ANNE McCAFFREY
VOLO DI DRAGO
(Dragonflight, 1969)

Mio Dio,
sì, c'è una Virginia che mi ha aiutato
a creare questo pianeta e tutte le sue
meraviglie. E per lei ti ringrazio.

AMJ

PREMESSA

Quand'è che una leggenda è leggenda? Perché un mito è un mito? Quanto deve essere antico e desueto un avvenimento, perché sia possibile relegarlo nella categoria delle «favole»? E perché mai certi fatti rimangono incontrovertibili, mentre certi altri perdono la loro validità per assumere un carattere instabile e nebuloso?

Rukbat, nel settore del Sagittario, era una stella della Classe G, dallo splendore dorato. Aveva cinque pianeti, più uno estraneo, che aveva attirato e catturato nel corso degli ultimi millenni. Il suo terzo pianeta era circondato da un'atmosfera che l'uomo poteva respirare, era ricco di acque che l'uomo poteva bere, e possedeva una gravità che gli consentiva di camminare tranquillamente eretto. Gli uomini lo avevano scoperto e si erano affrettati a colonizzarlo. Lo facevano con tutti i pianeti abitabili; e poi — i coloni non seppero mai, e anzi finirono per non domandarselo più, se ciò fosse avvenuto per insensibilità o causa del crollo dell'Impero — lasciavano alle colonie il compito di arrangiarsi da sole.

In un primo momento, quando gli uomini si erano sistemati sul terzo pianeta di Rukbat e gli avevano dato il nome di Pern, avevano fatto ben poco caso al pianeta estraneo, che ruotava attorno al sole adottivo descrivendo un'orbita follemente irregolare ed ellittica. Entro poche generazioni, ne avevano addirittura dimenticato l'esistenza. Il corso assurdo seguito da quel corpo celeste vagabondo lo conduceva vicino al suo fratellastro ogni duecento anni (terrestri), al perielio.

Quando gli aspetti erano armoniosi e la congiunzione con il pianeta fratello era abbastanza ravvicinata, come accadeva di frequente, gli esseri viventi originari del vagabondo cercavano di attraversare l'abisso spaziale che li divideva dall'astro pianeta, più temperato e ospitale.

VISIT…

Fu durante la lotta frenetica ingaggiata per combattere quella minaccia, che scendeva nei cieli di Pern in una moltitudine di fili argentei, che venne a spezzarsi il tenue contatto tra quel pianeta ed il pianeta madre. I ricordi della Terra continuarono a sbiadire, nel corso della storia di Pern, una generazione dopo l'altra, fino a quando la memoria della lontana origine degenerò, passò al di là della leggenda e del mito, e scivolò nell'oblio.

Per impedire le incursioni dei temutissimi Fili, i pernesi, con l'ingegnosità dei loro dimenticati antenati terrestri, crearono una varietà estremamente specializzata d'una forma animale indigena del loro pianeta adottivo. Gli esseri umani provvisti di un'elevata sensibilità e di facoltà telepatiche innate vennero addestrati a utilizzare e a conservare quegli animali insoliti, la cui capacità di teleforesi aveva un valore inestimabile nella lotta frenetica, combattuta per mantenere Pern libera dei Fili.

I draghi alati, caudati ed alitanti fuoco, che prendevano il nome dei leggendari animali terrestri cui somigliavano, i loro dragonieri, che costituivano una razza a sé, e la minaccia che essi combattevano finirono per creare un'intera, nuova serie di leggende e di miti.

Non appena venne liberato dal pericolo imminente, Pern si abbandonò ad un modo di vivere più tranquillo e più comodo. I discendenti degli eroi passarono di moda, mentre alle leggende non credeva quasi più nessuno.

LA CERCA DEL WEYR

Tu batti, tamburino; tu soffia, pifferaio;
tu suona, arpista; e tu, soldato, va'.
Si scateni la fiamma, ardan tutte le erbe
finché la Stella Rossa passerà.

Lessa si svegliò, raggelata. L'agghiacciava qualcosa di più del freddo che emanava dalle mura di pietra perpetuamente viscide d'umidità. Era il gelo della precognizione di un pericolo ancora più grave di quello di dieci Giri completi prima, che pure l'aveva spinta a nascondersi, gemendo di terrore, nel covile fetido del wher da guardia.

Irrigidita nella concentrazione, Lessa rimase distesa sulla paglia del puzzolente magazzino dei formaggi, dove dormiva insieme alle altre sguattere. In quel presagio malaugurante vi era un'immediatezza incalzante, diversa da qualunque altro presentimento. Lessa sfiorò la consapevolezza del wher da guardia, che strisciava in cerchio nel cortile. Girava al limite estremo

della catena, fin quasi a soffocarsi. Era irrequieto: tuttavia non sembrava aver notato qualcosa di insolito nelle tenebre che precedevano l'alba.

Lessa si raggomitolò su se stessa, tesa, cercando di alleviare la tensione delle spalle. Poi si costrinse a rilassarsi, muscolo dopo muscolo, giuntura dopo giuntura, e cercò di comprendere quale potesse essere la minaccia impalpabile che aveva potuto svegliarla, senza tuttavia allarmare il sensibilissimo wher da guardia.

Indubbiamente, il pericolo non si trovava all'interno delle mura della Fortezza di Ruatha. E neppure si stava avvicinando al perimetro selciato, all'esterno della Fortezza, dove l'erba implacabile si era insinuata tra l'antica calce, verde testimonianza della decadenza della Fortezza, un tempo di sasso polito. Il pericolo non stava avanzando lungo il camminamento, ormai pochissimo usato, che saliva dalla valle, e non era neanche in agguato nelle dimore in pietra degli artigiani ai piedi del precipizio. Il suo odore non contaminava il vento che soffiava dalle fredde spiagge di Tillek. Eppure faceva vibrare acutamente i suoi sensi, scuoteva ogni nervo della sua snella figura. Ormai completamente sveglia, Lessa cercò di identificarlo prima che la precognizione si dileguasse. Si protese all'esterno, verso il Passo, più lontano di quanto si fosse mai spinta. Quale che fosse la minaccia, non si trovava a Ruatha... per ora. E non aveva neppure un sentore conosciuto. Quindi non si trattava di Fax.

Lessa aveva provato una cauta soddisfazione nel constatare che ormai Fax non si faceva vedere a Forte Ruath da tre Giri completi. L'apatia degli artigiani, gli edifici in rovina, persino le pietre del Forte, orlate d'erba verde, facevano infuriare Fax, autoproclamatosi Signore delle Terre Alte, al punto che egli preferiva dimenticare la ragione che lo aveva spinto a soggiogare quella Fortezza, un tempo così fiera e prosperosa.

Spinta dall'impulso invincibile di identificare quella minaccia opprimente, Lessa cercò a tentoni i sandali, tra la paglia. Si alzò, scuotendosi meccanicamente i fili di paglia dai capelli opachi che si annodò sulla nuca, in fretta, in una rozza crocchia.

Avanzò tra le sguattere addormentate, che giacevano ammucchiate insieme per riscaldarsi, e salì silenziosamente la scala consunta che portava alla cucina. Il cuoco e il suo aiutante erano distesi sul lungo tavolo, davanti al grande camino, volgendo le ampie spalle al calore del fuoco coperto, e russavano in toni discordi. Lessa attraversò furtiva la cucina simile a una caverna, si diresse alla porta che dava sul cortile delle stalle. Schiuse l'uscio appena quanto bastava per far passare il suo corpo snello. I ciottoli

trasmisero una sensazione di freddo attraverso le suole sottile dei sandali; rabbrividì, quando l'aria notturna si insinuò nei suoi indumenti rattoppati.

Il wher da guardia strisciò attraverso il cortile, verso di lei, supplicandola, come sempre, di liberarlo. Mentre la bestia si adattava al suo passo, lei accarezzò teneramente le grinze delle orecchie appuntite. Abbassò con dolcezza lo sguardo verso quella testa spaventosa, e gli promise una bella grattata. Il wher si acquattò gemendo, trattenuto dalla catena, mentre Lessa proseguiva, diretta verso i gradini corrosi che portavano al bastione sovrastante la porta massiccia della Fortezza. Giunta sulla torre, guardò verso oriente, dove i rialzi rocciosi del Passo spiccavano, in un rilievo nero, contro i primi bagliori del giorno.

Si girò indecisa verso sinistra, perché il senso di pericolo sembrava provenire anche da quella direzione. Levò lo sguardo, attratta dalla Stella Rossa che da qualche tempo aveva incominciato a dominare il cielo mattutino. La stella irradiò un'ultima pulsazione color rubino, prima che il suo splendore si perdesse nella luce sfolgorante del sole di Pern. Frammenti sconnessi e incoerenti di favole e di ballate, che parlavano dell'apparizione mattutina della Stella Rossa, le sfrecciarono nella mente, troppo fulminei per avere un senso. E l'istinto le diceva che, sebbene il pericolo potesse giungere anche da Nord-Est, una minaccia ancora più grave si stava profilando da oriente. Aguzzò gli occhi, come se la vista potesse varcare l'abisso tra il pericolo e lei, e fissò assorta verso Est. L'interrogativo fievole, zufolato del wher da guardia, la raggiunse proprio nell'istante in cui la precognizione svaniva.

Lessa sospirò. In quell'alba non aveva trovato una spiegazione, ma soltanto prodigi in contrasto fra loro. Doveva aspettare. L'avvertimento era giunto, e lei lo aveva accettato. Era abituata ad aspettare. Le altre sue armi erano la perversità, la costanza e l'astuzia, cariche della pazienza inesauribile della consacrazione alla vendetta.

La luce dell'alba illuminò il paesaggio sconvolto, i campi incolti della valle sottostante, scese sugli orti maltenuti, dove i branchi sparsi del bestiame da latte andavano alla ricerca delle erbe primaverili. A Ruatha, pensò Lessa, l'erba cresceva dove non avrebbe dovuto spuntare, e moriva dove avrebbe dovuto abbondare. Ormai faticava a ricordare l'aspetto che un tempo aveva avuto la Valle di Ruatha, dolce, felice, ricca. Prima dell'arrivo di Fax. Un bizzarro sorriso pensoso le incurvò le labbra disabituate a sorridere. Fax non traeva nessun vantaggio dalla conquista di Ruatha... e non lo avrebbe mai tratto finché lei, Lessa, era ancora viva. E Fax non sospettava

neppure lontanamente la causa di quella decadenza.

O forse lo sospettava, pensò Lessa, la mente ancora echeggiante di quella selvaggia precognizione del pericolo. A occidente sorgeva la Fortezza avita di Fax, la sola che gli appartenesse legittimamente. A Nord-Ovest c'era ben poco, oltre le montagne nude e rocciose, e il Weyr che proteggeva Pern.

Lessa si stiracchiò, inarcando il dorso, aspirando il vento dolce e incontaminato del mattino.

Nel cortile delle stalle un gallo cantò. Lessa si girò di scatto su se stessa, il volto teso, gli occhi che sfrecciavano all'esterno del Forte, per accertarsi che nessuno la stesse osservando in quella posa così poco caratteristica. Si sciolse i capelli, lasciando ricadere la massa disordinata perché le nascondesse il viso. Il suo corpo si piegò nella postura aggobbita e sciatta che ostentava sempre. Scese a precipizio le scale, avviandosi verso il wher da guardia che gemeva pietosamente e sbatteva i grandi occhi abbagliati dalla luce sempre più intensa del giorno. Ignorando il puzzo del suo alito fetido, Lessa abbracciò la testa scagliosa, grattandone le orecchie e le orbite. Il wher da guardia, in un'estasi di piacere, tremava in tutto il lungo corpo: le ali tarpate frusciavano. Era il solo a sapere chi fosse lei. Ed era l'unico essere, in tutto Pern, di cui lei si era fidata, a partire da quel mattino in cui aveva cercato disperatamente rifugio nel covile buio e fetido, per sfuggire alle spade assetate che avevano bevuto già tanto sangue ruathano.

Si rialzò lentamente, raccomandando al wehr di mostrarsi cattivo con lei come con tutti gli altri, quando vi era qualcuno nelle vicinanze. L'animale promise di obbedirle, ondeggiando avanti e indietro per sottolineare la propria riluttanza.

I primi raggi del sole si affacciarono sopra le mura esterne del Forte; il wher da guardia, gridando, saettò nello sua tana scura. In fretta, Lessa ritornò alla cucina, rientrò nel magazzino dei formaggi.

Là dal Weyr e dalla Conca,
bronzei, marroni, azzurri e verdi,
I Dragonieri di Pern s'innalzano:
ora li vedi e subito li perdi.

F'lar, sul grande collo del bronzeo Mnementh, fu il primo ad apparire nel cielo, al di sopra della Fortezza principale di Fax, sedicente signore delle Terre Alte. Dietro di lui, in una perfetta formazione a cuneo, apparirono gli

altri. F'lar controllò automaticamente la formazione: era esatta come nel momento del loro ingresso in *mezzo.*

Mentre Mnementh descriveva un arco che li avrebbe portati al perimetro del Forte, come si conveniva al carattere amichevole della visita, F'lar osservava con crescente avversione lo stato malconcio delle difese. Le fosse delle pietre focaie erano vuote, ed i canali tagliati nella roccia che si irradiavano dalle fosse erano coperti da uno strato verdastro di muschio.

Esisteva ancora un solo Signore, in tutto Pern, che conservasse la sua Fortezza tutta di pietra, in obbedienza alle antiche Leggi? F'lar strinse le labbra. Una volta che avesse concluso la sua Cerca e fosse stato impresso lo Schema di Apprendimento sarebbe stato giusto tenere al Weyr un solenne Concilio punitivo. E per il guscio d'oro della regina, lui, F'lar, aveva intenzione di esserne il moderatore. Avrebbe sostituito l'attività al letargo. Avrebbe estirpato la faccia verde e pericolosa dalle alture di Pern, le erbe verdi dai suoi edifici. In nessuna fattoria sarebbe stata ammessa una cintura verdeggiante. E le dècime che erano state versate con tanta avarizia e con tanto malanimo, sotto la minaccia delle pietre focaie, sarebbero affluite con debita generosità nel Weyr dei draghi.

Mnementh emise un rombo di approvazione mentre ripiegava le ali per atterrare leggermente sulle pietre inframmezzate d'erba della Fortezza di Fax. Il drago bronzeo finì di ripiegare le grandi ali, e F'lar udì risuonare la sirena d'allarme della Grande Torre del Forte. Mnementh si accucciò, quando F'lar gli indicò che voleva smontare. Il giovane rimase fermo accanto all'enorme testa aguzza di Mnementh, aspettando educatamente l'arrivo del Signore della Fortezza. Guardò pigramente la valle, avvolta nella foschia dal caldo sole primaverile. Non badò alle facce furtive che lo sbirciavano dalle feritoie dei parapetti e dalle finestre aperte nella roccia.

Non si voltò quando un soffio d'aria lo investì, annunciando l'arrivo del resto del suo squadrone. Si accorse tuttavia che F'nor, il cavaliere marrone suo fratellastro, aveva assunto l'abituale posizione alla sua sinistra, a una lunghezza di drago dietro di lui. Con la coda dell'occhio, lo vide schiacciare con il tacco dello stivale l'erba che spuntava tra le pietre.

Dal grande Cortile, oltre le porte spalancate, uscì un ordine, smorzato in un intenso bisbiglio. Quasi subito apparve un gruppo di uomini, guidati da un individuo robusto, di media statura.

Mnementh inarcò il collo, piegando la testa in modo da posare il mento al suolo. Gli occhi sfaccettati del drago, che si trovavano all'altezza della testa di F'lar, si fissarono con sconcertante interesse sul drappello che si

avvicinava. I draghi non riuscivano mai a capire perché suscitassero, nella gente comune, una paura così irrefrenabile. In un solo momento della sua vita, un drago era capace di aggredire un essere umano; e la cosa era giustificabile, data la sua ignoranza. F'lar non poteva spiegare al drago le ragioni politiche che imponevano la necessità di ispirare paura agli abitanti delle Fortezze, sia al Signore che agli artigiani. Poteva soltanto constatare che la paura e l'apprensione dipinte sui volti di quegli uomini, sebbene turbasse Mnementh, a lui, F'lar, dava uno strano senso di soddisfazione.

«Benvenuto, bronzeo Cavaliere del Drago, alla Fortezza di Fax, Signore delle Terre Alte. Egli è al tuo servizio.» L'uomo eseguì un saluto adeguatamente rispettoso.

L'uso della terza persona poteva venire considerato, a voler essere meticolosi, come un insulto velato. Il particolare quadrava con ciò che F'lar sapeva di Fax; e quindi lo ignorò. Le informazioni erano esatte anche nel descrivere Fax come un individuo avido. I suoi occhi irrequieti saettavano annotando ogni dettaglio dell'abbigliamento di F'lar, e la fronte si aggrottò lievemente quando egli scorse l'impugnatura della spada, elegantemente intarsiata.

A sua volta, F'lar notò i molti, ricchi anelli scintillanti alle dita della mano sinistra di Fax. La destra era rimasta lievemente inclinata, secondo l'abitudine del guerriero di professione. La tunica, di tessuto prezioso, era macchiata, non troppo fresca. I piedi calzati di pesanti stivali di pelle di wher erano saldamente piantati al suolo; il suo peso era equilibrato in avanti, sulla punta delle dita. Era un uomo da trattare con cautela, decise F'lar, come si conveniva al conquistatore di cinque Fortezze confinanti. Quell'audacia avida era già una rivelazione in se stessa. Fax ne aveva acquisita una sesta per matrimonio, e aveva ereditato legalmente una settima, per quanto in circostanze molto insolite. E godeva la reputazione di uomo molto libertino. In quelle sette Fortezze, pensò F'lar, avrebbe potuto condurre una Cerca fruttuosa. R'gul poteva pure andarsene a svolgere la sua Cerca a Sud, tra quelle donne indolenti, anche se incantevoli. Il Weyr, questa volta, aveva bisogno di una donna forte; Jora era stata peggio che inutile con Nemorth. L'avversità e l'incertezza erano le condizioni in cui si forgiavano le qualità che F'lar più desiderava in una Dama del Weyr.

«Siamo impegnati nella Cerca,» dichiarò gentilmente F'lar. «E chiediamo l'ospitalità della tua Fortezza, Nobile Fax.»

Fax socchiuse impercettibilmente gli occhi, appena sentì parlare della Cerca.

«Avevo sentito dire che Jora era morta,» rispose Fax, smettendo bruscamente di usare la terza persona, come se F'lar, ignorandola, avesse superato una specie di prova. «Così, Nemorth ha deposto un uovo da cui nascerà una regina, hum?» continuò, mentre il suo sguardo sfrecciava sullo schieramento dello squadrone, valutando la disciplina dei piloti, il colorito sano dei draghi.

F'lar non si degnò di rispondere a una domanda così ovvia.

«E, Nobile...» Fax esitò, inclinando lievemente la testa, con aria d'attesa, in direzione del dragoniere.

Per un attimo breve quanto un battito del cuore, F'lar si chiese se quell'uomo lo stesse provocando volutamente con questi insulti sottili. I nomi dei cavalieri bronzei avrebbero dovuto essere conosciutissimi in tutto Pern, come il nome della Regina dei draghi e della sua Dama del Weyr, F'lar conservò un'espressione composta, gli occhi fissi in quelli di Fax.

Tranquillamente, con una ben calcolata sfumatura di arroganza, F'nor si fece avanti e si fermò un poco più indietro della testa di Mnementh, sfiorando negligentemente con una mano la giuntura della mascella dell'enorme animale.

«Il cavaliere bronzeo di Mnementh, il Nobile F'lar, avrà bisogno di un alloggio personale. Io, F'nor, cavaliere marrone, preferisco essere alloggiato insieme agli altri. In tutto, siamo dodici.»

F'lar apprezzò l'elegante allusione di F'nor, che poneva in risalto la forza dello squadrone, come se Fax fosse stato incapace di contare. E F'nor aveva formulato la frase con abilità estrema, in modo che il Signore delle Terre Alte non aveva la possibilità di protestare per l'insulto che gli veniva restituito.

«Nobile F'lar,» disse Fax, con un sorriso a denti stretti, «le Terre Alte sono molto onorate della tua Cerca.»

«Tornerà a tutto onore delle Terre Alte,» rispose serenamente F'lar, «se una di esse potrà fornire la Dama del Weyr.»

«Tornerà a nostro eterno onore,» replicò Fax, con altrettanta soavità. «Nei tempi andati, molte famose Dame del Weyr sono venute dalle mie Fortezze.»

«Dalle tue Fortezze?» chiese F'lar, con un sorriso educato, sottolineando quel plurale. «Ah, già, ora tu sei Signore di Ruatha, non è vero? Molte Dame del Weyr provenivano appunto da quella Fortezza.»

Un'espressione strana e tesa apparve sul viso di Fax, subito sostituita da un ampio sorriso volutamente affabile. Poi l'uomo si fece da parte, e fece

un gesto per invitare F'lar ad entrare nella sua Fortezza.

Il comandante del drappello di Fax latrò frettoloso un ordine, e gli uomini si disposero in doppia fila; gli stivali dai tacchi rinforzati di metallo fecero scaturire scintille dalle pietre.

Senza bisogno di ordini impartiti a voce, tutti i draghi si innalzarono in un vortice d'aria smossa e di polvere. F'lar avanzò a grandi passi disinvolti verso il drappello d'onore. Gli uomini rotearono gli occhi, allarmati, mentre gli animali planavano, diretti verso i cortili interni. Qualcuno, dalla Torre Alta, lanciò un grido di spavento quando Mnementh andò a sistemarsi su quella posizione elevata. Con le grandi ali spingeva zaffate d'aria cariche del sentore di fosforo attraverso il cortile interno, mentre manovrava con il corpo massiccio su quella piattaforma d'atterraggio non abbastanza spaziosa.

Per quanto esteriormente non desse segno di accorgersi della costernazione e della paura ispirate dai draghi, F'lar era segretamente divertito e soddisfatto dell'effetto. Era un bene che i Signori delle Fortezze ricordassero di dover avere a che fare anche con i draghi e non soltanto con le loro guide, che erano umane, mortali e assassinabili. Era necessario instillare nuovamente, nel cuore degli uomini moderni, il rispetto per i dragonieri, e non soltanto per i draghi.

«Qui alla Fortezza ci siamo appena alzati da tavola, Nobile F'lar; se vuoi...», suggerì Fax; poi la sua voce si spense, di fronte al rifiuto sorridente di F'lar.

«Presenterò i miei omaggi alla tua Dama, Nobile Fax,» disse questi, e notò, con tacita soddisfazione, che i muscoli della mascella dell'ospite si erano contratti, nell'udite quella risposta protocollare.

F'lar si divertiva mooltissimo. Non era ancora nato al tempo dell'ultima Cerca, la Cerca sfortunata che aveva fornito una incompetente come Jora. Ma aveva studiato i resoconti di molte Cerche precedenti nelle *Antiche Cronache*, dove si parlava di abili sistemi escogitati per confondere quei Nobili che preferivano tenere sottochiave le loro dame quando arrivavano i dragonieri. Da parte di Fax, rifiutare a F'lar l'occasione di rendere omaggio alla Dama sarebbe stato un insulto gravissimo, da regolare in un duello all'ultimo sangue.

«Non preferisci vedere prima il tuo alloggio?» replicò Fax.

F'lar si tolse dalla manica di morbida pelle di wher un immaginario granello di polvere e scrollò il capo.

«Prima il dovere,» rispose, alzando le spalle in gesto di rincrescimento.

«Naturalmente,» fece secco Fax, e lo precedette a passi decisi, battendo i tacchi per sfogare la rabbia che non poteva esprimere in altro modo.

F'lar e F'nor lo seguirono a passo più lento, varcando l'ingresso a doppi battenti, dai grandi pannelli metallici. Entrarono nella Grande Sala, scavata all'interno della roccia. La tavola a forma di U veniva sparecchiata in quel momento dai servi innervositi, che fecero cadere qualche stoviglia all'ingresso dei due dragonieri. Fax era già arrivato all'estremità opposta della Sala e s'era soffermato, impaziente, davanti alla porta aperta fatta d'una lastra di pietra, unica via d'accesso all'interno della Fortezza che, come tutte le altre, era scavata nelle profondità della roccia, per offrire rifugio a tutti nei momenti di pericolo.

«Non mangiano poi troppo male,» osservò distrattamente F'nor, rivolgendosi a F'lar e accennando agli avanzi che stavano ancora sulla tavola.

«Meglio che al Weyr, a quanto pare,» rispose asciutto F'lar, coprendosi la bocca con una mano quando vide due sguatteri barcollare sotto il peso di un vassoio contenente una carcassa mezza divorata.

«Giovane e tenero,» osservò F'nor, sottovoce, con una sfumatura di amarezza. «Almeno, a giudicare dall'aspetto. E le bestie coriacee le consegnano a noi.»

«Naturalmente.»

«È una Sala molto fortunata,» disse amabilmente F'lar, quando raggiunsero Fax. Poi, accorgendosi che il suo ospite era impaziente di proseguire, si voltò deliberatamente a guardare la Sala ornata di bandiere. Indicò a F'nor le finestre a feritoia dalle forti strombature, le pesanti imposte di bronzo aperte sul luminoso cielo meridiano.

«Rivolta a oriente, come è giusto. La nuova sala, a Forte Telgar, invece, è rivolta a meridione, a quanto mi hanno riferito. Dimmi, Nobile Fax, qui vi attenete ancora alle antiche tradizioni, e fate montare la guardia all'alba?»

Fax aggrottò la fronte, cercando di intuire il significato delle parole dell'altro.

«C'è sempre una guardia alla Torre.»

«Una guardia ad Est?»

Lo sguardo di Fax sfrecciò verso le finestre, poi sfiorò il volto di F'lar, si posò su quello di F'nor, e infine tornò a puntare verso le finestre.

«Vi sono sempre guardie,» rispose, in tono tagliente, «a tutte le vie di accesso.»

«Oh, solo le vie d'accesso.» F'lar si rivolse a F'nor e annuì con aria gra-

ve.

«E dove, se no?» domandò Fax, preoccupato, guardando in faccia, alternativamente, i due dragonieri.

«Questo devo chiederlo al tuo arpista. Nella tua Fortezza c'è un arpista esperto?»

«Certamente. Io ho parecchi arpisti esperti.» Fax raddrizzò le spalle, di scatto.

F'lar finse di non aver capito.

«Il Nobile Fax è signore di altre sei Fortezze,» gli rammentò F'nor.

«Certamente,» assentì F'lar, con la stessa inflessione usata da Fax un attimo prima.

Quella scimmiottatura non sfuggì all'ospite: ma poiché non poteva proclamare che un'affermazione innocente fosse un insulto deliberato, si avviò lungo i corridoi illuminati, seguito dai dragonieri.

«Fa piacere vedere il Signore di una Fortezza che osserva tante antiche tradizioni,» disse F'lar a F'nor, in tono di approvazione, perché Fax lo sentisse, mentre entravano nella parte interna del Forte. «Molti hanno abbandonato purtroppo la sicurezza della roccia compatta e hanno ampliato in misura pericolosa le Fortezze esterne. È un rischio che non posso perdonare.»

«Il rischio è tutto loro, Nobile F'lar. E qualcun altro ci guadagna.» Fax sbuffò con fare sarcastico, rallentando il passo.

«Ci guadagna? E come?»

«È facile penetrare in una Fortezza esterna, cavaliere bronzeo... con forze addestrate, un comandante esperto, ed una strategia adeguatamente studiata.»

Quell'uomo non era uno spaccone, pensò F'lar. E anche in quei tempi di pace non trascurava di tenere guardie sulla Torre. Tuttavia restava nella sua Fortezza per prudenza, non già per obbedienza alle antiche Leggi. Teneva gli arpisti per ostentazione, non perché l'imponeva la tradizione. E lasciava che le fosse andassero in rovina; lasciava che crescesse l'erba. Da una parte accordava ai cavalieri dei draghi un trattamento appena appena civile, e dall'altra si rivolgeva a loro con insulti velati. Era un uomo da tenere d'occhio.

Nella Fortezza di Fax, gli alloggi delle donne non erano nei corridoi più interni, come voleva la tradizione; erano stati spostati vicino alla parete esterna del precipizio. La luce del Sole filtrava dalle finestre strombate e a doppie imposte. F'lar notò che i cardini di bronzo erano bene oliati. I da-

vanzali erano dell'ampiezza regolamentare, la lunghezza d'una lancia. Fax non seguiva la recente abitudine di assottigliare le pareti protettive.

La sala era riccamente addobbata di arazzi che rappresentavano donne occupate in ogni genere di mansioni femminili. Ai lati, si aprivano porte che davano nelle piccole alcove; all'ordine di Fax, le sue donne cominciarono ad uscirne, un po' esitanti. Fax rivolse un gesto autoritario ad una donna vestita d'azzurro, con i capelli striati di ciocche bianche, il volto segnato dalle rughe della delusione e dell'amarezza, il corpo gonfio per la gravidanza avanzata. La donna procedette, impacciata, e si fermò a una certa distanza dal suo signore. Giudicando dal suo atteggiamento, F'lar dedusse che non si avvicinava a Fax più di quanto fosse assolutamente necessario.

«La Dama di Crom, madre dei miei eredi,» disse Fax, senza fierezza né cordialità.

«Dama...» F'lar esitò, in attesa che gli venisse detto il nome della donna.

Questa lanciò un'occhiata timorosa al suo signore.

«Gemma,» fece secco Fax.

F'lar si inchinò profondamente.

«Dama Gemma, il Weyr è in Cerca, e chiede l'ospitalità della Fortezza.»

«Nobile F'lar,» rispose Dama Gemma a voce bassa, «sei il benvenuto.»

A F'lar non sfuggì la lieve esitazione sull'aggettivo, né il fatto che Gemma non aveva avuto difficoltà nel riconoscerlo. Le rispose con un sorriso più cordiale di quanto imponesse la semplice cortesia, un sorriso caldo di gratitudine e di comprensione. A giudicare dal numero delle donne presenti in quell'alloggio, Fax aveva parecchie concubine di bell'aspetto. Forse Dama Gemma avrebbe detto addio senza rimpianti ad una o due di loro.

Fax procedette alle presentazioni, borbottando i nomi, fino a quando si rese conto dell'inutilità di quella strategia, perché F'lar, educatamente, chiedeva di nuovo il nome della dama. F'nor, il cui sorriso si accentuava nel prendere nota delle dame che Fax preferiva tenere nell'anonimato, oziava con aria indolente accanto all'ingresso. Più tardi, F'lar avrebbe potuto scambiare con lui le sue impressioni, anche se, ad un esame superficiale, lì non c'era nessuna che potesse giustificare la Cerca. Fax preferiva le donne piccolette e grassottelle; e in tutto il mazzo, non ce n'era una dotata di vivacità. E se mai un tempo qualcuna di loro era stata vivace ed energica, ormai ogni vitalità si era spenta. Fax, senza alcun dubbio, era più uno stallone che un amante. Alcune di quelle dame non dovevano aver fatto grande uso d'acqua, almeno per l'inverno trascorso, a giudicare dalla quantità di

olio dolce irrancidito sui loro capelli. Tra tutte, ammesso che quelle fossero *tutte* le donne di Fax, Dama Gemma era l'unica dotata di energia, e purtroppo era vecchia.

Conclusi i convenevoli, Fax condusse fuori i suoi ospiti scarsamente graditi. F'nor si congedò dal suo comandante e andò a raggiungere gli altri dragonieri. Fax, con aria perentoria, condusse il cavaliere bronzeo all'alloggio destinatogli.

La stanza si trovava ad un livello inferiore a quello dell'alloggio delle donne, ed era certamente adeguata alla dignità del suo occupante. Gli arazzi multicolori mostravano battaglie sanguinose, duelli, draghi in volo dalle tinte smaglianti, pietre focaie che bruciavano sulle vette dei monti, e tutto ciò che poteva offrire la storia cruenta di Pern.

«Una stanza bellissima,» commentò F'lar, togliendosi i guanti e la tunica di pelle di wher e gettandoli disinvoltamente sulla tavola. «Andrò a provvedere ai miei uomini e agli animali. I draghi hanno mangiato tutti da poco,» continuò, per porre in risalto il fatto che Fax non l'aveva chiesto. «Ti chiedo l'autorizzazione a girare per i quartieri degli artigiani.»

Fax rispose, acido, che secondo la tradizione quello era un privilegio dei dragonieri.

«Non voglio trattenerti oltre, Nobile Fax, perché devi avere molto da fare, con sette Fortezze da governare.» F'lar s'inchinò leggermente verso l'ospite, poi si voltò, quasi in atto di congedo. Non faticava a immaginare l'espressione infuriata di Fax, mentre ascoltava il suo passo irritato che si allontanava. Attese quanto bastava per assicurarsi che l'altro fosse uscito dal corridoio, poi ritornò verso la Grande Sala.

Gli sguatteri indaffarati che stavano montando altre tavole a cavalletto interruppero il loro lavoro per sbirciare il dragoniere. Lui rispose con un gentile cenno del capo, cercando di scoprire se qualcuna delle donne era fatta, per caso, della stoffa delle Dame del Weyr. Ma sfinite dalle fatiche, sottoalimentate, segnate dalle cicatrici della sferza e delle malattie, erano soltanto ciò che erano: sguattere, adatte solo al duro lavoro manuale.

F'nor e gli uomini si erano sistemati in un dormitorio frettolosamente lasciato libero. I draghi erano appollaiati comodamente sui costoni di roccia al di sopra della Fortezza. Si erano disposti in modo che nessun tratto dall'ampia valle potesse sfuggire alla loro vigilanza. Erano stati tutti nutriti prima di lasciare il Weyr, e ogni cavaliere teneva il suo animale lievemente sotto tensione. Non dovevano esserci incidenti, in una Cerca.

I dragonieri si alzarono quando F'lar entrò.

«Nessun trucco e nessun fastidio, ma state molto attenti,» disse lui, laconicamente. «Ritornate al tramonto con i nomi di tutte le possibili candidate.» Notò il sogghigno di F'nor, e ricordò che Fax aveva borbottato alcuni nomi per renderli incomprensibili. «Le descrizioni devono essere fatte secondo l'ordine dell'iscrizione alle varie arti.»

Gli uomini annuirono, con occhi scintillanti. Erano piacevolmente sicuri del buon esito della Cerca, mentre i dubbi di F'lar crescevano, adesso che aveva visto tutte le donne di Fax. Secondo la logica, il meglio delle Terre Alte si doveva trovare nella Fortezza principale di Fax; e invece non era così. Vi erano comunque molti grossi insediamenti artigianali, per non parlare poi delle altre sei Fortezze da visitare. Comunque...

Di tacito accordo, F'lar e F'nor lasciarono l'alloggiamento. Gli uomini li avrebbero seguiti, soli o a coppie, senza farsi troppo notare, per recarsi a visitare gli insediamenti degli artigiani e le vicine fattorie. Erano apertamente ansiosi di andarsene in giro, quanto F'lar lo era segretamente. Un tempo, i cavalieri dei draghi erano spesso gli ospiti preferiti di tutte le grandi Fortezze di Pern, dalla meridionale Nerat all'alta Tillek. Ma quella piacevole usanza si era spenta con tutte le altre tradizioni; e ciò dimostrava che il Weyr, attualmente, era tenuto in scarsa considerazione. F'lar si ripromise di porre rimedio a quella situazione.

S'impose di enumerare, mentalmente, tutti quei cambiamenti insidiosi. Le *Cronache* tenute dalle varie Dame del Weyr stavano a dimostrare il declino graduale ma percettibile, che si era protratto durante gli ultimi duecento Giri. Ma conoscere la verità non migliorava la situazione. E F'lar era uno di quei pochi, anche nel Weyr, che prestavano ancora fede alle *Cronache* e alle ballate. Se si doveva credere agli antichi racconti, poteva darsi che ben presto la situazione si sarebbe radicalmente modificata.

F'lar era convinto che vi fosse una ragione, una spiegazione, uno scopo per ciascuna delle Leggi del Weyr, dal Primo Schema di Apprendimento alle Pietre Focaie, dalle alture prive d'erba ai canali che scorrevano nelle rocce. E per altri fattori apparentemente di minore importanza, come il controllo dell'appetito dei draghi o la limitazione del numero degli abitanti del Weyr. Tuttavia, F'lar non sapeva perché gli altri cinque Weyr fossero stati abbandonati. Si chiese se in quei luoghi deserti esistessero ancora *Cronache* polverose, sul punto di sgretolarsi. Doveva trovare il modo di andare a controllare, la prossima volta che il suo squadrone fosse stato in servizio di pattugliamento. Certamente, nel Weyr di Benden non esistevano possibili spiegazioni.

«C'è molta attività, ma nessun entusiasmo,» stava dicendo F'nor, attirando di nuovo l'attenzione di F'lar sul loro compito più immediato.

Avevano disceso la rampa corrosa che portava dalla Fortezza all'insediamento degli artigiani, l'ampia strada fiancheggiata da casette che portava agli imponenti opifici di pietra. Tacitamente, F'lar notò sui tetti i canali incrostati di muschio, i rampicanti aggrappati alle mura. Era molto doloroso, per uno come lui, prendere atto di quella clamorosa trascuratezza nei confronti delle precauzioni più elementari. Le piante non avevano diritto di esistere, in prossimità delle abitazioni degli esseri umani.

«Le notizie volano,» ridacchiò F'nor, accennando con il capo a un artigiano frettoloso, rivestito del camice da fornaio, che mormorò loro un saluto. «Non c'è una sola femmina in vista.»

L'osservazione era esatta. A quell'ora le donne avrebbero dovuto essere in giro, per portare le vettovaglie dai magazzini, o per fare il bucato al fiume, in una giornata luminosa e calda come quella, o per recarsi alle fattorie, a lavorare alle semine. Ma non si vedeva in giro una sola figura dalla gonna lunga

«Una volta, noi eravamo la compagnia preferita,» osservò F'nor in tono caustico.

«Visiteremo per primo l'Opificio dei Tessitori. Se la memoria mi assiste...»

«... come al solito,» concluse F'nor, ironico. Non approfittava mai della loro parentela, ma con il cavaliere bronzeo si trovava a suo agio più che con quasi tutti gli altri, inclusi gli altri cavalieri bronzei. F'lar era assai riservato, in quella società molto unita, dominata da una serena eguaglianza. Comandava uno squadrone rigorosamente disciplinato, ma gli uomini facevano di tutto per passare al suo servizio. Il suo squadrone primeggiava sempre nei Giochi. Nessuno dei suoi finiva per sbaglio in *mezzo* per scomparirvi per sempre, e nessuno dei suoi animali si ammalava mai, lasciando la sua guida nell'esilio senza draghi fuori dal Weyr, menomata per sempre.

«L'tol era venuto da queste parti e si era sistemato in una delle Terre Alte,» continuò F'lar.

«L'tol?»

«Sì, un cavaliere verde dello squadrone di S'lel. Dovresti ricordarlo.»

Una sterzata mal calcolata, durante i Giochi di Primavera, aveva portato L'tol e il suo animale nel soffio d'una sbuffata fosforica di Tuenth, il bronzeo drago di S'lel. L'tol era stato scagliato lontano dal collo del suo drago, mentre questi cercava di sfuggire allo sbuffo. Un suo compagno di squadra

s'era lanciato in picchiata per afferrarlo a volo, ma il drago verde, con l'ala sinistra carbonizzata, il corpo ustionato, era morto per il trauma e per l'avvelenamento da fosfina.

«L'tol ci può aiutare nella nostra Cerca,» commentò F'nor, mentre si avviavano verso le porte bronzee dell'Opificio dei Tessitori. Si soffermarono sulla soglia, in attesa che i loro occhi si abituassero alla luce meno intensa dell'interno. I lumi punteggiavano le nicchie nelle pareti e pendevano a grappoli sopra i telai maggiori, dove i maestri artigiani intessevano gli arazzi più belli e le stoffe più fini. Aleggiava un'atmosfera di attività silenziosa e decisa.

Tuttavia, prima che i loro occhi si fossero adattati, un uomo scivolò verso di loro, mormorando un cortese, conciso invito a seguirlo.

Vennero guidati a destra dell'ingresso, entro un piccolo ufficio che una tenda divideva dal locale più grande. La loro guida si girò verso di loro, mostrando il volto nella luce dei lumi appesi alle pareti. C'era in quell'uomo qualcosa di indefinibile che lo qualificava come un cavaliere dei draghi. Ma il suo viso era segnato da rughe profonde, e una guancia portava le cicatrici di vecchie ustioni. Le sue palpebre sbattevano continuamente.

«Ora mi chiamo Lytol,» disse, con voce rauca.

F'lar annuì.

«Tu devi essere F'lar,» disse Lytol. «E tu F'nor. Tutti e due somigliate a vostro padre.»

F'lar annuì di nuovo.

Lytol deglutì, convulsamente; i muscoli del volto fremevano, come se la presenza dei dragonieri rendesse più acuta la consapevolezza del suo esilio. Ma riuscì a sorridere.

«Draghi nel cielo! La notizia si è sparsa più rapidamente dei Fili.»

«Nemorth ha deposto un uovo di regina.»

«E Jora è morta?» chiese preoccupato Lytol; per un attimo, il movimento nervoso cessò, sul suo volto. «Math ha accompagnato Nemorth nel volo nuziale?»

F'lar annuì.

Lytol ebbe una smorfia di amarezza.

«Ancora R'gul, eh?» Guardò lontano, le palpebre ferme; ma i muscoli della mascella si muovevano continuamente. «A voi sono toccate le Terre Alte? Tutte?» chiese Lytol, rivolgendosi di nuovo al dragoniere, accentuando leggermente la parola «tutte».

F'lar annuì di nuovo, affermativamente.

«Avete visto le donne.» Le parole di Lytol tradivano il disgusto. Era una contestazione, non una domanda, perché subito proseguì. «Bene, nelle Terre Alte non c'è di meglio.» Il suo tono esprimeva il massimo disprezzo. Prese posto al pesante tavolo che quasi riempiva un angolo della stanzetta. Stringeva con tanta forza le mani attorno all'ampia cintura da piegarne in due la pelle robusta.

«Vi sareste aspettati che le cose andassero diversamente, no?» continuò Lytol. Parlava troppo e troppo in fretta. Sarebbe stata una scorrettezza insultante da parte di chiunque altro. Ma era la terribile solitudine dell'esilio dal Weyr che lo spingeva ad essere così loquace. Lytol sfiorava appena la superficie con domande affrettate cui rispondeva egli stesso, anziché immergersi decisamente in argomenti troppo scottanti... come l'insaziabile bisogno di essere vicino a quelli della sua razza. Eppure, stava dando ai dragonieri proprio le informazioni loro necessarie. «Ma a Fax piace che le sue donne siano grassottelle e docili,» continuò. «Persino Dama Gemma lo ha imparato. Le cose sarebbero andate diversamente, se non avesse bisogno dell'appoggio della famiglia di lei. Ah, sì, sarebbe molto diverso. E allora, lui continua a metterla incinta, nella speranza che una volta o l'altra muoia di parto. E ci riuscirà. Oh, se ci riuscirà!»

La risata di Lytol era stridula, sgradevole.

«Quando Fax è giunto al potere, tutti gli uomini dotati di buon senso hanno allontanato le figlie dalle Terre Alte... o le hanno sfregiate.» S'interruppe, il volto aggrondato e incupito al ricordo, gli occhi socchiusi che lanciavano bagliori d'odio. «Io sono stato uno sciocco, e ho creduto che la mia posizione mi assicurasse l'immunità.»

Si riprese, raddrizzando le spalle, e si girò completamente verso i due uomini. La sua espressione era vendicativa, la voce bassa e tesa.

«Uccidete quel tiranno, cavalieri dei draghi, per il bene di Pern. Del Weyr. Della regina. Quello sta solo aspettando il momento propizio. Sparge il malcontento tra gli altri Signori. E...» La risata di Lytol, adesso, aveva una sfumatura isterica. «E crede di valere quanto chi cavalca un drago.»

«Quindi, non ci sono candidate qui, in questa Fortezza?» chiese F'lar, con voce tagliente, interrompendo l'esposizione della bizzarra teoria dell'altro.

Lytol lo guardò fisso.

«Non ve l'ho già detto? Le migliori sono morte per colpa di Fax, o sono state allontanate. Quelle che restano non valgono nulla, nulla. Stupide, ignoranti, sciocche, svanite. Voi avete già avuto Jora. Lei...» Strinse le lab-

bra di colpo, scrollò la testa, massaggiandosi il viso per alleviare l'angoscia.

«E nelle altre Fortezze?»

Lytol scosse il capo, accigliandosi cupo.

«Lo stesso. O morte o fuggite.»

«E a Forte Ruath?»

Lytol smise di scrollare la testa e guardò fisso F'lar, arricciando le labbra in un sorriso saputo. Poi rise, senza gaiezza.

«Tu speri di trovare una Torene o una Moreta nascosta a Forte Ruath di questi tempi? Ebbene, cavaliere bronzeo, tutti quelli di sangue ruathano sono morti. Quel giorno, la spada di Fax era assetata. Sapeva che le ballate degli arpisti erano vere, che i Signori ruathani accordavano ospitalità senza riserve ai dragonieri, che i ruathani erano una razza a sé. Lo erano davvero...» La voce di Lytol si abbassò in un bisbiglio. «In quella casata c'erano molti uomini del Weyr, esiliati come me.»

F'lar annuì, grave: non se la sentiva di privare quell'uomo del suo conforto.

«No, nella Valle di Ruath è rimasto poco, pochissimo,» ridacchiò sommessamente Lytol. «Da quella Fortezza, Fax ricava soltanto guai.» Quel pensiero riportò Lytol ad una parvenza di contegno normale, e il suo viso assunse un'espressione meno tetra. «Noi, qui, in questa Fortezza, siamo ormai i migliori tessitori di tutta Pern. E i nostri fabbri realizzano le armi meglio temprate.» Gli occhi gli brillarono d'orgoglio per la sua comunità adottiva. «I coscritti che vengono da Ruatha finiscono per morire di malattie strane o di incidenti ancora più strani. E le donne che Fax si prendeva...» La sua risata divenne maligna. «Si dice che, dopo, rimanesse impotente per mesi interi.»

La mente attenta di F'lar balzò ad una conclusione curiosa.

«Non è rimasto nessuno, del Sangue?»

«Nessuno!»

«E tra gli artigiani ed i contadini non ci sono famiglie che abbiano sangue del Weyr?»

Lytol corrugò la fronte e scrutò F'Iar, sorpreso. Poi si massaggiò pensieroso la guancia sfregiata dalla cicatrice.

«C'erano,» ammise, lentamente. «C'erano. Ma credo che non ne sia rimasta nessuna.» Rifletté ancora per un istante, poi scosse il capo, deciso. «Durante l'invasione, ci fu una resistenza accanita, e non venne dato quartiere. Nella Fortezza, Fax decapitò le dame e i bambini. E imprigionò o

giustiziò chiunque avesse preso le armi in favore di Ruatha.»

F'Iar scrollò le spalle. La sua idea era stata solo una probabilità. Con quelle rappresaglie feroci, Fax indubbiamente aveva eliminato la resistenza, e anche i migliori artigiani. Questo poteva spiegare la pessima qualità dei prodotti ruathani e l'affermarsi dei tessitori delle Terre Alte come d migliori delle varie specializzazioni.

«Vorrei tanto poterti dare notizie migliori, dragoniere,» mormorò Lytol.

«Non importa,» lo riassicurò F'Iar, tendendo la mano per aprire la tenda che chiudeva l'ufficio.

Lytol gli si avvicinò, con voce concitata.

«Ricorda ciò che ti ho detto delle ambizioni di Fax. Costringi R'gul, o chiunque sia il Comandante del Weyr dopo di lui, a sorvegliare le Terre Alte.»

«Fax è al corrente di quello che hai scoperto?»

Un'espressione spiritata balenò sul volto di Lytol. Deglutì innervosito, e rispose con voce priva di emozione.

«La mia corporazione mi protegge dalle persecuzioni. Sono abbastanza al sicuro. Fax ha troppo bisogno della nostra produzione.» Sbuffò, sarcastico. «Io sono il miglior tessitore di scene di battaglie. Certo,» aggiunse, inarcando un sopracciglio, «i draghi non vengono più raffigurati come i compagni degli eroi. Senza dubbio, avrai notato la prevalenza delle piante.»

F'Iar ebbe una smorfia di disgusto.

«E non è la sola cosa che abbiamo notato. Fax, però, tiene in vita le altre tradizioni...»

Lytol l'interruppe con un gesto.

«Lo fa perché è logico, dal punto di vista militare. I suoi vicini si armarono quando lui prese Ruatha, perché la prese a tradimento, lascia che te lo dica. E lascia che ti dia un altro avvertimento...» Lytol puntò un dito in direzione della Fortezza. «Lui ride apertamente delle leggende dei Fili. Si burla degli arpisti perché le vecchie ballate sono piene di sciocchezze, e ha bandito dal loro repertorio tutte le tradizioni che parlavano dei draghi. La nuova generazione crescerà completamente ignara del dovere, della tradizione e delle precauzioni.»

F'lar non si stupì nell'udirlo, dopo le altre rivelazioni di Lytol, benché ciò lo turbasse più di quanto aveva sentito fino a quel momento. C'erano anche altri che negavano la trasmissione orale degli eventi storici e li consideravano invenzioni degli arpisti. Eppure la Stella Rossa palpitava nel

cielo, e si avvicinava il momento in cui avrebbero istericamente fatto appello alle antiche tradizioni per salvarsi la vita.

«Sei mai stato all'aperto di prima mattina, in questi ultimi tempi?» chiese F'nor, con un sogghigno malizioso.

«Sì,» mormorò Lytol, sommessamente. «Sì...» Un gemito gli sfuggì dal petto. Girò di scatto su se stesso, scostandosi dai dragonieri, incassando il capo fra le spalle. «Andate,» disse, digrignando i denti. E, poiché quelli esitavano, li supplicò: «*Andate*!»

F'lar si affrettò ad uscire dalla stanza, seguito da F'nor. Il cavaliere bronzeo attraversò il grande opificio, silenzioso e fiocamente illuminato, a lunghi passi che lo portarono fuori, nel sole abbagliante. Lo slancio lo portò al centro della piazza. Poi si fermò così bruscamente che F'nor, il quale lo seguiva da vicino, per poco non lo urtò.

«Trascorreremo esattamente lo stesso tempo negli altri Opifici,» annunciò con voce tesa, distogliendo il viso dallo sguardo di F'nor. Si sentiva la gola serrata: all'improvviso, parlare gli era difficile. Deglutì a fatica parecchie volte.

«Essere senza drago...», mormorò F'nor, in tono di commiserazione. L'incontro con Lytol lo aveva sconvolto profondamente, suscitando in lui sentimenti ai quali non era abituato. Il fatto che F'lar apparisse non meno turbato sfatò in buona misura la personale convinzione che il suo fratellastro fosse incapace di emozioni.

«Non c'è altra possibilità, dopo che il Primo Schema di Apprendimento si è compiuto. Lo sai bene,» disse F'lar seccamente, con uno sforzo. Si avviò verso l'Opificio che ostentava l'insegna dei pellai.

Onora quelli che allevano i draghi
nel pensiero e nell'opera in favore.
Interi mondi sono salvi o perduti,
e ciò dipende dal loro valore.

Dragoniere, e tu sfuggi ogni eccesso.
Dolore al Weyr porta l'avidità;
se tu rispetterai le Antiche Leggi,
il Weyr dei Draghi ognor prospererà.

F'lar era divertito... e irritato. Era il quarto giorno che trascorrevano in compagnia di Fax, e solo il saldo controllo che egli aveva su se stesso e sul

suo squadrone era riuscito ad impedire che la situazione esplodesse nel modo più violento.

Era stato un capriccio della sorte, pensò F'lar, mentre Mnementh planava tranquillamente verso il Passo che portava a Ruatha, il fatto che lui avesse scelto le Terre Alte. La tattica di Fax avrebbe avuto successo con R'gul, il quale era molto suscettibile quando si trattava del suo onore, o con S'lan o D'nol, troppo giovani per avere acquisito la pazienza e la discrezione necessarie. S'lel si sarebbe ritirato confuso: un comportamento, questo, non meno disastroso del combattimento, per il Weyr.

Avrebbe dovuto correlare le varie indicazioni già da molto tempo. La decadenza del Weyr e della sua influenza non era dovuta esclusivamente ai Signori delle Fortezze e alla loro gente. Nasceva anche all'interno dello stesso Weyr, era il risultato delle regine inferiori e delle Dame di Weyr troppo incompetenti. Nasceva dall'inspiegabile tendenza di R'gul a non «infastidire» i Signori delle Fortezze, a tenere i dragonieri dentro al Weyr. E ancora, nel Weyr si era attribuita troppa importanza alla preparazione dei Giochi, al punto che la competizione interna tra gli squadroni aveva finito per diventare la cosa più importante in tutta la loro attività.

L'erba non si era diffusa da un giorno all'altro; i Signori non si erano svegliati di colpo, una mattina, decidendo di non versare interamente al Weyr le dècime tradizionali. Era avvenuto gradualmente, e il Weyr aveva permesso che continuasse, fino a quando lo scopo e la ragione della stessa esistenza del Weyr e dei draghi erano scesi al punto più basso, tanto che un arrivista, un erede collaterale di un'antica Fortezza aveva potuto mostrarsi così sprezzante nei confronti dei cavalieri dei draghi e delle semplici, fondamentali precauzioni che servivano a mantenere Pern libero dai Fili.

F'lar pensava che Fax non avrebbe mai tentato un simile programma aggressivo nei confronti delle Fortezze vicine se il Weyr avesse conservato la sua antica preminenza. Ogni Fortezza doveva avere il suo Signore, per proteggere dai Fili la valle e la gente. Una Fortezza, un Signore... non un Signore che dominava sette Fortezze. Era contrario all'antica tradizione, e per giunta era un male, perché come poteva, un uomo solo, proteggere contemporaneamente sette valli? Gli uomini, eccettuati i dragonieri, potevano trovarsi in un solo posto, in un dato momento. E a meno che un uomo non fosse montato su un drago, avrebbe impiegato ore per andare da una Fortezza all'altra. Nessun abitatore del Weyr d'un tempo avrebbe mai permesso un simile, clamoroso dispregio nei confronti delle antiche usanze.

F'lar vide le fiamme lingueggiare lungo le alture spoglie del Passo, e

Mnementh, obbediente, mutò rotta per permettergli di osservare meglio. F'lar aveva mandato avanti metà del suo squadrone, a precedere il convoglio a cavallo. Era un buon addestramento, passare a volo radente su un terreno accidentato. Aveva distribuito piccoli frammenti di pietra focaia, con l'ordine di bruciare tutte le piante, come esercitazione. Sarebbe stato utile rammentare a Fax ed alle sue truppe la spaventosa abilità dei draghi, un fenomeno che la gente comune di Pern sembrava aver dimenticato quasi completamente.

Le fiammeggianti emissioni al fosforo dei draghi mostravano un perfetto coordinamento. R'gul poteva sostenere che le esercitazioni con le pietre focaie erano inutili, poteva citare incidenti simili a quelli che avevano costretto Lytol all'esilio... ma F'lar si atteneva alla tradizione, e così pure tutti coloro che volavano con lui, se non volevano lasciare lo squadrone. Ma nessuno l'aveva mai deluso.

F'lar sapeva che gli uomini godevano quanto lui della gioia selvaggia che dava il cavalcare un drago fiammeggiante; i fumi della fosfina erano a loro modo esilaranti, e il senso di potenza che invadeva l'uomo il quale controllava la forza e la maestà di un drago non aveva equivalenti nell'esperienza umana. I cavalieri dei draghi erano uomini eternamente diversi, a partire dal momento del Primo Schema di Apprendimento. E cavalcare un drago da combattimento, azzurro, verde, marrone o bronzeo, valeva certo i rischi, la vigilanza incessante, l'isolamento dal resto dell'umanità.

Mnementh piegò obliquamente le ali per insinuarsi attraverso la stretta spaccatura del Passo che portava da Crom a Ruatha. Non appena l'ebbero valicato, la differenza tra le due Fortezze balzò subito agli occhi.

F'lar rimase sbalordito. Nel corso delle visite alle ultime quattro Fortezze si era convinto che la sua Cerca si sarebbe conclusa a Ruatha.

C'era quella piccola bruna, il cui padre era tessitore a Nabol, ma... E una ragazza alta e malinconica, dagli occhi immensi, figlia di un Connestabile di Crom, eppure... Erano solo possibilità; se F'lar fosse stato S'lel o K'net o D'nol, forse le avrebbe accettate come possibili compagne, anche se non proprio come Dame del Weyr.

Ma, sempre, aveva detto a se stesso che la scelta ideale sarebbe stata compiuta nel Sud. Adesso osservava Ruatha ridotta in rovina, e le sue speranze svanirono. Sotto di lui, vide la bandiera di Fax piegarsi nella sequenza che significava l'invito a scendere.

Dominando la delusione opprimente, diede istruzioni a Mnemneth di scendere. Fax, che controllava rudemente i balzi terrorizzati della sua ca-

valcatura, agitò le braccia laggiù, nella valle dall'aria desolata.

«Guarda la grande Ruatha, nella quale avevi riposto tante speranze,» disse, sarcastico.

F'lar lo ricambiò con un sorriso gelido, chiedendosi come mai Fax l'avesse indovinato. Si era forse tradito, quando aveva proposto di cercare nelle altre Fortezze? Oppure Fax aveva indovinato per puro caso?

«Si vede subito perché adesso vengono preferiti i prodotti delle Terre Alte,» rispose F'lar, con un certo sforzo. Mnementh lanciò un rombo, e F'lar lo richiamò bruscamente all'ordine. Il grande animale bronzeo dimostrava nei confronti di Fax un disgusto che sconfinava nell'odio. Una simile antipatia, in un drago, era un fenomeno del tutto insolito, e costituiva per F'lar motivo di preoccupazione. Non gli sarebbe certamente dispiaciuto se Fax fosse morto... ma non per il respiro di Mnementh.

«Da Ruatha viene ben poco di buono,» disse Fax con un tono di voce assai simile a un ringhio. Diede un brusco strattone alla briglia della sua cavalcatura, e la schiuma sul muso di questa si colorò di sangue. L'animale rovesciò all'indietro la testa per alleviare la pressione dolorosa del morso, e Fax gli sferrò rabbiosamente un colpo tra le orecchie. F'lar si rese conto che la botta non era in realtà destinata alla povera bestia, bensì all'improduttiva Ruatha. «Io sono il sovrano. La mia presa di potere non è stata contestata da nessuno del Sangue. Sono nel mio pieno diritto. Ruatha deve pagare il tributo al suo legittimo signore...»

«E soffrire la fame per tutto il resto dell'anno,» osservò asciutto F'lar, scrutando l'ampia valle. Pochissimi campi erano arati. Nei pascoli si scorgevano scarse greggi. Persino gli orti apparivano miseri. A Crom, nella valle accanto, i fiori erano abbondanti, ma qui erano rari, come se rifiutassero di sbocciare in un luogo tanto squallido. Benché il sole fosse già alto, non sembrava vi fosse attività nelle fattorie, almeno in quelle più vicine. L'atmosfera era carica di tetra disperazione.

«C'è stata resistenza alla mia signoria su Ruatha.»

F'lar lanciò un'occhiata a Fax, perché la voce di quell'uomo era rabbiosa, il volto contratto sembrava augurare altre sofferenze ai ribelli ruathani. L'impulso vendicativo che colorava l'atteggiamento di Fax nei confronti di Ruatha e dei suoi ribelli era sfumato di un'altra forte emozione, che F'lar non era riuscito a identificare, ma che gli era apparsa evidente fin da quando aveva abilmente proposto, per la prima volta, di fare il giro delle Fortezze. Non poteva trattarsi di paura, perché Fax era evidentemente un uomo coraggioso, spavaldamente sicuro di sé. Repulsione? Preoccupazione?

Incertezza? F'lar non riusciva a definire la natura della composita riluttanza che Fax provava all'idea di visitare Ruatha: ma era certo che la prospettiva non gli era piaciuta, e adesso reagiva con violenza, nel trovarsi entro quei confini inquietanti.

«Che sciocchi, questi ruathani,» commentò F'lar, amabilmente. Fax si girò di scatto verso di lui, una mano posata sull'impugnatura della spada, gli occhi sfolgoranti. F'lar sentì, con una sensazione molto vicina al piacere, che l'usurpatore sarebbe stato veramente capace di sfidare un cavaliere dei draghi. Rimase quasi deluso quando l'altro si controllò, strinse saldamente le redini e con un calcio lanciò la sua cavalcatura in un galoppo frenetico.

Lo ucciderò, prima o poi, si disse F'lar, e Mnementh spiegò le ali per dimostrare la sua approvazione.

F'nor scese accanto al suo comandante.

«Ho visto che stava per sguainare la spada contro di te.» Gli occhi di F'nor erano accesi, il suo sorriso acido.

«Ma poi ha ricordato che io ero montato su un drago.»

«Stai in guardia, cavaliere bronzeo. Ha intenzione di ucciderti presto.»

«Se ci riuscirà!»

«È considerato un combattente accanito,» ammonì F'nor, senza più sorridere.

Mnementh sbatté di nuovo le ali, e F'lar accarezzò distrattamente il grande collo liscio.

«Mi troverei in svantaggio?» chiese poi, punto dalle parole di F'nor.

«No, a quanto mi risulta,» rispose prontamente F'nor, sconcertato. «Non l'ho mai visto in azione, ma non mi piace ciò che ho sentito dire. Uccide spesso, con un motivo o anche senza.»

«E poiché noi dragonieri non cerchiamo il sangue, non dobbiamo essere combattenti temuti?» scattò F'lar. «Ti vergogni forse di essere quello che sei?»

«Io no!» F'nor trattenne il respiro, sbigottito dal tono del suo comandante. «E gli altri del tuo squadrone, no! Ma nell'atteggiamento degli uomini di Fax c'è qualcosa che... che mi mette la voglia di cercare un pretesto per battermi.»

«Come hai detto poco fa, probabilmente finiremo per batterci. C'è qualcosa, qui, a Ruatha, che esaspera il nostro nobile ospite.»

Mnementh e Canth, il drago marrone di F'nor, spiegarono le ali e le agitarono, per attirare l'attenzione delle loro guide.

F'lar osservò il drago che inclinava la testa all'indietro, verso di lui: i grandi occhi scintillavano come opali colpiti da un raggio di sole.

«C'è una forza sottile, in questo valle,» mormorò F'lar, ricevendo il significato dell'ansioso messaggio del drago.

«Sì, c'è davvero; lo sente anche il mio marrone,» rispose F'nor, illuminandosi in volto.

«Sii prudente, cavaliere marrone,» lo avvertì F'lar. «Sii prudente. Di' all'intero squadrone di levarsi ad alta quota, di esplorare la valle. Avrei dovuto capirlo. Avrei dovuto sospettarlo. Era tutto lì, davanti a me, e bastava che lo valutassi. Che sciocchi siamo diventati, noi dragonieri!»

La Fortezza è sbarrata,
la Sala è spoglia,
ogni persona è svanita.

Il suolo è incolto,
la roccia è nuda,
ogni speranza è bandita.

Lessa stava togliendo le ceneri dal focolare con una paletta quando il messaggero, agitato, entrò vacillando nella Grande Sala. Cercò di non farsi notare, perché il Connestabile non l'allontanasse. Era riuscita a farsi mandare nella Grande Sala, quella mattina, poiché sapeva che il Connestabile intendeva punire il capo tessitore per la pessima qualità dei prodotti preparati per la spedizione a Fax.

«Sta arrivando Fax! Con i dragonieri!» ansimò l'uomo, precipitandosi nella Grande Sala semibuia.

Il Connestabile, che stava per frustare il capo tessitore, si voltò, sbalordito. Il messaggero, un contadino che veniva dai confini di Ruatha, gli si avvicinò incespicando, così eccitato che arrivò ad afferrarlo per un braccio.

«Come hai osato lasciare la tua fattoria?» Il Connestabile levò la frusta verso il messaggero sbalordito. Il primo colpo fu così forte che l'uomo cadde. Strisciò via, gemendo, per sfuggire ad una seconda frustata. «Dragonieri! Proprio! Fax? Ah! Lui evita Ruatha. Prendi!» Il Connestabile sottolineò ogni smentita con un altro colpo, prendendo a calci il poveraccio; poi si voltò, senza fiato, a fissare minaccioso il tessitore e le guardie. «Come ha potuto arrivare fin qui con una simile menzogna?» Il Connestabile si avviò verso la porta della Grande Sala, che si spalancò nell'istante

stesso in cui egli stava per toccarne la maniglia di ferro. Cinereo in viso, l'ufficiale di guardia si precipitò dentro, e per poco non travolse il Connestabile.

«Dragonieri! Draghi! Su tutta Ruatha!» balbettò l'uomo, agitando furiosamente le braccia. Afferrò anch'egli il Connestabile per un gomito, e lo trascinò verso il cortile esterno, per dimostrargli che aveva detto la verità.

Lessa raccolse l'ultimo mucchio di cenere. Riunì i suoi attrezzi, e sgattaiolò fuori dalla Grande Sala. Sotto lo schermo dei capelli opachi un sorriso soddisfatto era dipinto sul suo volto.

Un dragoniere a Ruatha! Era una grande occasione; doveva riuscire, in un modo o nell'altro, a far sì che Fax si sentisse così umiliato o così infuriato da rinunciare ad ogni pretesa sulla Fortezza in presenza di un dragoniere. Allora avrebbe potuto rivendicare i suoi diritti.

Doveva essere straordinariamente cauta, però. I dragonieri erano una razza a sé. La collera non obnubilava la loro intelligenza; l'avidità non alterava il loro giudizio, la paura non sminuiva le loro reazioni. Gli stupidi potevano benissimo credere a tutte quelle storie di sacrifici umani, di appetiti innaturali, di orge folli. Lei non era tanto credula. E tutte quelle storie cozzavano contro il suo istinto. I dragonieri erano pur sempre umani, e *lei* aveva nelle vene sangue del Weyr. Era sangue che aveva lo stesso colore di quello di chiunque altro; e ne era stato versato quanto bastava per dimostrarlo.

Si arrestò per un attimo, traendo un improvviso respiro. Era quello il pericolo che aveva intuito quattro giorni prima, all'alba? Lo scontro finale nella sua lotta per riconquistare la Fortezza? No, si disse, no; in quel portento c'era qualcosa di più della vendetta.

Il secchio della cenere le urtò contro gli stinchi, mentre procedeva a passo strascicato lungo il basso corridoio che portava all'uscio della stalla. Fax avrebbe trovato un'accoglienza molto fredda. Lei non aveva riacceso il fuoco nel camino. La sua risata echeggiò, aspra, tra le pareti umide. Depose il secchio, la scopa e la paletta e cominciò a cercare di smuovere la pesante porta di bronzo che conduceva nelle stalle nuove.

Erano state costruite fuori dalla parete rocciosa di Ruatha dal primo Connestabile di Fax, un uomo più accorto e sottile dei suoi otto successori. Aveva realizzato più di tutti gli altri, e a Lessa era sinceramente dispiaciuto farlo morire. Ma quell'uomo avrebbe reso impossibile la sua vendetta. L'avrebbe scoperta prima che lei avesse imparato a camuffare se stessa e le sue interferenze. Come si chiamava? Non riusciva a ricordarlo. Comunque,

le dispiaceva di averlo fatto morire.

Il secondo Connestabile era sufficientemente avido, ed era stato facile stabilire un'atmosfera di incomprensione tra lui e gli artigiani. Quell'uomo era deciso a spremere la produzione di Ruatha per ricavarne ogni profitto, in modo che qualche briciola finisse nelle sue tasche, prima che Fax si accorgesse dell'ammanco. Gli artigiani, che avevano incominciato ad accettare l'abile diplomazia del primo Connestabile, si erano irritati per l'atteggiamento rapace e superbo del secondo. Erano irritati per la fine della Vecchia Casata e soprattutto per il modo come era finita. Non perdonavano l'umiliazione di Ruatha, la sua posizione ormai secondaria nelle Terre Alte, ed erano offesi per le umiliazioni personali che tutti, artigiani e contadini, avevano subito ad opera del secondo Connestabile. Era occorso ben poco per far sì che a Ruatha le cose andassero di male in peggio.

Il secondo Connestabile era stato sostituito, e il suo successore non aveva avuto un destino migliore. Era stato sorpreso mentre s'impadroniva dei prodotti migliori. Fax l'aveva fatto giustiziare. La sua testa rotolava ancora dentro la fossa principale, sopra la grande Torre.

Il Connestabile attuale non era riuscito a mantenere la Fortezza neppure nelle condizioni già misere in cui l'aveva trovata. Molte cose, in apparenza semplicissime, si trasformarono rapidamente in catastrofi. Come la produzione dei tessuti, ad esempio. Contrariamente a quanto l'uomo aveva assicurato a Fax, la qualità non era migliorata, e anche la quantità si era ridotta.

E adesso Fax era lì. E in compagnia di dragonieri! Perché proprio i dragonieri? Il pensiero paralizzò Lessa, e la pesante porta, chiudendosi dietro di lei, le batté sui calcagni, dolorosamente. Un tempo, i dragonieri facevano visite frequenti a Ruatha... questo lo sapeva, addirittura lo ricordava vagamente. I ricordi erano simili al racconto di un arpista, come se parlassero di qualcun'altra, non appartenevano alla sua esperienza diretta. Lei aveva concentrato la sua attenzione ardente soltanto su Ruatha. Non riusciva neppure a rammentare il nome della regina, o della Dama di Weyr, tra le nozioni che aveva imparato nell'infanzia; e a quanto ricordava nessuno, in quegli ultimi dieci Giri, aveva mai parlato, nella Fortezza, di regine e di Dame di Weyr.

Forse i dragonieri si erano finalmente decisi a richiamare all'ordine i Signori delle Fortezze per lo spettacolo indecoroso delle piante che circondavano gli insediamenti umani. Bene, a Ruatha la responsabilità era soprattutto di Lessa, ma neppure un dragoniere avrebbe potuto permettersi di

rinfacciarle quella colpa. Anche se tutta Ruatha avesse ceduto ai Fili, sarebbe stato sempre meglio che rimanere sotto il dominio di Fax! E nell'attimo stesso in cui la pensava, quell'eresia scandalizzò Lessa.

Si augurò di poter liberare la propria coscienza da quella bestemmia con la stessa facilità con cui versava le ceneri nel letame della stalla. Attorno a lei la pressione dell'aria cambiò all'improvviso. Poi un'ombra fuggevole l'indusse ad alzare lo sguardo.

Dietro la roccia sovrastante apparve planando un drago, con le ali enormi completamente spiegate per cogliere il vento ascensionale del mattino. Descrisse agilmente un cerchio nell'aria e discese. Un secondo drago, un terzo, un'intero squadrone lo seguì nel volo silenzioso e nella discesa, in uno spettacolo elegante e tremendo. La sirena suonò, in ritardo, sulla Torre; dalla cucina giunsero le urla e gli strilli degli sguatteri atterriti.

Lessa corse al riparo. Si precipitò in cucina, dove l'assistente del cuoco l'afferrò e la spinse, con una sberla e un calcio, verso l'acquaio. Fu subito messa al lavoro, a raschiare con la sabbia gli utensili incrostati di grasso.

I canidi uggiolanti erano già stati legati allo spiedo, e facevano girare sul fuoco uno sparuto animale del gregge, posto ad arrostire. Il cuoco versava mestoli di condimento sulla carcassa, imprecando al pensiero di essere costretto ad offrire un pasto tanto misero a un così grande numero di ospiti, molti dei quali erano d'altissimo rango. La frutta disseccata nell'inverno, avanzata dall'ultimo scarso raccolto, era già stata messa a mollo, e due delle sguattere più vecchie stavano raschiando le radici per metterle a bollire.

Un apprendista cuoco stava preparando il pane, un altro condiva con le spezie una salsa. Lessa, guardandolo fissamente, sviò la mano di lui da una cassetta di spezie verso un'altra meno adatta, mentre quello dava la mescolata finale all'impasto. Aggiunse troppa legna nel forno a muro, per rovinare il pane. Controllò abilmente i canidi, facendo rallentare l'uno e accelerare l'altro, in modo che la carne restasse semicruda da una parte e fosse bruciacchiata dall'altra. Aveva intenzione di far sì che il festino si risolvesse in un digiuno collettivo, che i cibi presentati fossero immangiabili.

E non aveva alcun dubbio che anche certe altre misure, prese in tempi diversi in previsione di quella contingenza, venivano scoperte lassù, nella Fortezza.

Con le dita insanguinate per i colpi di bacchetta ricevuti, una delle donne del Connestabile entrò in cucina, gridando, nella speranza di trovare rifugio.

«Gli insetti hanno mangiato le coperte migliori, le hanno ridotte a bran-

delli! E una canide, che aveva figliato sulle lenzuola migliori, mi ha ringhiato contro, mentre stava allattando. E le camere migliori sono piene di sporcizia, portata dal vento quest'inverno. Qualcuno ha lasciato socchiuse le imposte... di pochissimo, ma è stato sufficiente!» La donna continuò a gemere, stringendosi le mani al petto e dondolando avanti e indietro.

Lessa si piegò, diligentemente, a lustrare i piatti.

Wher da guardia, wher da guardia,
che nel covile te ne stai,
vigila attentamente!
Cosa succede mai?

«Il wher da guardia nasconde qualcosa,» disse F'lar a F'nor, mentre si consultavano nella grande camera frettolosamente ripulita. Vi regnava ancora il freddo dell'inverno, ma nel camino ardeva un fuoco generoso.

«Quando Canth gli ha parlato, balbettava cose senza senso,» osservò F'nor. S'era appoggiato alla mensola, e si girava leggermente, per assorbire un po' di calore, mentre seguiva con lo sguardo il suo comandante che camminava impaziente avanti e indietro.

«Mnementh lo sta calmando,» rispose F'lar. «Forse non riuscirà a distinguere di che incubo si tratta. Quell'animale può essere rimbecillito, ma...»

«Ne dubito,» concluse F'nor. Lanciò uno sguardo apprensivo al soffitto carico di ragnatele. Era sicuro di avere scovato quasi tutti gli insetti, ma non aveva voglia di provarne la puntura. Sarebbe stato il colmo dei disagi spiacevoli che già aveva provato in quella Fortezza. Se la notte fosse stata tiepida, decise, sarebbe andato a dormire con Canth sulle alture. «Sarebbe una spiegazione più ragionevole di quelle formulate da Fax o dal suo Connestabile.»

«Uhm,» mormorò F'lar, guardando preoccupato il cavaliere marrone.

«Bene, è incredibile che Ruatha possa essersi ridotta in questo modo in dieci brevi Giri. Tutti i draghi hanno captato il senso di potere ed è evidente che il wher da guardia è stato condizionato. E questo richiede una capacità di controllo non comune.»

«Da parte di qualcuno del Sangue,» gli ricordò F'lar.

F'nor lanciò un'occhiata fulminea al suo comandante, chiedendosi se parlava seriamente, dato che tutte le informazioni in loro possesso confermavano il contrario.

«Ammetto che qui c'è il potere, F'lar,» riconobbe F'nor. «Ma potrebbe

trattarsi di un bastardo del vecchio Sangue che si tiene nascosto. E noi abbiamo bisogno di una donna. Ma Fax ci ha detto chiaro, nel suo modo inimitabile, di non aver lasciato in vita un solo individuo del vecchio Sangue, qui nella Fortezza, il giorno in cui l'espugnò. Dame, bambini, tutti. No. no.» Il cavaliere marrone scosse il capo, quasi per scacciare la mancanza di fiducia nella bizzarra insistenza del comandante, il quale sembrava sicuro che la Cerca si sarebbe conclusa a Ruatha con la scoperta d'una candidata del Sangue ruathano.

«Quel wher da guardia nasconde qualcosa, e a questo può riuscire soltanto qualcuno che appartenga al Sangue della sua Fortezza, cavaliere marrone,» dichiarò F'lar, sottolineando le parole. Indicò con un gesto la stanza e la finestra. «Ruatha è stata sconfitta. Ma resiste... in un modo molto sottile. Secondo me, tutto fa pensare al vecchio Sangue e al potere. Non al potere soltanto.»

L'espressione ostinata degli occhi di F'lar, la linea decisa della sua mascella indussero F'nor a cercare un altro argomento.

«Cercherò di vedere tutto quello che c'è da vedere attorno a Ruatha,» mormorò. E uscì dalla camera.

F'lar era profondamente annoiato della dama che Fax gli aveva cerimoniosamente assegnato. Ridacchiava di continuo e non la finiva mai di starnutire. Agitava incessantemente, senza portarselo mai al naso, un fazzoletto che da un pezzo aveva bisogno di un buon bucato. Dalla sua persona trasudava un odore acido, misto di sudore, di olio dolce e di cibo rancido. Anche lei era incinta di Fax. Non lo si vedeva ancora, ma la dama aveva confidato le proprie condizioni a F'lar, sia che non si rendesse conto dell'insulto che la cosa comportava per l'ospite, sia che avesse ricevuto dal suo signore l'ordine di lasciar cadere distrattamente quella notizia. F'lar ignorò volutamente la cosa; anzi, aveva ignorato anche la donna, tranne quando la sua compagnia era obbligatoria, per tutta la durata del viaggio.

Dama Tela stava ciarlando nervosamente delle condizioni terribili in cui erano le stanze assegnate la Dama Gemma e alle altre signore del seguito di Fax.

«Le imposte, tutte, sono rimaste aperte per l'intero inverno, e avresti dovuto vedere la sporcizia sul pavimento. Alla fine siamo riuscite a trovare due sguattere che hanno scopato tutto quanto nel camino. E poi il camino ha continuato a gettare un fumo incredibile, fino a quando non abbiamo mandato su un uomo.» Dama Tela ridacchiò. «Quello si è trovato bloccato da una pietra del comignolo che era caduta di traverso. Il resto del comi-

gnolo però, era in buone condizioni, un vero miracolo.»

La dama agitò il fazzoletto, e F'lar trattenne il respiro, perché quel gesto inviò nella sua direzione un odore poco piacevole.

Guardò, attraverso la Sala, in direzione della porta della Fortezza interna e vide Dama Gemma che scendeva, a passi lenti e impacciati. Nella sua andatura c'era qualcosa di lievemente diverso che attirò l'attenzione di F'lar; questi la guardò, cercando di capire di cosa si trattasse.

«Oh, sì, povera Dama Gemma,» continuò Dama Tela, con un profondo sospiro. «Siamo così preoccupate. Perché il Nobile Fax abbia insistito per farla venire, proprio non so. Non è ancora venuto il momento del parto, eppure...» La preoccupazione di quella svampita sembrava sincera.

Bruscamente, l'odio che F'lar provava per Fax e per la sua brutalità maturò. Lasciò la sua compagna a ciarlare al vento, e offrì cortesemente il braccio a Dama Gemma, per aiutarla a scendere i gradini, ad avvicinarsi alla tavola. Soltanto una lieve stretta delle dita sul suo braccio tradì la gratitudine di lei. Era pallidissima, tirata in viso, con le rughe incise profondamente attorno alla bocca e agli occhi, segni inequivocabili dello sforzo che stava sostenendo.

«Vedo che è stato fatto qualche tentativo per ristabilire un po' di ordine nella Sala,» osservò Dama Gemma, in tono discorsivo.

«Qualcuno, sì,» ammise asciutto F'lar, guardandosi intorno. La Sala, dalle proporzioni grandiose, aveva le travi festonate dalle ragnatele accumulatesi in molti Giri. Di tanto in tanto, gli occupanti di quei nidi di velo cadevano con tonfi grassi sul pavimento, sulla tavola, persino sui piatti di portata. Le vecchie bandiere del Sangue di Ruatha erano state tolte dalle mura di pietra scura, ma non erano state mai sostituite. Uno strato di paglia fresca nascondeva il pavimento sporco di grasso. Le tavole a cavalletto apparivano raschiate e pulite da poco, i piatti scintillavano nel chiarore rinforzato dei lumi. Ma questo, purtroppo, era stato un errore, perché la luce viva metteva in risalto una scena che sarebbe apparsa più rassicurante nella penombra.

«Era una Sala tanto bella,» mormorò Dama Gemma, in modo che solo F'lar potesse udirla.

«Eri una loro amica?» chiese lui, educatamente.

«Sì, quando ero giovane.» Abbassò la voce a quell'ultima parola, come se rimpiangesse un'adolescenza felice. «Era una nobile casata!»

«Tu credi che almeno *uno* abbia potuto sfuggire alla strage?»

Dama Gemma gli lanciò uno sguardo sbigottito, poi si ricompose in fret-

ta, perché nessuno se ne avvedesse. Scrollò impercettibilmente il capo, poi si spostò, impacciata, per prendere posto a tavola. Chinò gentilmente la testa in direzione di F'lar, per ringraziarlo e congedarlo con quell'unico gesto.

F'lar ritornò alla sua accompagnatrice e la fece accomodare a tavola, alla propria sinistra. Erano le sole persone di alto rango che avrebbero cenato nella Fortezza di Ruatha, quella sera: Dama Gemma sedeva alla sua destra, Fax avrebbe preso posto accanto a lei. I dragonieri e gli ufficiali di Fax si sarebbero seduti alle tavole più basse. Nessun membro delle corporazioni era stato invitato a Ruatha.

Fax arrivò in quel momento, insieme alla sua amante in carica e a due vicecomandanti, preceduto dal Connestabile che s'inchinava a profusione. Quell'uomo, notò F'lar, si teneva a buona distanza dal suo signore; ed era comprensibile, dato che la Fortezza affidata alla sua responsabilità era in condizioni catastrofiche. F'lar scacciò un insetto strisciante, con un gesto rapido. Con la coda dell'occhio, vide Dama Gemma che rabbrividiva.

Fax si avviò a passo marziale verso la tavola rialzata, il volto oscurato di rabbia repressa. Scostò rudemente la sedia, sbattendola contro quella di Dama Gemma prima di sedersi, poi la tirò verso la tavola con tanta forza da fare ondeggiare sui cavalietti il piano malfermo. Scrutò con una smorfia la coppa e il piatto, ne toccò la superficie con le dita, pronto a gettarli via se non ne fosse stato soddisfatto.

«Un arrosto, Nobile Fax, e pane fresco, Nobile Fax, e poi radici e frutta, tutto quello che è rimasto.»

«Tutto quello che è rimasto? Ma come? Mi hai detto che qui non era stato raccolto niente.»

Il Connestabile sbarrò gli occhi e deglutì, prima di balbettare una risposta.

«Niente che potessimo mandarti. Niente di abbastanza *buono.* Niente. Se avessi saputo del tuo arrivo, avrei potuto mandare qualcuno a Crom...»

«A Crom?» ruggì Fax, sbattendo sul tavolo il piatto che stava esaminando. L'orlo si piegò sotto le sue dita. Il Connestabile rabbrividì, come se fosse stato lui stesso a subire quel trattamento.

«A prendere un po' di viveri decenti, mio Signore,» mormorò.

«Il giorno che una delle mie Fortezze non sarà in grado di provvedere a se stessa *o* alla visita del suo legittimo sovrano, io l'abbandonerò rinunciandovi per sempre.»

Dama Gemma spalancò le labbra. Nello stesso istante, i draghi ruggiro-

no. F'lar sentì il flusso inconfondibile del potere. Cercò istintivamente con gli occhi F'nor, al tavolo più basso. Il cavaliere marrone e tutti gli altri dragonieri avevano egualmente percepito quell'inspiegabile corrente di esultanza.

«Qualcosa che non va, dragoniere?» scattò Fax.

Ostentando la massima disinvoltura, F'lar tese le gambe sotto la tavola e assunse una posa indolente.

«Qualcosa che non va?»

«I draghi!»

«Oh, niente! Ruggiscono spesso... al tramonto, o quando passa uno storno di wherry, o all'ora del pasto.» E F'lar sorrise amabilmente al Signore delle Terre Alte. La sua vicina di tavola lanciò un breve squittìo.

«All'ora del pasto? Non li avete fatti mangiare?»

«Oh, sì. Cinque giorni fa.»

«Ah... Cinque... giorni fa? E hanno fame... adesso?» La voce della donna si spense in un bisbiglio impaurito, mentre lo guardava ad occhi sgranati.

«Fra qualche giorno,» la rassicurò F'lar. Con aria di distaccato divertimento, scrutò la Sala. Il flusso era venuto da molto vicino. O dalla stessa Sala, o poco lontano. Probabilmente da lì dentro. E s'era fatto sentire subito dopo le parole di Fax; sembrava esserne stato una conseguenza. F'lar notò che F'nor e gli altri dragonieri stavano furtivamente scrutando i volti di tutti i presenti. I soldati di Fax potevano venire esclusi, e così pure gli uomini del Connestabile. E il potere aveva un sentore indefinibilmente femminile.

Una delle donne di Fax? Per F'lar era molto difficile crederlo. Mnementh si era trovato vicino a ciascuna di loro, e nessuna aveva dimostrato di possedere una parvenza di potere e neppure d'intelligenza... con la sola eccezione di Dama Gemma.

Una delle donne della Sala. Fino a quel momento aveva visto soltanto le squallide sguattere e le vecchie che prestavano servizio agli ordini del Connestabile. La donna personale del Connestabile? Dove scoprire se ne aveva una. Una delle donne delle guardie della Fortezza? F'lar represse a stento l'intenso desiderio di alzarsi per andare a cercarla.

«Hai un servizio di guardia?» chiese distrattamente a Fax.

«Doppia, alla Fortezza di Ruatha,» rispose Fax con voce dura e tesa, che sembrava uscirgli dal profondo dei visceri.

«Qui?» Per poco F'lar non rise, mentre indicava con un gesto quel locale malamente assestato.

«Qui!» Fax cambiò argomento con un ruggito. «Servite in tavola!»

Entrarono barcollando, sotto il peso di un animale arrostito intero, cinque sguatteri; due erano donne, vestite di stracci grigio-marroni così sudici da indurre F'lar ad augurarsi che non avessero messo mano alla preparazione dei cibi. Nessuno che possedesse sia pure una traccia labile del potere sarebbe mai precipitato tanto in basso, a meno che...

L'odore che lo investì nel momento in cui il grande piatto venne posato sulla tavola lo disgustò. Puzzava di osso carbonizzato e di carne bruciata. Anche la caraffa di *klah* che veniva fatta passare aveva un pessimo odore. Il Connestabile affilava freneticamente i coltelli, per poter affettare in qualche modo porzioni accettabili da quella carcassa ripugnante.

Dama Gemma trattenne di nuovo il respiro, e F'lar la vide stringere le mani sui braccioli della sedia. Scorse il movimento convulso della gola di lei, nel deglutire. Anche lui del testo, non aveva nessuna voglia di incominciare quel pasto.

Gli sguatteri ricomparvero, portando vassoi di legno carichi di pane. Prima di servirlo, avevano grattato via le croste bruciate, in qualche punto le avevano tagliate. Quando vennero portati altri vassoi, F'lar cercò di vedere in faccia i servitori. Una massa di capelli opachi nascondeva il volto della sguattera che venne a offrire a Dama Gemma un piatto di legumi galleggianti in un liquido untuoso. Disgustato, F'lar frugò tra i legumi per trovare qualche boccone cotto decentemente, per servirlo a Dama Gemma. Lei lo rifiutò con un gesto, incapace di nascondere il proprio disagio.

Mentre F'lar stava per voltarsi a servire Dama Tela, si accorse che Dama Gemma stringeva convulsamente le mani sui braccioli, e comprese che non era solo nauseata da quel cibo disgustoso. Era stata colpita all'improvviso dalle doglie del parto.

F'lar lanciò un'occhiata verso Fax. Il sovrano stava osservando con una smorfia il Connestabile, il quale continuava a cercare qualche porzione decente di carne da servire.

F'lar sfiorò con la punta delle dita il braccio di Dama Gemma, e quella girò appena il volto, in modo da vederlo con la coda dell'occhio. Riuscì ad esibire un educato mezzo sorriso.

«Non oso andarmene proprio adesso, Nobile F'lar. Lui è sempre pericoloso, a Ruatha. E potrebbero anche essere false doglie. Alla mia età...»

F'lar ne dubitò, quando la vide scossa da un altro lungo tremito. Quella donna avrebbe potuto essere una magnifica Dama del Weyr, pensò, tristemente, se soltanto fosse stata più giovane.

Il Connestabile presentò a Fax, con mani tremanti, la carne affettata troppo cotta: una quantità neppure sufficiente.

Fax agitò furioso il grosso pugno, e il Connestabile ricevette in piena faccia il piatto, la carne e il sugo. Nonostante tutto, F'lar sospirò, perché senza dubbio quella porzione era l'unica mangiabile dell'intero animale.

«E tu lo chiami cibo? *Tu lo chiami cibo*!» urlò Fax. La voce rimbombò contro la volta nuda del soffitto e fece cadere gli insetti dalle loro tele, spezzando con le vibrazioni i fili fragilissimi. «*Questa ignobile sbobba!*»

F'lar si affrettò a scuotere via gli insetti caduti addosso a Dama Gemma, che in quel momento era in preda alle doglie di una contrazione fortissima.

«Non potevamo trovare altro, con un preavviso così breve,» gemette il Connestabile, le guance rigate dal sugo sanguinolento. Fax gli tirò contro la coppa, e il vino colò sul petto dell'uomo. Poi scagliò anche il piatto fumigante di radici, e l'uomo gridò, investito dal liquido bollente.

«Mio Signore, mio Signore, se avessi saputo!»

«È evidente che Ruatha *non* può provvedere alla visita del suo Signore. Devi rinunciarvi.» F'lar sentì la propria voce pronunciare quelle parole.

Il trauma, nell'udirle uscire dalle sue stesse labbra, non fu meno forte per lui di quanto lo fosse per tutti gli altri presenti nella Sala. Cadde il silenzio, interrotto soltanto dai tonfi degli insetti e dallo sgocciolio del brodo di radici che cadeva dalle spalle del Connestabile sulla paglia del pavimento. Si udì chiaramente lo strusciare dei tacchi degli stivali, quando Fax girò lentamente per fronteggiare il pilota bronzeo.

Mentre vinceva il proprio sbalordimento e cercava rapidamente di pensare a ciò che avrebbe potuto fare per sistemare le cose, F'lar vide F'nor alzarsi in piedi lentamente, con la mano sull'impugnatura della daga.

«Ho sentito bene?» chiese Fax, il volto privo d'espressione, gli occhi sfolgoranti.

Incapace di comprendere come avesse potuto pronunciare quella sfida avventata, F'lar ostentò una posa languida.

«Sei stato tu stesso a dire, Signore,» mormorò, «che se qualcuna delle tue Fortezze non fosse stata più in grado di provvedere a se stessa *o* alla visita del suo legittimo sovrano, vi avresti rinunciato.»

Fax ricambiò il suo sguardo, con un volto che tradiva molte emozioni represse, ma in cui predominava uno sfolgorio trionfale. F'lar, il viso irrigidito in un'espressione forzata d'indifferenza, stava riflettendo fulmineamente. Nel nome dell'Uovo, aveva dunque perduto il senso della discrezione?

Fingendo la massima disinvoltura, infilzò sul coltello qualche pezzo di verdura e cominciò a masticarlo. Nello stesso istante, notò che F'nor si stava guardando intorno, scrutando tutti i presenti. All'improvviso, F'lar comprese cos'era accaduto. In qualche modo, pronunciando quella frase lui, un dragoniere, aveva reagito ad un'azione segreta del potere. F'lar, il cavaliere di bronzo, veniva messo in condizione di *doversi* battere con Fax. Perché? A quale scopo? Per costringere quell'uomo a rinunciare alla Fortezza? Era incredibile. Tuttavia, la piega assunta dagli avvenimenti poteva avere una sola spiegazione. Nell'animo di F'lar proruppe un'esultanza intensa e quasi dolorosa. Non poteva far altro che mantenere quella posa d'indifferenza annoiata, concentrare ogni sforzo per deludere Fax, se quello avesse cercato un duello. Un duello non avrebbe avuto scopo. Lui, F'lar, non aveva tempo da perdere in cose del genere.

Un gemito sfuggì dalle labbra di Dama Gemma, spezzando la tensione tra i due antagonisti che continuavano a fissarsi negli occhi. Irritato, Fax abbassò lo sguardo verso la donna, il pugno serrato e già alzato a colpirla per la temerarietà con cui aveva osato interrompere il suo signore e padrone. Ma la contrazione che le squassava il ventre gonfio era inequivocabile, come lo era la sua sofferenza. F'lar non osò guardarla, ma si chiese se avesse lanciato volutamente quel gemito per porre fina alla scena.

Incredibilmente, Fax mcominciò a ridere. Rovesciò indietro la testa, mettendo in mostra i grossi denti chiazzati, in una risata che sembrava un ruggito.

«Sicuro, vi rinuncio, in favore di suo figlio, se è un maschio... e se è vivo!» gracchiò, rauco.

«Udito e testimoniato!» scattò F'lar, balzando in piedi e indicando i suoi uomini. Quelli balzarono subito ritti. «Udito e testimoniato!» dichiararono, come voleva la tradizione.

Tutti cominciarono a parlare contemporaneamente, mossi da un sollievo nervoso. Le altre donne reagirono, ognuna a suo modo, all'imminenza del parto, lanciando ordini alla servitù e scambiandosi suggerimenti. Accorsero attorno a Dama Gemma, ondeggiando indecise fuori della portata di Fax, come sciocchi wherry scacciati dai loro trespoli. Si capiva che erano combattute tra la paura del loro Signore e il desiderio di aiutare la partoriente.

Fax intuì le loro intenzioni e la loro riluttanza e, continuando nella sua risata stridula, arretrò rovesciando la sedia. La scavalcò, si diresse alla tavola delle carni e mcominciò a tagliarne dei pezzi con il suo coltello, cac-

ciandoseli in bocca sgocciolanti di sugo, senza smettere di sghignazzare.

Quando F'lar si piegò su Dama Gemma per aiutarla ad alzarsi, lei gli strinse convulsamente il braccio. I loro occhi s'incontrarono; quelli della donna erano velati dalla sofferenza. Lei l'attirò più vicino.

«Ha intenzione di ucciderti, cavaliere bronzeo. Gli piace uccidere,» bisbigliò.

«Non è facile uccidere i dragonieri, nobile signora. Ti ringrazio.»

«Non voglio che tu venga ucciso,» rispose lei, sommessa, mordendosi le labbra. «Abbiamo così pochi cavalieri bronzei.»

F'lar la fissò, sbigottito. Possibile che la consorte di Fax credesse davvero nelle Vecchie Leggi? Fece un cenno a due degli uomini del Connestabile perché la trasportassero nell'interno della Fortezza. Poi afferrò per un braccio Dama Tela, mentre gli passava accanto svolazzando.

«Che cosa ti occorre?»

«Oh, oh,» esclamò la donna, il volto sfigurato dal panico, torcendosi disperata le mani. «Acqua. Calda. Pulita. Panni. E una levatrice. Oh, sì, abbiamo bisogno d'una levatrice.»

F'lar girò lo sguardo sulle donne della Fortezza, sfiorando appena la prima figura squallida che aveva incominciato a pulire il cibo rovesciato sul pavimento. Poi fece un segno al Connestabile e gli ordinò perentoriamente di mandare a cercare la levatrice. Il Connestabile sferrò un calcio alla sguattera accucciata sul pavimento.

«Tu... tu, come ti chiami, vai a prenderla dal quartiere degli artigiani. Devi pure sapere chi è.»

Con un'agilità che contraddiceva il suo aspetto decrepito, la sguattera evitò il calcio di commiato sferrato dal Connestabile. Attraversò correndo la Sala e sparì oltre la porta della cucina.

Fax continuava ad affettare la carne; di tanto in tanto scoppiava anora in una sonora risata latrante, divertito dei propri pensieri. F'lar si avviò a sua volta verso la carcassa, e senza attendere l'invito del suo ospite, cominciò a tagliarsi altre fette di carne, accennando ai suoi uomini di imitarlo. I soldati di Fax, comunque, attesero che il loro Signore avesse finito di mangiare.

O Signore della Fortezza, la tua roba è sol sicura
tra muri spessi, porte metalliche e niente verzura.

Lessa uscì correndo dalla Sala per andare a cercare la levatrice nel quartiere degli artigiani. La sua mente ribolliva per la frustazione. Era mancato

così poco! Così poco! Come aveva potuto arrivare tanto vicina al suo scopo e poi fallire? Fax avrebbe dovuto sfidare il dragoniere. E il dragoniere era giovane e forte; il suo viso era quello di un combattente, austero e controllato. Non avrebbe dovuto temporeggiare. L'onore, dunque, era morto a Pern, soffocato dall'erba verdeggiante?

E perché, oh, perché Dama Gemma aveva scelto proprio quel momento prezioso per incominciare il travaglio? Se il suo gemito non avesse distratto Fax, il duello ci sarebbe stato, e neppure Fax, nonostante il suo tanto vantato valore di combattente feroce, sarebbe riuscito a spuntarla contro un dragoniere che avesse l'appoggio di Lessa. La Fortezza doveva ritornare al Sangue legittimo. Fax non doveva uscire vivo da Ruatha.

Sopra di lei, sulla Torre, il grande drago bronzeo lanciò un verso bizzarro: i suoi occhi sfaccettati scintillavano nell'oscurità che si andava addensando.

Inconsciamente, lo zittì come avrebbe zittito il wher da guardia. Ah, quel wher! Non era uscito dal covile, quando lei era passata. Sapeva che i draghi avevano cercato di aggredirlo. Poteva sentirlo delirare in preda al panico: avrebbero finito per farlo morire.

La discesa che conduceva all'insediamento degli artigiani aggiunse slancio ai suoi passi rapidi; dovette frenare, quasi sdrucciolando, per arrestarsi davanti alla soglia dell'abitazione della levatrice. Bussò con forza alla porta chiusa e udì, all'interno, l'esclamazione di sorpresa impaurita.

«Un parto. Un parto alla Fortezza!» gridò Lessa, al ritmo del suo bussare.

«Un parto» Il grido le giunse smorzato; poi sentì scorrere i chiavistelli. «Alla Fortezza?»

«La dama di Fax. Se ci tieni alla tua vita, corri! Perché, se è un maschio, sarà il Signore di Ruatha.»

Questo avrebbe dovuto decidere la donna, pensò Lessa. E in quel momento la porta si spalancò, aperta dall'uomo della casa. Lessa scorse la levatrice che raccoglieva in fretta le sue cose, ammucchiandole nello scialle. La esortò ad affrettarsi, la guidò lungo l'erta che portava alla Fortezza, oltre la porta della Torre, afferrandola per un braccio quando quella cercò di fuggire alla vista di un drago che la sbirciava dall'alto. La trascinò nel Cortile e la spinse nella Sala.

La levatrice si aggrappò alla porta interna, sgomenta alla vista che si offriva ai suoi occhi. Il Nobile Fax, con i piedi sulla tavola, si stava pareggiando le unghie con il coltello, e continuava ancora a ridacchiare. I dra-

gonieri, nelle tuniche di pelle di wher, stavano mangiando tranquillamente seduti a un tavolo, mentre i soldati, finalmente, si spartivano la carne avanzata.

Il cavaliere bronzeo notò l'arrivo delle due donne e indicò loro, concitatamente, l'interno della Fortezza. La levatrice sembrava inchiodata al suolo. Lessa la tirò inutilmente per il braccio, per indurla ad attraversare la Sala. Con sua grande sorpresa, il pilota bronzeo si diresse verso di loro.

«Presto, donna, il parto di Dama Gemma è prematuro,» disse aggrottando la fronte preoccupato. Con un gesto imperioso indicò l'ingresso della Fortezza interna. L'afferrò per la spalla e la condusse verso i gradini, nonostante la resistenza della donna, mentre Lessa la tirava per l'altro braccio.

Quando giunsero alla scala, l'uomo lasciò la presa, accennando a Lessa di scortare la levatrice fino a destinazione. Nell'attimo in cui giunsero alla massiccia porta interna, Lessa si avvide che il dragoniere stava fissando intento la sua mano, posata sulla spalla della levatrice. Anche lei la guardò, cautamente, e la vide come se appartenesse ad una estranea... le dita lunghe, eleganti nonostante la sporcizia e le unghie spezzate... una mano piccola, dalle ossa delicate, atteggiata con grazia nonostante la convulsività della stretta. Subito si affrettò a sfuocarla.

Dama Gemma era in preda al travaglio, e le cose non andavano bene. Quando Lessa cercò di lasciare la stanza, la levatrice le lanciò uno sguardo atterrito: nonostante la sua riluttanza, decise di rimanere. Era evidente che la presenza delle altre dame era inutile. Erano tutte raccolte da un lato dell'alto letto: si torcevano le mani e parlavano in toni alti e striduli. Toccò a Lessa e alla levatrice togliere a Gemma le vesti, adagiarla meglio e tenerle le mani durante le contrazioni.

Dal volto della partoriente era svanita quasi ogni traccia di bellezza. Sudava profusamente, e la sua carnagione aveva assunto una sfumatura grigiastra. Il respiro era secco, raschiante. si mordeva le labbra per non gridare.

«Non va affatto bene,» mormorò sottovoce la levatrice. «Ehi, tu. là, smettila di piagnucolare,» ordinò, girandosi verso una dama. Aveva perduto di colpo tutta la sua indecisione: l'importanza del suo compito le conferiva un'autorità temporanea anche sulle donne d'alto rango. «Portami dell'acqua calda. Passami quei panni. Trova qualcosa di caldo per il bambino. Se nasce vivo, bisognerà tenerlo al riparo dal freddo e dalle correnti d'aria.»

Rassicurate da quel tono tirannico, le donne smisero di gemere e si af-

frettarono ad obbedirle.

Se sopravvive. Quelle parole echeggiarono nella mente di Lessa. *Sopravvive per diventare Signore di Ruatha. Uno del sangue di Fax?* Non era stata quella la sua intenzione, per quanto...

Dama Gemma cercò, alla cieca, le mani di Lessa. Involontariamente, lei reagì offrendole tutto il conforto che poteva darle una stretta ben salda.

«Perde troppo sangue,» mormorò la levatrice. «Altri panni.»

Le donne ripresero a gemere, lanciando gridolini di paura e di protesta.

«Non avrebbe dovuto fare un viaggio tanto lungo.»

«Moriranno tutti e due.»

«Oh! Perde troppo sangue.»

Troppo sangue, pensò Lessa. *Io non ho niente contro di lei. E il bambino è arrivato troppo presto. Morirà.* Abbassò lo sguardo su quel volto sfigurato, sul labbro inferiore macchiato di sangue. *Se non grida adesso, perché ha gridato prima?* Lessa si sentì invadere dal furore. Quella donna, per qualche ragione sconosciuta, aveva volutamente distratto Fax e F'lar nel momento decisivo. Strinse le mani di Gemma con tanta forza che quasi gliele stritolò.

Quel dolore inatteso scosse Gemma dalla breve tregua tra una contrazione e l'altra, che ormai l'afferravano a intervalli sempre più brevi. Sbatté le palpebre per scuoterne le gocce di sudore, e mise a fuoco lo sguardo, disperatamente, sul volto di Lessa.

«Che cosa ti ho fatto» ansimò.

«Cosa mi hai fatto? Avevo quasi in pugno Ruatha, quando tu hai lanciato quel falso grido,» disse Lessa, piegando la testa in modo che neppure la levatrice, ai piedi del letto, potesse udirla. Era infuriata al punto di dimenticare la discrezione: ma non aveva importanza, perché quella donna stava per morire.

Dama Gemma spalancò gli occhi.

«Ma... il dragoniere... Fax non deve uccidere il dragoniere. Ci sono così pochi cavalieri bronzei. Sono tutti indispensabili. E le vecchie storie... la stella... la stella...» Non poté continuare, sopraffatta da una contrazione violenta. I pesanti anelli che le ornavano le dita affondarono nelle mani di Lessa, mentre lei si afferrava alla giovane donna.

«Che vuoi dire?» domandò quest'ultima, in un bisbiglio rauco.

Ma la sofferenza della donna era così intensa che quasi non riusciva a respirare. Gli occhi sembravano sul punto di schizzare dalle orbite. Per quanto fosse diventata inaccessibile a qualunque sentimento che non fosse

la vendetta, Lessa si sentì sospinta dall'istinto femminile di alleviare le ultime sofferenze di quella donna. Comunque, le parole di Dama Gemma le riecheggiavano nella mente. La donna, quindi, non aveva cercato di proteggere Fax, ma il dragoniere. La stella? Intendeva alludere alla Stella Rossa? Quali vecchie storie?

La levatrice teneva entrambe le mani sul ventre di Gemma, e premeva cantilenando consigli che la partoriente, straziata dai dolori, non ascoltava. Il corpo sussultò, convulsamente, sollevandosi dal letto. Mentre Lessa tentava di sostenerla, Dama Gemma aprì gli occhi con un'espressione di incredulo sollievo. Crollò tra le braccia di Lessa e restò immobile.

«È morta!» strillò una delle donne, e uscì gridando dalla stanza. La sua voce riecheggiò nei corridoi di roccia. «Morta... orta... orta...aaa...» Le altre donne, stordite, sembravano pietrificate.

Lessa distese sul letto il corpo di Dama Gemma, fissando sbigottita il sorriso stranamente trionfante dipinto sul volto della donna. Si ritrasse nell'ombra, molto più sconvolta di tutte le altre. Benché non avesse mai esitato a compiere qualsiasi cosa, pur di ostacolare Fax o di mandare in rovina Ruatha, adesso tremava per il rimorso. Nella sua decisione fanatica, aveva dimenticato che potevano esservi altri a nutrire odio per Fax. Dama Gemma era una di loro, e aveva sofferto umiliazioni e indegnità anche più gravi di lei. Eppure Lessa l'aveva odiata, aveva riversato odio su una donna che avrebbe meritato il suo rispetto e il suo aiuto, non la sua condanna.

Lessa scosse il capo per disperdere quel senso di tragedia e di repulsione per se stessa che minacciava di sopraffarla. Non aveva tempo per il rimpianto e la contrizione. Non in quel momento. Non quando, provocando la morte di Fax, poteva vendicare non solo i torti subiti da lei, ma anche quelli subiti da Gemma.

E ne aveva la passibilità. Il bambino... sì, il bambino. Avrebbe detto che era vivo. Che era maschio. Il dragoniere sarebbe stato costretto a battersi: aveva udito e testimoniato la promessa di Fax.

Un sorriso, non molto diverso da quello apparso sul volto della morta, piegò le labbra di Lessa, mentre si dirigeva verso la Sala, percorrendo a passi affrettati i corridoi.

Stava per precipitarsi dentro, quando si rese conto di aver permesso che l'anticipazione del trionfo distruggesse il suo autocontrollo. Si arrestò davanti al portale, trasse un profondo respiro. Abbassò le spalle e si aggobbì: tornò ad essere, di nuovo, una sguattera scialba.

La donna che era fuggita dalla camera per dare l'annuncio della morte

stava singhiozzando rannicchiata ai piedi di Fax.

Lessa digrignò i denti: il suo odio verso quell'uomo raddoppiò d'intensità. Lui era felice che Dama Gemma fosse morta dando alla luce un figlio suo. Proprio in quel momento stava ordinando all'isterica messaggera di andare a chiamare la sua favorita in carica; senza dubbio, aveva intenzione di insediarla quale dama principale.

«Il bambino è vivo,» gridò Lessa, con voce alterata dalla collera e dall'odio. «È un maschio.»

Fax balzò in piedi, allontanò da sé con un calcio la donna piangente e guardò Lessa con una smorfia rabbiosa.

«Che cosa stai dicendo?»

«Il bambino è vivo. È un maschio,» ripeté lei, scendendo. L'incredulità e la rabbia che invasero la faccia di Fax furono, ai suoi occhi, uno spettacolo meraviglioso. Gli uomini del Connestabile repressero a stento un incauto grido di esultanza.

«Ruatha ha un nuovo Signore!» I draghi ruggirono.

Lessa era così intenta a realizzare il suo scopo che non aveva osservato le reazioni degli altri presenti; e non udì neppure il ruggito dei draghi.

Fax scattò. Spiccò un balzo in avanti, urlando per rifiutare quella notìzia. Prima che Lessa avesse tempo di schivare il colpo, le sferrò un pugno in pieno viso. Lei venne scagliata all'indietro, rotolò sui gradini e cadde pesantemente sul pavimento di pietra, vi giacque immobile come un fardello di stracci sporchi.

«Fermati, Fax!» La voce di F'lar tagliò il silenzio, mentre il Signore delle Terre Alte levava il piede per prendere a calci quel corpo inerte.

Fax ruotò su se stesso, stringendo automaticamente la mano attorno all'impugnatura del coltello.

«Abbiamo udito e testimoniato, Fax,» lo ammonì il dragoniere, alzando una mano. «Mantieni la tua promessa!»

«Testimoniato? Dai dragonieri?» gridò Fax, con una risata irridente. «Dalle dragoniere, vuoi dire,» sbuffò, lo sguardo balenante di disprezzo, accomunandoli tutti in un ampio gesto.

Per un attimo fu colto alla sprovvista dalla rapidità con cui il coltello apparve nella mano del cavaliere bronzeo.

«Dragoniere?» chiese F'lar, con un sogghigno che gli scopriva i denti, la voce pericolosamente sommessa. Il chiarore dei lumi scintillava sulla lama della sua arma, mentre lui avanzava verso Fax.

«Donnicciole! Parassiti di Pern. Il potere del Weyr è finito per sempre.»

Scese con un balzo i gradini, raccogliendosi per prepararsi a scattare.

I due antagonisti si accorgevano appena del tramestio alle loro spalle, mentre le tavole venivano scostate in fretta per dare spazio al duello. F'lar non aveva il tempo di concedere neppure un'occhiata alla figura accasciata della sguattera; eppure era certo, grazie all'istinto ed a qualcosa oltre l'istinto, che era proprio lei la fonte del potere. Lo aveva sentito quando era entrata nella Sala. Il ruggito dei draghi lo aveva confermato. Se quella caduta l'aveva uccisa... Avanzò verso Fax, balzando a lato per evitare l'avventarsi della lama, mentre l'avversario gli piombava contro con uno scatto poderoso.

Evitò facilmente quell'attacco; calcolò l'allungo delle braccia di Fax, e decise di essere leggermente avvantaggiato. Ma si disse, severamente, che si trattava d'un vantaggio di poco conto. Fax aveva una notevole esperienza in fatto di combattimenti a corpo a corpo all'ultimo sangue, mentre i suoi duelli si erano sempre conclusi al primo graffio, nel corso degli addestramenti. F'lar decise che non avrebbe dovuto avvicinarsi troppo a quell'individuo così robusto, pericoloso già per la sua stessa mole. Lui avrebbe dovuto adottare come arma l'agilità, non la forza bruta.

Fax eseguì una finta, cercando di scoprire i punti deboli di F'lar. I due si piegarono leggermente, fronteggiandosi a un paio di metri di distanza, agitando i coltelli e tenendo la mano libera protesa, a dita aperte, pronta per abbrancare.

Fax balzò di nuovo all'attacco. F'lar lo lasciò avvicinare quanto bastava per schivarlo con un guizzo all'indietro, e per sferrare nello stesso tempo un fendente. Sentì la stoffa lacerarsi sotto la punta del suo coltello, udì il ringhio dell'avversario. Fax era più agile e svelto di quanto facesse pensare la sua mole, e F'lar dovette schivare una seconda volta, mentre la lama dell'altro gli graffiava la pesante giubba di pelle di wher.

I due girarono l'uno attorno all'altro, rabbiosamente, cercando ognuno un'apertura nella guardia dell'avversario. Fax si avventò, tentando di fare del proprio peso e della propria massa un fattore di vantaggio nei confronti dell'avversario, più leggere e più svelto, bloccandolo tra la parete e la piattaforma rialzata.

F'lar contrattaccò, piegandosi al di sotto del braccio avventato di Fax, e sferrò un colpo obliquo al suo fianco. Fax lo abbrancò, tirò rabbiosamente, e F'lar si trovò intrappolato contro di lui. Si sforzò, disperatamente, di tenergli sollevato con la sinistra il braccio armato del coltello. Alzò di scatto il ginocchio e nello stesso istante si piegò per sfuggire. Indietreggiò, men-

tre Fax lanciava un gemito, ansimando, per l'improvviso dolore all'inguine. F'lar si allontanò agilmente: il bruciore inatteso alla spalla gli rivelò che non era uscito indenne da quella fase dello scontro.

Il viso di Fax era arrossato da una furia sanguinaria: gemeva per il dolore e lo *shock*. Ma F'lar non ebbe il tempo di approfittare di quel vantaggio momentaneo, perché l'altro, furibondo, si raddrizzò e lo caricò. Fu costretto a spostarsi rapidamente di lato, prima che l'altro gli fosse addosso. F'lar si portò dietro al tavolo delle carni, girandogli attorno cautamente, e provò a flettere la spalla per valutare la gravità della ferita. Il taglio bruciava come se fosse stato infetto con un ferro arroventato. Ogni movimento era doloroso, ma poteva comunque servirsi del braccio.

Improvvisamente, Fax afferrò una manciata di ritagli dal vassoio della carne e la scagliò contro F'lar. Il dragoniere la schivò, e Fax superò, di slancio, la distanza che lo separava da lui, girando attorno alla tavola. L'istinto spinse F'lar a spiccare un balzo laterale: la lama balenante dell'avversario saettò vicinissima al suo addome, mentre il suo coltello colpiva all'esterno il braccio di Fax. Immediatamente i due girarono su se stessi per fronteggiarsi: ma il braccio sinistro di Fax, adesso, penzolava inerte lungo il fianco.

F'lar si avventò, approfittando dell'occasione, mentre l'altro vacillava. Ma aveva sbagliato il calcolo; ricevette un calcio tremendo al fianco, mentre cercava di schivare un nuovo fendente. Rotolò freneticamente lontano, piegato in due per il dolore, per sfuggire all'avversario che lo stava caricando. Fax stava cercando di piombargli addosso, per inchiodarlo al suolo sotto il suo peso e per inferirgli il colpo decisivo. F'lar riuscì a rimettersi in piedi, tentando di raddrizzarsi per resistere alla carica un po' incerta dell'altro. Fu la sua stessa posizione a salvarlo. Fax sbagliò la mira e barcollò, perdendo l'equilibrio. F'lar avventò la destra con tutte le sue forze, e la lama penetrò nella schiena indifesa del nemico, fino a che poté sentire la punta piantarsi nel pettorale.

Fax cadde piatto sul pavimento di pietra; la forza della caduta smosse il coltello piantato nello sterno, e qualche centimetro di lama insanguinata riemerse dal punto di entrata.

Un gemito sottile penetrò lo stordimento fatto di dolore e di sollievo. F'lar alzò gli occhi annebbiati dal sudore e vide le donne che si affollavano all'entrata della Fortezza. Una teneva tra le braccia una specie di involto. F'lar non riuscì ad afferrare immediatamente il significato di quella scena: sapeva solo che era molto importante, in quel momento, schiarirsi il cer-

vello.

Abbassò lo sguardo sul morto. Non provava alcun piacere per averlo ucciso: soltanto il sollievo di essere ancora vivo. Si asciugò la fronte con la manica e si raddrizzò a fatica: il fianco era ancora dolorante per l'ultimo calcio, la spalla sinistra bruciava. Si accostò barcollando alla sguattera, che giaceva ancora dove era caduta.

La girò, delicatamente, e vide il terribile livido che si allargava sulla guancia, sotto la pelle sudicia. Sentì F'nor che prendeva in mano la situazione tumultuosa nella Sala.

Allora, tremando nonostante lo sforzo per controllarsi, posò una mano sul petto della donna, per accertarsi che il cuore battesse ancora. Batteva, lentamente ma con forza.

Un profondo sospiro gli sfuggì dalle labbra, perché il pugno o la caduta avrebbero potuto essere fatali... fatali, forse, anche per Pern.

Il suo sollievo era colorato di disgusto. Sotto quella crosta di sudiciume, non si poteva comprendere quale età avesse quella donna. La sollevò tra le braccia: era così leggera da non affaticare il suo corpo provato dal combattimento. Certo che F'nor avrebbe saputo tenere in pugno la situazione con la massima efficienza, F'lar trasportò la sguattera in camera sua.

Posò il corpo sull'alto letto, poi riattizzò il fuoco e aggiunse altro combustibile alla lampada appesa al capezzale. La gola gli si strinse per la nausea al pensiero di toccare quella massa sudicia e opoca di capelli; tuttavia, delicatamente, la scostò dal volto, girò la testa della donna da una parte e dall'altra. I lineamenti erano fini, regolari. Un braccio, lasciato scoperto dai cenci, era abbastanza pulito, al di sopra del gomito, ma segnato da lividure e da vecchie cicatrici. La pelle era salda, priva di grinze. Quando le prese le mani incrostate di sporcizia sentì che erano ben fatte, dalle ossa delicate.

F'lar incominciò a sorridere. Sì la donna aveva nascosto quella mano molto abilmente, tanto che lui aveva dubitato di ciò che aveva visto. Sì, sotto il sudiciume e il grasso, lei era giovane. Abbastanza giovane per il Weyr, e per nulla squallida. Fortunatamente, non era abbastanza giovane per essere figlia di Fax. Una bastarda del Signore precedente? No: non c'era traccia di contaminazione con il sangue comune. Era sangue puro, di qualunque Casata fosse; e F'lar pensava che fosse effettivamente sangue ruathano. Quella donna, grazie a qualche mezzo sconosciuto, era sfuggita al massacro, dieci Giri prima, e aveva aspettato il momento della vendetta. Per quale altra ragione avrebbe cercato di costringere Fax a rinunciare alla Fortezza?

Felice e affascinato per quella fortuna inattesa, F'lar allungò la mano per strappare gli indumenti dal corpo inerte, e subito si arrestò. La ragazza era rinvenuta. I grandi occhi famelici lo fissarono, senza paura e senza curiosità, semplicemente guardinghi.

Un sottile cambiamento si produsse su quel volto. Con un sorriso, F'lar restò a guardare, mentre lei trasformava i propri lineamenti regolari in un'illusione di bruttezza ripugnante.

«Stai cercando di confondere un dragoniere, ragazza?» rise lui. Non cercò più di toccarla; si appoggiò alla grande testata scolpita del letto. Incrociò le braccia e subito dovette cambiare posizione, per alleviare il dolore al braccio ferito.

«Il tuo nome, ragazza, e il tuo rango.»

Lei si raddirizzò lentamente: i lineamenti non erano più contorti. Decisamente si appoggiò alla testata: adesso si stavano squadrando attraverso l'intera ampiezza del letto.

«Fax?»

«Morto. Il tuo nome!»

Un'espressione di trionfo e di esultanza invase il volto di lei. Scese dal letto e rimase ritta, inaspettatamente alta.

«Allora rivendico ciò che è mio. Io sono del Sangue di Ruatha. Rivendico Ruatha.»

F'lar la scrutò per un attimo, felice di quel portamento orgoglioso. Poi rovesciò il capo all'indietro e rise.

«Questo mucchio di rovine?» Non poté trattenersi dall'irridere alla stridente contraddizione tra i modi della ragazza ed il suo aspetto. «Oh, no. E inoltre, mia bella signora, noi dragonieri abbiamo udito e testimoniato la promessa con cui Fax ha rinunciato alla Fortezza in favore del suo erede. Dovrò sfidare anche quel neonato per te? Dovrò soffocarlo con le sue fasce?»

La giovane donna ebbe un lampo negli occhi, mentre le sue labbra si schiudevano in un sorriso terribile.

«Non c'è nessun erede. Gemma è morta e il bambino non è nato. Io ho mentito.»

«Mentito?» domandò F'lar, avvampando di collera

«Sì.» Lei lo sfidò, rialzando il mento. «Ho mentito. Il bambino non è nato. Volevo solo essere sicura che tu sfidassi Fax.»

F'lar le afferrò il polso, furioso per avere ceduto due volte alla sua influenza.

«Tu hai provocato un dragoniere per farlo combattere? Per farlo uccidere? *Quando è impegnato nella Cerca*?»

«La Cerca? E che vuoi che me ne importi della Cerca? Adesso Ruatha è di nuovo la mia Fortezza. Per dieci Giri ho lavorato e ho atteso, ho tramato e sofferto per questo. Che vuoi che significhi, per me, la tua Cerca?»

F'lar avrebbe voluto percuoterla, per cancellarle dal viso quell'aria di disprezzo altezzoso. Le torse rabbiosamente il braccio, costringendola a lasciarsi cadere ai suoi piedi, prima di allentare la stretta. Lei rise; era già sgattaiolata da un lato, e s'era già rialzata correndo fuori dalla stanza, prima che F'lar si rendesse conto che se n'era andata e si decidesse a inseguirla.

Imprecando contro se stesso, si lanciò a corsa per i corridoi scavati nella roccia; sapeva che, per uscire dalla Fortezza, la ragazza avrebbe dovuto passare attraverso la Sala. Ma quando vi giunse, non la scorse tra il gruppo dei presenti.

«Quella donna è passata di qui?» gridò a F'nor che, per caso, si trovava accanto alla porta che dava sul Cortile.

«No. Allora è proprio lei, la fonte del potere?»

«Sì, è lei,» rispose F'lar, ancora più invelenito per essersela lasciata sfuggire. Dove era andata? «E appartiene al Sangue di Ruatha, per giunta!»

«Oh, oh! Allora deporrà il bambino?» chiese F'nor, indicando la levatrice, seduta accanto al camino in cui, adesso, divampava un grande fuoco.

F'lar esitò, si accinse a riprendere la ricerca negli innumerevoli corridoi del Forte Poi spalancò gli occhi, confuso, e fissò il pilota marrone.

«Il bambino? Quale bambino?»

«Il figlio maschio di Dama Gemma,» rispose F'nor, sorpreso dell'incomprensione del fratellastro.

«È vivo?»

«Sì. Un bimbo molto forte, ha detto la levatrice, anche se è prematuro e se è stato estratto a forza dal grembo della madre morta.»

F'lar rovesciò indietro il capo e rise. Nonostante tutti i suoi piani, quella ragazza era stata sconfitta dalla Verità.

In quell'istante udì il ruggito di Mnementh, inconfondibilmente carico di esultanza, seguito da un curioso coro di tutti gli altri draghi.

«Mnementh l'ha presa,» gridò F'lar, sogghignando felice. Scese a grandi passi i gradini, scavalcò il cadavere del defunto Signore delle Terre Alte, uscì nel cortile principale.

Si accorse che il drago bronzeo aveva lasciato la Torre e lo chiamò. Un

movimento attirò il suo sguardo verso l'alto. Vide Mnementh che scendeva in una grande spirale nel cortile; stringeva qualcosa tra le zampe anteriori. Mnementh informò F'lar che aveva visto la donna mentre si calava da una delle finestre e l'aveva raccolta dal davanzale, poiché sapeva che il dragoniere la stava cercando. Il drago bronzeo si posò goffamente sulle zampe posteriori, agitando le ali per mantenersi in equilibrio. Mise delicatamente in piedi la ragazza, e con gli enormi artigli formò attorno a lei una specie di gabbia. Quella restò immobile entro l'inconsueto cerchio, tenendo il viso rivolto verso la grande testa a forma di cuneo che ondeggiava sopra di lei.

Il wher da guardia, urlando per il terrore, la collera e l'odio, stava tirando con tutte le sue forze la catena, per cercare di accorrere in aiuto di Lessa. Cercò di abbrancare F'lar quando questi gli passò accanto.

«Ne hai del coraggio, ragazza,» ammise il dragoniere, posando distrattamente una mano su un artiglio di Mnementh. Il drago era immensamente soddisfatto di sé; girò il capo e l'abbassò per farsi grattare l'arco sopraccigliare.

«Non avevi mentito, sai,» disse F'lar, incapace di resistere alla tentazione di farsi beffe della donna.

Lei si girò lentamente nella sua direzione, impassibile in volto. Non aveva paura dei draghi, pensò F'lar, con approvazione.

«Il bambino è vivo. Ed è un maschio.»

La ragazza non riuscì a nascondere lo sbigottimento; le sue spalle si piegarono per un attimo, prima che si riprendesse e ritornasse a raddrizzarsi.

«Ruatha è mia,» insistette con voce bassa e intensa.

«Sì, e lo sarebbe stata, se ti fossi rivolta direttamente a me, quando è arrivato qui lo squadrone.»

Lei spalancò gli occhi.

«Cosa vuoi dire?»

«Un dragoniere può farsi campione di chiunque abbia subito un torto. Quando siamo arrivati a Ruatha, mia signora, io ero dispostissimo a sfidare Fax, nonostante la Cerca, se appena ne avessi avuto un motivo plausibile.» Non era completamente vero, ma F'lar doveva insegnare a quella ragazza che era una pazzia cercare di controllare i dragonieri. «Se avessi ascoltato i canti del tuo arpista, conosceresti i tuoi diritti. E...» La voce di F'lar aveva una nota risentita che lo sorprese. «E Dama Gemma, forse, non sarebbe morta. Quella povera donna coraggiosa ha sofferto più di te, per colpa di Fax.»

Qualcosa, nel modo di fare della giovane, gli disse che era addolorata

per la morte di Dama Gemma, che ne era rimasta colpita profondamente.

«A cosa ti può servire Ruatha, ormai?» chiese F'lar, indicando con un ampio gesto della mano il Cortile in rovina e la Fortezza desolata, e tutta la valle improduttiva di Ruatha. «Hai davvero realizzato il tuo scopo: una conquista inutile e la morte del suo conquistatore.»

F'lar sbuffò.

«Comunque, tutto bene. Le altre Fortezze ritorneranno ai loro legittimi signori: era tempo. Una Fortezza, un Signore. Qualunque altra soluzione è contraria alla tradizione. Certo, può darsi che tu debba combattere contro coloro che non credono a questo precetto e si sono lasciati contagiare dalla folle avidità di Fax. Saresti in grado di difendere Ruatha da un attacco... adesso... nelle condizioni in cui è ridotta?»

«Ruatha è mia!»

«Ruatha?» La risata di F'lar era irridente. «Quando potresti essere la Dama del Weyr?»

«La Dama del Weyr?» mormorò lei, fissandolo sbalordita e sconvolta.

«Sicuro, giovane sciocca. Ti ho detto che sono impegnato nella Cerca... È giunto il momento in cui tu ti occupi di qualcosa più importante di Ruatha. E l'oggetto della mia Cerca... sei tu!»

Lei fissò il dito che il dragoniere le puntava contro, come se fosse pericoloso.

«Per il primo Uovo, ragazza, tu hai potere da vendere, se sei capace di indurre un dragoniere ignaro a fare quello che vuoi. Ah, ma non succederà mai più, d'ora innanzi, perché adesso starò bene in guardia contro di te.»

Mnementh lanciò un mormorio rombante di approvazione, un suono che gli gorgogliava nella gola. Inarcò il collo, in modo da puntare sulla ragazza un occhio che scintillava nell'oscurità del Cortile.

F'lar osservò, con distaccato orgoglio, che lei non tremava e non impallidiva, vedendo così vicino quell'occhio più grande della sua testa.

«Gli piace farsi grattare l'arcata sopraccigliare,» osservò F'lar in tono amichevole, cambiando tattica.

«Lo so,» rispose lei, sommessamente, e protese una mano per accontentare il drago.

«Nemorth ha deposto un uovo d'oro,» continuò F'lar, suadente. «Ormai sta per morire. E questa volta, avremo bisogno di una Dama del Weyr molto forte.»

«La Stella Rossa?» mormorò ansimante la ragazza, volgendo su F'lar uno sguardo impaurito. La cosa lo sbalordì, perché lei non aveva mai mo-

strato paura.

«L'hai vista? Sai che cosa significa?» F'lar la vide deglutire nervosamente.

«C'è pericolo...», cominciò la giovane donna con un bisbiglio sommesso, volgendo verso oriente lo sguardo carico di apprensione.

F'lar non perse tempo a chiedersi per quale miracolo lei si fosse resa conto dell'imminenza del pericolo. Aveva tutte le intenzioni di portarla al Weyr; anche con la forza, se fosse stato necessario. Ma qualcosa, dentro di lui, desiderava che la giovane donna accettasse volontariamente la sfida. Una Dama del Weyr ribelle sarebbe stata ancora più pericolosa di una stupida. Quella ragazza aveva troppo potere, ed era troppo avvezza alle astuzie e alle strategie. Sarebbe stato disastroso provocarla con un comportamento avventato.

«C'è pericolo per tutto Pern. Non solo per Ruatha,» disse, insinuando nella propria voce una sfumatura di supplica. «E *tu* sei necessaria. Non a Ruatha.» Agitò la mano, come per indicare che Ruatha diventava qualcosa di trascurabile, in confronto alla situazione generale. «Siamo spacciati, senza una Dama del Weyr molto forte. Senza di te.»

«Gemma ha detto che c'era bisogno di tutti i cavalieri bronzei,» mormorò quella, stordita.

Che cosa aveva voluto dire? F'lar aggrottò la fronte. Aveva sentito qualcosa che lui aveva detto? Decise di insistere, ormai sicuro di avere colpito nel segno.

«Qui, ormai, hai vinto. Lascia che il bambino...» La vide trasalire irritata a quella proposta, e precisò, implacabile: «Il bambino di Gemma... cresca a Ruatha. Come Dama del Weyr, tu hai autorità su tutte le Fortezze, non solo su Ruatha. Hai ottenuto la morte di Fax. Puoi abbandonare i tuoi propositi di vendetta.»

La ragazza fissò F'lar con occhi carichi di stupore, assorbendo le sue parole. «Non ho mai pensato a nient'altro che alla morte di Fax,» ammise lentamente. «Non ho mai pensato a quello che sarebbe accaduto dopo.»

La sua confusione era quasi infantile, e questo colpì profondamente F'lar. Non aveva avuto né il tempo né la volontà di riflettere sul risultato prodigioso ottenuto da quella ragazza. Adesso, però, cominciava a valutare almeno in parte il suo carattere indomabile. Non poteva avere avuto più di dieci Giri, quando Fax aveva sterminato la sua famiglia. Eppure, sebbene fosse tanto giovane, si era prefissata uno scopo, era riuscita a non farsi scoprire ed a sopravvivere alla brutalità il tempo necessario per causare la

morte dell'usurpatore. Che Dama del Weyr sarebbe stata! Degna della tradizione delle Dame di Sangue ruathano. Il chiaro di luna la faceva apparire così giovane e vulnerabile, e persino graziosa.

«Tu puoi essere la Dama del Weyr,» ripeté allora, con gentile insistenza.

«La Dama del Weyr,» mormorò lei, incredula; girò lo sguardo attorno a sé, nel Cortile inondato dalla dolce luce lunare. F'lar ebbe la sensazione che stesse per cedere.

«O forse ti piacciono gli stracci?» le disse, dando alla propria voce un tono duro e beffardo. «E i capelli opachi, i piedi sporchi, le mani screpolate? Ti piace dormire sulla paglia e mangiare gli scarti? Sei giovane... cioè, immagino che tu lo sia.» Il tono era apertamente scettico. Lei lo fissò freddamente, stringendo decisa le labbra. «È questo, il fine e il limite delle tue ambizioni? Che cosa sei, se questo piccolo angolo del mondo immenso è *tutto* ciò che vuoi?» S'interruppe, poi aggiunse, con assoluto disprezzo: «Il Sangue di Ruatha si è corrotto, mi accorgo. Tu hai paura!»

«Io sono Lessa, figlia del Signore di Ruatha,» replicò lei, spinta a rispondere all'insulto al suo Sangue. Si levò in tutta la sua statura, gli occhi lampeggianti, la testa alta. «E non ho paura di niente!»

F'lar si concesse un lieve sorriso.

Mnementh, invece, levò la testa e protese in tutta la lunghezza il collo sinuoso. Il suo grido a piena gola riecheggiò nella valle. Poi il drago comunicò a F'lar che Lessa aveva accettato la sfida. Gli altri draghi risposero, con un grido più stridulo del boato mascolino di Mnementh. Il wher da guardia, che si era accucciato all'estremità della catena, levò la voce in uno strido sottile, snervante, fino a quando la Fortezza si svuotò dei suoi occupanti sbalorditi.

«F'nor!» chiamò il cavaliere bronzeo, facendogli segno di avvicinarsi. «Lascia metà dello squadrone a guardia della Fortezza. Qualcuno dei Signori vicini potrebbe decidere di seguire l'esempio di Fax. Vai immediatamente all'Opificio dei tessitori e parla con L'to... con Lytol.» F'lar ebbe un sorriso trionfante. «Credo che sarà un esemplare Connestabile e Reggente di questa Fortezza, in nome del Weyr e del piccolo Signore.»

Il volto di F'nor tradì immediatamente l'entusiasmo per quella missione; cominciava a comprendere le intenzioni del comandante. Ora che Fax era morto e che Ruatha veniva posta sotto la protezione dei dragonieri, soprattutto di colui che aveva ucciso Fax, la Fortezza sarebbe stata sicura, e avrebbe prosperato sotto una saggia amministrazione.

«È stata lei a causare la decadenza di Ruatha?» domandò al suo coman-

dante.

«E ha quasi causato anche la nostra rovina, con le sue macchinazioni,» rispose F'lar: ma adesso che aveva trovato l'ammirevole oggetto della sua Cerca, poteva permettersi di essere magnanimo. «Reprimi la tua esultanza, fratello,» si affrettò ad ingiungere, non appena scorse l'espressione di F'nor. «La nuova regina deve ancora ricevere lo Schema di Apprendimento.»

«Penserò io a tutto, qui. Lytol è un'ottima scelta,» disse F'nor, benché sapesse che F'lar non aveva bisogno dell'approvazione di nessuno.

«Chi è questo Lytol?» domandò piccata Lessa. Aveva attorto la massa opaca dei capelli e l'aveva gettata all'indietro. Nel chiaro di luna, il sudiciume si notava meno. F'lar si accorse che F'nor la stava guardando con un'espressione anche troppo facile da interpretare. Con un gesto perentorio, gli segnalò di eseguire i suoi ordini senza ulteriori indugi.

«Lytol è un dragoniere senza drago,» disse poi, rivolgendosi alla ragazza. «Non certo un amico di Fax. Governerà bene la Fortezza e la farà prosperare.» Poi aggiunse, in tono suadente, rivolgendole uno sguardo interrogativo: «Non è così?»

Lessa lo fissò cupa, senza rispondere, fino a quando lui rise sommessamente del suo disagio.

«Ritorneremo al Weyr,» annunciò, offrendole la mano per guidarla a fianco di Mnementh.

Il drago bronzeo aveva proteso la testa verso il wher da guardia, che adesso giaceva ansimando al suolo, la catena allentata nella polvere.

«Oh,» sospirò Lessa, e si lasciò cadere in ginocchio accanto all'animale grottesco che alzò lentamente la testa, lanciando gemiti pietosi.

«Mnementh dice che è molto vecchio, e che presto si addormenterà per morire.»

Lessa strinse tra le braccia quella testa ripugnante, accarezzando le arcate sopraccigliari, grattandola dietro le orecchie.

«Vieni, Lessa di Pern,» disse F'lar, impaziente di ripartire.

Lei si alzò, lentamente ma docile.

«Mi ha salvato. Lui mi conosceva.»

«E sa di aver fatto bene,» le assicurò F'lar in tono brusco, un po' stupito di quella dimostrazione di sentimentalismo tanto strana in lei.

Le prese di nuovo la mano, per aiutarla a rialzarsi e per ricondurla verso Mnementh.

In un attimo, si trovò scagliato via, riverso sulle pietre, e cercò di rotola-

re per rialzarsi e per fronteggiare il suo avversario. Ma la violenza di quel primo colpo l'aveva stordito: rimase disteso sul dorso, agghiacciato, e vide il wher da guardia scagliargli addosso con il corpo scaglioso.

Nello stesso istante udì l'esclamazione sbalordita di Lessa e il ruggito di Mnementh. La grande testa del drago bronzeo si stava avventando per scaraventare il wher da guardia lontano dal dragoniere. Ma nell'attimo stesso in cui il corpo del wher era pienamente proteso nel balzo, Lessa gridò.

«Non ucciderlo! Non ucciderlo!»

Il ringhio dell'animale si trasformò in un grido angosciato di allarme, il suo corpo eseguì una manovra incredibile a mezz'aria, deviando dalla traiettoria. Quando ricadde ai suoi piedi sul pavimento di pietra del cortile, F'lar udì il tonfo sordo del corpo che piombava riverso sul dorso.

Prima che avesse il tempo di rimettersi in piedi, Lessa stava già stringendo tra le braccia quella testa orribile.

Mnementh abbassò il capo per toccare delicatamente il corpo del wher morente. Informò F'lar che l'animale aveva intuito che Lessa stava per lasciare Ruatha: e questo una del suo Sangue non doveva farlo. Nel suo cervello annebbiato dalla vecchiaia, aveva pensato che la ragazza fosse in pericolo. Quando aveva udito il suo comando frenetico, aveva rimediato all'errore a costo della propria vita.

«Voleva soltanto difendermi,» aggiunse Lessa, con voce spezzata. Si schiarì la gola. «Era l'unico di cui potevo fidarmi. Era il mio solo amico.»

Impacciato, F'lar le batté una mano sulla spalla, sconvolto al pensiero che un essere umano avesse potuto ridursi al punto di rifugiarsi nell'amicizia di un wher da guardia. Rabbrividì, perché la caduta aveva fatto riaprire la ferita alla spalla.

«Era veramente un amico fedele,» disse. Rimase in attesa, paziente, fino a quando la luce degli occhi verde-oro del wher si affievolì e si spense.

Tutti i draghi lanciarono la strana nota agghiacciante, appena udibile, che salutava il trapasso di un individuo della loro specie.

«Era soltanto un wher da guardia,» mormorò Lessa spalancando gli occhi, sorpresa da quell'omaggio.

«I draghi conferiscono onore a chi vogliono *loro*,» replicò asciutto F'lar, rifiutando la responsabilità.

Lessa abbassò lo sguardo ancora per un lungo attimo su quella testa ripugnante. La depose sulle pietre, accarezzò le ali tarpate. Poi, con gesti rapidi, slacciò la pesante fibbia che gli assicurava attorno al collo il pesante collare, e lo gettò via, violentemente.

Si alzò con un movimento fluido e si diresse risoluta verso Mnementh senza voltarsi. Salì con calma sulla zampa protesa del drago e si sedette sull'ampio collo, come F'lar le aveva indicato.

F'lar si volse a guardare il resto del suo squadrone, che si era disposto nel grande cortile. La gente della Fortezza s'era messa al sicuro nella Sala. Quando tutti i dragonieri furono pronti, balzò sul collo di Mnementh, dietro alla ragazza.

«Afferrati forte alle mie braccia,» le ordinò, mentre si aggrappava alla cresta del collo e impartiva l'ordine di levarsi in volo.

Lessa strinse spasmodicamente le dita attorno all'avambraccio di lui, mentre il grande drago bronzeo si alzava da terra, agitando le ali enormi per prendere quota in quel decollo verticale. Mnementh preferiva lanciarsi da un picco o da una torre. I draghi erano piuttosto pigri. F'lar si voltò indietro, vide gli altri dragonieri disporsi in formazione, distanziandosi per coprire i varchi lasciati da quelli che erano rimasti di guardia a Ruatha.

Appena furono giunti ad un'altezza sufficiente, disse a Mnementh di operate il trasferimento, di passare in *mezzo* per giungere al "Weyr.

Soltanto una breve esclamazione tradì lo sbigottimento della ragazza, quando furono sospesi in *mezzo.* Per quanto fosse abituato ai morsi del freddo intensissimo, alla paurosa assenza di luce e di suono, F'lar trovava ancora snervante quelle sensazioni. Eppure il trasferimento non richiedeva più tempo di quanto fosse necessario per tossire tre volte.

Mnementh fece udire un rombo di approvazione per la calma con cui aveva reagito la candidata, mentre uscivano fulmineamente da quella strana stasi. Non aveva avuto paura, non aveva strillato per il panico, come avevano fatto tante altre donne. F'lar sentì il cuore di lei battere forte contro il suo braccio, che le stringeva le costole: niente altro.

Poi furono sul Weyr. Mnementh inclinò le ali per planare nel fulgore del sole, nell'emisfero opposto a quello di Ruatha, dove regnava la notte.

Le mani di Lessa si strinsero sulle braccia di F'lar, questa volta in un gesto di sorpresa, mentre sorvolavano in cerchio la grande infossatura rocciosa del Weyr. F'lar la scrutò in volto, e fu lieto di scorgervi un'espressione di gioia; lei non dava segno di avere paura, sebbene fossero librati a grande altezza al di sopra della maestosa catena di Benden. Poi, mentre i sette draghi ruggivano per annunciare il loro arrivo, un sorriso incredulo illuminò il viso della giovane donna.

Gli altri scesero in un'ampia spirale, mentre Mnementh preferì calarsi in cerchi più pigri. I dragonieri si tolsero in fretta le tuniche e balzarono al

suolo, dirigendosi verso i rispettivi piani delle grotte del Weyr. Mnementh completò finalmente il suo tranquillo atterraggio, fischiando stridulo fra sé mentre frenava la velocità con una sterzata delle ali; e finalmente si posò con leggerezza sul costone. Si accovacciò: F'lar calò la ragazza sulla roccia scabra, segnata da migliaia di atterraggi unghiuti.

«Questo porta soltanto al nostro alloggio,» le disse, quando entrarono nel corridoio a volta, abbastanza ampio per consentire il passaggio ai grandi draghi bronzei.

Entrarono nell'immensa grotta naturale che era sua da quando Mnementh aveva raggiunto la maturità; F'lar si guardò intorno. Quella era stata la sua prima lunga assenza dal Weyr. L'enorme caverna era indiscutibilmente più ampia delle Sale che aveva visitato in compagnia di Fax. Quelle Sale, infatti, erano state create per accogliere esseri umani, non per offrire alloggio ai draghi. Ma di colpo si rese conto che la sua dimora era squallida quasi quanto Ruatha. Certamente, Benden era uno dei più antichi Weyr dei draghi, così come Ruatha era una delle Fortezze più antiche: ma non era una buona giustificazione. Quanti draghi avevano dormito in quella cavità, per rendere la roccia solida adatta alle loro proporzioni? Quanti piedi avevano logorato il pavimento che portava dalla tana del drago alla camera da letto, al bagno dove una sorgente calda naturale forniva l'acqua! Ma gli arazzi appesi alle pareti erano sbiaditi e sciupati, e c'erano chiazze di grasso, sul pavimento, che sarebbe stato facile togliere con la sabbia detergente.

Notò l'espressione guardinga del viso di Lessa, mentre si fermava nella camera da letto.

«Devo portare immediatamente Mnementh a mangiare. Quindi puoi fare il bagno per prima,» le disse. Frugò in un cassettone e prese degli indumenti puliti. Erano stati scartati dalle precedenti inquiline del suo alloggio, ma erano comunque più presentabili degli stracci che Lessa aveva addosso. Ripose nel cassettone, ripiegandola con cura, la bianca veste di lana che era l'abito tradizionale per lo Schema di Apprendimento. Lei l'avrebbe indossata più tardi. Gettò ai suoi piedi una bracciata di vestiti e un sacchetto di sabbia detergente, indicandole la tenda che nascondeva l'ingresso del bagno.

Poi se ne andò, lasciando le vesti ammucchiate ai piedi di Lessa, che non aveva neppure fatto il gesto di afferrarle al volo.

Mnementh l'informò che F'nor stava dando da mangiare a Canth e che anche lui aveva fame. E che *lei* non si fidava di F'lar, ma di lui, Mnementh,

non aveva affatto paura.

«E perché dovrebbe avere paura di te?» chiese F'lar, «Sei cugino del wher da guardia che era il suo unico amico.»

Mnementh ribatté che lui, un drago bronzeo adulto, non aveva nessuna parentela con un wher da guardia rattrappito, strisciante, incatenato e con le ali tarpate.

«E allora perché gli hai reso un omaggio che spetta ai draghi?» domandò F'lar.

Mnementh rispose, altezzoso, che era giusto piangere la morte di una personalità così fedele e piena di abnegazione. Neppure un drago azzurro poteva negare che quel wher da guardia ruathano non aveva divulgato le informazioni confidategli, sebbene lui stesso, Mnementh, avesse cercato di costringerlo a parlare. Inoltre, riuscendo a interrompere lo slancio che l'avrebbe portato addosso a F'lar, a costo della propria vita, il wher si era innalzato al livello di un coraggio degno di un drago. Era logico che i draghi avessero reso omaggio al suo trapasso.

Soddisfatto di avere punzecchiato il suo bronzeo, F'lar ridacchiò tra sé. Con grande dignità, Mnementh discese verso il suo pasto.

F'lar si lasciò cadere a terra, mentre il drago restava librato a poca distanza da F'nor. L'urto contro il suolo gli ricordò che avrebbe fatto meglio a farsi medicare la ferita dalla ragazza. Rimase a guardare, mentre il drago bronzeo piombava sul maschio più grasso del terrorizzato branco di capre.

«La Schiusa è attesa da un momento all'altro,» disse F'nor al fratello; sogghignò, accosciandosi al suolo. I suoi occhi brillavano per l'eccitazione.

F'lar annuì, pensieroso.

«Ci sarà una scelta molto ampia, per i maschi,» riconobbe; sapeva che F'nor stava tenendo per sé una notizia più interessante.

Guardarono entrambi Canth, il drago marrone di F'nor, che adocchiava una giumenta. Canth afferrò di precisione con una zampa la bestia che si dibatteva e si levò in volo, appollaiandosi su di un cornicione libero per banchettare.

Mnementh divorò la prima carcassa e poi planò di nuovo sul branco, verso i recinti più lontani. Scelse un pesante uccello corridore e lo sollevò tra gli artigli. F'lar osservò la sua ascesa, e come sempre si inorgoglì nel vedere il battito agile delle grandi ali, il gioco dei raggi del sole sulla pelle bronzea, il lampeggiare degli artigli argentei, sguainati per l'atterraggio. Non si stancava mai di guardare Mnementh in volo, di ammirarne l'eleganza e la forza.

«Lytol è rimasto sconvolto per l'onore,» osservò F'nor. «E ti manda i suoi omaggi. Se la caverà bene, a Ruatha.»

«È stato scelto per questo,» brontolò F'lar; ma era soddisfatto della reazione di Lytol. La reggenza di una Fortezza non poteva compensare la perdita del drago: ma era comunque un 'incarico molto onorevole.

«C'è stato molto entusiasmo, nelle Terre Alte,» continuò F'nor, con un largo sorriso. «E un dolore sincero per la morte di Dama Gemma. Sarà interessante vedere quale degli aspiranti si assicurerà il titolo.»

«A Ruatha?» chiese F'lar, aggrottando la fronte per fissare il fratellastro.

«No. Nelle Terre Alte e nelle altre Fortezze conquistate da Fax. Lytol porterà la sua gente per proteggere Ruatha e per dissuadere qualsiasi esercito che progettasse di attaccarla. Sapeva che molti, nelle Terre Alte, preferivano cambiare Fortezza, anche se Fax non regna più su quelle zone. Aveva intenzione di convocarli tutti a Ruatha, in modo che i nostri uomini possano raggiungerci al più presto.»

F'lar fece un cenno di approvazione, poi si volse a salutare altri due uomini del suo squadrone, due piloti azzurri, che scendevano con i loro draghi verso il campo del pasto. Mnementh ridiscese per andare a catturare un altro uccello.

«Mangia leggero,» osservò F'nor. «Canth si sta ancora ingozzando.»

«I draghi marrone crescono più lentamente,» mormorò F'lar, e notò soddisfatto che negli occhi dell'altro era balenato un lampo di rabbia. Così avrebbe imparato a non dargli subito le notizie.

«R'gul e S'lel sono ritornati,» annunciò finalmente il cavaliere marrone.

I due draghi azzurri avevano scatenato il terrore nel branco; le bestie correvano di qua e di là, tra versi assordanti.

«Gli altri sono stati richiamati,» continuò F'nor. «Nemorth, ormai, è quasi irrigidita.» Poi non riuscì più a trattenersi. «S'lel ne ha portate due. R'gul cinque. Volitive, dicono, e graziose.»

F'lar non disse nulla. Aveva previsto che quei due avrebbero portato più di una candidata. Potevano portarne anche centinaia, se volevano. Lui, F'lar, il cavaliere bronzeo, ne aveva portata una sola: ma quella sarebbe stata la vincitrice.

Esasperato nel vedere che le sue notizie avevano fatto così scarso effetto, F'nor si alzò.

«Avremmo dovuto tornare indietro a prendere quella a Crom, e quella graziosa...»

«Graziosa?» ribatté F'lar, inarcando sdegnosamente un sopracciglio.

«Anche Jora era graziosa,» sibilò, cinico.

«K'net e T'bor portano delle aspiranti dall'occidente,» aggiunse in fretta F'nor, preoccupato.

Il grido, lacerato dal vento, che annunciava il ritorno dei draghi passò nell'aria. I due uomini levarono la testa verso il cielo, e videro le doppie spirali di due squadroni che rientravano, forti di venti animali.

Mnementh alzò la testa, ululando. F'lar lo chiamò, e fu lieto che il bronzeo non contestasse il suo richiamo, benché si fosse nutrito in modo molto leggero. Salutò amabilmente il fratello, salì sulla zampa protesa di Mnementh, gli si issò sul collo e ritornò alla sua caverna.

Il drago continuava a singultare distrattamente, mentre percorrevano la corta galleria che portava alla grotta interna. Si diresse a passi pesanti verso il giaciglio incavato e si sistemò sulla pietra. Non appena Mnementh si fu disteso ed ebbe posato comodamente la testa appuntita, F'lar gli si avvicinò. Il drago lo guardò con l'occhio più vicino; le sfaccettature scintillarono, cangianti, le palpebre interne si chiusero gradualmente mentre l'uomo grattava delicatamente l'arcata sopraccigliale del colosso.

Gli inesperti avrebbero giudicato assurdo quel modo di fare. Ma dal momento in cui, venti Giri prima, il grande Mnementh aveva rotto il guscio e si era trascinato, barcollando, sul Terreno della Schiusa fino a fermarsi, ondeggiando sulle zampe ancora deboli, davanti al giovanissimo F'lar, il dragoniere aveva imparato ad apprezzare quei momenti sereni come i più lieti della lunga giornata. Per un uomo non esisteva dono più grande della fiducia e della compagnia delle bestie alate di Pern; la fedeltà dei draghi nei confronti degli uomini era incrollabile e totale, fin dall'istante dello Schema di Apprendimento.

Mnementh era così contento che quasi subito il suo grande occhio si chiuse. Il drago dormiva, ma la punta della coda era eretta: segno certo che si sarebbe svegliato immediatamente, se se ne fosse presentata la necessità.

Per l'Uovo d'Oro di Faranth,
per la Dama del Weyr, saggia e leale,
genera uno stormo d'ali
bronzee e marroni, verdi ed azzurre.
Genera piloti forti ed arditi,
che amino i draghi, e volino nel cielo
a centinaia: e siano uomini e draghi
perfettamente uniti.

Lessa attese che i passi del dragoniere si allontanassero. Attraversò svelta la grande caverna, udì il graffiare degli artigli, il rombo delle ali possenti. Percorse correndo la corta galleria, arrestandosi sull'orlo dell'ampia cavità che costituiva l'ingresso. Il drago bronzeo scendeva in cerchio verso l'estremità più ampia della distesa ovale, lunga oltre un chilometro, che era il Weyr di Benden. Aveva sentito parlare dei Weyr, come tutti gli abitanti di Pern: ma essere lì era tutta un'altra cosa.

Guardò in alto e in basso e attorno a sé, scrutando le lisce pareti di roccia. Era impossibile andarsene, se non facendosi portare da un drago. Le imboccature delle caverne più vicine erano sopra di lei, da una parte, e dall'altra sotto di lei a distanze impossibili. Era praticamente prigioniera.

Dama del Weyr, le aveva detto F'lar. La sua dama? Nel suo Weyr? Era questo che aveva voluto dire? No, l'impressione che aveva ricevuto dal drago era diversa. All'improvviso, si rese conto di quanto fosse strano il fatto che lei riuscisse a capire il drago. Chissà se la gente comune era in grado di farlo? O forse era merito del Sangue dei dragonieri della sua casata? Comunque, Mnementh aveva alluso a qualcosa di più grandioso, ad un rango specialissimo. Quindi, dovevano avere intenzione di fare di lei la Dama del Weyr della regina non ancora uscita dall'uovo. Ma come vi sarebbero riusciti? Ricordava vagamente che, quando i dragonieri partivano per la Cerca, sceglievano certe donne. Ah, certe donne. Dunque lei era una delle tante possibili aspiranti. Eppure il pilota bronzeo le aveva offerto il titolo di Dama del Weyr come se fosse l'unica qualificata. Era abbastanza presuntuoso quell'uomo, pensò Lessa. Arrogante, anche se in modo diverso da Fax.

Vide il drago bronzeo piombare sul branco in fuga, vide la cattura, lo seguì con lo sguardo mentre si dirigeva in volo su un costone lontano per mangiare. Si ritrasse istintivamente dall'apertura, ritornò nell'oscura, relativa sicurezza della galleria.

Il pasto del drago evocava ricordi di dozzine e dozzine di orride storie. Lei ne aveva sempre riso, ma... Era vero, dunque, che i draghi si nutrivano di carne umana? Era vero... Lessa interruppe il corso dei suoi pensieri. I draghi erano meno crudeli degli uomini. Agivano per necessità bestiale, non per bestiale avidità.

Certa che il dragoniere sarebbe rimasto occupato per qualche tempo, attraversò la grande caverna e rientrò nella camera da letto. Raccolse gli indumenti e il sacchetto di sabbia detergente e passò nel bagno. Era piccolo,

ma non troppo. Un ampio cornicione orlava il cerchio irregolare della vasca. C'era una panca, e alcuni ripiani per mettere ad asciugare i panni. Nel chiarore che irradiava dal lume vide che sul fondo della vasca era stata aggiunta molta sabbia, in modo che vi si potesse stare comodamente in piedi. Una specie di rampa portava al punto più profondo, dove l'acqua lambiva dolcemente la roccia, dalla parte opposta.

Potersi pulire! Potersi pulire completamente! Con un disgusto non meno vivo di quello che aveva dimostrato il dragoniere, Lessa si strappò di dosso gli stracci, gettandoli da parte con un calcio, senza sapere dove avrebbe dovuto buttarli. Versò dal sacchetto un'abbondante manciata di sabbia detergente, si curvò sulla vasca e la inumidì.

Ne fece una poltiglia morbida, se ne cosparse le mani e il volto segnato dalla lividura. Inumidì altra sabbia e cominciò a strofinarsi le braccia e le gambe, poi il corpo e i piedi. Strofinò con forza, fino a quando i tagli non ancora cicatrizzati del tutto si riaprirono, sanguinando. Poi scese, o meglio si buttò, dentro alla vasca, ansimando un po' quando l'acqua tiepida fece schiumare la sabbia sulle graffiature. Si immerse completamente, scuotendo il capo per bagnarsi a fondo i capelli. Poi si massaggiò ancora con la sabbia detergente, si sciacquò e si massaggiò di nuovo, sino a quando sentì che i capelli erano finalmente puliti. Erano passati tanti anni... Molte lunghe ciocche galleggiavano aggrovigliate, come insetti dalle zampe esilissime, venivano trascinate verso l'orlo più lontano della vasca, scomparivano. L'acqua, notò con piacere, circolava ininterrottamente, e quella sporca e insaponata veniva sostituita da altra limpida. Riprese a strofinarsi tutto il corpo per rimuovere il sudiciume che le aderiva addosso, fino a quando sentì la pelle pizzicare. Era una purificazione rituale, che la liberava di qualcosa di più della sporcizia accumulata. Provava un piacere simile all'estasi, per il godimento di sentirsi pulita.

Finalmente si convinse di essersi lavata a fondo, per quanto poteva consentirlo quell'unica abluzione, e si insaponò i capelli per la terza volta. Uscì dalla vasca quasi con riluttanza, torcendosi la chioma e avvolgendola attorno al capo, mentre si asciugava. Spiegò gli abiti e se ne drappeggiò uno addosso, per provare. Il tessuto, verde e morbido, sembrava liscio sotto le dita umide, ma la lanuggine si impigliava alle sue mani ruvide. Infilò la veste, facendosela passare sopra la testa: era ampia, ma la sopravveste d'un verde più scuro aveva una fascia, che lei si annodò stretta alla vita. Il contatto insolito della stoffa morbida contro la pelle nuda la fece fremere di piacere. La gonna le ondeggiava pesantemente attorno alle caviglie, fa-

cendola sorridere di gioia femminea. Prese un asciugamani pulito e cominciò a strofinarsi i capelli.

Un suono smorzato le arrivò all'orecchio; si fermò, con le mani levate, la testa piegata da un lato. Rimase in ascolto. Sì, c'era un rumore che proveniva dall'esterno. Dovevano essere rientrati, il dragoniere e il suo animale. Ebbe una smorfia di irritazione per quel ritorno intempestivo e si massaggiò più forte i capelli. Si passò le dita tra i nodi aggrovigliati, per metà asciutti, faticando a districarli. Cercò di sistemarsi la chioma a piccoli colpi, spingendola dietro le orecchie. Poi, irritata, frugò sui ripiani fino a quando trovò, come sperava, un pettine metallico dai denti rozzi. Attaccò i capelli disordinati e a furia di tirare e di spingere, riuscì finalmente a domarli.

Una volta asciutti, i capelli sembrarono acquistare una vita propria; crepitavano attorno alle dita e aderivano al volto, al pettine, al vestito. Era difficile tenere in ordine quella massa serica. Ed erano più lunghi di quanto lei avesse pensato: puliti, non più aggrovigliati, le arrivavano alla cintura... quando non le si attaccavano alle dita.

Si fermò, in ascolto, e non sentì alcun rumore. Un po' allarmata, si accostò alla tenda e guardò cautamente nella stanza da letto. Era vuota. Ascoltò ancora, e percepì i pensieri del drago assonnato. Bene, preferiva incontrare quell'uomo alla presenza del drago, piuttosto che in camera da letto. Si avviò; e con la coda dell'occhio, mentre passava davanti a una lastra di metallo lucida appesa a una delle pareti, scorse una sconosciuta.

Si fermò di colpo, sbalordita e incredula, a fissare il volto riflesso nel metallo. Solo quando si portò le mani agli zigomi in un gesto involontario di stupore e l'immagine imitò quel movimento, Lessa si rese conto di guardare se stessa.

Ma quella ragazza era più graziosa di Dama Tela, più della figlia del tessitore! Però era così magra! In un gesto automatico, le sue mani scesero sul collo, sulle clavicole sporgenti, sui seni che non tradivano la magrezza del resto della sua persona. L'abito era troppo ampio per lei, notò con una preoccupazione sorta in quell'istante di soddisfatta analisi. E i capelli... le stavano attorno al capo come un'aureola, non volevano saperne di rimanere a posto. Li lisciò impaziente con le dita, spostando in avanti le ciocche affinché coprissero il viso. Poi ricordò; le spinse di nuovo indietro irritata, perché non aveva più bisogno di nascondersi; e i capelli si gonfiarono di nuovo.

Un suono lieve, lo strisciare di uno stivale contro la pietra, la fece trasalire. Rimase immobile, in attesa che F'lar comparisse. All'improvviso si

sentì intimidita. Con il viso scoperto, i capelli gettati dietro le orecchie, il corpo disegnato dalla stoffa aderente, adesso era spogliata dell'abituale anonimato e quindi si sentiva vulnerabile.

Dominò energicamente l'impulso di correre via, la scossa irrazionale della paura. Scrutando la propria immagine nello specchio, spinse indietro le spalle, rialzò la testa; e in quel movimento, i capelli crepitarono, ondeggiando. Era Lessa di Ruatha, di un nobile Sangue antico. Non aveva più bisogno di ricorrere agli artifici per difendersi: poteva affrontare a volto scoperto il mondo intero... e quel dragoniere.

Attraversò risolutamente la stanza e scostò il tendaggio che celava l'ingresso della grande caverna.

Lui era là, accanto alla testa del drago, e gli grattava le arcate sopracciliari, con un'espressione stranamente tenera sul viso. Era uno spettacolo che contrastava in modo stridente con quanto lei aveva sentito raccontare sul conto dei dragonieri.

Aveva udito parlare, naturalmente, della strana affinità tra cavalieri e draghi: ma adesso, per la prima volta, si rendeva conto che il legame era costituito anche d'affetto. E che quell'uomo freddo e riservato era capace d'un sentimento tanto profondo. Si era comportato con lei in modo abbastanza brusco, di fronte al vecchio wher da guardia. Non c'era da stupirsi se la povera bestia) aveva pensato che intendesse farle del male. I draghi si erano mostrati più tolleranti, ricordò con una smorfia involontaria.

F'lar si girò lentamente, come se gli dispiacesse lasciare il drago. Poi la scorse e si volse di scatto, scrutandola con un'espressione intensa negli occhi. A passi rapidi e leggeri superò la distanza che li separava e la ricondusse nella stanza da letto stringendole il gomito con mano salda.

«Mnementh ha mangiato leggero, e ha bisogno di silenzio per riposare,» le disse a bassa voce, come se quella fosse la cosa più importante. Tirò con cura il pesante tendaggio dell'ingresso.

Poi scostò da sé Lessa, facendola girare da questa parte e dall'altra, osservandola attento: un'espressione curiosa e un po' sorpresa gli aleggiava sul volto.

«Ti sei lavata... Graziosa, sì, quasi graziosa.» Nella voce di lui c'era una tale condiscendenza divertita che la giovane donna si divincolò e si scostò, irritata. F'lar ebbe una risata sommessa, beffarda. «Chi poteva immaginare, del resto, quello che c'era sotto la sporcizia di... dieci interi Giri, no? Sì: senza dubbio sei abbastanza graziosa per placare F'nor.»

Esasperata da quell'atteggiamento, Lessa domandò, in tono gelido: «E

F'nor deve essere placato ad ogni costo?»

F'lar continuò a squadrarla sogghignando fino a quando lei dovette stringere i pugni contro i fianchi per non cedere alla tentazione di percuoterlo.

Finalmente, lui disse: «Non importa. Dobbiamo mangiare, e ho bisogno di te.» Si voltò udendo l'esclamazione sorpresa di Lessa; sorrise maliziosamente e indicò la chiazza di sangue secco sulla manica sinistra. «Il minimo che puoi fare è medicare le ferite che ho ricevuto combattendo onorevolmente per te.»

Scostò un tratto degli arazzi che coprivano la parete interna. «Pranzo per due!» gridò nel varco buio che si apriva nella pietra.

Lessa sentì la voce riecheggiare lontana, in basso, alla base di quello che doveva essere un pozzo molto profondo.

«Nemorth è ormai quasi rigida,» disse F'lar, mentre prendeva alcuni oggetti da un altro ripiano nascosto dagli arazzi. «Comunque, la Schiusa comincerà molto presto.»

Lessa avvertì una stretta gelida allo stomaco, solo al sentir parlare della Schiusa. Aveva sentito raccontare cose agghiaccianti, a proposito di quel particolare momento dell'esistenza dei draghi. Prese, stordita, gli oggetti che F'lar le porgeva.

«Come? Hai paura?» la punzecchiò lui, mentre si toglieva la camicia lacera e insanguinata.

Lessa scrollò la testa e concentrò l'attenzione sul dorso ampio e muscoloso dell'uomo. La pelle era segnata da striature irregolari del sangue che sgorgava dalla spalla, adesso che, togliendo la camicia, aveva staccato la crosta appena formata.

«Mi serve dell'acqua,» disse lei. Vide che tra gli oggetti consegnatile c'era anche un recipiente piatto. Andò a prendere l'acqua alla vasca, chiedendosi cosa mai l'avesse indotta ad avventurarsi tanto lontano da Ruatha. Nel momento in cui quell'idea le era stata proposta e confermata insidiosamente dal dragoniere, lei si era sentita capace di tutto, poiché era riuscita a ottenere la morte di Fax. Ma adesso, riusciva appena ad evitare che l'acqua traboccasse dal recipiente stretto tra le sue mani tremanti.

Si costrinse a pensare soltanto alla ferita. Era un brutto squarcio, profondo dove era penetrata la punta, via via sempre meno profondo verso il basso. La pelle di F'lar era liscia, sotto le sue dita, mentre puliva la ferita. Non poté fare a meno di notare l'odore mascolino di lui, un miscuglio non sgradevole di sudore, di cuoio, e dell'insolito sentore di muschio che doveva derivare dalla continua vicinanza dei draghi.

Benché gli avesse certamente fatto male nel togliere il sangue raggrumato, F'lar non diede segno di soffrire, come se non prestasse attenzione a quell'operazione. Lessa s'infuriò ancora di più quando si avvide di non poter cedere alla tentazione di trattarlo bruscamente, per ricambiarlo della scarsa considerazione che lui aveva mostrato nei suoi confronti.

Strinse i denti, esasperata, mentre spargeva in abbondanza l'unguento medicamentoso. Fece un piccolo tampone con le bende, e fissò la medicazione con una fasciatura. Quando ebbe finito si tirò indietro; F'lar provò a flettere il braccio fasciato, e quel movimento fece contrarre i muscoli del fianco e del dorso.

Poi F'lar si girò verso Lessa: il suo sguardo era buio e pensieroso.

«Ben fatto, mia signora. Ti ringrazio.» Il suo sorriso era ironico.

Lessa arretrò mentre lui si alzava: ma F'lar si diresse semplicemente al cassettone, per prendere una camicia bianca pulita.

In quell'istante risuonò un rombo sommesso, che subito si fece più forte.

Erano i draghi che ruggivano? si chiese Lessa, cercando di vincere la ridicola paura che cresceva dentro di lei. Era cominciata la Schiusa? Lì non c'era il covile di un wher da guardia, in cui trovare rifugio.

Come se intuisse la sua confusione, il dragoniere rise gaiamente e, guardandola negli occhi, scostò la tappezzeria, proprio nell'istante in cui un meccanismo rumoroso, all'interno del pozzo, portava in piena vista il vassoio del pranzo.

Piena di vergogna per la propria paura e infuriata con F'lar perché ne era stato testimone, Lessa sedette sulla panca coperta di pelli, augurandogli una serie di ferite gravi e dolorose per potergliele curare con mani prive d'ogni riguardo. Non si sarebbe lasciata sfuggire le future occasioni, si disse.

F'lar posò sul basso tavolo davanti a lei il vassoio, ammucchiando per terra alcune pelli per sedervisi. C'era della carne, del pane, una caraffa di *klah*, un appetitoso formaggio giallo, e persino alcuni frutti invernali. F'lar non accennò a mangiare, e neppure Lessa, benché il pensiero di un frutto maturo e non marcio bastasse a farle venire l'acquolina in bocca. L'uomo levò lo sguardo verso di lei, aggrottando la fronte.

«Anche nel Weyr, è la dama che spezza il pane per prima,» disse, rivolgendole un cortese cenno del capo.

Lessa arrossì. Non era abituata alle cortesie, e soprattutto non era abituata a mangiare per prima. Staccò un pezzetto di pane. Non ricordava di avere mai assaggiato una cosa simile. Innanzi tutto, era appena sfornato. La

farina era stata passata ad un setaccio fine, e non c'era traccia di crusca o di sabbia. Prese il pezzo di formaggio che F'lar le offriva; anche quello era deliziosamente saporito. Imbaldanzita da quella conferma della sua nuova posizione sociale, Lessa tese la mano verso il frutto più carnoso.

«Ascolta,» incominciò il dragoniere, sfiorandole la mano per attirare la sua attenzione.

Lessa lasciò cadere il frutto con aria colpevole, pensando di avere sbagliato. Lo fissò, chiedendosi quale errore poteva aver commesso. F'lar prese il frutto e glielo rimise in mano, continuando a parlare. Lei mangiucchiò, disarmata, spalancando gli occhi, prestandogli tutta la sua attenzione.

«Ascoltami bene. Non devi mostrare mai paura, neppure per un momento, qualunque cosa succeda sul Terreno della Schiusa. E non devi lasciare che lei mangi troppo.» Un'espressione disgustata gli passò sul viso. «Uno dei nostri compiti più importanti consiste proprio nell'impedire ai draghi di mangiare troppo.»

Lessa non s'interessò più al sapore del frutto. Lo posò con cura nella ciotola e cercò di intuire quello che F'lar non le aveva detto, e che pure era sottinteso nel tono della sua voce. Lo guardò in faccia, e per la prima volta lo vide come un essere umano, non come un simbolo.

La sua freddezza era prudenza, pensò: non mancanza di sensibilità. Quella austerità doveva essere voluta per mascherare la sua giovane età, perché non poteva avere molti Giri più di lei. Attorno a lui c'era una tenebrosità che non aveva nulla di malevolo, era piuttosto una specie di cupa pazienza. I capelli neri e ondulati, gettati all'indietro dalla fronte alta, scendevano a sfiorare il collo della camicia. Le folte sopracciglia nere erano troppo spesso aggrottate in un cipiglio, o altezzosamente inarcate, quando lui guardava dall'alto in basso la sua vittima; gli occhi color ambra, così chiari da sembrare dorati, esprimevano fin troppo chiaramente il cinismo e l'alterigia. Le labbra, sottili ma ben disegnate, avevano una piega quasi dolce, talvolta. Perché doveva sempre inarcare la bocca in una smorfia di disapprovazione o in un sorriso sardonico? Nel complesso, si poteva definire un bell'uomo, pensò candidamente Lessa: c'era in lui qualcosa di magnetico. E in quel momento aveva abbandonato completamente ogni affettazione.

Stava parlando sul serio. Non voleva che lei avesse paura. Lei non aveva nulla da temere.

Desiderava davvero che lei riuscisse... ad impedire a chi di mangiare troppo... che cosa? Gli animali dei branchi? Sicuramente, un drago appena

uscito dall'uovo non era in grado di divorare una bestia intera. A Lessa pareva un compito molto semplice. Il wher da guardia, a Ruatha, aveva obbedito a lei e a nessun altro. Lei aveva capito il grande drago bronzeo, ed era persino riuscita a zittirlo, quando era passata correndo sotto la Torre dove stava appollaiato, per andare in cerca della levatrice. Il compito più importante? Il *nostro* compito più importante?

Il dragoniere la fissava con aria d'attesa.

«Il nostro compito più importante?» ripeté Lessa; nel suo tono era implicita la richiesta di altre informazioni.

«Ne parleremo più tardi. Prima, le cose più importanti,» rispose lui, con un gesto impaziente.

«Ma cosa succede?» insistette Lessa.

«Ti sto dicendo quello che è stato detto a me. Né più, né meno. Ricorda queste due cose. Non avere paura e non lasciarla mangiare troppo.»

«Ma...»

«*Tu*, comunque, hai bisogno di mangiare. Ecco.» F'lar infilò sulla punta del coltello un pezzo di carne e glielo porse: l'osservò a fronte aggrottata fino a quando lei riuscì a inghiottirlo. Stava per costringerla a mangiare un altro boccone, ma Lessa riprese il frutto già addentato e diede un morso a quella polpa dolce e soda. Aveva già mangiato, in quel pasto, molto più di quanto fosse abituata a mangiare in un giorno intero a Ruatha.

«Presto mangeremo meglio, al Weyr,» osservò F'lar, fissando con aria critica il vassoio.

Lessa rimase sorpresa; secondo lei, quello era stato un vero festino.

«Non ci eri abituata, eh? Già. Dimenticavo che a Ruatha tu hai lasciato solo le ossa.»

La giovane donna s'irrigidì.

«Hai agito benissimo, a Ruatha. Non intendevo criticarti,» aggiunse pronto F'lar, sorridendo della sua reazione. «Ma guardati.» La indicò con un gesto, fissandola con un'espressione che era insieme divertita e contemplativa. «No, non avrei mai pensato che pulita fossi graziosa,» continuò. «Né che avessi questi capelli.» Stavolta la sua espressione era di aperta ammirazione.

Lessa si portò involontariamente una mano alla testa, e i capelli le si arricciarono attorno alle dita. Ma qualunque fosse la risposta che, indignatissima, si accingeva a dargli, le si smorzò sulle labbra. Un sibilo acuto, incredibile riempì la stanza.

I suoni crearono una vibrazione che le corse lungo le ossa, dalle orecchie

alla spina dorsale. Si coprì le orecchie con le mani; il rumore continuò a echeggiarle nella testa, nonostante quel gesto di difesa; poi cessò, improvvisamente come era incominciato.

Prima che lei avesse il tempo di capire cosa intendesse fare il dragoniere, questi l'aveva afferrata per il polso e la stava trascinando verso il cassettone.

«Toglitele di dosso,» ordinò, indicando la veste e la tunica. Mentre Lessa lo fissava senza capire, F'lar prese un'ampia veste bianca, senza maniche e senza cintura, due semplici teli di tessuto finissimo uniti alle spalle e ai lati. «Spogliati... o vuoi che lo faccia io?» chiese, spazientito.

Il suono selvaggio si ripeté, con una tonalità snervante che rese più rapidi i gesti di Lessa. Aveva appena slacciato gli indumenti che portava, facendoseli scivolare ai piedi, e già F'lar le aveva infilato sulla testa l'altra veste. Lei riuscì a liberarsi le braccia appena in tempo, che già F'lar l'aveva riafferrata per il polso e la trascinava fuori dalla stanza, con i capelli che sventolavano, resi vivi dall'elettricità.

Giunsero nella grande caverna: al centro stava ritto il grande drago, con la testa volta a sorvegliare l'ingresso della camera da letto. A Lessa sembrò impaziente: i grandi occhi che tanto l'affascinavano brillavano iridescenti. Il suo atteggiamento lasciava trasparire un'eccitazione di proporzioni grandiose: dalla gola gli usciva una cantilena acuta, parecchie ottave al di sotto del grido snervante che li aveva scossi.

Per quanto fossero agitati e impazienti, drago e dragoniere si soffermarono. All'improvviso, Lessa si rese conto che stavano parlando di lei. Aveva proprio di fronte la grande testa dell'animale, che le nascondeva ogni altra cosa, e sentiva l'esalazione calda del suo respiro, lievemente carico di fosfina. Lo sentì comunicare a F'lar che era sempre più soddisfatto della donna di Ruatha.

Con uno strattone violento, il dragoniere la trascinò lungo la galleria. Il drago trotterellava al loro fianco, a tale velocità che Lessa si aspettava di vederlo catapultarsi dal cornicione. Senza rendersi conto di come fosse avvenuto, Lessa si trovò rannicchiata sul collo bronzeo; il braccio di F'lar la stringeva saldamente alla vita. In un unico movimento fluido si trovarono a planare sopra l'immensa conca del Weyr, verso l'alta parete di fronte. L'aria era piena di ali e di code di draghi in volo, lacerata da un coro di suoni che echeggiavano nella valle pietrosa.

Mnementh si lanciò, in quella che a Lessa pareva una rotta di collisione con gli altri draghi, in direzione di un varco nero che si apriva nel precipi-

zio, piuttosto in alto. Come per magia, gli animali vi entrarono; le ali enormi di Mnementh sfioravano quasi i lati dell'entrata.

La galleria vibrava, riverberando i battiti delle ali: l'aria l'avvolgeva. Poi sboccarono in una caverna gigantesca.

L'intera montagna doveva essere cava, pensò Lessa, incredula. Attorno alla grotta immane c'erano innumerevoli draghi, appollaiati in file serrate, azzurri, verdi e marroni; e c'erano soltanto due bronzei come Mnementh. Ma i cornicioni erano abbastanza ampi per ospitare centinaia di animali. Lessa si afferrò alle scaglie bronzee, istintivamente conscia dell'imminenza di un grande evento.

Mnementh si calò in basso, a grandi cerchi, ignorando il cornicione sul quale erano posati gli altri bronzei. Poi Lessa vide quello che si trovava sul fondo sabbioso della grotta: uova di drago. Una covata di dieci mostruose uova chiazzate, con i gusci che si muovevano spasmodicamente, mentre i piccoli erano impegnati ad aprirsi un varco. Da un lato, su di un rialzo, c'era un uovo dorato, grande una volta e mezzo quelli chiazzati. Accanto a quell'uovo, giaceva la mole immobile, color ocra, della vecchia regina.

Nell'attimo stesso in cui si avvide che Mnementh stava librato a poca distanza dal pavimento nei pressi dell'uovo dorato, Lessa si sentì sollevare dalle mani del dragoniere.

Si afferrò a lui, preoccupata, ma F'lar la depose al suolo, inesorabile, la guardò fissamente con gli occhi ambrati.

«Ricorda, Lessa!»

Mnementh aggiunse un monito incoraggiante, girando su di lei uno dei grandi occhi compositi, poi si sollevò in volo. Lessa alzò una mano in atto di supplica, sentendosi priva di ogni appoggio, persino dell'incrollabile forza interiore che l'aveva sostenuta nella lunga lotta per vendicarsi di Fax. Vide il drago bronzeo posarsi sul primo costone, ad una certa distanza dagli altri due compagni. Il dragoniere smontò, e Mnementh piegò il collo sinuoso, abbassò la testa portandola al fianco della sua guida. L'uomo tese la mano e distrattamente, o almeno così parve a Lessa, prese ad accarezzarlo.

Poi la sua attenzione fu distratta da grida e gemiti; vide altri draghi che scendevano, fino a librarsi a poca distanza dal pavimento della caverna. Ogni pilota depose a terra una giovane donna: in breve le ragazze furono dodici, compresa Lessa. Lei si tenne un po' in disparte, mentre quelle restavano in crocchio. Le fissò con curiosità, disprezzandole per le loro lacrime, anche se il suo cuore, probabilmente, non batteva meno rapido dei loro. Non pensò che il pianto poteva essere uno sfogo. Nessuna delle ra-

gazze era ferita, a quanto poteva vedere: e allora, perché piangere? Il disprezzo per quel loro belare la rese consapevole della propria temerarietà: respirò a fondo, per vincere il freddo che sentiva dentro. *Quelle* potevano avere paura. Ma lei era Lessa di Ruatha e non aveva motivo di temere.

In quel preciso istante, l'uovo dorato si agitò convulsamente. Con un gemito all'unisono, le ragazze arretrarono, fino alla parete di roccia. Una bionda incantevole, con una pesante treccia che sfiorava il pavimento, fece per scendere dal rialzo, poi si arrestò, urlando, e tornò indietro atterrita, a cercare un conforto nella compagnia delle altre.

Lessa si girò di scatto, per vedere cosa avesse suscitato quell'espressione inorridita sul viso della ragazza. E anche lei indietreggiò, involontariamente.

Nella parte più spaziosa dell'arena coperta di sabbia, parecchie uova si erano già aperte. I neonati, gracchiando con voce fievole, stavano avanzando — e Lessa sbigottì nel vedere quella scena — verso i ragazzi che stavano ritti, immobili, disposti a semicerchio. Alcuni di loro potevano avere l'età che lei aveva quando l'esercito di Fax era piombato sulla Fortezza di Ruatha.

Gli strilli delle donne si smorzarono in singhiozzi soffocati, quando uno dei neonati protese becco e artigli per afferrare un ragazzo.

Lessa si costrinse a guardare, mentre il giovane drago scagliava da parte il giovanetto, bruscamente, come insoddisfatto. Il ragazzo non si mosse, e Lessa vide la sabbia arrossarsi del sangue che sgorgava dalle ferite.

Un altro drago balzò contro un secondo ragazzo e poi si arrestò, sbattendo impotente le ali bagnate; levò il collo scarno e gracchiò una parodia della cantilena incoraggiante che usciva così spesso dalla gola di Mnementh. Il ragazzo alzò una mano, incerto, e incominciò a grattargli l'arcata sopracciliare. Lessa rimase a guardare, incredula: il piccolo drago, con un lagno sempre più dolce, prese a urtare delicatamente la testa contro il corpo del ragazzo: sul volto di questi sbocciò un sorriso di estatico sollievo.

Distolse gli occhi da quello spettacolo sorprendente e vide che un altro piccolo drago stava incominciando lo stesso rituale con un altro ragazzo. Nel frattempo, altri due erano usciti dalle uova. Uno aveva travolto un giovinetto e lo stava calpestando, senza accorgersi che gli stava inferendo ampi sguarci con i suoi artigli. Quello che lo seguiva si fermò accanto al ferito, piegò la testa accanto al volto del ragazzo, cantilenando ansiosamente. Il ragazzo riuscì a rialzarsi in piedi, le guance inondate di lacrime. Lessa lo sentì dire al drago di non preoccuparsi, perché si trattava solo di

qualche graffio.

Tutto finì molto presto. I giovani draghi si appaiarono ai ragazzi. I cavalieri verdi scesero per condurre via quelli che non erano stati accettati. I cavalieri azzurri si posarono al suolo con le loro bestie, e condussero le coppie fuori dalla caverna: i giovani draghi squittivano, cantilenavano, sbattevano le ali ancora umide, mentre si allontanavano barcollando, incoraggiati dai Compagni del Weyr appena acquisiti.

Lessa si girò risolutamente verso l'uovo dorato che ondeggiava: sapeva cosa doveva aspettarsi e cercava di indovinare cosa avessero fatto i ragazzi prescelti per indurre i draghi neonati ad eleggerli.

Nel guscio dorato si aprì una crepa: le ragazze urlarono terrorizzate. Alcune erano crollate al suolo, come mucchietti di stoffa bianca, le altre si tenevano strette l'una all'altra per la paura. La fenditura si allargò, e ne uscì la testa aguzza, subito seguita dal collo d'oro lucente. Con inatteso distacco, Lessa si chiese quanto tempo avrebbe impiegato quella bestia per giungere alla maturità, considerando che appena nata era tutt'altro che piccola. Aveva la testa più grande di quelle dei draghi maschi, già abbastanza massicci per travolgere dei ragazzi robusti di dieci Giri.

Notò un mormorio sonoro che riempiva la caverna. Alzò gli occhi, e si accorse che ad emetterlo erano i draghi bronzei: quella era la nascita della loro compagna, della loro regina. Il mormorio crebbe di volume quando il guscio si sgretolò in molti frammenti e ne uscì il corpo dorato e scintillante della nuova femmina. Uscì barcollando, piantando il becco aguzzo nella sabbia soffice, momentaneamente intrappolata. Si raddrizzò sbattendo le ali umide, ridicola nella sua goffa debolezza. Poi, con una velocità inaspettata, sfrecciò verso le ragazze in preda al panico. Lessa non ebbe neppure il tempo di battere le palpebre, e già il drago femmina aveva scrollato via la prima ragazza, con violenza. Si sentì lo scatto secco delle vertebre, e il corpo piombò inerte sulla sabbia. Senza badarle, il drago balzò verso la seconda ragazza, ma calcolò male le distanze e cadde; tese una zampa per sostenersi, e lacerò il corpo della giovane donna dalla spalla alla coscia. Urlando, mortalmente ferita, quella distrasse per un attimo il drago, e strappò le altre dalla paralisi dell'orrore. Si dispersero tutte, in preda al panico, correndo, inciampando, vacillando, cadendo sulla sabbia, cercando di raggiungere l'apertura dalla quale erano usciti i ragazzi.

Mentre l'animale dorato, gridando penosamente, scendeva a balzi pesanti dal rialzo per inseguire le giovani donne, Lessa si mosse. Ma perché quella stupida non si era scostata, pensò mentre cercava di afferrare la testa aguz-

za, non molto più grossa del suo corpo. Il drago era così goffo e così debole...

Girò la testa dell'animale, in modo che gli occhi sfaccettati fissassero i suoi... e si perdette in quello sguardo d'arcobaleno.

Un senso di gioia la invase: una sensazione di calore, di tenerezza, di affetto incontaminato, di rispetto e di ammirazione dilagarono in lei, mente, cuore e anima. Mai più, mai più le sarebbe mancato un sostegno, un difensore, un amico intimo, immediatamente conscio dei suoi umori e dei suoi desideri. Com'era meravigliosa Lessa! Quel pensiero s'insinuò tra le sue riflessioni: com'era bella, com'era buona, e premurosa, e coraggiosa e intelligente!

Meccanicamente, Lessa tese la mano per grattare il punto esatto, sopra la morbida arcata sopraccigliare.

Il drago femmina la fissò battendo le palpebre, malinconicamente, infinitamente triste per averle causato preoccupazioni. Lessa accarezzò, con un gesto rassicurante, il collo morbido e leggermente umido che si incurvava fiduciosamente verso di lei. Il drago perse l'equilibrio, pencolò da un lato: un'ala s'impigliò nella zampa posteriore, dolorosamente. Lessa sollevò con cura la zampa, liberò l'ala, la ripiegò con una carezza sulla cresta dorsale.

Il drago cominciò a cantilenare, dal fondo della gola, seguendo con gli occhi ogni sua mossa. Cozzò dolcemente con la testa contro di lei: obbediente, Lessa incominciò a grattare l'altra arcata sopraccigliare.

Il drago le fece sapere che aveva fame.

«Ti troveremo subito da mangiare,» le promise decisa Lessa, e si voltò a guardarla, sbalordita. Come poteva essere tanto insensibile? Quel piccolo mostro aveva ferito gravemente due donne, se pure non le aveva uccise.

Non riusciva a credere che tutta la sua simpatia si fosse orientata con tale rapidità verso quella bestia. Eppure per lei era la cosa più naturale del mondo desiderare di proteggere quella piccola.

Il drago inarcò il collo per fissarla negli occhi. Ramoth ripeté malinconicamente di avere una fame terribile, dopo essere stata chiusa per tanto tempo nell'uovo, senza nutrimento.

Lessa si chiese come poteva sapere il nome del drago dorato, e Ramoth le rispose: perché non doveva conoscere il suo nome, dato che era suo e di nessun'altra? Poi Lessa si perse nel prodigio di quegli occhi meravigliosamente espressivi.

Dimentica della discesa dei draghi bronzei, dimentica della presenza dei loro cavalieri, Lessa continuò ad accarezzare la testa della creatura più

straordinaria di tutta Pern, in una precognizione piena di sofferenze e di trionfi, ma consapevole soprattutto che Lessa di Pern era la Dama del Weyr, compagna di Ramoth l'Aurea, ora e per sempre.

II
VOLO NUZIALE

I mari ribollono, le montagne si muovono
le sabbie si riscaldano, i draghi provano,
passa la Stella Rossa.
Si ammucchiano le pietre, i fuochi ardono,
ed il verde avvizzisce: armate Pern
Guardate tutti i passi.
Osservate la Pietra della Stella e il ciel scrutate
Preparate i Weyr, tutti i piloti lanciate
Passa la Stella Rossa

«Se una regina non è fatta per volare, allora perché ha le ali?» chiese Lessa. Stava mettendo veramente tutto il suo impegno nel mantenere un tono dolce e ragionevole.

Era stata costretta a imparare che, sebbene la sua indole fosse bollente, doveva bollire in modo molto discreto. A differenza dei comuni pernesi, i dragonieri erano capaci di percepire ogni violenta atmosfera emotiva.

R'gul aggrottò le pesanti sopracciglia, sbalordito, strinse i denti in uno scatto esasperato. Lessa sapeva già la risposta, prima ancora che lui la pronunciasse.

«Le regine non volano,» disse infatti, in tono secco.

«Solo per accoppiarsi,» lo corresse S'lel. Aveva sonnecchiato sino a quel momento, come faceva molto spesso, sebbene fosse più giovane dell'energico R'gul.

Stanno per discutere di nuovo, pensò Lessa, gemendo fra sé. Lei ce l'avrebbe fatta a resistere per mezz'ora, ma poi le si sarebbe rivoltato lo stomaco. Il loro metodo per istruire la nuova Dama del Weyr nei «doveri verso il Drago femmina, il Weyr e Pern» degenerava troppo spesso interminabili discussioni su particolari insignificanti delle lezioni che lei doveva imparare a memoria e recitare alla lettera. Talvolta, come in quel momento, lei accarezzava l'esile speranza di poterli avviluppare strettamente nelle loro stesse contraddizioni, in modo che si lasciassero sfuggire, senza ac-

corgersene, un paio di verità.

«Una regina vola solo per accoppiarsi.» R'gul accettò la rettifica.

«Ma senza dubbio,» disse Lessa, con pazienza tenace, «se può volare per accoppiarsi, può volare anche altre volte.»

«Le regine non volano.» R'gul aveva un'espressione ostinata.

«Jora non aveva mai fatto volare un drago,» borbottò S'lel, e sbatté le palpebre, perduto nei ricordi del passato. Aveva un'aria un po' turbata. «Jora non lasciava mai questi appartamenti.»

«Portava Nemorth ai campi del pasto,» scattò a questo punto R'gul, in tono irritato.

Lessa si sentì soffocare dalla rabbia. Deglutì. Avrebbe dovuto costringerli ad andersene. Si sarebbero accorti che Ramoth si svegliava, talvolta, con troppo tempismo? Forse avrebbe fatto meglio a destare Hath, il drago di R'gul. Si concesse mentalmente un sorriso d'orgoglio per la sua capacità segreta di comunicare con tutti i draghi del Weyr, verdi, azzurri, marroni o bronzei. Quel pensiero la rasserenò per un istante.

«Quando Jora riusciva a indurre Nemorth a muoversi,» brontolò S'lel, tirandosi il labbro inferiore con fare preoccupato.

R'gul lanciò un'occhiataccia a S'lel per azzittirlo; e appena vi riuscì, batté con aria decisa sulla tavoletta di Lessa.

Soffocando un sospiro, lei riprese lo stilo. Aveva già scritto nove volte quella ballata in modo perfetto. Il dieci, a quanto sembrava, era il numero magico, per R'gul. Infatti le aveva fatto scrivere per dieci volte tutte le tradizionali *Ballate dell'Insegnamento*, le *Saghe della Catastrofe* e le *Leggi*, parola per parola. Lei non ne aveva capito la metà, questo era vero: però le conosceva a memoria.

«*I mari ribollono, le montagne si muovono,*» scrisse.

Era possibile. Se ci fosse stato un grandioso sommovimento interno della terra. Una delle guardie di Fax, alla Fortezza di Ruath, aveva raccontato una volta una storia dei tempi del suo bisavolo. Un intero villaggio costiero, dalle parti di Fort, era franato in mare. Quell'anno c'erano state maree mostruose al di là di Ista, si diceva, nello stesso tempo era affiorata una montagna, eruttando fuoco dalla vetta. Anni dopo, era nuovamente sprofondata. Poteva darsi che il verso si riferisse a quell'avvenimento. Forse.

«*Le sabbie si riscaldano...*» Vero, si diceva che in estate la Piana di Igen diventasse una cosa tremenda. Non un filo d'ombra, non un albero né una grotta, solo un tetro deserto di sabbia. Persino i dragonieri evitavano quella zona, in piena estate. Anzi, pensandoci bene, anche le sabbie del Terreno

della Schiusa erano sempre calde. Chissà se qualche volta si scaldavano al punto di bruciare? E poi, che cosa le riscaldava? Gli stessi invisibili fuochi sotterranei che rendevano tiepida l'acqua delle vasche da bagno di tutto il Weyr di Benden?

«*I draghi provano...*» Era una frase ambigua e si prestava a una mezza dozzina di interpretazioni, ma R'gul non ne aveva mai esposta una che fosse ufficiale. Voleva dire: I draghi provano che la Stella Rossa passa? Come? Lanciando un grido speciale, simile a quello che emettevano quando un loro simile andava a morire in *mezzo*? Oppure i draghi davano buona prova di sé, in un modo o nell'altro, *mentre* passava la Stella Rossa? Oltre, naturalmente, a svolgere la loro funzione tradizionale che consisteva nel bruciare i Fili caduti dal cielo? Oh, quante cose *non* dicevano quelle ballate... e nessuno dava mai spiegazioni. Eppure, in origine, doveva esserci stata una ragione...

«*Si ammucchiano le pietre, i fuochi ardono, / ed il verde avvizzisce: armate Pern.*»

Un altro enigma. C'era qualcuno che ammucchiava le pietre sui fuochi? Era un'allusione alle pietre focaie? O erano le pietre che si ammucchiavano da sole formando valanghe? L'autore della ballata avrebbe almeno potuto indicare la stagione di quegli avvenimenti... O forse l'aveva fatto, dicendo che «*il verde avvizzisce*»? Eppure si sapeva che la vegetazione attirava i Fili; secondo la tradizione, era per quel motivo che non dovevano esserci piante attorno agli insediamenti umani. Ma le pietre non potevano impedire a un Filo di insinuarsi sottoterra e di moltiplicarsi. Solo le emissioni di fosfina di un drago che mangiasse pietre focaie potevano arrestare i Fili. E in quei giorni, pensò Lessa con un sorriso acre, nessuno, neppure i dragonieri — con la cospicua eccezione di F'lar e dei suoi uomini — si prendeva il disturbo di compiere esercitazioni con le pietre focaie, o di sradicare l'erba nei pressi delle case. In quegli ultimi tempi le vette delle colline, che per secoli erano state mantenute spoglie, in primavera venivano lasciate a coprirsi di un verde lussureggiante.

«*Guardate tutti i passi.*»

Lessa incise la frase con lo stilo, pensando: *Quindi nessun dragoniere può lasciare il Weyr di nascosto.*

L'attuale politica di inazione di R'gul, nella sua qualità di Comandante del Weyr, era basata sull'idea che se nessuno, Signore o suddito, vedeva un dragoniere, nessuno si sarebbe offeso. Ormai, persino i tradizionali voli di pattugliamento venivano compiuti su zone disabitate, nella speranza che si

spegnesse il risentimento nei confronti del Weyr «parassitario». Fax, il cui aperto dissenso aveva dato l'avvio a quel movimento, non aveva portato con sé nella tomba la propria causa. Si diceva che adesso ne fosse capo Larad, il giovane Signore di Telgar.

E il Comandante del Weyr era R'gul. Era una cosa che irritava profondamente Lessa. Quell'uomo era così clamorosamente inadatto! Ma il suo Hath aveva accompagnato Nemorth nell'ultimo volo nuziale. Secondo la tradizione (e quella parola cominciava a dare la nausea a Lessa per tutti i peccati di omissione commessi nel suo nome), il Comandante del Weyr era il pilota del compagno della regina. Oh, R'gul ne aveva l'aspetto adatto: un uomo grande e grosso, dal fisico vigoroso e imponente, con un volto massiccio che faceva pensare a una personalità austera e disciplinata. Però, secondo Lessa, quella disciplina era molto male orientata.

Invece F'lar... aveva disciplinato se stesso e i suoi uomini nella direzione che Lessa riteneva giusta. A differenza del Comandante del Weyr, non soltanto credeva sinceramente nelle Leggi e nelle Tradizioni da lui seguite: le capiva. Ogni tanto, lei era riuscita a indovinare qualcosa di sconvolgente da una o due frasi che F'lar le aveva lanciato. Ma, secondo la tradizione, spettava solo al Comandante del Weyr istruire la Dama del Weyr.

Ma perché, in nome dell'Uovo, non era stato Mnementh, il gigante bronzeo di F'lar, ad accompagnare Nemorth nel volo nuziale? Hath era un nobile animale, nel suo pieno vigore, ma non reggeva il confronto con Mnementh per dimensioni, forza e apertura d'ali. Vi sarebbero state più di dieci uova nell'ultima covata di Nemorth, se fosse stato Mnementh ad accompagnarla nel volo nuziale.

Jora, la defunta e non compianta Dama del Weyr, era stata una donna obesa, stupida e incapace. Su questo erano tutti d'accordo. Sicuramente, il drago rispecchiava il suo cavaliere, come questi rispecchiava il drago. I pensieri di Lessa assunsero una piega critica. Senza dubbio, Mnementh aveva provato ripugnanza per Nemorth come F'lar doveva provarla per la pilota... per la non-pilota, si corresse Lessa, lanciando un'occhiata sarcastica a S'lel che aveva ripreso a sonnecchiare.

Ma se F'lar si era assunto quel duello disperato con Fax per salvare la vita a Lessa, nella Fortezza di Ruatha, e per portarla al Weyr quale candidata per lo Schema di Apprendimento, perché non si era impadronito del Weyr quando lei aveva vinto, perché non aveva spodestato R'gul? Che cosa stava aspettando? Aveva saputo essere abbastanza veemente e persuasivo da indurre Lessa ad abbandonare Ruatha ed a recarsi al Weyr di Benden. E allo-

ra perché, adesso, adottava quell'atteggiamento di distacco, mentre il Weyr precipitava sempre di più nell'impopolarità?

«Per salvare Pern,» aveva detto F'lar. Da che cosa, se non da R'gul? F'lar avrebbe fatto meglio a dare inizio alle misure per il salvataggio. O preferiva aspettare che R'gul commettesse un errore decisivo? Ma R'gul non ne avrebbe commessi, pensò acida Lessa, perché non avrebbe *fatto niente.* E soprattutto, non le avrebbe spiegato ciò che lei voleva sapere.

«*Osservate la Pietra della Stella e il ciel scrutate.*» Dal suo cornicione, Lessa poteva vedere il rettangolo gigantesco della Pietra della Stella profilato contro il cielo. Accanto ad esso c'era sempre un pilota di guardia. Un giorno lei era salita fin lassù. Si godeva una splendida vista della Catena di Benden e dall'alto pianoro che giungeva fino ai piedi del Weyr. Il Giro prima c'era stata una solenne cerimonia, alla Pietra della Stella, quando il sole sorgente era sembrato posarsi un attimo sulla Roccia del Dito, segnando il solstizio d'inverno. Ma questo spiegava solo il significato della Roccia del Dito, non della Pietra della Stella. Ecco un altro mistero inspiegabile.

«*Preparate i Weyr,*» scrisse irritata Lessa. Plurale. Non il Weyr, ma *i* Weyr. R'gul non poteva negare che su Pern vi erano cinque Weyr deserti abbandonati ormai da chissà quanti Giri. Lei aveva dovuto impararne i nomi, e l'ordine in cui erano stati fondati. Fort era il primo e il più potente, poi Benden, Terre Alte, Igen l'Ardente, Ista dell'Oceano e Telgar. Ma nessuno spiegava perché cinque di essi fossero stati abbandonati, né perché il grande Weyr di Benden, capace di ospitare cinquecento draghi nelle sue caverne, ne aveva a malapena duecento. Ovviamente, R'gul aveva raccontato alla nuova Dama del Weyr la scusa più comoda: Jora si era dimostrata incompetente e nevrotica, e aveva lasciato che la regina dei draghi si rimpinzasse nel modo più sfrenato. (Nessuno aveva detto a Lessa perché questo fosse considerato tanto disdicevole, né perché, contraddicendosi, tutti fossero soddisfatti quando Ramoth si rimpinzava.) Certo, Ramoth cresceva; cresceva così in fretta che i cambiamenti si potevano vedere da un giorno all'altro.

Lessa ebbe un sorriso di tenerezza che neppure la presenza di R'gul e di S'lel poteva frenare. Alzò gli occhi verso la galleria che dalla Sala del Consiglio conduceva alla grande caverna in cui alloggiava Ramoth. Sentiva che Ramoth era ancora immersa in un sonno profondo. Desiderava che il drago si svegliasse, desiderava scorgere lo sguardo rassicurante di quegli occhi d'arcobaleno, la consolante compagnia che le rendeva sopportabile la

vita nel Weyr. Qualche volta, Lessa aveva la sensazione di essere due persone: una gaia e realizzata quando si occupava di Ramoth; una grigia e frustrata quando il drago dormiva. Troncò di colpo quella riflessione avvilente e si applicò con diligenza al suo compito. Serviva a far trascorrere il tempo.

«*Passa la Stella Rossa.*»

La maledetta, malaugurante Stella Rossa: Lessa piantò lo stilo nella cera morbida, tracciando il simbolo della decina ormai completata.

Pensò a quell'alba indimenticabile, più di due Giri prima, quando un presentimento inquietante l'aveva svegliata all'improvviso, sulla paglia umida del magazzino dei formaggi, a Ruatha. E la Stella Rossa aveva brillato, come se ammiccasse a lei.

Eppure adesso era lì. E il fulgido, attivo futuro che F'lar le aveva dipinto a colori sgargianti non si era materializzato. Invece di utilizzare il suo sottile potere per manipolare eventi e persone, in nome del bene di Pern, era costretta a vivere una serie di giornate inconcludenti e noiose, che non le insegnavano nulla. R'gul e S'lel la facevano morire di nausea, e lei era confinata tra gli appartamenti della Dama del Weyr (comunque, questo era un miglioramento enorme, rispetto al poco spazio concessole nel magazzino dei formaggi) e il campo del pasto e il lago del bagno. Le uniche volte in cui si serviva delle sue facoltà era per porre fine alle sedute con i suoi cosiddetti istruttori. Lessa strinse i denti, e pensò che se ne sarebbe andata volentieri, se non ci fosse stata Ramoth. Avrebbe spodestato il figlio di Gemma e assunto la signoria su Ruatha, come aveva avuto intenzione di fare subito dopo la morte di Fax.

Si strinse il labbro tra i denti, con un sorriso di derisione per se stessa. Se non fosse stato per Ramoth, lei non sarebbe rimasta comunque per un momento, dopo lo Schema di Apprendimento. Ma a partire dall'istante in cui i suoi occhi avevano incontrato quelli della giovane regina sul Terreno della Schiusa, soltanto Ramoth aveva avuto importanza per lei. Lessa era di Ramoth, e Ramoth era sua, mente e cuore, sintonizzate irrevocabilmente. Solo la morte avrebbe potuto spezzare quel legame incredibile.

Qualche volta accadeva che un uomo senza drago continuasse a vivere, come Lytol, il Connestabile di Ruatha: ma era ridotto quasi ad un'ombra, ad una personalità indistinta che vegetava nel tormento. Quando il suo pilota moriva, un drago spariva nel *mezzo,* in quel nulla gelido in cui i draghi riuscivano in qualche modo sconosciuto a spostare se stessi e i loro cava-

lieri da una località di Pern all'altra. Entrare in *mezzo* era molto pericoloso per i non iniziati, Lessa lo sapeva; il pericolo consisteva nel rimanere intrappolati in *mezzo* per un tempo più lungo di quanto fosse necessario per tossire tre volte.

L'unico volo che Lessa aveva compiuto sul collo di Mnementh aveva suscitato in lei un desiderio vivissimo di ripetere quell'esperienza. Aveva pensato, ingenuamente, che glielo avrebbero insegnato, come lo si insegnava ai giovani cavalieri e ai giovani draghi. Ma lei, che pure era considerata l'abitante più importante del Weyr, dopo Ramoth, restava inchiodata a terra, mentre i ragazzi entravano e uscivano fulmineamente dal *mezzo*, al di sopra del Weyr, nelle loro interminabili esercitazioni. Lessa si sentiva ribollire, al pensiero di quella restrizione insopportabile.

Anche se era femmina, Ramoth doveva possedere la stessa capacità innata di passare in *mezzo* di cui erano dotati i maschi. Quella teoria era suffragata — inequivocabilmente, secondo Lessa — dalla *Ballata del Volo di Moreta*. Le ballate non avevano forse lo scopo di istruire? Di insegnare a coloro che non sapevano né leggere né scrivere, in modo che i giovani pernesi, dragonieri, Signori o sudditi, imparassero il proprio dovere verso Pern e ricordassero la storia luminosa del loro mondo? Quei due imbecilli potevano benissimo negare l'esistenza di quella ballata: ma lei come aveva potuto impararla, se non fosse esistita? Senza dubbio, pensò acida Lessa, per la stessa ragione per cui le regine avevano le ali!

Quando R'gul avesse consentito — e l'avrebbe assillato fino a che si fosse deciso — a lasciarle assumere la responsabilità «tradizionale» di Cronista, lei avrebbe ritrovato quella ballata. Un giorno o l'altro sarebbe pure venuto quel «momento opportuno» di cui parlava R'gul.

Il momento opportuno!, pensò, irritata. *Il momento opportuno! Sto perdendo troppo tempo. Quando verrà il momento opportuno di cui continuano a parlare? E che cosa sta aspettando F'lar, con tutta la sua superiorità? Il passaggio della Stella Rossa, in cui è il solo a credere?* S'interruppe, perché anche l'accenno più distratto a quel fenomeno bastava ad evocare in lei una fredda, beffarda sensazione di minaccia.

Scrollò il capo, come per liberarsene. Ma quel movimento fu inopportuno, perché attirò l'attenzione di R'gul. L'uomo alzò gli occhi dalle *Cronache* che stava leggendo scrupolosamente, tirò a sé, attraverso il tavolo di pietra del Consiglio, la tavoletta che Lessa aveva finito di scrivere; il rumore svegliò S'lel, che alzò la testa di scatto, incerto, come se stentasse a riconoscere il luogo in cui si trovava.

«Umf? Eh? Sì?» mormorò, sbattendo le palpebre per mettere a fuoco lo sguardo annebbiato dal sonno.

Era troppo. Lessa si affrettò a stabilire il contatto con Tuenth, il drago di S'lel, che proprio in quell'istante si stava svegliando a sua volta. Tuenth era molto simpatico e condiscendente.

«Il mio drago è irrequieto, devo andare,» mormorò subito S'lel. Si incamminò a passo svelto nella galleria, contento di andarsene quanto Lessa di vederlo allontanarsi. La stupì sentire che S'lel stava salutando qualcuno, nel corridoio; si augurò che il nuovo arrivato le offrisse un pretesto per sbarazzarsi anche di R'gul.

Era Manora. Lessa accolse la sovrintendente delle Caverne Inferiori con un sollievo appena velato. R'gul, che era sempre nervoso in presenza di Manora, se ne andò immediatamente.

Manora era una maestosa donna di mezza età, che irradiava un'aura di energia tranquilla e decisa, poiché era arrivata a un compromesso difficile con la vita, e lo manteneva con serena dignità. La sua pazienza era un tacito rimprovero per l'irrequietezza di Lessa, per le sue lagnanze. Tra tutte le donne che aveva frequentato nel Weyr (quando i dragonieri glielo permettevano), Manora era quella che più ammirava e rispettava. L'istinto l'aveva resa amaramente conscia che non avrebbe mai potuto avere rapporti facili o amichevoli con le donne del Weyr. Il suo rapporto con Manora, anche se scrupolosamente ufficiale, era però soddisfacente.

Manora aveva portato le tavole dell'inventario delle Grotte-Magazzini. Come sovrintendente, aveva il compito di tenere informata la Dama del Weyr della situazione amministrativa. (Quello era uno dei doveri di Lessa che sembravano stare maggiormente a cuore a R'gul.)

«Bitra, Benden e Lemos hanno mandato le dècime; ma non ci basteranno a superare il periodo freddo, questo Giro.»

«Anche il Giro scorso abbiamo avuto solo le dècime di quelle tre Fortezze, eppure mi sembra che si sia mangiato abbastanza bene.»

Manora sorrise amabilmente: però era chiaro che non considerava ben fornito il Weyr.

«È vero: ma avevamo le scorte di viveri conservati e seccati di altri Giri migliori. Adesso, le scorte sono esaurite. A parte tutti quei barili di pesce mandati da Tillek...» La sua voce si spense, in tono significativo.

Lessa rabbrividì. Pesce secco, pesce salato, pesce, sempre pesce; in quegli ultimi tempi l'avevano servito troppo spesso.

«Le nostre riserve di grano e di farina nelle Caverne Asciutte sono ridot-

te al minimo, perché Benden, Bitra e Lemos non producono molti cereali.»

«Abbiamo bisogno soprattutto di cereali e di carne?»

«Ci farebbe comodo anche un po' più di frutta e di verdura,» rispose pensosa Manora. «Soprattutto se la stagione fredda sarà lunga come prevede il meteorologo. Siamo andati alla Piana di Igen a raccogliere le noci e le bacche primaverili e autunnali...»

«Noi? Alla Piana di Igen?» l'interruppe Lessa, in tono sbalordito.

«Sì,» rispose Manora, sorpresa da quella reazione. «Andiamo sempre là per la raccolta. E mietiamo i cereali acquatici nelle paludi dei bassopiani.»

«E come ci arrivate?» chiese Lessa, bruscamente. Poteva esserci soltanto una spiegazione.

«Oh! Ci portano i vecchi. A loro non dispiace, e in questo modo le bestie possono fare qualcosa senza stancarsi troppo. Ma tu lo sapevi, non è vero?»

«Che le donne delle Caverne Inferiori volano con i cavalieri dei draghi?» Lessa sporse le labbra, incollerita. «No. Non me l'avevano detto.» Il suo umore non migliorò nello scorgere la pietà e il rammarico negli occhi di Manora.

«Nella tua qualità di Dama del Weyr,» disse la donna più anziana, dolcemente, «i tuoi doveri ti trattengono dove...»

«Se chiedessi di venire portata in volo a... a Ruatha, per esempio,» l'interruppe Lessa, insistendo implacabile su un argomento che, lo sentiva, Manora avrebbe preferito lasciar cadere. «Mi verrebbe rifiutato?»

Manora la fissò attenta, con occhi oscurati dalla preoccupazione. Lessa attese. L'aveva posta volutamente in una situazione in cui sarebbe stata costretta a mentire nel modo più sfacciato, una cosa inaccettabile per una persona così onesta; oppure a prevaricare, il che sarebbe stato ancor più istruttivo.

«Un'assenza in questi giorni, per qualunque ragione, potrebbe essere disastrosa. Assolutamente disastrosa,» ripeté Manora in tono fermo; ma nello stesso tempo arrossì. «La regina cresce così in fretta. Tu *devi* restare qui.» Quella supplica inaspettatamente concitata, proferita con ansia crescente, colpì Lessa più di tutti i pomposi discorsi di R'gul sulla necessità di stare sempre vicina a Ramoth.

«Devi restare qui,» ripeté ancora Manora, senza nascondere la propria paura.

«Le regine non volano,» le ricordò Lessa in tono acido. Sospettava che Manora stesse per dare alla sua osservazione la stessa risposta che le aveva

dato S'lel, ma la donna, all'improvviso, passò ad un argomento meno pericoloso.

«Non possiamo farcela, neppure con razioni dimezzate,» sbottò, ansimante, spostando con gesti nervosi le tavolette, «a superare il periodo freddo.»

«Non c'è stata mai una simile scarsità di viveri prima d'ora... in tutta la Tradizione?» domandò allora Lessa, con una dolcezza bruciante.

L'altra alzò su di lei uno sguardo interrogativo, e Lessa arrossì, vergognandosi di avere sfogato le sue frustrazioni con la sovrintendente. Si sentì doppiamente pentita quando capì che Manora aveva accettato le sue scuse tacite. E, in quell'istante, Lessa decise incrollabilmente di porre fine al dominio di R'gul su lei stessa e sul Weyr.

«No,» proseguì Manora, con calma. «Secondo la tradizione,» e rivolse a Lessa un sorriso malizioso, «il Weyr viene rifornito dei prodotti migliori della terra e della caccia. Negli ultimi Giri, è vero, abbiamo avuto carenze croniche, ma non avevano molta importanza. Non avevamo draghi giovani da sfamare. Mangiano parecchio, lo sai.» Gli sguardi delle due donne s'incontrarono nell'eterno, femmineo divertimento suscitato dal pensiero dei piccoli affidati alle loro cure. Poi Manora alzò le spalle. «I cavalieri portavano i loro animali a caccia nelle Terre Alte o nel pianoro di Keroon. Ma adesso...»

Fece una smorfia d'impotenza, per indicare che le restrizioni imposte da R'gul li avevano privati di quel sistema per procurarsi le vettovaglie.

«Un tempo,» continuò poi, con voce addolcita dalla nostalgia, «passavamo la parte più fredda del Giro in una delle Fortezze meridionali. Oppure, se volevamo e potevamo farlo, facevamo ritorno ai nostri luoghi natali. Le famiglie erano molto fiere delle figlie che avevano dato una discendenza ai dragonieri.» Un'espressione di tristezza segnò il volto della donna. «Ma il mondo gira ed i tempi cambiano.»

«Sì.» Lessa udì la propria voce che parlava in toni stridenti. «Il mondo gira, e i tempi... i tempi cambieranno.»

Manora la fissò, sorpresa.

«Persino R'gul si renderà conto che non abbiamo alternative,» continuò poi, in fretta, cercando di non consentire divagazioni dal suo problema.

«A che cosa? A lasciar cacciare í draghi adulti?»

«Oh, no. Su questo non è disposto a transigere. No. Dovremo fare qualche baratto a Fort o a Telgar.»

Una sacrosanta indignazione invase Lessa.

«Il giorno in cui il Weyr sarà costretto a comprare ciò che dovrebbe ricevere in dono...» S'interruppe a metà della frase, sbigottita tanto da quella necessità quanto dall'eco malaugurante di altre parole. «Il giorno in cui una delle mie Fortezze non potrà provvedere a se stessa *o* alla visita del suo legittimo sovrano...» Le parole di Fax le risuonarono nella mente. Preannunciavano ancora una catastrofe? Ma per chi? Per che cosa?

«Lo so, lo so,» stava dicendo preoccupata Manora, senza accorgersi del turbamento di Lessa. «È contrario a tutte le nostre abitudini e a tutti i nostri sentimenti. Ma se R'gul non permetterà che si vada a caccia, non ci resterà altra scelta. Non piaceranno neppure a lui i morsi della fame.»

Lessa si stava sforzando di dominare quel suo terrore istintivo. Trasse un profondo respiro.

«Probabilmente si taglierebbe la gola per isolare lo stomaco,» scattò. Quel commento sarcastico le restituì la lucidità. Ignorò l'espressione sbigottita dell'altra donna e proseguì. «Secondo la tradizione, spetta a te, nella tua qualità di sovrintendente delle Caverne Inferiori, sottoporre questi problemi all'attenzione della Dama del Weyr, è esatto?»

Manora annuì, sconcertata dai fulminei mutamenti d'umore della sua interlocutrice.

«Quindi, io, nella mia qualità di Dama del Weyr, li sottopongo all'attenzione del Comandante del Weyr il quale, presumibilmente...» Lessa non cercò neppure di moderare il suo sarcasmo, «agisce di conseguenza?»

Manora annuì ancora, perplessa.

«Bene,» fece Lessa, con un tono leggero e gentile. «Tu hai compiuto con diligenza il tuo dovere tradizionale. Adesso tocca a me compiere il mio. Giusto?»

L'altra la scrutò, cautamente. Lessa le rivolse un sorriso rassicurante.

«Allora puoi lasciare che me ne occupi io.»

Manora si alzò, adagio, cominciò a raccogliere le tavolette dell'inventario senza toglierle lo sguardo di dosso.

«Dicono che Fort e Telgar abbiano avuto raccolti eccezionalmente ricchi,» suggerì, con un tono che non riusciva a mascherare la sua ansia. «Ed anche Keroon, nonostante l'inondazione.»

«Davvero?» mormorò educatamente Lessa.

«Sì,» continuò speranzosa Manora. «E le mandrie di Keroon e di Tillek sono aumentate di numero.»

«Ne sono lieta per loro.»

Manora le lanciò un'occhiata scrutatrice, per nulla tranquillizzata da

quell'inattesa affabilità. Finì di riassestare le tavolette dell'inventario, poi le depose di nuovo, in un mucchio ordinato.

«Hai notato che K'net e i suoi cavalieri scalpitano per le restrizioni di R'gul?» domandò, fissando attenta Lessa.

«K'net?»

«Sì. E il vecchio C'gan. Oh, ha ancora la gamba irrigidita, e Tagath è ormai più grigio che azzurro per la vecchiaia, ma è pur sempre della covata di Lidith. Quest'ultima covata ha dato animali magnifici,» osservò. «E C'gan ricorda giorni migliori...»

«Prima che il mondo girasse e i tempi cambiassero?»

Il tono dolce di Lessa, questa volta, non riuscì a trarre in inganno Manora.

«Non è soltanto come Dama del Weyr che tu piaci ai dragonieri, Lessa di Pern.» disse seccamente Manora, con aria severa. «Vi sono parecchi cavalieri marroni, per esempio...»

«F'nor?» chiese pronta Lessa.

Manora si raddrizzò, con orgoglio.

«È un uomo fatto, Dama del Weyr, e noi delle Caverne Inferiori abbiamo imparato a non tener conto dei vincoli del sangue e dell'affetto. Te lo raccomando come cavaliere marrone, non come il figlio che ho partorito. Sì, ti raccomando F'nor, come ti raccomanderei anche T'sum e L'rad.»

«Me li proponi perché appartengono allo squadrone di F'lar e sono stati allevati nelle vere tradizioni? Perché si lascerebbero fuorviare meno facilmente dalle mie blandizie?»

«Te li propongo perché credono nella tradizione secondo la quale il Weyr deve essere rifornito dalle Fortezze.»

«Benissimo.» Lessa sorrise maliziosamente a Manora, rendendosi conto che era inutile cercare di indurla ad esprimere i suoi veri sentimenti a proposito di F'nor. «Ricorderò le tue raccomandazioni, perché non ho intenzione di...» Non terminò la frase. «Grazie di avermi informata dei problemi del rifornimento. Abbiamo bisogno soprattutto di carne fresca, no?» chiese, alzandosi.

«E anche di cereali, e andrebbero benissimo anche i tuberi del Sud,» rispose Manora in tono ufficiale.

«Benissimo,» convenne Lessa.

Manora se ne andò, pensierosa.

Lessa rifletté a lungo su quel colloquio, seduta come una statua esile sul grande trono di pietra, le gambe ripiegate sull'imbottitura.

La cosa più importante era l'inquietante certezza che Manora era atterrita dalla prospettiva che Lessa si allontanasse dal Weyr, dal fianco di Ramoth, per qualunque ragione e per qualunque periodo di tempo. La sua reazione istintiva era un argomento molto più efficace di tutti gli sproloqui sentenziosi di R'gul. Tuttavia, la donna non aveva alluso alle ragioni di quella necessità. Benissimo, Lessa non avrebbe cercato di volare su uno degli altri draghi, con o senza cavaliere, anche se in quegli ultimi tempi aveva quasi deciso di farlo.

Ma avrebbe agito per quanto riguardava il problema dei viveri, soprattutto perché R'gul non avrebbe fatto nulla. E poiché R'gul non avrebbe potuto protestare per ciò che non sapeva, lei sarebbe riuscita, con l'aiuto di K'net o di F'nor o di tutti quelli che le servivano, a rifornire decentemente il Weyr. Aveva preso la piacevole abitudine di mangiare pasti regolari, e non aveva nessuna intenzione di perderla. Non intendeva abbandonarsi all'avidità, ma qualche furterello giudizioso compiuto ai danni di un raccolto abbondante sarebbe passato inosservato agli occhi dei Signori delle Fortezze.

K'net, però, era giovane; poteva essere avventato e indiscreto. Forse la scelta migliore era F'nor. Ma era libero di muoversi quanto K'ner il quale, dopotutto, era un cavaliere bronzeo? Forse C'gan? L'assenza di un cavaliere azzurro in pensione, che non sapeva come passare il tempo, sarebbe stata notata più difficilmente.

Lessa sorrise tra sé, ma quel sorriso svanì in fretta.

«Il giorno in cui il Weyr sarà costretto a comprare ciò che dovrebbe ricevere in dono...» Represse il brivido premonitore, si concentrò su quella situazione scandalosa. Senza dubbio, questo dimostrava chiaramente fino a che punto si era illusa.

Perché aveva pensato che al Weyr le cose sarebbero state tanto diverse dalla Fortezza di Ruatha? Forse l'educazione ricevuta nella prima infanzia le aveva instillato una reverenza indiscussa per il Weyr, al punto che la vita doveva cambiare il suo corso, sol perché Lessa di Ruatha aveva compiuto lo Schema di Apprendimento di Ramoth? Come aveva potuto essere tanto sciocca e tanto sentimentale?

Guardati attorno, Lessa di Pern, guarda il Weyr ad occhi aperti. Il Weyr è antico e venerato? Sì, ma anche squallido e malconcio... e poco considerato. Sì, ti esaltava l'idea di sederti sul trono della Dama del Weyr al tavolo del Consiglio, ma l'imbottitura è sottile e il tessuto polveroso. Ti umilia pensare che le tue mani si posano dove si sono posate quelle di Moreta e di Torene? Ebbene, la pietra è incrostata di sporcizia, e avrebbe bisogno

d'una buona pulita. E il tuo deretano può essere posato dove s'è posato il loro... ma non è lì che hai il cervello.

Lo squallore del Weyr rispecchiava la decadenza della sua funzione nel modello di vita di Pern. Quei bei dragonieri, così splendidi nelle tenute di pelle di wher, così fieri sul collo dei loro grandi animali... osservati da vicino avevano offerto rivelazioni spiacevoli. Erano solo uomini, con appetiti e ambizioni umani, pieni di difetti e di frustrazioni, riluttanti a sovvertire la loro facile esistenza per ottemperare alle dure esigenze che avrebbero potuto rendere al Weyr la sua dignità. Erano ormai radicati troppo profondamente nell'isolamento, troppo lontani dal resto del genere umano; non si accorgevano neppure di pensarci ben poco. E non c'era un vero capo a guidarli...

F'lar! Cosa stava aspettando? Che Lessa si rendesse conto dell'inefficienza di R'gul? No, decise Lessa, lentamente: aspettava che Ramoth crescesse. Che Mnementh l'accompagnasse nel volo nuziale, appena possibile... F'lar era troppo tradizionalista, e secondo Lessa quel pretesto era specioso: per questo avrebbe atteso il momento in cui il cavaliere del compagno della regina sarebbe diventato il nuovo Comandante del Weyr.

Bene: forse F'lar avrebbe scoperto che gli avvenimenti non avevano preso la piega che *lui* aveva calcolato.

I miei occhi erano abbagliati da quelli di Ramoth, pensò Lessa; *ma adesso riesco a vedere óltre quell'arcobaleno.* Cercò di difendersi dalla tenerezza che provava sempre quando pensava al drago dorato. *Sì, adesso posso vedere nelle ombre nere e grige, e il mio apprendistato a Ruatha mi pone in una posizione di vantaggio. È vero, qui non si tratta di controllare una piccola Fortezza, e le menti da influenzare sono molto più percettive. Tuttavia, a modo loro sono più ottuse. Il rischio è maggiore, se perdo. Ma come posso perdere?* Il sorriso di Lessa si fece più ampio. Si passò le mani sulle cosce, pregustando la sfida. *Non possono combinare niente con Ramoth, senza di me, e hanno bisogno di Ramoth. Nessuno può forzare Lessa di Ruatha, e devono tenermi, come si sono tenuti Jora. Ma io non sono Jora!*

Lessa balzò dalla sedia, animata ed euforica. Si sentiva di nuovo viva, e più potente, da sola, di quanto si sentisse quando Ramoth era sveglia.

Il tempo, il tempo, il tempo. Il tempo di cui parlava sempre R'gul. Bene, ormai Lessa aveva finito di contare il suo tempo. Era stata una sciocca. Adesso sarebbe divenuta davvero la Dama del Weyr, quella che F'lar l'aveva indotta a credere che sarebbe diventata.

F'lar... I suoi pensieri tornavano continuamente a lui. Avrebbe dovuto tenerlo d'occhio... Soprattutto quando lei avrebbe incominciato a «sistemare» le cose a modo suo. Ma aveva un vantaggio che lui non poteva immaginare: poteva parlare con tutti i draghi, non soltanto con Ramoth. Persino con il suo prezioso Mnementh.

Lessa rovesciò indietro il capo e rise; la risata riecheggiò nella grande, deserta Sala del Consiglio. Rise ancora, felice di quello sfogo cui aveva avuto così poche occasioni di abbandonarsi. La sua gaiezza destò Ramoth. L'esultanza suscitata dalla nuova decisione fu sostituita da quella che derivava dal sapere che il drago dorato si stava svegliando.

Ramoth si agitò di nuovo e si stiracchiò irrequieta, mentre gli stimoli della fame penetravano attraverso il sonno. Lessa percorse la galleria correndo, a passi leggeri, impaziente come una bambina, spinta dal desiderio di vedere gli occhi splendidi, di essere vicino alla dolcezza che caratterizzava la personalità del drago.

L'enorme testa aurea di Ramoth si voltò di scatto; il drago assonnato cercava istintivamente la sua compagna. Lessa si affrettò a toccare il mento ottuso, e la testa si acquietò, consolata. Le molte palpebre protettive si schiusero sugli occhi sfaccettati, e Ramoth e Lessa rinnovarono l'impegno della loro devozione reciproca.

Ramoth aveva fatto ancora quei sogni, disse a Lessa, rabbrividendo un po'. Era così freddo, *là*! Lessa accarezzò il piumino morbido sopra l'arcata sopraccigliare, tranquillizzandola. Era legata ormai strettamente a Ramoth, ed era ben consapevole della malinconia prodotta da quelle bizzarre sequenze.

Ramoth si lagnò del prurito che le tormentava la cresta dorsale sinistra.

«Sta sfogliandosi di nuovo la pelle,» le disse Lessa, e si affrettò a spargere olio balsamico sul punto indicato. «Cresci così in fretta,» aggiunse, con affettuosa ironia.

Ramoth ripeté che il prurito era tremendo.

«O mangi meno per dormire un po' meno, o la finisci di crescere tanto in fretta da perdere la pelle da un giorno all'altro.»

Prese a cantilenare, con diligenza, mentre spalmava l'olio.

«Il drago giovane deve essere unto tutti i giorni, perché la crescita rapida, nella prima fase dello sviluppo, può forzare i fragili tessuti cutanei, rendendoli sensibili e doloranti.»

Fanno prurito, la corresse Ramoth, petulante, agitandosi.

«Zitta là. Sto solo ripetendo quello che mi hanno insegnato.»

Ramoth lanciò uno sbuffo veramente degno di un drago, che incollò per un attimo la veste attorno alle gambe di Lessa.

«Zitta. Il bagno quotidiano è obbligatorio, e le abluzioni devono essere accompagnate da una scrupolosa unzione. La pelle chiazzata diventa cuoio imperfetto nel drago adulto. Il cuoio imperfetto può screpolarsi, e questo può essere fatale all'animale in volo.»

Non smettere di massaggiarmi, supplicò Ramoth.

«In volo! Proprio!»

Ramoth informò Lessa di avere tanta fame. Non poteva rimandare bagno e unzione a più tardi?

«Non appena quella caverna che hai al posto della pancia è piena, ti viene un sonno tale che fatichi a trascinarti. Sei diventata troppo grossa, ormai, perché sia possibile trasportarti.»

La risposta stizzita di Ramoth venne interrotta da una risata sommessa. Lessa si girò di scatto, dominando a stento l'irritazione che provò nello scorgere F'lar appoggiato con aria indolente all'arcata della galleria che portava al cornicione.

Evidentemente era stato in volo di pattugliamento, perché indossava ancora la pesante tenuta di pelle di wher. La tunica rigida aderiva al torace piatto, disegnava le gambe lunghe e muscolose. Il volto, ossuto ma bello, era ancora arrossato dal tremendo freddo del *mezzo*. Gli occhi bizzarramente ambrati brillavano di divertimento e, aggiunse Lessa, anche di presunzione.

«Sta crescendo magnificamente,» osservò F'lar, e si avvicinò al giaciglio di Ramoth, rivolgendole un lieve inchino.

Lessa sentì che Mnementh, posato sul cornicione, stava inviando un saluto alla giovane regina.

Ramoth girò gli occhi verso F'lar, con aria civettuola. Il sorriso d'orgoglio possessivo sulle labbra di quell'uomo fece infuriare doppiamente Lessa.

«La scorta è arrivata in tempo per augurare il buongiorno alla regina.»

«Buon giorno, Ramoth,» disse F'lar, obbediente. Poi si raddrizzò, battendosi contro la coscia i guanti spessi.

«Hai interrotto il volo di pattugliamento?» chiese Lessa, con un dolce tono di scusa.

«Non importa. Un volo d'ordinaria amministrazione,» rispose F'lar, imperturbabile. Girò attorno a Lessa per guardare meglio la regina. «È già più grossa della maggior parte dei draghi marrone. A Telgar ci sono state ma-

reggiate, maree fortissime e inondazioni. E l'acqua, nelle paludi lasciate a Igen dalla marea, arriva all'altezza dei draghi.» Ebbe un sogghigno abbagliante, come se quelle catastrofi lo rallegrassero.

Poiché F'lar non diceva mai nulla senza uno scopo preciso, Lessa archiviò mentalmente quelle parole. Anche se lui sapeva rendersi esasperante, preferiva la sua compagnia a quella di tutti gli altri dragonieri.

Ramoth interruppe le riflessioni di Lessa con un rimprovero risentito: Visto che doveva fare il bagno prima di mangiare, potevano sbrigarsi prima che morisse di fame?

Lessa udì il rombo divertito di Mnementh, all'esterno della grotta.

«Mnementh dice che faremmo meglio ad accontentarla,» osservò F'lar, in tono indulgente.

Lessa frenò a fatica l'impulso di ribattere che era perfettamente in grado di sentire quello che aveva detto Mnementh. Un giorno o l'altro sarebbe stato un piacere, per lei, godersi la reazione sbalordita di quell'uomo, quando avesse saputo della sua facoltà di comunicare con *tutti* i draghi del Weyr.

«L'ho trascurata in modo vergognoso,» disse invece, con aria contrita.

Vide che F'lar stava per risponderle; ma poi si arrestò, socchiudendo per un attimo gli occhi ambrati. Con un sorriso affabile, le accennò di precederlo.

Un impulso maligno spinse Lessa a ripromettersi che avrebbe buttato l'amo a F'lar, non appena fosse possibile. Un giorno o l'altro sarebbe riuscita a spuntarla, e allora gliel'avrebbe fatta pagare. Ma ce ne sarebbe voluta. F'lar era molto sveglio.

I tre raggiunsero Mnementh sul cornicione. Il drago bronzeo aleggiò con fare protettivo al di sopra di Ramoth che scivolava goffamente verso l'estremità più lontana della Conca ovale. Il vapore che si levava dall'acqua riscaldata del laghetto, si apriva, diviso dall'ampiezza delle ali sgraziate di Ramoth; era cresciuta tanto in fretta che non aveva avuto il tempo di coordinare muscoli e massa. Mentre F'lar la faceva accomodare sul collo di Mnementh per la breve discesa a volo, Lessa seguì con lo sguardo ansioso la giovane, goffa regina.

Le regine non volano perché non possono, disse a se stessa con amara sincerità, confrontando la discesa grottesca di Ramoth con l'agile planata di Mnementh.

«Mnementh dice di tranquillizzarti, perché diventerà più aggraziata quando sarà cresciuta del tutto,» le mormorò all'orecchio la voce divertita

di F'lar.

«Ma anche i giovani maschi crescono in fretta e non sono certo così...» Lessa s'interruppe. Non voleva ammettere niente, di fronte a quel F'lar.

«Non diventano così grossi, e poi si esercitano di continuo...»

«... a volare!» Lessa balzò su quella parola e poi, scorgendo l'espressione del cavaliere bronzeo, non disse altro. Era pronto quanto lei, quando si trattava di scambiarsi punzecchiature.

Ramoth si era già immersa e stava aspettando, spazientita, di venire pulita con la sabbia. La cresta dorsale sinistra prudeva in modo abominevole. Premurosa, Lessa cominciò a spargere in quel punto una manciata di sabbia.

No, la sua esistenza al Weyr non era diversa da quella che era stata a Ruatha. Il suo compito era sempre quello di pulire. E ogni giorno Ramoth diventava più grande, e il compito diventava sempre più faticoso, pensò mentre mandava finalmente l'animale dorato nell'acqua profonda, perché si risciacquasse. Ramoth sguazzò, immergendosi fino alla punta del naso. Gli occhi, velati dalle sottili palpebre interne, brillavano appena sotto la superficie, come gemme acquatiche. Ramoth si girò, languidamente, e piccole onde vennero a lambire le caviglie di Lessa.

Quando Ramoth usciva all'aperto, ogni attività s'interrompeva. Lessa scorse le donne che si affollavano all'ingresso delle Caverne Inferiori, gli occhi spalancati, affascinati. I draghi stavano appollaiati ai loro posti sui cornicioni, o volavano in cerchio, pigramente. Anche i giovani, i ragazzi e i draghetti, uscivano incuriositi dai quartieri dei campi d'addestramento.

Sulle alture, accanto alla Pietra della Stella, un drago lanciò un barrito improvviso. Poi scese in un volo a spirale, portando sul collo la sua guida.

«Le dècime, F'lar! C'è un convoglio al passo,» annunciò il cavaliere azzurro, con un ampio sorriso, fino a quando non fu deluso dalla calma con cui il dragoniere aveva accolto la buona notizia.

«Ci penserà F'nor,» disse F'lar, in tono indifferente. Obbediente, il drago azzurro si risollevò per condurre il suo cavaliere dal comandante in seconda.

«Chi può essere?» chiese Lessa a F'lar. «Le dècime delle tre Fortezze fedeli sono già arrivate.»

F'lar attese fino a quando vide F'nor, issato sul collo di Canth, sorvolare il limitare del Weyr, seguito da parecchi cavalieri verdi dello squadrone.

«Lo sapremo presto,» rispose allora. Girò pensieroso la testa verso oriente, gli angoli delle labbra incurvati in un sorriso sgradevole. Anche

Lessa guardò verso oriente dove un occhio esperto poteva distinguere la scintilla fioca della Stella Rossa, benché il Sole fosse già alto.

«Le Fortezze fedeli saranno protette,» mormorò F'lar, sottovoce, «quando la Stella Rossa passerà.»

Lessa non sapeva perché mai loro due fossero d'accordo sul significato della Stella Rossa. Sapevano soltanto che anche lei la riconosceva come una Minaccia. Anzi, quella era stata la considerazione più importante tra tutti gli argomenti che F'lar aveva sciorinato per convincerla a lasciare Ruatha e a trasferirsi al Weyr. Perché *lui* non aveva ceduto alla deleteria indifferenza che aveva svirilizzato gli altri dragonieri? Ecco, questo non lo sapeva, e non glielo avrebbe mai chiesto: non per disprezzo, ma perché era chiaro che la convinzione di F'lar era indiscutibile. Lui *sapeva.* E anche lei *sapeva.*

E di tanto in tanto, quella certezza doveva fremere anche nei draghi. All'alba si agitavano, tutti, nel sonno, se stavano dormendo, oppure sbattevano la coda e spiegavano le ali, se erano svegli. Anche Manora credeva, a quanto sembrava. F'nor doveva crederlo; e forse la certezza di F'lar aveva contagiato anche i suoi cavalieri. Di sicuro, lui esigeva dai suoi uomini l'obbedienza implicita alla tradizione, e la riceveva, sotto forma d'una devozione dichiarata.

Ramoth uscì dal lago e, sbattendo le ali e incespicando, si diresse verso i campi del pasto. Mnementh si sistemò di lato, e permise a Lessa di sedersi sulla sua zampa anteriore. Lontano dall'orlo della Conca il suolo era gelido, sotto i piedi.

Ramoth mangiò, lagnandosi indispettita perché gli animali che costituivano il suo pasto erano troppo coriacei, e poi si risentì quando Lessa le impedì di mangiarne più di sei.

«Devono mangiare anche gli altri, sai?»

Ramoth informò Lessa che lei era la regina e quindi aveva la precedenza.

«E domani avrai prurito.»

Mnementh disse che Ramoth poteva prendersi la sua parte. Aveva fatto un buon pasto con un grasso animale a Keroon, due giorni prima. Lessa lo fissò con vivo interesse. Era per quella ragione che tutti i draghi dello squadrone di F'lar avevano un'aria tanto soddisfatta? Doveva stare più attenta, e controllare chi frequentava i campi del pasto, e con quali intervalli.

Ramoth era ritornata nella sua caverna e si stava già addormentando di nuovo quando F'lar condusse nell'alloggio il comandante del convoglio.

«Dama del Weyr,» disse il dragoniere, «questo messaggero viene da parte di Lytol e ha notizie per te.»

L'uomo distolse con riluttanza lo sguardo dalla grande forma dorata e lucente della regina e s'inchinò a Lessa.

«Sono Tilarek, Dama del Weyr, inviato da Lytol, Connestabile della Fortezza di Ruatha,» disse rispettosamente; ma i suoi occhi, mentre fissavano Lessa, erano colmi di un'ammirazione che sconfinava nell'impudenza. Si sfilò il messaggio dalla cintura ed esitò, combattuto tra la certezza che le donne non sapevano leggere e le istruzioni ricevute. Lessa tese la mano con un gesto imperioso, nell'attimo stesso in cui l'uomo notava l'aria divertita e rassicurante di F'lar.

«La regina dorme,» osservò quest'ultimo, indicando la galleria che portava alla Sala del Consiglio.

Era stata una mossa intelligente, da parte di F'lar, assicurarsi che il messaggero potesse dare una lunga occhiata a Ramoth, pensò Lessa. Tilarek, al ritorno, avrebbe diffuso la notizia che la regina era straordinariamente grande e in ottima salute, e la voce si sarebbe gonfiata e arricchita di particolari, passando di bocca in bocca. E poi, Tilarek avrebbe anche fatto sapere a tutti ciò che pensava della nuova Dama del Weyr.

Lessa attese sin quando vide F'lar offrire del vino al corriere, poi aprì la pergamena. Mentre decifrava la scrittura di Lytol, si accorse della gioia che le dava ricevere notizie di Ruatha. Ma perché le prime parole di Lytol dovevano essere proprio quelle?

Il bambino cresce bene e gode buona salute...

A lei importava ben poco della prosperità del piccino. Ah...

Ruatha è stata liberata dalle piante, dalla vetta della collina fino al confine degli alloggi degli artigiani. Il raccolto è stato eccellente, e gli animali domestici si moltiplicano grazie ai nuovi stalloni. Invio la dècima dovuta dalla Fortezza di Ruatha. E possa prosperare il Weyr che ci protegge.

Lessa sbuffò sommessamente. Ruatha conosceva il proprio dovere, ma le altre tre Fortezze che mandavano le dècime non avevano inviato anche messaggi nella forma dovuta. La lettera di Lytol continuava in toni malauguranti.

Una parola di avvertimento. Con la morte di Fax, Telgar si è posta in primo piano, nel crescente movimento sedizioso. Meron, il cosiddetto Signore di Nabol, è molto forte e cerca, credo, di primeggiare; per lui Telgar è troppo prudente. I dissensi si rafforzano e sono più diffusi di quando ne ho parlato l'ultima volta con il Cavaliere Bronzeo F'lar. Il Weyr deve stare doppiamente in guardia. Se Ruatha può essere d'aiuto, informacene.

Lessa fece una smorfia, a quell'ultima frase. Serviva solo a porre in risalto il fatto che le Fortezze utili erano ormai pochissime.

«E hanno riso di noi, Nobile F'lar,» stava dicendo Tilarek, dopo essersi inumidito la gola con una generosa sorsata del vino prodotto nel Weyr. «Perché abbiamo fatto ciò che gli uomini devono fare.»

«Strano, però, più ci avvicinavamo al Weyr, e meno numerosa era la gente che rideva. Qualche volta è difficile capire come stiano certe cose. Come se non dovessi mantenere forte e abituato al peso della spada il mio braccio destro.» E lo agitò, simulando afiondi e fendenti. «Sarei in un guaio, allora, se fossi costretto a difendermi. E poi, certa gente crede a chi più alza la voce. E certi altri credono perché hanno paura. Comunque,» proseguì, in tono energico, «io sono un soldato, e per me è difficile sopportare i sarcasmi degli artigiani e dei contadini. Ma avevamo l'ordine di non sguainare le spade, e abbiamo obbedito. Non è stato un male,» fece, con una smorfia ironica. «I Signori hanno sempre mantenuto piena sorveglianza, dopo... dopo la Cerca...»

Lessa si chiese che cosa era stato sul punto di dire quell'uomo. Ma Tilarek continuò, con calma.

«Molti si pentiranno, quando i Fili torneranno di nuovo a cadere su tutto quel verde che cresce attorno alle loro porte.»

F'lar colmò di nuovo la coppa del messaggero, e si informò distrattamente dei raccolti che aveva visto nel recarsi al Weyr.

«Magnifici, ricchissimi,» gli assicurò il corriere. «Dicono che questo Giro è stato il migliore a memoria d'uomo. Le viti di Crom avevano grappoli grossi così!» Fece un ampio cerchio con le grosse mani, e i suoi ascoltatori reagirono nel modo più appropriato. «E non avevo mai visto le spighe di grano, a Telgar, tanto piene e pesanti. Mai.»

«Pern prospera,» commentò asciutto F'lar.

«Senza offesa.» Tilarek raccolse dal vassoio un frutto grinzoso. «Ne ho

raccolti di migliori tra quelli buttati via per la strada.» Mangiò il frutto in due bocconi, e si pulì le mani sulla tunica. Poi, rendendosi conto di ciò che aveva detto, si affrettò ad aggiungere: «La Fortezza di Ruatha vi manda i suoi prodotti migliori, come è di dovere. Non è roba raccolta per la strada, potete esserne certi.»

«È rassicurante sapere che godiamo della fedeltà di Ruatha e delle sue offerte,» lo tranquillizzò F'lar. «Le strade erano sgombre?»

«Sì, e c'è una cosa molto strana, per questo periodo dell'anno. Prima freddo, e poi all'improvviso fa caldo, come se il clima non ricordasse in che stagione siamo. Niente neve e poca pioggia. Ma i venti! Roba da non credere. Dicono che le coste sono state colpite duramente dalle mareggiate.» Roteò gli occhi poi, curvando le spalle, aggiunse in tono confidenziale: «Dicono che la montagna fumante di Ista, quella che appare e poi... puff!, sparisce, è comparsa di nuovo.»

F'lar assunse un'aria adeguatamente scettica: ma a Lessa non sfuggì il lampo nei suoi occhi. Quell'uomo parlava come una delle ambigue ballate di R'gul!

«Dovresti trattenerti per qualche giorno, a riposarti,» invitò F'lar, cordialmente, guidando Tilarek verso l'uscita e facendolo passare accanto a Ramoth che dormiva.

«Sì, ti ringrazio. Ad un uomo capita una volta o due, nella vita, di visitare il Weyr,» stava dicendo Tilarek, distratto, e intanto girava il collo per continuare a guardare Ramoth. «Non sapevo che le regine diventassero così grosse.»

«Ramoth è già più grande e più forte di Nemorth,» gli garantì F'lar: poi lo affidò al giovanetto che lo aspettava per accompagnarlo al suo alloggio.

Non appena furono di nuovo soli nella Sala del Consiglio, Lessa spinse la pergamena tra le mani del dragoniere, con un gesto impaziente.

«Leggilo.»

«Non mi aspettavo niente di molto diverso,» osservò F'lar, imperturbabile, mentre sedeva sull'orlo della grande tavola di pietra.

«E allora?» chiese Lessa, fremendo.

«Chi vivrà vedrà,» rispose sereno F'lar; prese un frutto e cominciò a scrutarlo, per controllare se era macchiato.

«Tilarek ha fatto capire che non tutti i sudditi condividono le idee sediziose dei loro Signori,» commentò Lessa, cercando di tranquillizzare se stessa.

F'lar sbuffò.

«Tilarek dice quello che 'piace ai suoi ascoltatori',» replicò, in una discreta imitazione del tono del messaggero.

«E allora sarà meglio tu lo sappia,» disse F'nor, apparso in quell'istante sulla soglia. «Non parla a nome di tutti i suoi uomini. C'è parecchio malcontento, nella scorta.» F'nor rivolse a Lessa un inchino cerimonioso ma distratto. «Pensavano che Ruatha fosse troppo povera per privarsi di una parte dei suoi prodotti proprio al primo Giro di abbondanza. E direi che Lytol è stato più generoso del dovuto. Mangeremo bene... per un po'.»

F'lar gettò al fratellastro la pergamena.

«Come se non lo sapessimo,» brontolò quello, dopo aver dato una rapida scorsa al contenuto.

«Se lo sapete, che cosa avete intenzione di fare?» intervenne Lessa. «Il Weyr è talmente decaduto che presto non sarà in grado di sfamare i suoi.»

Aveva pronunciato volutamente quella frase, e notò con soddisfazione di avere punto sul vivo i due dragonieri. L'occhiata che le rivolsero era quasi furibonda. Poi F'lar ridacchiò, e F'nor si rilassò, con un sogghigno acido.

«Dunque?» chiese lei.

«R'gul e S'lel soffriranno la fame, senza dubbio,» rispose F'nor, con una spallucciata.

«E voi due?»

Anche F'lar alzò le spalle. Si alzò e s'inchinò cerimoniosamente a Lessa.

«Poiché Ramoth dorme, Dama del Weyr, ti chiedo il permesso di ritirarmi.»

«Andatevene!» gridò Lessa a tutti e due.

Si erano appena voltati, scambiandosi un sogghigno, quando R'gul si precipitò nella sala con aria tempestosa, seguito da S'lel, D'nol, T'bor e K'net.

«È vero quello che ho sentito? Solo Ruatha, fra tutte le Terre Alte, ci ha mandato le dècime?»

«È vero, anche troppo vero,» ammise F'lar, calmissimo, e gettò la pergamena a R'gul.

Il Comandante del Weyr la lesse in fretta, mormorando sottovoce le parole, e aggrottò la fronte. Poi la passò disgustato a S'lel, il quale la tenne alta, in modo che anche gli altri potessero vederla.

«L'anno scorso abbiamo sfamato il Weyr con le dècime di tre Fortezze,» annunciò R'gul, in tono sdegnoso.

«L'anno *scorso*,» s'intromise Lessa. «Ma soltanto perché c'erano ancora delle scorte. Manora mi ha appena riferito che le riserve sono ormai fini-

te.»

«Ruatha è stata molto generosa,» intervenne pronto F'lar. «Dovrebbe bastare a coprire la differenza.»

Lessa esitò un momento, pensando di non aver sentito bene.

«Non è stata generosa fino a questo punto.» E proseguì, noncurante dell'occhiata d'avvertimento lanciatale da F'lar.

«Comunque, i giovani draghi quest'anno hanno bisogno di maggiore nutrimento. Quindi, resta un'unica soluzione. Il Weyr deve concordare un baratto con Telgar e Fort, per sopravvivere al freddo.»

Le sue parole scatenarono un'immediata ribellione.

«Un baratto? Mai!»

«Il Weyr ridotto a barattare? Meglio le scorrerie!»

«R'gul, piuttosto diamoci alle scorrerie. Mai ai baratti!»

I dragonieri bronzei erano stati punti sul vivo. Persino S'lel ribolliva d'indignazione. K'net fremeva, gli occhi scintillanti al pensiero di entrare in azione.

Il solo F'lar era rimasto tranquillo, le braccia incrociate sul petto, e fissava freddamente Lessa.

«Scorrerie?» La voce di R'gul si alzò, autorevole, su quella confusione. «Niente scorrerie!»

Per un riflesso condizionato, gli altri si calmarono per un attimo, a quel tono imperioso.

«Niente scorrerie?» chiesero all'unisono T'bor e D'nol.

«Perché no?» proseguì D'nol. Le vene del suo collo stavano pulsando.

Non era lui, quello che andava bene, pensò malinconicamente Lessa, cercando con gli occhi S'lan; poi ricordò che era fuori, sul campo di addestramento. Qualche volta S'lan e D'nol facevano causa comune in Consiglio contro R'gul, ma D'nol non era abbastanza energico per opporglisi da solo.

Lessa lanciò a F'lar uno sguardo speranzoso. Perché non si decideva a parlare?

«Sono stufo della carne vecchia e coriacea, del pane cattivo, delle radici che sanno di legno,» gridava D'nol, furibondo. «Pern ha potuto prosperare, questo Giro. E quindi dia al Weyr la parte che gli spetta, come è giusto!»

T'bor, piantato al suo fianco con aria bellicosa, emise un ruggito di approvazione, girando gli occhi sui cavalieri bronzei. Lessa sperò che potesse agire come avrebbe fatto S'ian.

«Basta una sola mossa da parte del Weyr, in questo momento,» l'inter-

ruppe R'gul, levando il braccio in un gesto ammonitore, «e tutti i Signori si muoveranno... contro di noi.» E lasciò cadere drammaticamente la mano.

Restò a squadrare in viso i due ribelli, a testa alta, i piedi piantati sul pavimento, gli occhi lampeggianti. Era molto più alto di D'nol, basso e robusto, e dell'agile T'bor. Quel contrasto creava uno strano effetto: sembrava un severo patriarca che rimproverasse i figli colpevoli di comportarsi male.

«Le strade sono sgombre,» proseguì R'gul, solennemente. «Non c'è neve né pioggia che possano ostacolare l'avanzata di un esercito. I Signori hanno sempre tenuto sotto le armi effettivi al completo, da quando Fax è stato ucciso.» L'uomo girò lievemente il capo in direzione di F'lar. «Ricorderete certamente la pessima ospitalità che abbiamo ricevuto nel corso della Cerca.» Poi R'gul inchiodò uno dopo l'altro i dragonieri bronzei con occhiate significative. «Conoscete gli umori delle Fortezze, avete visto le loro forze.» Poi alzò il mento di scatto. «Siete così sciocchi da provocarle?»

«Ma un bel lancio di pietre focaie...», sbottò incollerito D'nol e s'interruppe. Quelle parole avventate sconvolsero più lui stesso che gli altri presenti.

Persino Lessa spalancò le labbra, all'idea di usare deliberatamente le pietre focaie contro gli esseri umani.

«Dobbiamo fare qualcosa...», continuò disperato D'nol, volgendosi prima a F'lar e poi, meno convinto, a T'bor.

Se R'gul la spunta sarà la fine, pensò Lessa, in preda a un freddo furore. Reagì, orientando i pensieri verso T'bor. A Ruatha era sempre stato più facile influenzare un individuo infuriato. Se fosse riuscita...

Fuori, un drago barrì.

Un dolore insopportabilmente acuto salì dal piede alla gamba di Lessa. Indietreggiò stordita, barcollante, e andò a sbattere inaspettatamente contro F'lar. Lui le strinse il braccio con dita dure come il ferro.

«Tu osi controllare...», le bisbigliò rabbioso all'orecchio. Poi, con falsa sollecitudine, la spinse energicamente sulla sedia, sempre serrandole il braccio in una morsa imperiosa.

Lessa sedette rigida, deglutendo convulsamente. Quando riuscí a capire ciò che era accaduto, si accorse che il momento decisivo era ormai passato.

«In questo momento non si può far *niente*,» stava dicendo R'gul, in tono energico.

«In questo momento ..» Le parole riecheggiarono nelle orecchie intronate di Lessa.

«Il Weyr ha draghi giovani da addestrare, uomini giovani da educare se-

condo le Tradizioni.»

Tradizioni inutili, pensò stordita Lessa. Ribolliva di rabbia. E avrebbero reso inutile anche il Weyr.

Fissò F'lar con furia impotente. La mano di lui si strinse ammonitrice sul suo braccio, finché le dita premettero i tendini contro le osse. Lei lanciò un altro gemito di dolore. Tra le lacrime che le riempivano gli occhi, lesse la vergogna e la sconfitta sul viso giovanile di K'net. La speranza si ravvivò, rinnovandosi.

Con uno sforzo, si costrinse a rilassarsi. Poco a poco, come se F'lar le avesse fatto paura. Lentamente, perché lui credesse alla sua capitolazione.

Avrebbe preso K'net in disparte, non appena ne avesse avuta la possibilità. Lui era maturo per l'idea che aveva appena concepito. Era giovane, malleabile e attratto da lei. Sarebbe stato adattissimo per il suo scopo.

«*Dragoniere, e tu sfuggi ogni eccesso,*» stava intonando R'gul. «*Dolore al Weyr porta l'avidità.*»

Lessa lo fissò ad occhi spalancati, sinceramente sgomenta nel vederlo capace di ammantare la sconfitta morale del Weyr con un'ipocrita omelia.

Onora quelli che tengono i draghi
nel pensiero e nell'opera in favore.
Interi mondi son salvi o perduti,
e ciò dipende dal loro valore.

«Che succede? Il Nobile F'lar va contro la tradizione?» chiese Lessa a F'nor, quando il cavaliere marrone si presentò con una giustificazione cerimoniosa dell'assenza del suo comandante.

Lessa non si preoccupava più di tenere la lingua a freno in presenza di F'nor. Sapeva che non ce l'aveva con lui, e quindi si offendeva molto di rado. La riservatezza del fratellastro aveva cominciato a irritare un po' anche lui.

Ma quel giorno la sua espressione non era tollerante: era di austera disapprovazione.

«È andato in cerca di K'net,» disse bruscamente: i suoi occhi scuri erano turbati. Spinse indietro dalla fronte i folti capelli neri, un'altra abitudine che aveva preso da F'lar: quel gesto alimentò il rancore di Lessa verso il dragoniere assente.

«Oh, davvero? Avrebbe fatto meglio a imitarlo,» scattò lei.

Negli occhi di F'nor balenò un lampo di collera.

Bene, pensò Lessa. *Sto per riuscire anche con lui.*

«Tu non ti rendi conto, Dama del Weyr, che K'net ha preso le tue istruzioni in un senso troppo ampio. Qualche furtarello giudizioso non susciterebbe proteste, ma K'net è troppo giovane per comportarsi con circospezione.»

«Le mie istruzioni?» ripeté Lessa, con aria innocente. Certamente F'nor e F'lar non avevano un'ombra di prova... anche se a lei la cosa non importava. «Si è semplicemente stancato di questo comportamento da vigliacchi!»

F'nor strinse i denti per non lanciare una risposta furibonda. Cambiò posa e strinse le mani attorno all'alta cintura, fino a quando le nocche sbiancarono. Ricambiò freddamente lo sguardo di Lessa.

In quell'istante, lei si pentì di averlo provocato. F'nor aveva cercato di essere gentile e simpatico, e spesso l'aveva rallegrata raccontandole qualche aneddoto divertente, quando lei era più amareggiata. Il mondo era diventato più freddo, e le razioni si erano ridotte, al Weyr, nonostante i rifornimenti sistematici di K'net. I venti gelidi soffiavano sul Weyr portando la disperazione.

Dopo la ribellione abortita di D'nol, i dragonieri sembravano avere perduto tutto il loro spirito. Persino gli animali ne risentivano. La dieta ridotta non bastava a spiegare il colorito opaco della pelle e l'attenuarsi della sintonia. Ma l'apatia poteva spiegarlo... e infatti era così. Lessa si chiese se R'gul non si fosse pentito della sua imbelle decisione.

«Ramoth non è sveglia,» disse con calma a F'nor. «E tu non sei obbligato a tenere compagnia a *me*.»

F'nor non disse nulla. Il protrarsi del suo silenzio cominciò a sconcertare Lessa che si alzò, si passò le mani sulle cosce, come se cercasse di cancellare le ultime parole. Iniziò a camminare avanti e indietro, lanciando occhiate alla sala dove Ramoth, la regina dorata, ormai più grande del drago bronzeo più imponente, giaceva immersa in un sonno profondo.

Se almeno si svegliasse, pensò Lessa. *Quando lei è sveglia, va tutto bene; per quanto può andar bene, cioè. Ma quella dorme come un sasso.*

«Quindi...» incominciò, cercando di escludere il nervosismo dalla propria voce, «F'lar si è finalmente deciso a fare qualcosa, anche se taglia la nostra unica fonte di rifornimenti.»

«Lytol ha mandato un messaggio, questa mattina,» disse F'nor, seccamente. La sua collera si era placata, ma non la sua disapprovazione.

Lessa si girò, in attesa.

«Telgar e Fort hanno discusso con Keroon,» .continuò F'nor. «Hanno deciso che la causa delle perdite subite da loro è il Weyr. Ma,» e la sua furia si riaccese, «se hai scelto K'net, perché non lo hai tenuto d'occhio? È troppo inesperto. C'gan, T'sum, *io* avremmo...»

«Tu? Tu non starnutisci neppure, senza il consenso di F'lar,» ribatté Lessa.

F'nor le rise in faccia.

«F'lar ti aveva sopravvalutata,» rispose, non meno sprezzante di lei. «Non hai capito perché deve aspettare?»

«No!» gli gridò Lessa. «Non l'ho capito! Si tratta di qualcosa che devo indovinare per istinto, come i draghi? Per il guscio del primo Uovo, F'nor, a me nessuno *spiega* mai niente!

«Ma sono felice di sapere che F'lar ha una ragione per aspettare! Spero sia una ragione valida. E che non sia ancora troppo tardi. Perché temo che ormai lo sia.»

Era già troppo tardi quando mi ha impedito di rafforzare T'bor, pensò; ma si astenne dal dirlo. Aggiunse invece: «Era già troppo tardi quando R'gul si è dimostrato troppo codardo per provare vergogna di quello che...»

F'nor si girò di scatto, pallido in viso per il furore.

«C'è voluto più coraggio di quanto tu possa mai averne, per lasciarsi sfuggire quell'occasione.»

«Perché?»

F'nor avanzò di mezzo passo, minacciosamente, e Lessa si aspettò che la colpisse. Lui represse l'impulso e scosse con violenza il capo per dominarsi.

«Non è colpa di R'gul,» disse finalmente, con il volto teso e invecchiato, gli occhi pieni di dolore. «È stato duro, molto duro, stare a guardare e sapere di *dover* attendere.»

«*Perché?*» urlò Lessa.

Era ormai impossibile pungolare oltre F'nor; lui continuò con voce calma.

«*Io* pensavo che tu dovessi saperlo, ma F'lar non è capace di cercare giustificazioni per uno dei suoi.»

Lessa trattenne l'osservazione sarcastica che le era salita alle labbra: temeva di interrompere quella spiegazione attesa da tanto tempo.

«R'gul è Comandante del Weyr solo per caso. Se la sarebbe cavata abbastanza bene, credo, se non ci fosse stato un Intervallo tanto lungo. Le *Cronache* mettono in guardia contro i pericoli...»

«Le *Cronache*? I pericoli? Che cos'è l'Intervallo?»

«L'Intervallo è il periodo in cui la Stella Rossa non passa abbastanza vicina a Pern per eccitare i Fili. Le *Cronache* dicono che trascorrono circa duecento Giri, prima che la Stella Rossa si avvicini di nuovo. F'lar calcola che sia passato un tempo più o meno doppio, da quando caddero gli ultimi Fili.»

Lessa lanciò un'occhiata carica d'apprensione verso oriente. F'nor annuì con aria solenne.

«Sì, ed è abbastanza facile dimenticare la paura e la prudenza, in quattrocento anni. R'gul è un buon combattente e un buon comandante di squadrone, ma deve vedere e toccare e odorare il pericolo prima di ammetterne l'esistenza. Oh, ha imparato tutte le Leggi e tutte le Tradizioni, ma non le ha mai capite veramente, non le ha mai sentite come parte di sé. Non come le sente F'lar o come ho imparato a sentirle io,» aggiunse in tono di sfida, vedendo l'espressione scettica di Lessa. Socchiuse gli occhi e le puntò contro un dito accusatore. «E neppure come le senti tu... solo, tu non sai il perché.»

Lessa arretrò, non da F'nor ma dalla minaccia che *sapeva* esistere, anche se non sapeva perché vi credesse.

«Sin dal momento in cui F'lar compì lo Schema di Apprendimento di Mnementh, F'lon incominciò a prepararlo perché prendesse il suo posto. Ma poi F'lon si fece ammazzare in quella ridicola rissa.» Un'espressione fatta di collera, di rimpianto e d'irritazione passò sul volto di F'nor. Lessa si rese conto, soltanto allora, che quell'uomo stava parlando del proprio padre. «F'lar era troppo giovane, e prima che qualcun altro potesse intervenire, R'gul spinse Hath al volo nuziale con Nemorth, e *noi* fummo costretti ad aspettare. Ma R'gul non riuscì a vincere il dolore di Jora per la morte di F'ion, e lei decadde molto rapidamente. E interpretò nel modo sbagliato il piano con cui F'ion contava di farci superare l'ultima parte dell'Intervallo. Credette che avesse progettato di isolarci. Di conseguenza...» F'nor alzò le spalle, significativamente. «Il Weyr ha continuato a perdere prestigio, per tutto questo tempo.»

«Il tempo, il tempo, il tempo!» ribatté Lessa. «È sempre il momento sbagliato. Quando verrà il momento giusto?»

«Ascoltami.» Le parole decise di F'nor interruppero la sua tirata, come se lui l'avesse afferrata e scrollata. Non aveva mai sospettato che F'nor sapesse essere tanto energico. Lo guardò con accresciuto rispetto.

«Ramoth è adulta, ormai, pronta per il suo primo volo nuziale. Quando

volerà, tutti i bronzei s'innalzeranno per raggiungerla. Non è sempre il più forte che conquista la regina. Qualche volta è quello che tutto il Weyr desidera vedere vincitore.» Pronunciò quelle parole lentamente, chiaramente. «È per questo che R'gul riuscì a fare in modo che Hath fosse il compagno di Nemorth nel volo nuziale. Gli altri dragonieri volevano R'gul. Non avrebbero tollerato come Comandante del Weyr un ragazzo di diciannove anni, anche se era figlio di F'lon. Per questo Hath conquistò Nemorth. E i dragonieri ebbero R'gul. Ebbero ciò che volevano! E guarda cos'hanno ottenuto!» Ebbe un gesto sprezzante, che abbracciava tutto lo squallido Weyr.

«È troppo tardi, è troppo tardi,» gemette Lessa: adesso comprendeva molte cose anche troppo bene... e troppo tardi.

«Forse sì, grazie a te che hai spinto K'net alle scorrerie incontrollate,» rispose F'nor, cinicamente. «Non avevi bisogno di lui, sai. Il nostro squadrone provvedeva già a questo, senza far chiasso. Ma quando è incominciata ad arrivare roba in eccedenza, abbiamo interrotto le operazioni. Troppa e troppo presto, perché i Signori delle Fortezze stanno diventando abbastanza impudenti da passare alle rappresaglie. Pensa, Lessa di Pern,» e F'nor si piegò su di lei con un sorriso amaro, «pensa quale sarà la reazione di R'gul. Di questo non avevi tenuto conto, vero? Pensa, adesso, a quello che farà quando i Signori delle Fortezze verranno qui, bene armati, a chiedere soddisfazione!»

Lessa chiuse gli occhi, atterrita dalla scena che immaginava anche troppo chiaramente. Si afferrò al bracciolo della sedia, vi si lasciò cadere, disfatta al pensiero di avere sbagliato tutti i calcoli. Superba e sicura di sé perché era riuscita a provocare la morte dell'altezzoso Fax, adesso stava per causare la rovina del Weyr.

All'improvviso si udì un frastuono, come se metà degli occupanti del Weyr corresse lungo la galleria che saliva dal cornicione. Lessa sentì i draghi scambiarsi richiami eccitati: era la prima manifestazione intensa, da parte loro, dopo più di due mesi.

Balzò in piedi, sbigottita. F'lar non era riuscito a intercettare K'net? Oppure K'net, sfortunatamente, era stato catturato dai Signori? Corse insieme a F'nor nella camera della regina.

Non furono F'lar e K'net e uno o più Signori furibondi, a entrare. Era R'gul: il viso solitamente cauto era alterato, gli occhi spalancati per l'agitazione. Sul cornicione esterno, Hath ricominciò a gridare, suscitando le risposte degli altri draghi. R'gul lanciò un'occhiata rapida a Ramoth, che

continuava a dormire. Quando si avvicinò a Lessa, nei suoi occhi c'era un freddo calcolo. In quel momento entrò D'nol, a corsa pazza, allacciandosi in fretta le fibbie della tunica. Dietro di lui arrivarono S'lan, S'lel, T'bor, che avanzarono verso Lessa, in un semicerchio irregolare.

R'gul si fece avanti, le braccia protese come se volesse abbracciarla. Prima che Lessa avesse il tempo di indietreggiare, perché nell'espressione di quell'uomo c'era qualcosa che le ripugnava, F'nor si portò svelto al suo fianco e R'gul, irritato, riabbassò le braccia.

«Hath sta bevendo il sangue della sua preda?» chiese cupo il cavaliere marrone.

«E anche Binth e Orth,» proruppe T'bor, gli occhi accesi della strana febbre che sembrava divorare tutti i dragonieri.

Ramoth si agitò irrequieta, e tutti s'interruppero per osservarla, attentamente.

«Bevono il sangue?» esclamò Lessa: era sorpresa, ma sapeva che quell'annuncio aveva un significato particolare.

«Richiamate K'net e F'lar,» ordinò F'nor, in tono più autorevole di quanto si addicesse a un cavaliere marrone, in presenza di dragonieri.

La risata di R'gul risuonò, sgradevole.

«Nessuno sa dove siano andati.»

D'nol fece per protestare, ma R'gul l'interruppe con un gesto rabbioso.

«Non provartici, R'gul,» disse F'nor, in tono di gelida minaccia.

Ebbene, Lessa ci si sarebbe provata. Il suo appello frenetico a Mnementh e a Piyanth ottenne una fievole risposta Poi vi fu un vuoto completo, là dove era stato Mnementh.

«Si sveglierà,» stava dicendo R'gul, fissando Lessa negli occhi. «Si sveglierà di cattivo umore. Devi permetterle soltanto di bere il sangue della sua preda. Ti avverto che resisterà. Se non riuscirai a trattenerla, s'ingozzerà e non potrà volare.»

«È il volo nuziale,» scattò F'nor, la voce resa tagliente da una furia fredda e disperata.

«È il volo nuziale, l'accoppiamento con il drago bronzeo che riuscirà ad afferrarla,» continuò R'gul, con voce esultante.

È felice che F'lar non sia qui, pensò Lessa, comprendendo.

«Più il volo è lungo, e migliore è la covata. E Ramoth non può volare bene e non può salire in alto se si rimpinza di carne pesante. Non deve ingozzarsi. Devi permetterle soltanto di bere il sangue della preda. Hai capito?»

«Sì, R'gul,» disse Lessa. «Capisco. Una volta tanto ti capisco anche troppo bene. F'lar e K'net non sono qui.» La sua voce assunse un tono stridulo. «Ma Ramoth non compirà mai il volo nuziale con Hath, anche se per impedirlo dovessi portarla in *mezzo*.»

Vide la paura e il turbamento cancellare l'aria di trionfo dal viso di R'gul, e restò a guardarlo mentre quello cercava di controllarsi. Un sogghigno malevolo prese il posto dello stupore. Forse credeva che lei avesse formulato una minaccia vana?

«Buon pomeriggio,» disse gentilmente F'lar, dall'ingresso. Al suo fianco c'era K'net, sorridente. «Mnementh mi ha informato che i bronzei bevono il sangue delle prede. Siete stati veramente gentili a chiamarci per farci assistere allo spettacolo.»

Un temporaneo sollievo spazzò via dalla mente di Lessa la recente ostilità nei confronti di F'lar. La vista di lui, così calmo, beffardo, arrogante, la esaltò.

Lo sguardo di R'gul sfrecciò intorno al semicerchio di cavalieri bronzei, cercando d'individuare l'uomo che aveva richiamato quei due. E Lessa sapeva che R'gul odiava e temeva F'lar. Nello stesso tempo, sentiva che F'lar era cambiato. Adesso in lui non c'era più nulla di indifferente, di passivo. Era teso, invece, impaziente. L'attesa di F'lar si era conclusa.

Ramoth si scosse, improvvisamente, completamente sveglia. La sua mente era in un tale stato da far comprendere a Lessa che F'lar e K'net erano arrivati appena in tempo. Gli stimoli della fame del drago dorato erano così forti che Lessa accorse ad accarezzarle la testa. Ma Ramoth non era disposta a lasciarsi placare.

Si alzò con agilità inaspettata, dirigendosi verso il cornicione. Lessa la rincorse, seguita dai dragonieri. Ramoth sibilò agitata in direzione dei draghi bronzei librati nei pressi del cornicione, e quelli si affrettarono a disperdersi. I loro cavalieri si avviarono verso le ampie scale che portavano dall'appartamento della regina alla Conca.

Stordita, Lessa sentì che F'nor l'aveva issata sul collo di Canth e ordinava al drago di raggiungere in fretta gli altri sui campi del pasto. Vide, sbalordita, che Ramoth planava agile ed elegante sopra la mandria spaventata. Si lanciò rapida, afferrando la preda per il collo; poi ripiegò di colpo le ali e si lasciò cadere, troppo affamata per portarsela lontano.

«Controllala!» ansimò F'nor, depositando Lessa sul terreno senza troppe cerimonie.

Ramoth rispose con un grido di sfida all'ordine della sua Dama del

Weyr. Girò la testa, sventolando rabbiosa le ali: i suoi occhi erano bracieri di fuoco opalescente. Protese il collo verso il cielo in tutta la sua lunghezza, proclamando la propria insubordinazione con uno strillo. L'eco riverberò contro le pareti del Weyr. Intorno tutti i draghi, azzurri, verdi, marroni e bronzei protesero le ali ampissime, e i loro gridi di risposta fecero fremere l'aria come tuoni.

Era venuto, per Lessa, il momento di fare appello alla forza di volontà che aveva acquisito durante quei lunghi anni di fame, in attesa della vendetta. La testa aguzza di Ramoth sfrecciava avanti e indietro, gli occhi ardevano di una ribellione incandescente. Non era più il piccolo drago amabile e fiducioso: era un demonio violento.

Attraverso il campo insanguinato, Lessa oppose la propria volontà a quella della trasformata Ramoth. Senza traccia di debolezza, senza paura, senza pensieri di disfatta, Lessa costrinse Ramoth ad obbedire. Urlando la sua protesta, il drago dorato abbassò il muso sulla preda, lambendo con la lingua la carcassa inerte, spalancando le mascelle. La testa ondeggiò sopra le viscere fumanti squarciate dagli artigli. Con un ultimo sbuffo di rimprovero, Ramoth piantò i denti nella gola robusta della vittima e succhiò fino a dissanguarla completamente.

«Trattienila,» mormorò F'nor. Lessa si era dimenticata di lui.

Ramoth si levò in volo fra altissime strida, e con velocità incredibile piombò su di una seconda preda. Anche questa volta cercò di azzannare il ventre morbido della vittima; e Lessa esercitò ancora la sua autorità e vinse. Con uno strillo di sfida, Ramoth, riluttante, bevve di nuovo il sangue.

La terza volta non si oppose agli ordini di Lessa. Il drago femmina aveva incominciato a rendersi conto dell'istinto irresistibile che lo stava dominando. Non aveva conosciuto altro che il furore, fino a quando aveva assaporato il gusto del sangue caldo. Adesso Ramoth sapeva ciò che doveva fare: volare via, velocemente, a lungo, lontano dal Weyr, lontano da quei meschini esseri senz'ali, precedendo i bronzei maschi in calore

Il suo istinto di drago era limitato al presente, incapace di controllo e di anticipazione. Gli esseri umani esistevano per offrire ai draghi l'ordine e la saggezza, cantilenò silenziosamente Lessa.

Senza esitazioni, Ramoth si avventò per la quarta volta, sibilando avida mentre suggeva la gola della vittima.

Un silenzio teso era caduto sulla Conca del Weyr, rotto soltanto dai suoni che faceva Ramoth succhiando e dal sibilo alto del vento.

La pelle di Ramoth cominciò a risplendere. Sembrò diventare più grande

in quella luminescenza. Levò la testa insanguinata, sporgendo la lingua per leccarsi il muso. Si raddrizzò, e nello stesso istante un mormorio si levò dalle gole dei draghi bronzei che cingevano il campo del pasto in silenziosa attesa.

Con un rapido guizzo dorato, Ramoth inarcò la grande schiena. Balzò nel cielo ad ali spiegate, fu in volo a velocità incredibile. In un batter d'occhio, sette sagome bronzee la seguirono. Le ali possenti gettarono vortici d'aria e di sabbia in faccia agli esseri umani che assistevano alla scena.

Con il cuore in gola alla vista di quel volo prodigioso, Lessa sentì la propria anima sollevarsi insieme a Ramoth.

«Resta con lei», bisbigliò F'nor, concitato. «Resta con lei. Non deve sfuggire al tuo controllo proprio adesso.»

Si allontanò da Lessa, ritornò tra gli altri abitanti del Weyr, che seguivano con lo sguardo, nel cielo, le figure lontane dei draghi, già sul punto di scomparire.

Lessa, con la mente curiosamente sospesa, conservava a fatica la consapevolezza di trovarsi sulla terra.

Tutti gli altri sensi erano in volo con Ramoth. E lei, Ramoth-Lessa, era viva di una potenza illimitata, le sue ali battevano senza sforzo l'aria rarefatta di quelle alte quote, e tutto il suo essere fremeva di esultanza... di esultanza e di desiderio.

Sentì, più che non li vedesse, i grandi maschi bronzei che l'inseguivano. Disprezzava i loro sforzi inefficienti. Perché lei era libera e invincibile.

Ripiegò la testa sotto un'ala e beffò quegli sforzi meschini con piccole grida irridenti. Si librò in alto, al di sopra di loro. Poi all'improvviso piegò le ali e si lasciò precipitare, felice nel vedere i maschi disperdersi in fretta per evitare la collisione.

Risalì di nuovo, librandosi sopra di loro, mentre quelli faticavano per riguadagnare la velocità e la quota perduta.

E così Ramoth civettò a suo capriccio con i suoi innamorati, splendida nella libertà appena trovata, sfidando i draghi bronzei a vincere la sua velocità.

Uno si lasciò cadere, esausto. Lei gridò la propria superiorità. Ben presto anche un altro abbandonò l'inseguimento, mentre lei giocava, tuffandosi e sfrecciando in volteggi complicati. Qualche volta dimenticava la loro esistenza, perduta nell'estasi del volo.

Quando finalmente, un po' annoiata, si degnò di guardare i corteggiatori, provò un vago senso di divertimento nel vedere che solo tre draghi la sta-

vano inseguendo. Riconobbe Mnementh, Orth e Hath. Tutti nel pieno delle loro forze; degni, forse, di lei.

Planò, abbassandosi, li provocò, divertita dal loro volo affaticato. Hath non poteva sopportarlo. Orth? Orth era uno splendido giovane maschio. Ripiegò le ali per scivolare tra lui e Mnementh.

Quando sterzò, passando accanto a Mnementh, questi chiuse improvvisamente le ali e le piombò accanto. Sbalordita, cercò di tenersi librata e scoprì che le sue ali s'erano impigliate in quelle di lui, e il collo di Mnementh si attorceva strettamente al suo.

Precipitarono, allacciati. Mnementh, attingendo a una riserva segreta di energia, spiegò le ali per frenare la caduta. Sconvolta dalla velocità tremenda, anche Ramoth spiegò le ali. Poi Lessa barcollò, brancolando disperata, cercò di afferrarsi a qualcosa per sostenersi. Le sembrava di essere ritornata con un'esplosione dentro al proprio corpo, scossa in ogni nervo.

«Non svenire, sciocca. Resta con lei.» La voce di F'lar le risuonò nell'orecchio, le sue braccia la sostennero rudemente.

Lei cercò di mettere a fuoco lo sguardo. Sbigottita, intravvide le pareti della sua stanza. Si aggrappò a F'lar, toccò la sua pelle nuda e scrollò il capo, confusa.

«Riportala indietro.»

«Come?» gridò lei, ansimante, incapace di comprendere che cosa poteva distogliere Ramoth da quello splendore.

Il dolore dei colpi brucianti sul suo viso la rese conscia dell'inquietante vicinanza di F'lar. Gli occhi di lui erano esasperati, la bocca contratta.

«Pensa con lei. Non può andare in *mezzo.* Resta con lei.»

Tremando al pensiero di perdere Ramoth nel *mezzo*, Lessa la cercò, la trovò, ancora allacciata a Mnementh.

La passione dei due draghi, in quel momento, si spiegò in una grande spirale fino a includere Lessa. Un'ondata immane che saliva implacabile dal mare della sua anima la invase. Con un grido di desiderio si aggrappò a F'lar. Sentì il corpo di lui saldo come la roccia contro il suo, le braccia forti che la sollevavano, la bocca premuta spietatamente sulla sua, mentre precipitava in un'altra, inattesa ondata di desiderio.

«Adesso! *Noi* li riporteremo salvi a casa,» mormorò F'lar.

Dragoniere, dragoniere,
fra te e ciò che è tuo,
spartisci con me quell'amore

che è più grande del mio.

F'lar si svegliò all'improvviso. Ascoltò attento, e fu rassicurato dal ruggito soddisfatto di Mnementh. Il drago bronzeo era appollaiato sul cornicione davanti alla dimora della regina. Nella Conca, laggiù, tutto era tranquillo e in ordine.

Tranquillo, ma diverso. F'lar, attraverso gli occhi e i sensi di Mnementh, se ne accorse immediatamente. Nel Weyr c'era stato un cambiamento improvviso. Si concesse un sorriso orgoglioso, al pensiero degli eventi tumultuosi del giorno prima. Qualcosa avrebbe potuto andar male...

E c'è mancato poco, gli ricordò Mnementh.

Chi aveva richiamato K'net e lui stesso? F'lar se lo domandò per l'ennesima volta. Mnementh si limitò a ripetere che era stato richiamato. Perché non cercava di identificare l'informatore?

Una preoccupazione assillante s'insinuò nei pensieri di F'lar.

«F'nor si è ricordato di...», cominciò a voce alta.

F'nor non dimentica mai i tuoi ordini, lo rassicurò Mnementh, piccato. *Canth mi ha detto che il rilevamento efettuato all'alba di oggi pone la Stella Rossa sulla punta della Roccia dell'Occhio. E il sole non si è ancora levato.*

F'lar si passò le dita impazienti tra i capelli.

«In cima alla Roccia dell'Occhio. È più vicina la Stella Rossa...» Esattamente come predicevano le *Antiche Cronache.* E l'alba in cui la Stella brillava scarlatta allo sguardo dell'osservatore, *attraverso* la Roccia dell'Occhio, annunciava il pericoloso Passaggio... e i Fili.

Senza dubbio, l'accurata disposizione delle pietre gigantesche e delle rocce dalle forme particolari sul Picco di Benden non poteva trovare altre spiegazioni. E lo stesso valeva per le sistemazioni analoghe sulle pareti orientali di ognuno dei cinque Weyr abbandonati.

C'era la Roccia del Dito, sulla quale il sole sorgente si fermava per un attimo in equilibrio, all'alba del solstizio d'inverno. Poi, a due lunghezze di drago più indietro, l'enorme, rettangolare Pietra della Stella, che arrivava al petto di un uomo molto alto: sulla superficie lustra erano incise due frecce, una che puntava a oriente, verso la Roccia del Dito, l'altra un poco più a Nord, e indicava esattamente la Roccia dell'Occhio, ingegnosamente e inamovibilmente inserita nella Pietra della Stella.

All'alba di un giorno non lontano, lui avrebbe guardato attraverso la Roccia dell'Occhio e avrebbe scorto l'ammiccare maligno della Stella Ros-

sa. E allora...

Un rumore d'acqua agitata interruppe le riflessioni di F'lar. Sorrise quando comprese che era la ragazza. Si stava certamente lavando, ed era svestita... Si stiracchiò, soddisfatto del ricordo, e si chiese che accoglienza avrebbe ricevuto. Lessa non avrebbe dovuto lamentarsi. Che volo nuziale' Rise tra sé, sommessamente.

Dal suo cornicione, Mnementh osservò che F'lar avrebbe fatto bene a comportarsi cautamente, nei confronti di Lessa.

Lessa? pensò F'lar, rivolgendosi al drago.

Mnementh, enigmatico, ripeté l'avvertimento. F'lar ridacchiò, sicuro di sé.

All'improvviso, Mnementh segnalò un allarme.

Gli osservatori stavano mandando un cavaliere a identificare le nuvole di polvere, stranamente persistenti, che si scorgevano nel pianoro sottostante al Lago di Benden, comunicò sbrigativo il drago.

F'lar si alzò in fretta, raccolse gli abiti sparpagliati qua e là e si vestì. Stava affibbiandosi l'alta cintura quando la tenda che nascondeva l'ingresso del bagno si scostò. Lessa gli stava di fronte, completamente vestita.

Lo stupiva sempre notare quanto fosse esile; un involucro fisico incongruo per una mente tanto forte. I capelli appena lavati incorniciavano come una nube scura il viso minuto. In quegli occhi calmi non v'era più traccia della passione suscitata dai draghi e che entrambi avevano provato il giorno innanzi. La sua espressione non era affettuosa, non c'era calore in lei. Era questo che intendeva dire Mnementh? Che cosa aveva quella ragazza?

Mnementh comunicò un nuovo rapporto allarmante, e F'lar strinse i denti. Avrebbe dovuto rinviare il tentativo di stabilire un'intesa intellettuale con Lessa fino a quando la situazione d'emergenza non fosse stata risolta. Maledisse tra sé il modo con cui R'gul l'aveva trattata. Quell'uomo aveva quasi rovinato la Dama del Weyr, e lei, per poco, non aveva distrutto il Weyr.

Ma adesso F'lar, il cavaliere del bronzeo Mnementh, era il Comandante del Weyr, ed era ora che le cose cambiassero.

Era ora, confermò asciutto Mnementh. I *Signori delle Fortezze stanno radunando le loro forze sul pianoro del lago.*

«Guai in vista,» annunciò F'lar a Lessa, senza neppure salutarla. L'annuncio non sembrò suscitare in lei il minimo allarme.

«I Signori delle Fortezze stanno venendo qui per protestare?» chiese freddamente.

F'lar dovette ammirare quella compostezza, nello stesso istante in cui le rimproverava di avere avuto una parte importante nello svolgersi degli avvenimenti.

«Sarebbe stato molto meglio se avessi lasciato che io continuassi a occuparmi delle scorrerie. K'net è ancora troppo ragazzo; era inevitabile che si facesse trascinare dall'entusiasmo.»

Il lieve sorriso di Lessa aveva qualcosa di misterioso. F'lar si chiese, fuggevolmente, che cosa avesse inteso dire, in realtà. Se Ramoth non si fosse levata nel volo nuziale il giorno precedente, le cose sarebbero andate in modo del tutto diverso. Chissà se lei ci aveva pensato?

Mnementh lo avvertì che R'gul era disceso sul cornicione. Era tutto impettito e indignato, commentò il drago: il che significava che si sentiva pieno di autorità.

«Non ne ha più lui,» scattò F'lar a voce alta: ormai era completamente sveglio, e soddisfatto degli avvenimenti, anche se erano precipitati all'improvviso.

«R'gul?» fece Lessa.

Era davvero molto acuta quella ragazza, ammise F'lar

«Vieni.» Le indicò con un gesto di portarsi nella grotta della regina. La scena che intendeva recitare con R'gul avrebbe dovuto riscattare la vergogna di quel giorno lontano nella Sala del Consiglio, due mesi prima. E sapeva che Lessa ci teneva non meno di lui.

Erano appena entrati nella grotta della regina quando R'gul, seguito da un K'net molto agitato, arrivò con aria tempestosa dalla direzione opposta.

«Le sentinelle mi hanno informato,» cominciò R'gul, «che un forte contingente di armati, con le bandiere di molte Fortezze, si sta avvicinando alla galleria. K'net, qui,» R'gul era furibondo con il giovane, «ha confessato di avere compiuto scorrerie sistematiche, agendo in modo contrario al buon senso e soprattutto ai miei ordini precisi. Naturalmente, di lui ci occuperemo più tardi,» aggiunse, squadrando il giovane con aria minacciosa. «Cioè, se sarà rimasto qualcosa del Weyr, dopo che i Signori avranno finito di occuparsi di noi.»

Si girò verso F'lar, e il suo cipiglio si fece ancora più cupo, quando si accorse che l'altro lo fissava sogghignando.

«Non startene lì a quel modo!» ringhiò R'gul. «Non c'è proprio niente da ridere. Dobbiamo escogitare qualcosa per placarli.»

«No, R'gul,» lo contraddisse F'lar, senza interrompere il suo atteggiamento. «È finita l'epoca in cui cercavamo di placare i Signori.»

«Cosa? Sei diventato pazzo?»

«No. Ma *tu* non hai il diritto di decidere,» disse F'lar: non sogghignava più. La sua espressione era severa.

R'gul spalancò gli occhi, guardandolo come se lo vedesse per la prima volta.

«Hai dimenticato un particolare molto importante,» continuò implacabile F'lar. «La linea politica cambia, quando si sostituisce il Comandante del Weyr. Adesso il Comandante del Weyr sono io, F'lar, il cavaliere di Mnementh.»

Quella frase non aveva ancora finito di risuonare quando S'lel, D'nol, T'bor e S'lan entrarono nella sala a grandi passi affrettati. Si arrestarono, colpiti, a osservare la scena.

F'lar attese, dando loro la possibilità di comprendere che quel dissenso dimostrava il passaggio dell'autorità nelle sue mani.

«Mnementh,» disse a voce alta, «richiama tutti i vicecomandanti degli squadroni e i cavalieri marroni. Dovremo prendere alcuni accordi prima che arrivino i nostri... ospiti. Poiché la regina dorme, dragonieri, vi prego, accomodatevi nella Sala del Consiglio. Dopo di te, Dama del Weyr.»

Si scostò per lasciare passare Lessa e notò il lieve rossore sulle sue guance. Dunque, non riusciva a controllare perfettamente le proprie emozioni.

Avevano appena preso posto attorno alla grande Tavola del Consiglio, quando i cavalieri marroni cominciarono ad arrivare in un flusso continuo. F'lar osservò, intento, la sottile differenza che si era prodotta nel loro atteggiamento. Camminavano più eretti, al punto di sembrare persino più alti, pensò. E... sì, quella loro aria di sconfitta e di frustrazione era stata sostituita da un'eccitazione tesa. Se quel cambiamento si era prodotto anche in tutti gli altri, gli eventi di quel giorno avrebbero fatto rivivere l'orgoglio e la funzione del Weyr.

F'nor e T'sum, i suoi comandanti in seconda, entrarono in quel momento: era impossibile dubitare del loro morale elevato. Si guardarono attorno con occhi lampeggianti, sfidando tutti gli altri a contestare la loro promozione. T'sum si fermò accanto all'ingresso, e F'nor si diresse a passo deciso per andare a prendere posto dietro la sedia di F'lar, soffermandosi solo per rivolgere un profondo inchino rispettoso alla Dama del Weyr. F'lar la vide arrossire abbassando gli occhi.

«Chi c'è alle nostre porte, F'nor?» domandò in tono affabile il nuovo Comandante del Weyr.

«I Signori di Telgar, Nabol, Fort e Keroon, tanto per citare le bandiere più importanti,» rispose F'nor con lo stesso tono.

R'gul si alzò: la protesta che gli affiorava alle labbra si spense nello scorgere le espressioni dei cavalieri bronzei. S'lel, che gli stava accanto, cominciò a borbottare qualcosa d'incomprensibile, tormentandosi il labbro inferiore.

«Forza calcolata?»

«Un po' più di mille uomini. In buon ordine e bene armati,» riferì F'nor, indifferente.

F'lar lanciò al suo vice un'occhiata di rimprovero. Una cosa era la fiducia in se stessi, e l'indifferenza era preferibile all'avvilimento: ma era poco saggio negare che la situazione era molto pericolosa.

«Contro il Weyr?» ansimò S'lel.

«Siamo dragonieri o vigliacchi?» scattò D'nol, balzando in piedi e battendo un pugno sulla tavola. «Questo è l'insulto decisivo.»

«Sì,» confermò di slancio F'lar.

«E dobbiamo rintuzzarlo. Non sopporteremo altro,» continuò veemente D'nol, incoraggiato dall'atteggiamento di F'lar. «Basterà qualche fiammata...»

«Basta così,» disse F'lar con voce dura. «Noi siamo dragonieri! Ricordatelo. E ricordate anche... non dimenticatelo mai... che il nostro ordine ha la missione di *proteggere*.» Pronunciò con forza quella parola, inchiodando gli uomini, uno dopo l'altro, con uno sguardo ardente. «È chiaro?» Fissò D'nol con aria severamente interrogativa. Non dovevano esserci eroismi personali, quel giorno.

«Non abbiamo bisogno di pietre focaie,» continuò, sicuro che D'nol lo aveva compreso benissimo, «per disperdere questi sciocchi Signori.» Si appoggiò alla spalliera del seggio e proseguì, con più calma. «Nel corso della Cerca ho notato, e sicuramente l'avrete notato anche tutti voi, che la gente non ha affatto perduto, diciamo... il suo rispetto per i draghi.»

T'bor sogghignò; qualcun altro ridacchiò, a quel ricordo.

«Sicuro, seguono i loro Signori, incitati dall'indignazione e da notevoli quantità di vino nuovo. Ma è tutta un'altra cosa affrontare un drago quando si è a piedi stanchi, accaldati e sobri, senza avere una Fortezza a portata di mano.» F'lar intuì subito l'approvazione degli altri. «E gli uomini montati saranno troppo occupati con le loro bestie per essere in grado di combattere sul serio,» aggiunse con una risata sommessa, cui fecero eco quasi tutti i presenti.

«Sebbene queste considerazioni siano consolanti, ci sono altri fattori importantissimi che giocano in nostro favore. Credo che i buoni Signori delle Fortezze non si siano presi il disturbo di esaminarli. Sospetto,» disse, guardandosi intorno sardonicamente, «che li abbiano dimenticati. Come hanno dimenticato gran parte della tradizione e della storia dei draghi.

«È venuto il momento di rieducarli.» La sua voce era d'acciaio. Un mormorio di approvazione gli fece eco. Bene, li aveva conquistati.

«Per esempio, sono qui, davanti alle nostre porte. Hanno fatto un viaggio lungo e difficile per raggiungere questo Weyr così lontano. Senza dubbio, alcune unità sono in marcia da settimane. F'nor,» disse, in un 'a parte' ben calcolato, «ricordati che più tardi dovremo discutere i piani dei voli di pattugliamento. E ora domandate a voi stessi, dragonieri: se i Signori delle Fortezze sono qui, chi difende quelle terre in loro nome? Chi vigila sulle Fortezze Interne, tanto care a tutti i Signori?»

Udì subito la risata maligna di Lessa. Era più sveglia lei di tutti i cavalieri bronzei. Aveva scelto bene, quel giorno a Ruatha, anche se era stato costretto a uccidere durante una Cerca.

«La nostra Dama del Weyr ha compreso il mio piano. T'sum, procedi a completarlo.» Lanciò quell'ordine in tono energico. T'sum se ne andò, ostentando un ampio sogghigno.

«Non capisco,» si lagnò S'lel, sbattendo confuso le palpebre.

«Oh, lascia che lo spieghi io,» s'intromise svelta Lessa, con quel tono soave e ragionevole che F'lar aveva imparato a riconoscere, in lei, come il più pericoloso. Non poteva biasimarla se ci teneva a pareggiare il suo conto con S'lel: ma quella sua passione per la vendetta poteva diventare rischiosa.

«Qualcuno dovrà pure spiegare qualcosa,» disse S'lel, in tono querulo. «Non mi piace quel che sta succedendo. I Signori delle Fortezze sulla Strada della Galleria. I draghi autorizzati a mangiare pietre focaie. Non capisco.»

«È molto semplice,» gli assicurò dolcemente Lessa, senza attendere il permesso di F'lar. «M'imbarazza dovertelo spiegare.»

«Dama del Weyr!» la richiamò seccamente all'ordine F'lar.

Lei non lo guardò, ma smise di punzecchiare S'lel.

«I Signori hanno lasciato senza protezione le loro Fortezze,» disse. «A quanto pare, non hanno pensato che i draghi possono muoversi in *mezzo* nel giro di pochi secondi. T'sum, se non sbaglio, è andato a rastrellare, nelle Fortezze indifese, un numero di ostaggi sufficiente per costringere i Si-

gnori a rispettare l'intoccabilità del Weyr.» F'lar annuì, in segno di conferma. Con un lampo collerico negli occhi, Lessa continuò. «Non è colpa dei Signori, se hanno perduto ogni rispetto per il Weyr. Il Weyr ha...»

«Il Weyr,» l'interruppe secco F'lar. Sì, avrebbe dovuto sorvegliare quella ragazza così esile, con la massima prudenza e il massimo rispetto. «Il Weyr si accinge a rivendicare i suoi diritti e le sue prerogative tradizionali. Prima che io passi a spiegare in che modo esattamente intenda farlo, Dama del Weyr, ti dispiace andare ad accogliere le nostre nuove ospiti? Qualche parola opportuna potrebbe servire a rafforzare la lezione pratica che oggi impartiremo a tutti i pernesi.»

Gli occhi di Lessa brillarono. Sogghignò con un piacere così intenso che F'lar si chiese se era davvero prudente incaricarla dell'edificazione degli ostaggi indifesi.

«Conto sulla tua discrezione,» disse in tono enfatico. «E sulla tua intelligenza, per portare a termine l'incarico nel modo migliore.» Colse lo sguardo di lei, lo tenne fino a quando Lessa chinò appena il capo per accettare l'ammonimento. Mentre la giovane donna usciva, F'lar comunicò a Mnementh di tenerla d'occhio.

Mnementh rispose che sarebbe stato tempo perso. Lessa non aveva forse dimostrato una presenza di spirito superiore a quella di tutti gli altri abitanti del Weyr? Lei era circospetta per istinto.

Sì, abbastanza circospetta da aver provocato l'invasione odierna, replicò F'lar al suo drago.

«Ma... i... Signori...», stava balbettando R'gul.

«Oh, piantala,» esclamò K'net. «Se non ti avessimo ascoltato per tanto tempo, non ci troveremmo in questa situazione. Vattene in *mezzo* se la cosa non ti va giù, ma adesso il Comandante del Weyr è F'lar. E secondo me, era ora!»

«K'net! R'gul!» li richiamò all'ordine F'lar, urlando per farsi sentire tra le acclamazioni suscitate dalle parole impudenti di K'net. «Ecco i miei ordini,» continuò, quando tornò il silenzio. «Voglio che vengano eseguiti alla perfezione.» Guardò in viso gli uomini, uno dopo l'altro, per assicurarsi che la sua autorità non venisse più messa in discussione. Poi espose le sue intenzioni rapidamente e concisamente; e vide, soddisfatto, che l'incertezza lasciava il posto ad un rispetto pieno d'ammirazione.

Sicuro che tutti i cavalieri bronzei e marroni avevano compreso perfettamente il suo piano, chiese a Mnemneth un rapporto.

L'esercito avanzava attraverso il pianoro del lago; le prime unità erano

sulla strada della Galleria, l'unico accesso al Weyr per via di terra. Mnementh aggiunse che le donne delle Fortezze stavano imparando cose molte interessanti, nel loro soggiorno al Weyr.

«In che senso?» chiese immediatamente F'lar.

Mnementh emise un rombo che, nei draghi, equivaleva a una risata. Due dei giovani verdi stavano mangiando, e questo era tutto. Ma per qualche ragione misteriosa, quell'attività del tutto normale sembrava sconvolgere le donne.

Lessa era di un'abilità diabolica, pensò F'lar tra sé, guardandosi dal rivelare a Mnementh la sua preoccupazione. Quel pagliaccio bronzeo si era fatto incantare dalla Dama del Weyr come s'era fatto incantare dalla regina. Quale fascino poteva esercitare Lessa su di un drago bronzeo?

«I nostri ospiti sono sul pianoro del lago,» disse ai dragonieri. «Sapete quali sono le vostre posizioni. Ordinate ai vostri squadroni di uscire.» Se ne andò senza voltarsi, dominando a stento l'impulso di correre per raggiungere il cornicione. Non voleva assolutamente che gli ostaggi si spaventassero troppo.

Nella valle, vicino al lago, le donne erano sorvegliate da quattro draghi verdi dei più piccoli, che comunque apparivano già enormi agli occhi degli inesperti. Erano probabilmente troppo sconvolte per l'inatteso rapimento, e non si rendevano conto che tutti e quattro i cavalieri erano poco più che adolescenti. Individuò la figura sottile della Dama del Weyr, seduta un po' in disparte dal gruppo principale. Un pianto sommesso gli giunse alle orecchie. Guardò oltre le donne, verso i campi del pasto, e vide un drago verde scegliere una preda e abbatterla. Un altro verde era appollaiato su un cornicione, e mangiava con la tipica, frenetica avidità dei draghi. F'lar alzò le spalle e salì sul collo di Mnementh, lasciando il cornicione libero, a disposizione dei draghi che si aggiravano volando nei pressi in attesa di prelevare i rispettivi cavalieri.

Mentre Mnementh volava in cerchio su quella confusione di ali e di corpi lucenti, F'lar annuì in segno di approvazione. Un volo nuziale lungo e veloce e ad alta quota, abbinato alla promessa dell' azione, aveva migliorato il morale di tutti.

Mnementh sbuffò.

F'lar non gli badò: guardò R'gul che radunava il suo squadrone. Quell'uomo aveva subito una sconfitta psicologica: sarebbe stato necessario trattarlo con molta prudenza. Quando i Fili avrebbero preso a cadere, R'gul avrebbe cominciato a credere, e si sarebbe ripreso.

Mnementh gli domandò se dovevano andare a prendere la Dama del Weyr.

«Lei non c'entra, in questo,» rispose secco F'lar, chiedendosi perché mai il bronzeo avesse fatto quella proposta. Mnementh rispose che, secondo lui, a Lessa sarebbe piaciuto assistere alla scena.

Gli squadroni di D'nol e di T'bor si levarono in volo in formazione perfetta. Quei due erano ottimi comandanti. K'net guidò un doppio squadrone fino all'orlo della Conca e sparì, per andare a ricomparire alle spalle dell'esercito avanzante. C'gan, il vecchio pilota azzurro, stava organizzando i più giovani.

F'lar comunicò a Mnementh di avvertire Canth, perché informasse F'nor che poteva procedere. Diede un'ultima occhiata alle Caverne Inferiori, per assicurarsi che le pietre fossero ben sistemate a chiudere le aperture e diede a Mnementh il segnale di passare in *mezzo.*

Là dal Weyr e dalla Conca,
bronzei, marroni, azzurri e verdi,
i Dragonieri di Pern s'innalzano:
ora li vedi e subito li perdi.

Larad, Signore di Telgar, scrutava le alture monolitiche del Weyr di Benden. La pietra striata sembrava una cascata di ghiaccio illuminata dal tramonto, e aveva un'aria non molto più accogliente. Un timore moribondo si agitò in fondo alla sua mente, al pensiero del sacrilegio che lui e il suo esercito stavano per commettere: e subito lo represse con fermezza.

Ormai il Weyr non serviva più a nulla: questo era evidente. Non c'era più bisogno che le Fortezze cedessero il frutto delle fatiche e del sudore ai pigri abitanti del Weyr. I Signori avevano avuto molta pazienza. Avevano mantenuto il Weyr soprattutto per gratitudine, in ricordo dei servizi resi un tempo. Ma i dragonieri avevano superato i limiti di quella generosità riconoscente.

Prima c'era stata quella stupida Cerca. Era stato deposto un uovo di regina. Perché i dragonieri avevano bisogno di rubare le donne più belle delle Fortezze, quando al Weyr c'erano altre femmine? Non c'era stato nessun bisogno di portar via la sorella di Larad, Kylara, che attendeva con ansia un legame ben diverso con Brant di Igen, e invece, da un giorno all'altro, era stata condotta al Weyr. E da allora, di lei non si era più saputo nulla.

Poi l'uccisione di Fax. Per quanto quell'uomo avesse nutrito ambizioni

pericolose, era pur sempre del Sangue. E nessuno aveva chiesto al Weyr d'immischiarsi negli affari delle Terre Alte.

E quei furti continui. Era più che abbastanza. Oh, si poteva chiudere un occhio, finché spariva qualche capo dalle mandrie. Ma quando un drago usciva dal nulla (una facoltà, quella, che turbava profondamente Larad), e afferrava i migliori stalloni di un branco protetto e nutrito con ogni cura, era troppo!

Bisognava fare capire al Weyr che la sua posizione era subordinata. Avrebbe dovuto trovare altre soluzioni per sfamare la sua gente, perché nessuno avrebbe più inviato le dècime. Benden, Bitra e Lemos avrebbero smesso ben presto; e avrebbero dovuto rallegrarsi di veder finire la superstiziosa supremazia del Weyr.

Eppure, via via che si avvicinava alla montagna gigantesca, Larad sentiva crescere i propri dubbi, e si chiedeva in che modo i Signori sarebbero riusciti a penetrarvi. Fece segno a Meron, il cosiddetto Signore di Nabol (in realtà, lui non si fidava troppo di quel furbo ex Connestabile, che non aveva neppure una goccia del Sangue nelle vene) perché si avvicinasse a lui con la sua cavalcatura.

Meron sferzò il suo animale e lo portò al fianco di Larad.

«Non c'è altra strada per entrare nel Weyr, se non passando dalla Galleria?»

Meron scosse il capo.

«Lo confermano anche gli abitanti del luogo.» Non sembrava impressionato; ma non gli sfuggì l'espressione dubbiosa di Larad.

«Ho mandato avanti un drappello, all'orlo meridionale del Picco,» e tese la mano in quella direzione. «Potrebbe esserci una parete bassa, lì, e potremmo scalarla.»

«Hai mandato un drappello senza consultarci? *Io* sono stato scelto come comandante...»

«È vero,» concesse Meron, mostrando amabilmente i denti. «È stata una mia idea.»

«Ammetto che potrebbe esservi una via d'accesso, da quella parte, ma avresti fatto meglio...» Larad alzò lo sguardo verso il Picco.

«Ci hanno visti, non dubitare, Larad,» lo rassicurò Meron, scrutando con disprezzo il Weyr silenzioso. «Basterà. Diamogli l'*ultimatum*, e si arrenderanno, di fronte a un esercito così imponente. Si sono dimostrati vili troppe volte, ormai. Ho insultato due volte il cavaliere bronzeo che chiamano F'lar, e lui l'ha ignorato. Quale *uomo* si sarebbe comportato così?»

Un improvviso fruscio rombante, una sferzata dell'aria più gelida del mondo interruppero il loro dialogo. Mentre cercava di trattenere la sua bestia atterrita, Larad scorse una visione confusa di draghi d'ogni colore e d'ogni grandezza, onnipresenti. L'aria vibrava delle strida terrorizzate delle cavalcature, delle grida degli uomini sbalorditi e spaventati.

A fatica, Larad riuscì a far girare il suo animale verso i draghi.

Per il Vuoto che ci ha generati, pensò, mentre cercava di dominare la propria paura, avevo dimenticato che i draghi fossero così grandi.

All'avanguardia di quello schieramento spaventoso c'era una formazione triangolare di quattro enormi mostri bronzei; le loro ali si sovrapponevano in uno sventolio tremendo, mentre si libravano a poca distanza dal suolo. A una lunghezza di drago più in alto, era schierata una seconda fila, più lunga e più ampia, di draghi marroni. In una curva vastissima, ancora più in alto, c'erano altri draghi marroni, e azzurri e verdi. Con le ali immani sventagliavano raffiche di aria gelida su quella folla disordinata e atterrita che fino a un attimo prima era stato un esercito.

Larad si chiese da dove provenisse quel freddo penetrante. E subito dovette tirate di nuovo la briglia della sua cavalcatura, che aveva ricominciato a sgroppare.

I dragonieri si limitavano a starsene seduti sui colli dei loro mostri, in attesa.

«Di' loro che smontino da quelle bestie e che le mandino via, così potremo discutere,» urlò Meron a Larad, mentre la sua cavalcatura piroettava urlando di terrore.

Larad segnalò ai fanti di avanzare, ma occorse l'intervento di quattro uomini per ogni animale, perché i Signori potessero smontare.

Ecco il secondo errore di calcolo, pensò amaramente Larad. *Avevamo dimenticato quale effetto fanno i draghi sugli animali di Pern, uomo incluso.* Sistemò la spada, si assestò i guanti sui polsi, e girò di scatto la testa verso gli altri Signori, che si fecero avanti tutti insieme.

Quando vide i Signori smontare, F'lar disse a Mnementh di passare alle prime tre file l'ordine di atterrare. Come un'ondata immane, i draghi si posarono obbedienti al suolo, ripiegando le ali con un fruscio sconvolgente.

Mnementh riferì a F'lar che i draghi erano eccitati e soddisfattissimi. Era molto più divertente dei Giochi.

F'lar gli rispose, severo, che quello non era affatto un divertimento.

«Larad di Telgar,» si presentò il primo dei Signori, con voce energica; aveva modi soldateschi e molto sicuri, per essere relativamente molto gio-

vane.

«Meron di Nabol.»

F'lar riconobbe subito il volto scuro dai lineamenti appuntiti e dagli occhi irrequieti. Era un individuo meschino, capace di qualunque provocazione.

Mnementh trasmise a F'lar un insolito messaggio pervenutogli dal Weyr. Il dragoniere annuì impercettibilmente e continuò a rispondere alle presentazioni.

«Sono stato scelto come portavoce,» cominciò Larad di Telgar. «I Signori delle Fortezze hanno deciso all'unanimità che il Weyr ha esaurito la sua funzione. Di conseguenza, le richieste del Weyr sono inaccettabili. Non dovranno esservi più Cerche nelle Fortezze. Né scorrerie di dragonieri ai danni delle mandrie e dei granai.»

F'lar lo ascoltò con cortese attenzione. Larad aveva parlato bene e concisamente. Annuendo, F'lar scrutò attentamente, uno dopo l'altro, i Signori che gli stavano di fronte, valutandoli in fretta. Quei visi severi esprimevano convinzione e legittima indignazione.

«Io, F'lar, cavaliere di Mnementh, ti rispondo nella mia qualità di Comandante del Weyr. Ho ascoltato le vostre lagnanze. Ora ascoltate gli ordini del Comandante del Weyr.» Aveva abbandonato ogni atteggiamento distratto. Mnementh lanciò un rombo minaccioso, per sottolineare la voce metallica della sua guida che echeggiava attraverso il pianoro, in modo che anche tutto l'esercito potesse udire.

«Voi tornerete alle vostre Fortezze. Poi vi recherete nei granai e tra le mandrie. Raccoglierete una dècima giusta ed equa, e la invierete al Weyr tre giorni dopo il vostro ritorno.»

«Il Comandante del Weyr ordina ai Signori di pagare le dècime?» fece Meron di Nabol, con una risata di derisione.

F'lar fece un segnale, e altri due squadroni di dragonieri si portarono ad aleggiare sopra il contingente di Nabol.

«Il Comandante del Weyr ordina ai Signori di pagare le dècime,» confermò F'lar. «E fino al momento in cui le dècime arriveranno, ci dispiace informarvi che le dame di Nabol, Telgar, Fort, Igen, Keroon dovranno restare con noi. E anche le dame di Balan, Gar...»

Si interruppe, perché i Signori mormoravano rabbiosi ed eccitati, nell'ascoltare l'elenco degli ostaggi. F'lar comunicò a Mnementh un messaggio da inoltrare in fretta.

«Questo *bluff* non riuscirà,» ringhiò Meron, facendosi avanti con la ma-

no sull'impugnatura della spada. Le scorrerie ai danni delle mandrie erano credibili: erano avvenute. Ma le Fortezze erano sacrosante! Non avrebbero mai osato...

F'lar avvertì Mnementh di far passare il segnale, e apparve lo squadrone di T'sum. Ogni cavaliere reggeva una Dama sul collo del proprio drago. T'sum mantenne la sua schiera in volo, ma abbastanza vicino perché i Signori potessero identificare quelle donne spaventate o isteriche.

Il viso di Meron fu stravolto dall'orrore e da un odio più intenso.

Larad si fece avanti, distogliendo a forza lo sguardo dalla sua Dama. Era la sua nuova moglie, e l'amava molto. Era una piccola consolazione constatare che non piangeva e non sveniva, perché era una donna serena e coraggiosa.

«Avete un vantaggio su di noi,» ammise seccamente Larad. «Ci ritireremo e invieremo le dècime.» Stava per girare sui tacchi quando Meron si spinse avanti, furioso.

«Ci sottomettiamo alle loro pretese? Chi è un dragoniere, per darci ordini?»

«Taci!» ingiunse Larad, afferrando per il braccio il Signore di Nabol. F'lar levò il braccio in un segnale imperioso. Apparve uno squadrone di draghi azzurri, che trasportavano gli scalatori del drappello inviato da Meron in avanscoperta: alcuni di loro recavano i segni della lotta con la parete meridionale del Picco di Benden.

«I dragonieri danno gli ordini. E nulla sfugge alla loro attenzione,» risuonò gelida la voce di F'lar.

«Vi ritirerete nelle vostre Fortezze. Manderete le dècime dovute, perché noi sapremo se cercherete di ingannarci. Poi, pena un bombardamento con le pietre focaie, provvederete a liberare i vostri insediamenti dalla vegetazione, sia le Fortezze che gli alloggi degli artigiani. Buon Telgar, pensa alla tua Fortezza esterna: si trova in una posizione molto vulnerabile. Svuota tutte le fosse sulle difese delle montagne. Hai permesso che si intasassero. Le miniere devono essere riaperte, e si deve fare provvista di pietre focaie.»

«Le dècime sì, ma il resto...» l'interruppe Larad.

F'lar levò il braccio al cielo.

«Guarda lassù, Signore. Guarda bene. La Stella Rossa brilla di giorno come di notte. Le montagne al di là di Ista fumano e sputano pietre fiammeggianti. I mari infuriano con le alte maree e inondano le coste. Avete tutti dimenticato le Saghe e le Ballate? Come avete dimenticato le facoltà

dei draghi? Potete trascurare questi portenti che annunciano sempre la caduta dei Fili?»

Meron non l'avrebbe mai creduto, fino a quando non avesse visto i Fili argentei scendere dal cielo. Ma Larad e molti degli altri adesso credevano, notò F'lar.

«E la regina,» continuò, «si è levata in volo per accoppiarsi nel suo secondo anno. E ha volato in alto e lontano.»

Tutti coloro che gli stavano davanti alzarono di scatto la testa, spalancando gli occhi. Anche Meron sembrava sgomento. F'lar udì dietro di sé il gemito di R'gul, ma non osò guardare lui stesso, perché temeva che potesse trattarsi di un trucco.

Poi all'improvviso, al limite della visibilità, scorse nel cielo uno scintillio dorato.

«*Mnementh!*» scattò, e Mnementh si limitò ad emettere un gaio ruggito. In quel momento la regina si avvicinò, volando in cerchio: era uno spettacolo splendido e solenne, ammise controvoglia F'lar.

Avvolta in un fluente abito bianco, Lessa era ben visibile sul collo aureo inarcato. Ramoth rimase librata, l'apertura d'ali più ampia di quella dello stesso Mnementh, e indugiò pigramente. A giudicare dal modo in cui inarcava il collo, era evidente che Ramoth era d'ottimo umore; ma F'lar era furioso.

La vista della regina in volo aveva colpito profondamente tutti gli uomini venuti dalle Fortezze. F'lar si accorse di esserne turbato lui stesso, e vide quel turbamento riflettersi centuplicato sui volti degli uomini increduli, lo capì dal modo in cui i draghi cantilenavano, lo seppe da Mnementh.

«E naturalmente, le più grandi delle nostre Dame del Weyr, Moreta, Torene, per ricordarne solo qualcuna, sono tutte venute dalla Fortezza di Ruatha, come Lessa di Pern.»

«Ruatha...» Meron gracchiò quel nome e strinse rabbiosamente i denti, cupo in volto.

«Stanno per scendere i Fili?» chiese Larad.

F'lar annuì lentamente.

«Il tuo arpista può insegnarti a riconoscere i segni. Buoni Signori, le dècime sono necessarie. Vi renderemo le vostre donne. Le Fortezze devono essere rimesse in ordine. Il Weyr prepara Pern, poiché è impegnato a proteggerlo. Ci aspettiamo la vostra collaborazione...» E fece una pausa significativa. «E l'imporremo con la forza, se sarà necessario.»

Volteggiò sul collo di Mnementh, senza perdere di vista la regina. La vi-

de sbattere le grandi ali d'oro, girarsi e salire più in alto.

Lessa aveva scelto proprio quel momento, quando tutte le energie e tutta l'attenzione di F'lar dovevano concentrarsi nelle trattative con i Signori: aveva scelto proprio quel momento per il suo gesto di ribellione. Perché doveva ostentare in quel modo la sua indipendenza, al cospetto di tutto il Weyr e di tutti i Signori? Provava l'impulso di inseguirla immediatamente e non poteva farlo. Prima doveva controllare che l'esercito si avviasse in ritirata, doveva dare l'ultima dimostrazione della forza del Weyr, ad edificazione dei Signori.

Digrignando i denti, segnalò a Mnementh di levarsi in volo. Gli squadroni si alzarono dietro di lui, tra guizzi e ruggiti spettacolari; sembrava che nell'aria vi fossero migliaia di draghi, non i soli duecento che il Weyr di Benden vantava.

Ormai sicuro che quella parte del suo piano strategico procedeva a dovere, ordinò a Mnementh di inseguire la Dama del Weyr, che ora stava planando ad alta quota sopra la grande Conca.

Appena avesse messo le mani su quella ragazza, le avrebbe detto un paio di cosette...

Mnementh lo informò, caustico, che dirle un paio di cosette poteva essere un'ottima idea: molto migliore che inseguire con tanta rabbia una coppia che, in effetti, stava solo provando le proprie ali. Mnementh ricordò al suo cavaliere furibondo che, in fin dei conti, il giorno innanzi il drago dorato aveva volato ben lontano, dopo aver bevuto il sangue di sei prede; ma poi non aveva più mangiato. Ramoth non sarebbe stata capace di un lungo volo se prima non avesse fatto un vero pasto. Tuttavia, se F'lar insisteva in quell'inseguimento sconsiderato e del tutto inutile, avrebbe potuto irritare Ramoth, e indurla a balzare in *mezzo* per sfuggirgli.

Bastò il pensiero di quelle due inesperte che finivano in *mezzo* a raffreddare la collera di F'lar. Riconobbe che l'opinione di Mnementh, in quel momento, era più attendibile della sua. Aveva lasciato che la collera e l'ansia influenzassero le sue decisioni, ma...

Mnementh volò in cerchio per atterrare alla Pietra della Stella; la vetta del Picco di Benden era un punto ottimo per osservare sia l'esercito in ritirata che il volo della regina.

I grandi occhi di Mnementh sembrarono vorticare, mentre il drago adattava la propria vista per vedere più lontano.

Riferì a F'lar che il cavaliere di Piyanth era preoccupato; riteneva che la vista dei draghi causasse troppo isterismo tra gli uomini e le bestie delle

forze in ritirata. C'erano stati già alcuni feriti, per colpa del panico.

F'lar ordinò immediatamente a K'net di mantenere i draghi ad una quota elevata fino a quando l'esercito si fosse accampato per la notte. Comunque, avrebbe dovuto tenere sempre d'occhio il contingente degli uomini di Nabol.

Mentre Mnementh trasmetteva gli ordini, F'lar si accorse di non prestare più attenzione a quel problema. Ciò che lo interessava davvero erano quelle due femmine in volo.

Avresti fatto meglio a insegnarle a volare in mezzo, osservò Mnementh; uno dei suoi grandi occhi brillava proprio sopra la spalla di F'lar. *Lei è abbastanza sveglia per imparare da sola: e allora noi che figura faremo?*

F'lar represse una replica bruciante e continuò a osservare, trattenendo il respiro. All'improvviso Ramoth ripiegò le ali, e piombò attraverso il cielo come una meteora d'oro. Giunta al punto critico dalla caduta, tornò a spiegare agile le ali e risalì di nuovo.

Volutamente, Mnementh ricordò a F'lar il loro primo volo, follemente acrobatico. Un sorriso affettuoso schiuse le labbra di F'lar; all'improvviso comprese con quanto ardore Lessa doveva aver desiderato volare, con quanta amarezza doveva avere assistito alle esercitazioni dei giovani draghi, quando a lei era vietato tentare.

Ebbene, lui non era R'gul, tormentato da dubbi e indecisioni.

E lei non è Jora, gli ricordò Mnementh pungente. *Le sto richiamando*, aggiunse poi il drago. *Ramoth sta diventando arancione opaco.*

F'lar seguì con lo sguardo la regina che incominciava, obbediente, una lunga planata, inarcando e curvando le ali per frenare la tremenda velocità acquisita. Nutrita o no, poteva volare!

Montò su Mnementh, agitando il braccio per segnalare a Lessa e a Ramoth di seguirli verso i campi del pasto. Intravvide Lessa, il volto acceso di esultanza e di ribellione.

Ramoth atterrò, Lessa balzò a terra, e le indicò con un gesto di proseguire, per andare a mangiare.

Poi si voltò, seguì con gli occhi Mnementh che scendeva e si librava a poca distanza dal suolo per far smontare F'lar. Raddrizzò le spalle, alzò bellicosa il mento, preparandosi ad affrontare i suoi rimproveri. Si comportava come un ragazzino che prevedeva una punizione ed era deciso ad affrontarla in silenzio. Non era affatto pentita!

L'ammirazione per quella personalità straordinaria si sostituì all'ultima traccia della collera di F'lar. Le sorrise, mentre le si avvicinava.

Sbalordita dal quel comportamento del tutto inaspettato, Lessa indietreggiò di un passo.

«Anche le regine possono volare,» sbottò, sfidandolo.

Con un sorriso anche più ampio, F'lar le posò le mani sulle spalle e la scrollò, affettuosamente.

«Certo che possono volare,» le assicurò, in un tono pieno d'orgoglio e di rispetto. «È per questo che hanno le ali!»

III
LA PIOGGIA DI POLVERE

Il Dito punta
a un Occhio rosso-sangue.
Volino i Weyr
ad ardere i Fili

«Ne dubiti ancora, R'gul?» chiese F'lar, lievemente divertito dall'ostinazione dell'altro.

R'gul, con un'espressione testarda sul volto, non rispose alla provocazione del Comandante del Weyr. Digrignò i denti, come se con quel gesto potesse distruggere l'autorità che F'lar aveva sopra di lui.

«Non vi sono più stati Fili nei cieli di Peto, da più di quattrocento Giri. Non esistono più!»

«Anche questo è possibile,» ammise amabilmente F'lar. Ma nei suoi occhi d'ambra non c'era la minima traccia di tolleranza, nei suoi modi non c'era la minima propensione al compromesso.

Era più simile a suo padre F'lon, pensò R'gul, di quanto ne avesse diritto un figlio. Sempre così sicuro di sé, sempre leggermente sprezzante nei confronti di quello che facevano e pensavano gli altri. Arrogante, ecco cos'era F'lar. E impertinente, ma debole nei confronti della giovane Dama del Weyr. Lui, R'gul, l'aveva addestrata per farne una delle migliori Dame del Weyr che mai fossero esistite. Prima che lui avesse terminato di istruirla, le avrebbe fatto imparare alla lettera le *Ballate* e le *Saghe dell'Insegnamento.* Ma poi quella sciocca ragazzina era passata dalla parte di F'lar. Non aveva abbastanza buon senso per apprezzare i meriti di un uomo più anziano e più esperto. E senza dubbio, si sentiva in obbligo verso F'lar, che l'aveva scoperta nel corso della Cerca.

«Comunque,» stava dicendo F'lar, «ammetterai che quando il Sole tocca

la Roccia del Dito al suo sorgere, è il solstizio d'inverno?»

«Anche gli sciocchi sanno a cosa serve la Roccia del Dito,» brontolò R'gul.

«E allora, vecchio sciocco, perché non ammetti che la Roccia dell'Occhio è stata collocata sulla Pietra della Stella per inquadrare la Stella Rossa quando sta per iniziare il suo Passaggio?» proruppe K'net.

R'gul arrossì, si mosse per alzarsi, pronto a far pagare a quel giovincello la sua insolenza.

«K'net!» La voce di F'lar crepitò, autoritaria. «Ti piace tanto guidare il volo di pattugliamento su Igen, e ci tieni a continuare per qualche altra settimana?»

K'net si affrettò a sedersi, arrossendo per il rimbrotto e per la minaccia.

«R'gul, tu sai che esistono prove incontrovertibili a sostegno delle mie conclusioni,» proseguì F'lar, con ingannevole dolcezza. «*Il Dito punta f a un Occhio rosso-sangue...*»

«Non mi citare i versi che io ti ho insegnato quando eri un ragazzino,» esclamò R'gul, accalorandosi.

«E allora abbi fede in ciò che hai insegnato,» ribatté F'lar; le sue pupille d'ambra lampeggiarono pericolosamente.

Stordito da quell'energia inattesa, R'gul si lasciò ricadere sulla sedia.

«Non puoi negare, R'gul,» continuò tranquillo F'lar, «che meno di mezz'ora fa il Sole si è posato sulla punta del Dito, all'alba, e che la Stella Rossa era perfettamente incorniciata dalla Roccia dell'Occhio.»

Gli altri dragonieri, bronzei e marroni, mormorarono e annuirono per confermare il fenomeno. Si avvertiva anche un certo risentimento per l'ostinazione con cui R'gul contestava di continuo la politica seguita dal nuovo Comandante del Weyr. Persino il vecchio S'lel, che un tempo era stato il sostenitore più devoto di R'gul, adesso si era schierato con la maggioranza.

«Non si sono più visti Fili negli ultimi quattrocento Giri. Non esistono più Fili,» mormorò R'gul.

«E allora,» rispose allegramente F'lar, «tutto ciò che hai insegnato è falso. I draghi, come pensano i Signori delle Fortezze, sono parassiti anacronistici dell'economia di Pern. E lo siamo anche noi.

«Perciò, non intendo trattenerti qui, contro i dettami della tua coscienza. Ti autorizzo a lasciare il Weyr ed a recarti a risiedere dove preferisci.»

Qualcuno rise.

R'gul era troppo stordito dall'*ultimatum* di F'lar per offendersi a quella

risata. Lasciare il Weyr? Quell'uomo era pazzo. Dove poteva andare, lui? Il Weyr era stato tutta la sua vita. Vi apparteneva ormai da intere generazioni. Tutti i suoi antenati maschi erano stati dragonieri: non tutti bronzei, certo, ma in buona percentuale sì. E il padre di sua madre era stato Comandante del Weyr, come lo era stato in seguito lui stesso, fino a quando Mnementh, il drago di F'lar, aveva accompagnato la nuova regina nel volo nuziale.

Ma i dragonieri non lasciavano mai il Weyr. Cioè, se ne andavano se erano tanto negligenti da perdere il proprio drago, come quel Lytol della Fortezza di Ruatha. E come avrebbe potuto lasciare il Weyr *con* un drago?

Cosa voleva da lui F'lar? Non gli bastava essere il Comandante del Weyr al suo posto? Non era abbastanza inorgoglito per aver convinto con un *bluff* i Signori di Pern a disperdere il loro esercito, quando erano arrivati decisi a sconfiggere il Weyr e i dragonieri? F'lar doveva proprio dominare *ogni* dragoniere, corpo e volontà? Lo fissò per un lungo attimo, incredulo.

«Io non credo che noi siamo parassiti,» disse F'lar, spezzando il silenzio con una voce sommessa e persuasiva. «E neppure anacronistici. Ci sono stati altri lunghi Intervalli, prima d'ora. Non sempre la Stella Rossa passa abbastanza vicino per lasciar cadere i Fili su Pern. È per questo che i nostri ingegnosi antenati hanno deciso di sistemare la Roccia dell'Occhio e la Roccia del Dito dove li hanno messi... per confermare *quando* si effettuerà un Passaggio. E c'è un'altra cosa,» proseguì, assumendo un'espressione grave. «Vi sono state altre epoche in cui la razza dei draghi non si è quasi estinta... e Pern non è finita con essa, a causa di scettici come te.» F'lar sorrise e si rilassò con aria indolente sul suo seggio. «Io preferisco non figurare nelle cronache come scettico. Come dovremo considerarti, R'gul?»

Nella Sala del Consiglio l'atmosfera era tesa. R'gul sentì qualcuno respirare a fatica, e si accorse che era lui stesso. Fissò il viso imperturbabile del giovane Comandante del Weyr, e capì che quella non era una minaccia vana. Doveva accettare completamente l'autorità di F'lar, anche se questo lo sconvolgeva: oppure lasciare il Weyr.

E dove poteva andare, a meno di recarsi in uno degli altri Weyr, abbandonati ormai da centinaia di Giri? I pensieri di R'gul turbinavano, frenetici. Non era forse un'indicazione sufficiente a dimostrare che i Fili non esistevano più, il fatto che vi fossero cinque Weyr deserti? No, per l'Uovo di Faranth, avrebbe usato anche lui gli stessi sistemi ingannevoli di F'lar, per acquistare tempo. Quando tutto Pern si fosse ribellato a quello sciocco prepotente, lui, R'gul, sarebbe stato lì per salvare il salvabile dalla rovina.

«Un dragoniere deve restare nel suo Weyr,» disse allora, con tutta la dignità che riusciva a mostrare.

«E accetta le decisioni del Comandante del Weyr in carica?» Il tono di F'lar era tale che quella frase suonava più come un ordine che come una domanda.

Per non impegnarsi troppo di fronte a se stesso, R'gul rispose con un secco cenno del capo. F'lar continuò a fissarlo, e R'gul si chiese se quell'uomo riusciva a leggere nei suoi pensieri, come poteva fare il suo drago. Riuscì a ricambiare l'occhiata con calma. Sarebbe venuto il suo turno. Avrebbe atteso.

Accettando apparentemente la capitolazione, F'lar si alzò e assegnò i compiti di pattugliamento per quella giornata.

«T'bor, tu andrai a controllare il clima. E giacché ci sei, tieni d'occhio anche i convogli delle dècime. Hai già ricevuto il rapporto di questa mattina?»

«All'alba il tempo è sereno... su tutta Telgar e Keroon... caso mai un po' troppo freddo,» rispose T'bor con un sogghigno sarcastico. «I convogli delle dècime, comunque, hanno viaggiato in fretta sulle strade asciutte, quindi dovrebbero arrivare presto.» I suoi occhi scintillarono di gioia al pensiero del banchetto che avrebbe seguito l'arrivo delle vettovaglie: e tutti erano del suo parere, a giudicare dalle espressioni degli altri seduti attorno alla tavola.

F'lar annuì.

«S'lan e D'nol, voi dovete proseguire una Cerca accurata e trovare ragazzi adatti. Meglio se sono bambini, nel caso sia possibile, ma non trascurate nessuno che possa essere dotato delle qualità necessarie. È molto bello e giusto presentare, per lo Schema di Apprendimento, ragazzi allevati nella tradizione del Weyr.» F'lar ebbe un sorriso un po' amaro. «Ma non ce ne sono abbastanza, nelle Caverne Inferiori. Anche noi ci siamo moltiplicati in misura insufficiente. Comunque, i draghi raggiungono la piena maturità molto più rapidamente dei loro cavalieri. Dovremo avere più giovani *uomini* per lo Schema di Apprendimento, quando si schiuderanno le uova di Ramoth. Recatevi nelle Fortezze meridionali, Ista, Nerat, Fort e Boll del Sud, dove si raggiunge prima la maturità. Potrete fingere di volere ispezionare le Fortezze per controllare che la vegetazione sia stata eliminata, e con questa scusa parlate ai ragazzi. Portate con voi pietre focaie, e passate qualche energica fiammata sulle alture che non sono state ripulite da chissà quanto. Un drago che lancia fiamme fa colpo sui giovani e desta invidia.»

F'lar guardò volutamente R'gul, per vedere in che modo l'ex Comandante del Weyr reagiva a quell'ordine. Si era sempre opposto ad ogni proposta di andare a cercare altri candidati fuori dal Weyr. In primo luogo, R'gul aveva osservato che c'erano diciotto ragazzi nelle Caverne Inferiori, alcuni giovanissimi, certo; ma non era disposto ad ammettere che Ramoth avrebbe deposto più uova della dozzina che sempre aveva deposto Nemorth. In secondo luogo, R'gul aveva sempre sostenuto la necessità di evitare azioni che potessero suscitare l'ostilità dei Signori.

Questa volta, R'gul non protestò, e F'lar proseguì.

«K'net, tu torna alle miniere. Voglio che controlli la disposizione di tutti i giacimenti di pietre focaie e le quantità disponibili. R'gul, continua a fare esercitare i giovani per quanto riguarda i punti di riferimento. Devono essere assolutamente sicuri. Se verranno utilizzati per portare messaggi o rifornimenti, può darsi che debbano muoversi in fretta, senza il tempo per fare domande.

«F'nor, T'sum.» F'lar si rivolse ai vicecomandanti del suo squadrone. «Voi oggi siete di servizio per le pulizie.» E si concesse un sogghigno, notando la loro delusione. «Provate al Weyr di Ista. Ripulite la Caverna della Schiusa e alloggi quanti ne bastano per un doppio squadrone. E, F'nor, non dimenticare neppure una *Cronaca.* Vale la pena di conservarle tutte.

«Non c'è altro, dragonieri. Buon volo.» Detto questo, F'lar si alzò e lasciò la Sala del Consiglio, dirigendosi verso la grotta della regina.

Ramoth dormiva ancora; la pelle lucida indicava un'ottima salute; il colorito che si faceva più cupo, quasi simile al bronzo, indicava lo stato di gravidanza. Quando l'uomo le passò accanto, agitò lievemente la punta della lunga coda.

In quei giorni tutti i draghi erano irrequieti, pensò F'lar. Eppure, quando lo chiedeva a Mnementh, il drago bronzeo non sapeva spiegargliene la ragione. Si svegliava, poi si riaddormentava: e questo era tutto. F'lar non poteva formulare una domanda troppo esplicita, perché in questo modo avrebbe rovinato tutto. Doveva limitarsi a constatare quel fatto inesplicabile: l'inquietudine dei draghi era una sorta di reazione istintiva.

Lessa non era in camera da letto, e non era neppure nel bagno. F'lar sbuffò. A furia di lavarsi, quella ragazza avrebbe finito per togliersi la pelle di dosso. Aveva dovuto vivere sudicia per proteggersi, nella Fortezza di Ruatha, questo era vero; ma che bisogno aveva di fare il bagno due volte al giorno? Cominciava a chiedersi se per caso non si trattava di un sottile insulto diretto a lui personalmente, come era nello stile di Lessa. Sospirò.

Quella ragazza! Non sarebbe mai venuta spontaneamente a lui? Sarebbe mai riuscito a sfiorare quella sua personalità sfuggente? Lessa dimostrava maggiore affetto per F'nor, il suo fratellastro, e per K'net, il più giovane dei cavalieri bronzei, di quanto ne dimostrasse per F'lar, che pure divideva il suo letto.

Riabbassò il tendaggio, irritato. Dove era andata a cacciarsi proprio quel giorno quando, per la prima volta dopo parecchie settimane, lui era riuscito a mandare tutti gli squadroni lontano dal Weyr, per poterle insegnare a volare in *mezzo*?

Fra poco, Ramoth sarebbe stata troppo appesantita dalle uova per un'attività del genere. Lui aveva fatto una promessa alla Dama del Weyr, e aveva intenzione di mantenerla. Lei aveva preso l'abitudine di indossare la tenuta di volo in pelle di wher per ricordargli continuamente l'impegno. Da certe osservazioni che Lessa aveva lasciato cadere, F'lar aveva capito che non avrebbe continuato ad aspettare il suo aiuto ancora per molto tempo. E non gli piaceva affatto l'idea che tentasse da sola.

Attraversò di nuovo la grotta della regina e sbirciò nella galleria che conduceva alla Sala delle Cronache. La trovava spesso là, a studiare le pergamene ammuffite. Anche quello era un problema che meritava un'attenta considerazione. Le *Cronache* si stavano deteriorando e diventavano illeggibili. Era strano: quelle più antiche erano ancora in buone condizioni. Un'altra tecnica dimenticata!

Quella ragazza! Si spinse indietro dalla fronte la folta ciocca di capelli, in un gesto che gli era abituale quando era irritato o preoccupato. La galleria era buia, e questo significava che lei non poteva essere laggiù in fondo, nella Sala delle Cronache.

«Mnementh.» Chiamò silenziosamente il drago bronzeo, che prendeva il sole sul cornicione, davanti all'ingresso dell'alloggio della regina. «Cosa sta facendo quella ragazza?»

Lessa, rispose il drago, sottolineando il nome della Dama del Weyr con insistente cerimoniosità, *sta parlando con Manora. È vestita per il volo*, aggiunse dopo una breve pausa.

F'lar ringraziò sarcasticamente il bronzeo e si avviò per la galleria che portava all'ingresso. Quando svoltò l'ultima curva, per poco non scaraventò Lessa a terra.

Non mi avevi chiesto dove *era*, rispose lagnosamente Mnementh al rimbrotto stizzito del suo cavaliere.

Lessa barcollò per l'urto. Lo guardò indignata, stringendo le labbra per

l'irritazione e lanciando fiamme dagli occhi.

«Perché non mi è stata data la possibilità di vedere la Stella Rossa attraverso la Roccia dell'Occhio?» domandò con voce dura e collerica.

F'lar si tirò i capelli. Il malumore di Lessa veniva a completare la lista dei suoi fastidi, quella mattina.

«Eravamo già in troppi, sul Picco,» mormorò, deciso a non permetterle di farlo infuriare, quel giorno. «E tu credi già.»

«Mi sarebbe piaciuto vederlo,» scattò lei, e gli passò davanti, avviandosi verso l'interno. «Se non altro, nella mia qualità di Dama del Weyr e di Cronista.»

F'lar le afferrò un braccio e sentì il corpo di lei tendersi. Strinse i denti, augurandosi, come aveva fatto cento volte dopo che Ramoth si era levata nel primo volo nuziale, che Lessa non fosse stata vergine anche lei. Non aveva pensato di dominare le proprie emozioni, suscitate da quelle dei draghi; quindi la prima esperienza sessuale di Lessa era stata violenta. Lui era rimasto sorpreso quando aveva scoperto di essere stato il primo, perché lei aveva trascorso gli anni dell'adolescenza a servire Connestabili e soldatacci libertini. Evidentemente, nessuno si era mai preso il disturbo di indagare cosa vi fosse sotto gli stracci e il sudiciume che Lessa usava per proteggersi. Dopo quella prima volta, F'lar era stato un compagno di letto delicato e gentile: ma, a meno che ci fossero di mezzo Ramoth e Mnementh, tanto valeva che lo definisse uno stupro.

Eppure sapeva che un giorno, in un modo o nell'altro, sarebbe riuscito a indurla a rispondere completamente al suo amore. Era piuttosto fiero della sua abilità, ed. era in grado di perseverare.

Trasse un profondo respiro e, lentamente, lasciò andare il braccio di Lessa.

«È una vera fortuna che tu indossi la tenuta di volo. Non appena gli squadroni si saranno allontanati e Ramoth si sveglierà, ti insegnerò a volare in *mezzo*.»

Lo scintillio degli occhi di lei era visibile anche in quella galleria fiocamente illuminata. La sentì respirare più forte.

«Non possiamo rimandare ancora; fra poco Ramoth non sarà più in condizioni di volare,» continuò allora, amabilmente.

«Parli sul serio?» La voce di Lessa era bassa e ansimante, priva del solito tono acido. «Ci insegnerai proprio oggi?» A F'lar dispiacque di non poter vedere bene il suo volto.

Un paio di volte aveva sorpreso una sua espressione tenera e affettuosa,

incontrollata. Avrebbe dato molto per vedere quello sguardo posarsi su di lui. Tuttavia, si disse, guardingo, poteva rallegrarsi che quell'espressione affascinante venisse diserbata esclusivamente a Ramoth e non a un altro essere umano.

«Sì, mia cara Dama del Weyr, parlo sul serio. Oggi ti insegnerò a volare in *mezzo* Se non altro,» e le rivolse un inchino esagerato, «per impedirti di provartici da sola.»

La risata sommessa di lei gli fece capire che la punzecchiatura aveva colpito nel segno.

«Adesso, però,» le disse, accennandole di precederlo, «mangerei volentieri qualcosa. Ci siamo alzati prima che si cominciasse a lavorare in cucina.»

Erano entrati nell'alloggio ben illuminato, e quindi non gli sfuggì l'occhiata tagliente che Lessa si voltò a lanciargli. Non l'avrebbe perdonato facilmente per averla esclusa dal gruppo che si era recato alla Pietra della Stella, quel mattino: e certo non le bastava, come contentino, l'idea di volare in *mezzo.*

La sala era ben diversa, ora che la Dama del Weyr era Lessa, pensò F'lar, mentre la giovane donna si affacciava nel pozzo di servizio per ordinare il cibo. Durante l'inefficiente gestione di Jora, l'alloggio era sempre stato ingombro di rifiuti, abiti non lavati, piatti sporchi Lo stato del Weyr e il numero ridotto dei draghi erano dovuti alla responsabilità di Jora, non meno che a quella di R'gul, perché la donna aveva incoraggiato indirettamente il disordine, la negligenza e l'ingordigia.

Se lui avesse avuto qualche anno di più, quando era morto Flon, suo padre... Jora era disgustosa, ma quando i draghi si levavano nel volo nuziale, l'aspetto del compagno contava pochissimo.

Lessa prese dal montacarichi un vassoio di pane e formaggio e i boccali di *klab*, lo servì.

«Non hai mangiato neppure tu?» le chiese F'lar.

Lessa scosse il capo vigorosamente. La treccia in cui aveva preso l'abitudine di acconciare i suoi folti, bellissimi capelli scuri le sussultò sulle spalle. Era un'acconciatura troppo severa per quel volto sottile: ma anche se tale era l'intenzione, non bastava a nascondere la sua femminilità e la curiosa bellezza dei lineamenti delicati. F'lar si stupì per l'ennesima volta che quel corpo esile contenesse un'intelligenza tanto acuta, una così abile... astuzia: sì, quella era la parola adatta, astuzia. F'lar non aveva commesso l'errore, così frequente negli altri, di sottovalutare Lessa.

«Manora mi aveva chiamata ad assistere alla nascita del bambino di Kylara.»

F'lar continuò ad ostentare un'espressione di educato interesse. Sapeva benissimo che Lessa sospettava che quel bambino fosse suo; e avrebbe potuto anche esserlo, ammise fra sé, per quanto ne dubitasse. Kylara era stata una delle dieci candidate prescelte nella stessa Cerca che, tre anni prima, aveva portato alla scoperta di Lessa. Come altre delle giovani donne sopravvissute allo Schema di Apprendimento, Kylara aveva trovato che certi aspetti della vita nel Weyr si adattavano magnificamente al suo temperamento. Era passata dall'alloggio di un cavaliere a quello di un altro; aveva persino sedotto F'lar... certo, non contro la sua volontà. Ma da quando era diventato Comandante del Weyr, lui aveva giudicato più saggio ignorare i tentativi di Kylara per continuare la relazione. Allora se l'era presa T'bor, e aveva avuto il suo da fare, fino a quando l'aveva mandata nelle Caverne Inferiori, in uno stato di avanzata gravidanza.

Oltre ad avere le tendenze amorose di un drago verde, Kylara era sveglia e ambiziosa. Sarebbe diventata una buona Dama del Weyr, e perciò F'lar aveva incaricato Manora e Lessa di metterle in testa quell'idea. Nel ruolo di Dama di un altro Weyr, i suoi impulsi energici avrebbero potuto tornare utili a Pern. Kylara non aveva appreso la dura lezione di pazienza di Lessa, e non aveva neppure la mentalità subdola di questa. Per fortuna, aveva una grande soggezione di lei, e F'lar sospettava che la Dama del Weyr influenzasse sottilmente quel comportamento. Ma, nel caso di Kylara, F'lar non aveva nulla da obiettare contro le manipolazioni di Lessa.

«Un maschietto bellissimo,» stava dicendo lei.

F'lar sorseggiò il suo *klah*, deciso a non lasciarsi indurre ad ammettere le sue responsabilità.

Dopo una pausa, Lessa aggiunse: «L'ha chiamato T'kil.»

F'lar represse un sorriso; Lessa non era riuscita a farlo reagire neppure ora.

«Molto discreto da parte sua.»

«Oh?»

«Sì,» rispose lui, soavemente. «T'lar avrebbe potuto creare qualche confusione, se avesse preso la seconda metà del suo nome, come è d'abitudine. T'kil, comunque, indica chiaramente tanto il padre che la madre.»

«Mentre aspettavo che terminasse il Consiglio,» disse Lessa, dopo essersi schiarita la gola, «ho ispezionato insieme a Manora le caverne dei viveri. I convogli con le dècime, che le Fortezze sono state così cortesi da inviar-

ci,» proseguì, con voce tagliente, «arriveranno in settimana. Fra poco avremo pane mangiabile,» aggiunse, arricciando il naso nel guardare l'impasto grigiastro sul quale stava cercando di spalmare il formaggio.

«Sarà un piacevole cambiamento,» riconobbe F'lar.

Lessa tacque per qualche istante.

«La Stella Rossa ha compiuto le previste manovre?» chiese poi.

Lui annuì.

«E i dubbi di R'gul sono stati spazzati via da quel rosso splendore illuminante?»

«Per niente» rispose F'lar con un sogghigno, ignorando quel sarcasmo. «Per niente. Comunque, non griderà più tanto per esprimere le sue critiche.»

Lessa inghiottì in fretta il boccone, per riprendere a parlare.

«Faresti bene a stroncare le sue critiche,» disse, implacabile, agitando il coltello come se volesse piantarlo nel cuore a qualcuno. «Lui non sarà mai disposto ad accettare con buona grazia la tua autorità.»

«Abbiamo bisogno di tutti i cavalieri bronzei... Sono soltanto sette, lo sai bene,» le ricordò, secco. «R'gul è un buon comandante di squadrone. Diventerà ragionevole quando scenderanno i Fili. Ha bisogno di prove, per rinunciare ai suoi dubbi.»

«E la Stella Rossa inquadrata nella Pietra dell'Occhio non costituisce una prova?» Lessa lo fissava con le pupille espressive, spalancate.

F'lar, intimamente, era della stessa opinione di Lessa, era convinto che sarebbe stato molto più opportuno liberarsi della contestazione ostinata di R'gul. Ma non poteva sacrificare un comandante di squadrone, perché aveva un bisogno disperato di tutti i draghi e di tutti i loro cavalieri.

«Io non mi fido di lui,» aggiunse Lessa, in tono cupo. Sorseggiò la bevanda bollente; i suoi occhi grigi, oltre l'orlo del boccale, apparivano rannuvolati. *Come se*, pensò F'lar, *non si fidasse neppure di me*

E infatti non si fidava più che tanto. L'aveva fatto capire chiaramente; e in tutta sincerità, lui non poteva biasimarla. Comprendeva che tutte le aspirazioni di lui venivano compiute al fine di realizzare un unico scopo: la salvezza e la sopravvivenza dei draghi e degli abitanti del Weyr, e quindi la salvezza e la sopravvivenza di Pern. Per realizzare quello scopo, F'lar aveva bisogno della sua piena collaborazione. Quando si discuteva dei draghi o degli affari del Weyr, Lessa sembrava dimenticare l'antipatia per lui. Nelle riunioni lo sosteneva senza riserve, con argomenti persuasivi; eppure, lui sospettava sempre che i commenti fossero a doppio taglio, e le

scorgeva negli occhi un'espressione calcolatrice e dubbiosa. E F'lar aveva bisogno non solo della sua tolleranza, ma anche della sua comprensione.

«Dimmi,» chiese la giovane donna, dopo un lungo silenzio, «il Sole ha toccato la Roccia del Dito prima che la Stella Rossa venisse incorniciata nella Roccia dell'Occhio, oppure dopo?»

«Per la verità, non ne sono molto sicuro, perché non l'ho visto .. Dura soltanto pochissimi istanti... Ma a quanto si sa, i due eventi dovrebbero essere simultanei.»

Lessa aggrottò la fronte, acida.

«A chi stavi dedicando la tua attenzione? A R'gul?» Era veramente indignata, e i suoi occhi ardenti di collera guardavano qua e là, evitando il viso di lui.

«Io sono il Comandante del Weyr,» l'informò F'lar, seccamente. Quella ragazza era proprio irragionevole.

Prima di chinare il capo per terminare il pasto, Lessa gli lanciò una lunga, durissima occhiata. Mangiava molto poco, in fretta e con grazia. In confronto a Jora, in un giorno non mangiava neppure quello che sarebbe bastato a nutrire un bimbo ammalato. Ma era assurdo fare paragoni tra Lessa e Jora.

F'lar terminò di far colazione, e ammucchiò i due boccali sul vassoio vuoto. Lei si alzò senza dir nulla, prese i piatti e li portò via.

«Andremo non appena il Weyr sarà libero,» disse l'uomo.

«È quello che avevi detto tu.» Con un cenno del capo, Lessa indicò la regina, visibile attraverso l'arcata. «Dobbiamo aspettare Ramoth.»

«Ma non si sta svegliando? È un'ora che continua ad agitare la coda.»

«Fa sempre così, verso quest'ora.»

F'lar si appoggiò alla tavola, inarcando le sopracciglia in un'espressione pensosa, e osservò la punta dorata e forcuta della coda della regina sbattere convulsamente di qua e di là.

«Anche Mnementh. E sempre all'alba o di prima mattina. Come se, in un modo o nell'altro, associassero quest'ora a qualche cosa di sgradevole...»

«O al levarsi della Stella Rossa?» l'interruppe Lessa.

Una sottile differenza nel suo tono costrinse F'lar a lanciarle una rapida occhiata. Non c'era più la collera per non essere stata invitata ad assistere al fenomeno di quel mattino. Guardava nel vuoto; il viso, dapprima disteso, si contrasse in un cipiglio vagamente ansioso. Rughe sottili si incisero tra le sopracciglia inarcate, disegnate con grazia.

«L'alba... è allora che giungono tutti gli avvertimenti,» mormorò lei.

«Che genere di avvertimenti?» chiese F'lar, incoraggiante.

«Quel mattino... pochi giorni prima... prima che tu e Fax arrivaste alla Fortezza di Ruatha. Qualcosa mi svegliò... una sensazione, come una pressione pesante... la sensazione di un pericolo tremendo che mi minacciasse.» Fece una pausa. «La Stella Rossa si stava appena levando.» Aprì e chiuse le dita della mano sinistra, poi rabbrividì, convulsamente, tornò a concentrare lo sguardo sul volto dell'uomo.

«Tu e Fax arrivaste da Nord-Est, dalla direzione di Crom,» disse, con voce tagliente. Ignorava un particolare, pensò F'lar: anche la Stella Rossa si levava un poco più a Nord dell'oriente.

«Infatti,» le rispose con un sogghigno; ricordava benissimo quella mattina. «Tuttavia,» aggiunse, indicando con un gesto la grande caverna, «credo di esserti stato utile, quel giorno... Tu lo ricordi con dispiacere?»

Lo sguardo che ottenne in risposta era freddo e imperscrutabile.

«Il pericolo viene in molte forme.»

«D'accordo,» rispose F'lar, amabilmente, deciso a non abboccare alla provocazione. «Hai avuto altri risvegli del genere?» domandò, in tono discorsivo.

Il silenzio assoluto lo spinse a rivolgere nuovamente lo sguardo verso di lei. Era divenuta pallidissima.

«Il giorno in cui Fax invase la Fortezza di Ruatha.» La voce era un bisbiglio quasi inarticolato, gli occhi fissi e sbarrati, le mani strette all'orlo della tavola. Lessa rimase così a lungo in silenzio che F'lar cominciò a preoccuparsi. Era una reazione inaspettatamente violenta ad una domanda casuale.

«Parlamene,» le suggerì, sottovoce.

Lessa parlò in toni impersonali, privi di emozione, come se recitasse una Ballata Tradizionale, composta per narrare qualcosa accaduto ad un'altra persona.

«Ero ancora una bambina. Avevo appena undici anni. Mi svegliai all'alba...» La voce si smorzò. Gli occhi rimasero fissi nel vuoto, come se rivedessero la scena avvenuta tanto tempo prima.

F'lar si sentì spinto dal desiderio irrefrenabile di confortarla. Lo colpì comunque, sebbene fosse mosso da un'insolita compassione, il fatto che non aveva mai creduto Lessa tanto vulnerabile nei confronti di un antico terrore.

Mnementh informò seccamente il suo cavaliere che Lessa era molto turbata; al punto che la sua angoscia stava svegliando Ramoth. Poi, in toni

meno accusatori, comunicò che R'gul aveva finalmente condotto via i suoi giovani allievi. Però Hath, il suo drago, era in condizioni di totale disorientamento, a causa dello stato d'animo di R'gul. F'lar doveva proprio sconvolgere tutti quanti, al Weyr...?

«Oh, finiscila,» ribatté F'lar, sottovoce.

«Perché?» domandò Lessa, con la sua voce normale.

«Non mi riferivo a te, mia cara Dama del Weyr,» la rassicurò con un sorriso gentile, come se quell'interludio non vi fosse mai stato. «Mnementh non fa altro che dare consigli, in questi giorni.»

«Tale il cavaliere, tale il drago,» replicò lei, acida.

Ramoth sbadigliò poderosamente. Lessa balzò subito in piedi, corse a fianco del suo drago: la figuretta snella appariva ancora più minuta, accanto all'enorme testa della regina.

Un'espressione tenera, adorante le soffuse il volto mentre guardava negli occhi opalescenti di Ramoth. F'lar strinse i denti, invidioso, per l'Uovo!, di quell'affetto.

Udì risuonare nella propria mente la risata di Mnementh.

«Ramoth ha fame,» gli disse Lessa. Un riflesso del suo amore per la regina indugiava ancora nella linea morbida delle labbra, nella dolcezza degli occhi grigi.

«Ha sempre fame,» osservò F'lar, seguendole.

Mnementh si tenne cortesemente librato a poca distanza dal cornicione fino a quando Ramoth e Lessa furono in volo. Planarono sopra la Conca, oltre il laghetto avvolto dai vapori, verso il campo del pasto, all'estremità più lontana dell'ovale allungato che costituiva il fondo del Weyr di Benden. Le pareti ripide e striate erano costellate dalle aperture nere degli alloggi, abbandonati a quell'ora anche dai draghi che più tardi si sarebbero messi a sonnecchiare al Sole invernale, distesi sui cornicioni.

Mentre balzava sul liscio collo bronzeo di Mnementh, F'lar si augurò che la covata di Ramoth fosse spettacolosa, e cancellasse il ricordo ignominioso della misera dozzina di uova deposte da Nemorth in ognuna delle ultime covate.

Non aveva più dubbi circa un miglioramento, dopo lo straordinario volo nuziale con Mnementh. Il drago bronzeo riecheggiò vanitosamente la sicurezza del suo cavaliere: entrambi guardarono con aria possessiva la regina che incurvava le ali per atterrare. Era grande il doppio di Nemorth, tanto per cominciare; le sue ali erano ampie una volta e mezzo quelle di Mnementh, il quale era il più grosso dei sette maschi bronzei. F'lar contava su

Ramoth per ripopolare i cinque Weyr deserti, come contava su se stesso e su Lessa per ringiovanire l'orgoglio e la fede dei dragonieri e di tutto Pern. Sperava soltanto che gli rimanesse il tempo per fare quanto era necessario. La Stella Rossa era già apparsa incorniciata dalla Roccia dell'Occhio. I Fili avrebbero incominciato presto a cadere. Da qualche parte, in una delle *Cronache* degli altri Weyr, dovevano esserci le informazioni di cui aveva bisogno per accertare con esattezza *quando* i Fili avrebbero iniziato la loro discesa dal cielo.

Mnementh atterrò, e F'lar balzò dal suo collo incurvato per posarsi accanto a Lessa. Insieme, i tre seguirono con lo sguardo Ramoth che, con una preda stretta in ciascuna delle zampe anteriori, si stava portando verso un cornicione.

«Non le calerà mai l'appetito?» chiese Lessa, con affettuoso sbigottimento.

Da piccola, Ramoth aveva mangiato per crescere. Adesso aveva raggiunto la grandezza di adulta, e naturalmente mangiava per i suoi piccini: e lo faceva con il massimo impegno.

F'lar ridacchiò e si accosciò. Raccolse pezzi piatti di pietra, e li lanciò attraverso il suolo arido e liscio, contando gli sbuffi di polvere dei rimbalzi con impegno infantile.

«Verrà il momento in cui la smetterà di mangiare tutto quello che vede,» garantì a Lessa. «Ma è giovane...»

«E ha bisogno di tutte le sue forze,» l'interruppe Lessa; la sua voce imitava discretamente i toni pedanteschi di R'gul.

F'lar alzò gli occhi verso di lei, e subito li socchiuse, abbagliato dai raggi obliqui del sole invernale.

«È un animale magnifico, specialmente in confronto a Nemorth.» Lanciò uno sbuffo sprezzante. «Anzi, non c'è confronto. Comunque, sta' a vedere,» ordinò, perentorio.

Batté con la mano la sabbia, pareggiandola, e Lessa capì che quei gesti apparentemente oziosi avevano un significato. Con una scheggia di pietra, lui tracciò uno schema, a colpi rapidi.

«Per portare un drago in *mezzo*, bisogna che lui sappia dove andare. E devi saperlo anche tu.» Sogghignò in risposta all'espressione di sorpresa e d'indignazione apparso sul volto della giovane donna. «Un balzo mal calcolato ha conseguenze gravissime. Se si visualizzano male i punti di riferimento, spesso si finisce per restare in *mezzo*.» Abbassò la voce, cupamente, il viso sgombro da ogni risentimento. «Perciò a tutti i giovani ven-

gono insegnati certi punti di riferimento. Questo,» e indicò prima lo schema, poi la vera Pietra della Stella, con le Rocce del Dito e dell'Occhio, sul Picco di Benden, «è il primo punto di riferimento che imparano gli allievi. Quando ti porterò in volo, raggiungerai una quota poco al di sopra della Pietra della Stella, abbastanza vicina perché tu possa vedere chiaramente il foro della Roccia dell'Occhio. Fissati bene in mente quell'immagine, e trasmettila a Ramoth. Servirà a farti ritornare sempre a casa.»

«Ho capito. Ma come faccio a imparare i punti di riferimento dei posti che non ho mai visto?»

F'lar sorrise.

«Li impari con l'esercizio. Per prima cosa te li insegna il tuo istruttore.» Indicò se stesso con la scheggia di pietra. «E poi ci andrai, dando a Ramoth le direttive di farsi trasmettere la visualizzazione dal suo istruttore.» E indicò Mnementh. Il drago bronzeo abbassò la testa appuntita fino a quando uno dei suoi occhi si fissò sui due esseri umani. Emise dal profondo del petto un rombo soddisfatto.

Lessa rise e, con un gesto inaspettatamente affettuoso, accarezzò il naso morbido del drago.

F'lar si schiarì la gola, sorpreso. Si era accorto che Mnementh dimostrava un affetto insòlito per la Dama del Weyr, ma non aveva immaginato che anche Lessa provasse della tenerezza per il bronzeo. Si sentì stranamente irritato.

«Comunque,» disse F'lar, con un tono che suonò innaturale alle sue stesse orecchie, «noi conduciamo gli allievi da uno all'altro dei principali punti di riferimento di tutto Pern, e a tutte le Fortezze, in modo che abbiano impressioni visive dirette sulle quali contare. Quando poi un cavaliere impara a riconoscere i punti di riferimento, riceve ulteriori indicazioni dai suoi compagni. Perciò, per andare in *mezzo*, in realtà è necessaria una cosa sola: un'immagine chiara del posto dove vuoi andare. Ah, *e* anche un drago!» Le sorrise. «Inoltre, devi sempre stabilire di arrivare al di sopra del tuo punto di riferimento, all'aria aperta.»

Lessa aggrottò la fronte.

«È molto meglio arrivare all'aria aperta,» fece F'lar, agitando una mano sopra la propria testa, «piuttosto che sottoterra,» e sbatté le dita aperte sulla subbia, da cui si levò, ammonitore, uno sbuffo di polvere.

«Ma gli squadroni sono passati in *mezzo* all'interno della Conca, il giorno in cui sono arrivati i Signori delle Fortezze,» gli ricordò Lessa.

F'lar ridacchiò.

«È vero. Ma erano i cavalieri più esperti. Una volta abbiamo ritrovato un drago e la sua guida sepolti insieme nella roccia. Erano... erano molto giovani,» aggiunse, fissando lo sguardo nel vuoto.

«Ho capito,» lo rassicurò lei, con aria grave. «E quella è la quinta,» aggiunse, indicando Ramoth, che stava portando la quinta preda sul cornicione insanguinato.

«Oggi le smaltirà, ti garantisco,» rispose F'lar. Si alzò, pulendosi le ginocchia con colpi secchi dei guanti da volo. «Prova a vedere di che umore è.»

Lessa lanciò un silenzioso *Hai mangiato abbastanza?* e registrò con una smorfia l'indignata risposta di Ramoth.

La regina planò veloce verso un uccello colossale, si risollevò in una confusione di piume grige, bianche e brune.

«Non è affamata come ti vuol far credere, quell'imbrogliona,» ridacchiò F'lar, e si accorse che anche Lessa era giunta alla stessa conclusione, perché lanciava dagli occhi lampi di esasperazione.

«Quando hai finito quell'uccello, Ramoth, ricorda che dobbiamo imparare a volare in *mezzo,*» disse Lessa a voce alta, perché l'udisse F'lar. «Prima che il nostro buon Comandante del Weyr cambi idea!»

Ramoth alzò gli occhi dalla preda, girò la testa verso i due che si trovavano sul limitare del campo del pasto. Gli occhi le brillarono. Piegò di nuovo il muso sulla vittima, ma Lessa sentì che le avrebbe obbedito.

Faceva freddo, in aria. Lessa era lieta di avere indosso una tenuta di volo foderata di pelliccia, e di sentire il calore del grande collo dorato sul quale era posata. Decise di non pensare al freddo assoluto del *mezzo* che aveva provato una volta soltanto. Abbassò lo sguardo verso destra, dove era librato Mnementh, e percepì il suo pensiero divertito.

F'lar mi dice di dire a Ramoth di dirti di fissarti bene in mente l'allineamento della Pietra della Stella. Poi. continuò amabile il drago, *scenderemo al lago. Tu ritornerai dal* mezzo *in questo punto esatto. Hai capito bene?*

Lessa sorrise puerilmente e annuì con forza. Quanto tempo risparmiato, perché lei poteva parlare direttamente con i draghi! Ramoth emise un brontolio seccato dal fondo della gola, e Lessa l'accarezzò, rassicurante.

«Hai bene in mente l'immagine, cara?» domandò. Ramoth emise un altro brontolio, meno irritato, perché l'entusiasmo della giovane donna cominciava a contagiarla.

Mnementh batté l'aria gelida con le ali che apparivano di un bruno-verdastro nella luce del sole, e scese elegantemente verso il lago, sul pianoro sottostante al Weyr di Benden. La linea di volo lo portò quasi a sfiorare l'orlo del Weyr. Dal punto in cui si trovava Lessa, sembrava quasi una rotta di collisione. Ramoth seguì da vicino il compagno. Lessa trattenne il respiro quando vide le punte delle ali della regina sfiorare quasi i macigni irregolari.

Era un'esperienza esaltante, si disse, doppiamente stimolata dall'entusiasmo che si irradiava da Ramoth.

Mnementh si arrestò sulla riva più lontana del lago, e anche la regina rimase librata in quel punto.

Mnementh trasmise a Lessa un pensiero fulmineo: doveva inquadrare con fermezza nella propria mente l'immagine del luogo dove voleva andare, e dire a Ramoth di andarvi.

Lessa obbedì. L'istante successivo, il tremendo freddo penetrante del nero *mezzo* le avvolse. Prima che lei o Ramoth potessero accorgersi d'altro che non fosse il morso rabbioso del freddo e l'oscurità invincibile, si ritrovarono al di sopra della Pietra della Stella.

Lessa lanciò un grido di trionfo.

È estremamente facile. Ramoth sembrava delusa.

Mnementh riapparve al loro fianco, un poco più in basso.

Ora devi tornare al lago per la stessa strada, ordinò Mnementh: e prima che quel pensiero si fosse concluso, Ramoth balzò.

Mnementh era accanto a loro, sopra il lago, e ribolliva della propria collera e di quella di F'lar. *Non hai visualizzato prima di trasferirti. Non credere che basti un primo viaggio riuscito, per renderti perfetta. Tu non hai idea dei pericoli del* mezzo. *Non dimenticare* mai più *di visualizzare il punto d'arrivo.*

Lessa abbassò lo sguardo su F'lar. Anche a quella distanza, poteva vedere chiaramente la collera che gli ardeva in volto, e quasi sentire il furore che gli sprizzava dagli occhi. E frammista alla furia, c'era un terribile, soffocante timore per la sua sicurezza, che era un rimprovero più efficace della collera. Per la sicurezza di Lessa, pensò lei, amaramente, o per quella di Ramoth?

Devi seguirci, stava dicendo Mnementh in tono più calmo, *e controllare mentalmente i due punti di riferimento che hai già imparato. Questa mattina balzeremo dall'uno all'altro, così imparerai gli altri punti della zona di Benden.*

Fu ciò che fecero. Volando fino alla Fortezza di Benden, annidata ai piedi delle colline sopra la Valle omonima, mentre il Picco del Weyr era un punto lontano che spiccava nel cielo meridiano, Lessa non dimenticò di visualizzare ogni volta impressioni chiaramente particolareggiate.

Era meraviglioso, eccitante, proprio come aveva sperato, confidò a Ramoth. La regina rispose che, sì, era certo preferibile ai metodi cui dovevano ricorrere gli altri, sprecando una quantità di tempo; ma secondo lei non era affatto meraviglioso balzare in *mezzo* dal Weyr di Benden alla Fortezza di Benden per poi ritornare di nuovo al Weyr di Benden. Anzi, era noioso.

Avevano incontrato di nuovo Mnementh al di sopra della Pietra della Stella. Il drago bronzeo comunicò a Lessa che quella prima lezione era andata benissimo. L'indomani avrebbero provato qualche balzo più lontano.

Domani, pensò cupa Lessa, succederà qualcosa, oppure il nostro indaffaratissimo Comandante del Weyr deciderà che con la lezione di oggi ha mantenuto la promessa, e tutto finirà lì.

C'era un balzo che lei poteva fare in *mezzo*, da qualunque punto di Pern, senza pericolo di sbagliare.

Visualizzò Ruatha per Ramoth, così come appariva dalle alture sovrastanti la fortezza... per stare alle regole. Per l'esattezza, Lessa proiettò l'immagine delle fosse delle pietre focaie. Prima dell'invasione di Fax, prima che lei fosse stata costretta a orchestrarne la decadenza, Ruatha era stata una valle prospera, incantevole. Disse a Ramoth di balzare in *mezzo.*

Il freddo, altrettanto intenso, sembrò durare per parecchi battiti del suo cuore. Quando Lessa stava già temendo di essersi perduta in *mezzo*, esplosero nell'aria, al di sopra della Fortezza. Si sentì invadere dall'esultanza. A dispetto di F'lar e della sua esagerata prudenza! Con Ramoth, lei poteva balzare dovunque! Riconobbe subito il profilo caratteristico delle alture di Ruatha, sventrate dal fuoco. Mancava poco all'alba, e il Passo tra Crom e Ruatha levava i suoi coni neri contro il cielo grigio che si andava schiarendo. Notò di sfuggita l'assenza della Stella Rossa che ormai sfolgorava nel cielo, al mattino. E, sempre di sfuggita, notò una differenza nell'aria. Era freddo, sì, ma non il freddo invernale: l'aria aveva l'umida frescura dell'inizio di primavera.

Abbassò lo sguardo, sbalordita, chiedendosi se, nonostante la sua sicurezza, non avesse commesso qualche errore. Ma no, quella era la Fortezza di Ruatha. La Torre, il Cortile interno, l'aspetto dell'ampia strada che portava ai quartieri degli artigiani erano come dovevano essere. Le spire di fumo che uscivano dai camini lontani indicavano che la gente si preparava

a incominciare la giornata.

Ramoth sentì la sua insicurezza e cominciò a insistere per avere spiegazioni.

Questa è Ruatha, rispose decisa Lessa. *Non può essere altro. Vola in* cerchio sulle alture. *Vedi, ecco là le file delle fosse per le pietre focaie che ti ho trasmesse...*

Lanciò un gemito; il freddo le strinse lo stomaco, le raggelò i muscoli.

Sotto di lei, nell'oscurità che si dileguava lentamente, scorse molti uomini che s'inerpicavano, salendo dalle colline oltre Ruatha: uomini che si muovevano silenziosi e furtivi come criminali.

Ordinò a Ramoth di rimanere ferma il più possibile nell'aria, per non attirare la loro attenzione. La regina, sebbene incuriosita, obbedì.

Chi poteva assalire Ruatha? Sembrava incredibile. Lytol, dopotutto, era un ex dragoniere, e aveva già respinto energicamente un attacco. Possibile che i Signori delle Fortezze nutrissero ambizioni aggressive, ora che il Comandante del Weyr era F'lar? E quale Signore delle Fortezze era tanto pazzo da organizzare una guerra d'inverno?

No, non d'inverno. L'aria era decisamente primaverile.

Gli uomini avanzarono strisciando, superarono le fosse, giunsero al ciglio delle alture. All'improvviso Lessa si accorse che stavano calando scale di corda nel precipizio, lungo la parete di roccia, verso le imposte aperte della Fortezza Interna.

Si afferrò selvaggiamente al collo di Ramoth, ormai certa di ciò che vedeva.

Era Fax, Fax morto ormai da tre Giri... Fax e i suoi uomini che cominciavano l'attacco contro Ruatha, quasi tredici Giri prima.

Sì, quella era la sentinella della Torre; il suo viso era una chiazza bianca girata verso la parete di roccia, intenta. L'uomo era stato pagato per non dare l'allarme.

Ma il wher da guardia, addestrato a lanciare l'allarme per ogni intrusione... perché non gridava il suo avvertimento? Perché taceva?

Perché, l'informò Ramoth, con tranquilla logica, *sente la tua presenza e la mia, e quindi ritiene che la Fortezza non possa essere in pericolo.*

No! No! gemette Lessa. *Cosa posso fare, adesso? Come posso svegliarli? Dove sono io bambina? Dormivo, e mi sono svegliata all'improvviso Lo ricordo. Sono corsa fuori dalla mia stanza. Ero tanto spaventata. Ho disceso la scala e per poco non sono caduta Sapevo che dovevo rifugiarmi nel covile del wher da guardia. Sapevo...*

Lessa si strinse al collo di Ramoth per sorreggersi. Le azioni ed i misteri del passato stavano diventando atrocemente chiari.

Era stata lei ad avvertire se stessa, così come era stata la sua presenza e quella del drago-regina ad impedire al wher da guardia di dare l'allarme. Mentre osservava, stordita e incapace di parlare, vide la figuretta vestita di grigio che poteva essere solo lei stessa bambina uscire correndo dalla porta della Sala della Fortezza, lanciarsi incerta giù per la scala di pietra, nel Cortile, e scomparire nella tana fetida del wher da guardia. Udì l'animale guaire, penosamente confuso.

Nello stesso istante in cui Lessa bambina raggiungeva quel dubbio rifugio, gli invasori di Fax balzarono attraverso le finestre aperte e cominciarono a massacrare i suoi familiari addormentati.

«Torna... torna alla Pietra della Stella!» gridò Lessa. Tenne l'immagine di quella pietra negli occhi sbarrati, non solo per guidare Ramoth, ma per non perdere la ragione.

Il freddo intenso la scosse. Poi si ritrovarono al di sopra del Weyr tranquillo e silenzioso, nell'aria invernale come se, paradossalmente, non avessero mai visitato Ruatha.

F'lar e Mnementh non si vedevano.

Ramoth, tuttavia, non era per nulla sconvolta da quell'esperienza. Era andata dove le era stato detto di andare, e non aveva ben capito perché Lessa fosse rimasta tanto turbata. Comunicò alla sua pilota che probabilmente Mnementh le aveva seguite a Ruatha, e quindi, se Lessa le avesse fornito le indicazioni *esatte*, l'avrebbe portata là. Quell'atteggiamento così ragionevole della regina confortò un poco Lessa.

Trasmise a Ramoth non il ricordo infantile della Ruatha idillica scomparsa ormai da tanto tempo, ma quello più recente della Fortezza grigia e tetra nell'alba, con la Stella Rossa che pulsava all'orizzonte.

Erano di nuovo là, librate sopra la Valle; la Fortezza si trovava sulla destra. L'erba cresceva libera sulle alture, ingorgava le fosse e i canali; la scena mostrava tutta la decadenza che lei stessa aveva favorito, per impedire che Fax traesse profitto dalla conquista di Ruatha.

Ma, mentre lei osservava, vagamente turbata, scorse una figura uscire dalla cucina, vide il wher da guardia strisciare fuori dal covile e seguire quella persona coperta di stracci attraverso il Cortile, per quanto glielo permetteva la catena. Vide la figura salire sulla Torre, guardare prima verso Est, poi verso Nord. Neppure quella era la Ruatha del presente! La mente di Lessa vacillò, disorientata. Questa volta era tornata a visitare la se

stessa di tre Giri prima, a vedere la sudicia sguattera che tramava la vendetta contro Fax.

Sentì il freddo assoluto del *mezzo*, mentre Ramoth tornava indietro, emergendo ancora una volta al di sopra della Pietra della Stella. Lessa tremava. I suoi occhi assorbirono frenetici la vista rassicurante della Conca del Weyr. Si augurò di non essere tornata di nuovo indietro nel tempo. Mnementh irruppe all'improvviso nell'aria un poco più in basso e un poco più indietro di Ramoth. Lessa l'accolse con un grido di intenso sollievo.

Torna nel tuo alloggio! Il tono di Mnementh non cercava neppure di nascondere una furia incandescente. Lessa era troppo snervata per rispondere; obbedì immediatamente. Ramoth planò rapida sul suo cornicione, e si affrettò a lasciar libero lo spazio perché atterrasse anche Mnementh.

La rabbia che fiammeggiava sul volto di F'lar quando questi balzò dal collo di Mnementh e avanzò verso Lessa le restituì bruscamente la presenza di spirito. Non cercò di sfuggirgli, quando lui l'afferrò per le spalle e la scrollò con violenza.

«Come osi rischiare così te stessa e Ramoth? Perché devi sfidarmi ogni volta che ne hai l'occasione? Ti rendi conto di quello che accadrebbe a Pern se perdessimo Ramoth? Dove sei andata?» Sibilava per la rabbia, e sottolineava ogni domanda con uno scrollone che ogni volta quasi le scardinava il collo.

«Ruatha,» riuscì a dire Lessa, cercando di tenersi eretta. Aveva teso le mani per afferrargli de braccia, ma lui la scrollò di nuovo.

«Ruatha? Ci siamo stati. Tu non c'eri. Dove sei andata?»

«Ruatha!» Lessa gridò più forte, aggrappandosi disperatamente a lui perché continuava a farle perdere l'equilibrio. Non riusciva a riordinare i propri pensieri.

È andata davvero *a Ruatha*, disse con fermezza Mnementh.

Ci siamo state due volte, aggiunse Ramoth.

Le parole calme dei due draghi penetrarono attraverso il furore di F'lar, che smise di scrollare Lessa. Lei restò abbandonata, inerte nella sua stretta, afferrandosi alle sue braccia con le mani deboli, ad occhi chiusi, grigia in volto. F'lar la sollevò e si diresse a passi svelti verso la grotta della regina, seguito dai draghi. La depose sul letto, avvolgendola nella coperta di pelliccia. Poi chiamò nel pozzo di servizio, ordinando al cuoco di turno di mandare su un po' di *klah* bollente.

«E va bene, cos'è successo?» domandò poi.

Lessa non lo guardava, ma F'lar riuscì a cogliere l'espressione allucinata

del suo sguardo. Sbatteva le palpebre come se cercasse di cancellare ciò che aveva visto.

Finalmente lei riuscì a controllarsi e disse con voce stanca e sommessa: «Sono andata a Ruatha. Solo... sono tornata *indietro* a Ruatha.»

«Indietro? A Ruatha?» F'lar ripeté le parole, stupidamente, senza comprenderle.

Sicuro, fece Mnementh, e comunicò ala mente di F'lar le due scene che aveva colto nella memoria di Ramoth.

Sconvolto dal significato di quella visualizzazione, F'lar si lasciò cadere lentamente sull'orlo del letto.

«Sei passata in *mezzo* nel tempo?»

Lessa annuì, con un gesto lento. Il terrore cominciava a svanire dai suoi occhi.

«In *mezzo* nel tempo,» mormorò F'lar. «Mi chiedo se...»

La sua mente esaminò fulminea le varie possibilità. Forse questo avrebbe fatto inclinare in modo decisivo i piatti della bilancia, per quanto riguardava la sopravvivenza del Weyr. Non riusciva a pensare con esattezza al modo di sfruttare quella facoltà straordinaria; tuttavia *doveva* costituire un vantaggio, per loro.

Si udì un rombo nel pozzo di servizio. Prese la caraffa dalla piattaforma e riempì due boccali.

A Lessa tremavano tanto le mani che non riuscì a portarsi il suo alle labbra. F'lar l'aiutò, chiedendosi se passare in *mezzo* nel tempo provocasse invariabilmente uno *shock* di quel genere. In tal caso, non sarebbe stato un vantaggio. Se Lessa si era spaventata abbastanza, quel giorno, forse la prossima volta non avrebbe più ignorato i suoi ordini: e per lui sarebbe stato un bene.

Dalla grotta della regina, Mnementh gli comunicò sbuffando la sua opinione in proposito. F'lar non gli badò.

Lessa tremava violentemente. Lui la cinse con un braccio, stringendo la coperta di pelliccia attorno a quel corpo sottile. Le accostò il boccale alle labbra, costringendola a bere. Sentì i tremiti attenuarsi, poco a poco. Lessa traeva lunghi respiri lenti e profondi tra una sorsata e l'altra, decisa a riprendere il suo autocontrollo. F'lar la lasciò andare nel momento in cui la sentì irrigidirsi sotto il suo braccio. Si chiese se lei avesse mai avuto qualcuno da amare. Certo, non dopo che Fax aveva invaso la sua Fortezza. Aveva solo undici anni a quel tempo: una bambina. L'odio e la vendetta erano stati gli unici sentimenti possibili, quando era cresciuta?

Lessa riabbassò il boccale, stringendolo con cura tra le mani, come se avesse assunto, per lei, un'importanza indefinibile.

«Avanti. Racconta,» ordinò F'lar, con calma.

Lei trasse un altro profondo respiro e cominciò a parlare, stringendo le dita attorno al boccale. Il turbamento interiore non era diminuito: era soltanto sotto controllo.

«Ramoth ed io eravamo stanche di questi esercizi puerili,» ammise, candidamente.

F'lar riconobbe, con rabbia, che se anche quell'avventura poteva averle insegnato ad essere più prudente, non l'aveva di certo indotta all'obbedienza. Cominciava a pensare che nulla potesse riuscire a tanto.

«Le ho trasmesso l'immagine di Ruatha, per andarci.» Non lo guardava: il suo profilo spiccava contro la pelliccia scura della coperta. «La Ruatha che conoscevo così bene... per caso, mi sono trasportata indietro nel tempo, al giorno dell'invasione di Fax.»

F'lar, adesso, poteva comprendere il suo turbamento.

«E ho visto me stessa...» La voce le si spense. Riprese, con uno sforzo. «Avevo visualizzato, per Ramoth, la fine delle fosse delle pietre focaie e l'angolo della Fortezza, come si vede dall'alto, guardando nel Cortile interno. Siamo emerse lì. Era appena l'alba...» alzò il mento in uno scatto nervoso. «... e in cielo non c'era nessuna Stella Rossa.» Lanciò a F'lar una rapida occhiata difensiva, come se si aspettasse di sentirlo contestare quel dettaglio. «E ho visto gli uomini che strisciavano oltre le fosse, e calavano scale di corda verso le finestre più alte della Fortezza. Ho visto la sentinella della Torre che guardava. Guardava e basta.» Strinse i denti al pensiero del tradimento, con uno scintillio malevolo negli occhi. «E ho visto me stessa fuggire dalla Sala nel covile del wher da guardia. E sai,» proseguì, abbassando la voce in un bisbiglio amaro, «sai perché il wher da guardia non ha dato l'allarme alla Fortezza?»

«Perché?»

«Perché c'era un drago nel cielo ed *io*, Lessa di Ruatha, ero la sua guida.» Scagliò via il boccale come se avesse voluto scagliare lontano da sé anche quella certezza. «Perché *io* ero là, il wher da guardia non ha dato l'allarme alla Fortezza, pensando che l'intrusione fosse legittima, poiché una del Sangue era sul collo di un drago, nel cielo. Quindi...» Il suo corpo s'irrigidì, le mani si serrarono strettamente, fino a che le nocche sbiancarono. «*Io* sono stata la causa dello sterminio della mia famiglia. Non Fax! Se oggi non mi fossi comportata come una sciocca, non sarei stata là con Ra-

moth, e il wher da guardia avrebbe...»

La sua voce era diventata stridula e isterica. F'lar la schiaffeggiò con forza, l'afferrò per scrollarla.

L'espressione stordita e tragica di Lessa lo spaventò. L'indignazione sbollì. L'indipendenza indomabile della mente e dello spirito di quella ragazza l'attraeva non meno della sua strana, cupa bellezza. Per quanto i suoi modi fossero esasperanti, costituivano una parte troppo vitale della sua personalità perché fosse giusto esorcizzarli. Quella volontà indomita aveva subito una scossa tremenda, quel giorno, ed era meglio rinsaldare in fretta la sua fiducia in se stessa.

«Al contrario, Lessa,» disse F'lar, in tono severo. «Fax avrebbe comunque sterminato i tuoi familiari. Aveva fatto i piani con molta cura, aveva programmato l'attacco all'alba, quando c'era di sentinella alla Torre un uomo disposto a lasciarsi corrompere. Ricorda, poi, che era l'alba, e il wher da guardia, un animale notturno che non vede nella luce del giorno, in quel momento viene sollevato dalla sua responsabilità, e lo sa bene. La tua presenza, per quanto ti possa sembrare inopportuna, non è stata affatto il fattore determinante. Anzi, e ti prego di notare questo fatto importantissimo, ti ha permesso di salvare te stessa bambina. Non lo capisci?»

«Avrei dovuto gridare,» mormorò lei; ma l'espressione frenetica era scomparsa nei suoi occhi, e le labbra stavano riacquistando una parvenza di colore normale.

«Se vuoi continuare a torturarti per queste colpe presunte, accomodati,» disse F'lar, con voluta insensibilità.

Ramoth s'intromise lanciando un pensiero: poiché loro due erano state là, la prima volta, quando gli uomini di Fax preparavano l'invasione, ormai era fatta, e quindi, come si potevano cambiare gli avvenimenti? L'azione era inevitabile, sia in quel giorno che oggi. Altrimenti, come avrebbe potuto sopravvivere, Lessa, per arrivare al Weyr e compiere lo Schema di Apprendimento di Ramoth al momento della Schiusa?

Mnementh trasmise scrupolosamente il messaggio di Ramoth, imitando persino le sfumature egocentriche della regina. F'lar fissò intento Lessa, per scrutare l'effetto di quelle osservazioni.

«È proprio tipico di Ramoth, volere l'ultima parola,» disse la giovane donna, con un'ombra della sua abituale ironia.

F'lar sentì che i muscoli del collo e delle spalle cominciavano a rilassarglisi. Lessa si sarebbe ripresa, decise, ma era meglio indurla a dire tutto subito, per inquadrare l'intera esperienza nella prospettiva esatta.

«Hai detto che ci siete state due volte?» F'lar si sistemò sul letto, osservandola attento. «Quando è stata la seconda?»

«Non indovini?» chiese lei, sarcastica.

«No,» mentì F'lar.

«E quando, se non in quell'alba, quando mi sono svegliata sentendo che la Stella Rossa era una minaccia, per me?... Tre giorni prima che tu e Fax arrivaste da Nord-Est.»

«Si direbbe,» osservò lui, asciutto, «che entrambe le volte la tua premonizione sia stata tu stessa.»

Lei annuì.

«Hai avuto altri presentimenti come quelli... o forse dovrei dire avvertimenti?»

Lessa rabbrividì, ma gli rispose in un tono che già le era più abituale.

«No. Ma se dovessi averli, sarai *tu* ad andare. Io non voglio.»

F'lar sogghignò maliziosamente.

«Comunque,» aggiunse lei, «vorrei sapere come e perché è potuto succedere.»

«Non ho mai trovato accenni a nulla di simile,» rispose lui, sinceramente. «Certo, se tu l'hai fatto... ed è innegabile che l'abbia fatto,» si affrettò a rassicurarla, non appena lei cominciò a protestare indignata, «è evidente che si può fare. Dici che hai pensato a Ruatha, ma l'hai visualizzata com'era in quel particolare giorno. Un giorno memorabile, certamente. Hai pensato alla primavera, prima dell'alba, senza la Stella Rossa... sì, ricordo che hai accennato a questo particolare. Quindi bisognerebbe ricordare riferimenti tipici di un giorno significativo per ritornare in *mezzo* nel passato.»

Lessa annuì lentamente, pensosa.

«La seconda volta hai usato lo stesso metodo, per tornare alla Ruatha di tre Giri fa. E anche allora, ovviamente, era primavera.»

F'lar si fregò le mani, poi le batté sulle ginocchia, e si alzò.

«Torno subito,» disse, e uscì dalla stanza, ignorando il grido di avvertimento di lei, quasi inarticolato.

Ramoth si stava raggomitolando nella sua grotta, quando le passò accanto. Notò che il suo colore rimaneva bellissimo, nonostante le energie sprecate nell'attività di quel mattino. Lo guardò, con un occhio sfaccettato già velato dalla palpebra interna.

Mnementh attendeva il suo cavaliere sul cornicione; decollò non appena questi gli fu balzato sul collo. Salì in grandi cerchi, librandosi sopra la Pietra della Stella.

Tu vuoi provare il trucco di Lessa, disse il drago, per nulla turbato al pensiero dell'esperimento.

F'lar accarezzò affettuosamente il grande collo incurvato. *Hai capito come hanno fatto Ramoth e Lessa?*

Chiunque può capirlo, rispose Mnementh, con l'equivalente di una scrollata di spalle. *A quando stai pensando?*

Prima di quell'istante, F'lar non ne aveva avuto la più vaga idea. Adesso, infallibilmente, i suoi pensieri lo portarono indietro, fino al giorno d'estate in cui il bronzeo Hath di R'gul aveva preso il volo per accoppiarsi con la grottesca Nemorth, e R'gul era diventato Comandante del Weyr succedendo a F'lon, il padre di F'lar.

Solo il gelo del *mezzo* gli fece capire che il trasferimento si era compiuto; erano ancora librati sopra la Pietra della Stella. F'lar si chiese se avevano fallito. Poi si accorse che il sole era in un'altra parte del cielo, e l'aria era quella, calda e dolce, dell'estate. Il Weyr, sotto di loro, era vuoto. Non c'erano draghi che prendevano il sole sui cornicioni, né donne affaccendate nella Conca. Un miscuglio di rumori invase i suoi sensi: risate rauche, grida, strilli, e un suono sommesso, cantilenante che dominava quel frastuono.

Poi, dalla direzione delle caserme dei giovani, nelle Caverne Inferiori, emersero due figure: un ragazzo e un giovane drago bronzeo. Il braccio del giovane giaceva inerte lungo il collo dell'animale. Dall'alto, i due osservatori ricevettero l'impressione di un totale avvilimento. I due andarono a fermarsi accanto al lago; il ragazzo guardò le calme acque azzurre, poi alzò gli occhi verso la grotta della regina.

F'lar riconobbe quel ragazzo che era lui stesso, e la compassione l'invase. Se avesse almeno potuto rassicurare quel giovane, straziato dal dolore, pieno di risentimenti, se avesse potuto promettergli che un giorno sarebbe diventato Comandante del Weyr...

All'improvviso, sbalordito dei propri pensieri, ordinò a Mnementh di ritornare. Il freddo assoluto del *mezzo* lo colpì in pieno volto, e quasi immediatamente fu sostituito dal normale freddo dell'inverno, quando riemersero.

Lentamente, Mnementh si diresse in volo verso la grotta della regina, turbato quanto F'lar da ciò che aveva visto.

Levatevi alti in gloria,
bronzo ed oro.

Tuffatevi allacciati
ed esaltate il Forte.

Conta tre mesi e più
cinque calde settimane,
un giorno di gloria e poi,
in un mese, chi cerca?

Un filo d'argento
nel cielo...
Nel caldo, tutto affretta,
ed ogni tempo vola.

«Non so perché tu abbia chiesto a F'nor eli dissotterrare queste cose ridicole, nel Weyr di Ista,» esclamò Lessa, in tono esasperato. «Non sono altro che banalissimi appunti sulle misure di grano adoperate per fare il pane ogni giorno.»

F'lar alzò lo sguardo dalle *Cronache* che stava studiando e la fissò; sospirò e si appoggiò alla spalliera della sedia, stiracchiandosi con energia.

«E io pensavo,» fece Lessa con un'espressione malinconica sul vivace volto sottile, «che quelle venerabili *Cronache* contenessero la somma di tutte le tradizioni relative ai draghi e di tutta la saggezza umana. O almeno, così mi hanno fatto credere,» aggiunse, puntigliosa.

F'lar ridacchiò.

«Sono *Cronache* preziosissime, ma bisogna sviscerarle.»

Lessa arricciò il naso.

«Puah! Puzzano come se le avessimo sviscerate davvero... E l'unica cosa da fare sarebbe riseppellirle.»

«Ecco un'altra cosa che ci terrei a scoprire; l'antica tecnica che impediva alle pelli di indurirsi e di puzzare.»

«Comunque è stupido, servirsi delle pelli per scrivere. Dovrebbe esserci qualcosa di meglio. Caro Comandante del Weyr, ormai siamo troppo incartapecoriti.»

Mentre F'lar rideva allegramente di quella battuta, lei lo fissava spazientita. Poi si alzò di scatto, accesa da un altro dei suoi tipici balzi d'umore.

«Beh, non lo scoprirai. Non scoprirai quello che cerchi. Perché io so quello che vorresti trovare, e non è registrato nelle *Cronache*!»

«Spiegati.»

«Sarebbe ora che la smettessimo di nasconderci una verità molto spiacevole.»

«E cioè?»

«La sensazione che la Stella Rossa costituisce una minaccia e che i Fili *verranno*! *Noi* l'abbiamo deciso per pura presunzione, e poi siamo tornati indietro nel tempo, risalendo a momenti particolarmente decisivi delle nostre vite e abbiamo rafforzato quella sensazione in noi stessi del passato. Per te, è stato quando hai deciso di essere destinato...» Pronunciò quella parola in tono irridente, «a diventare Comandante del Weyr, un giorno.

«Non potrebbe darsi,» continuò, sprezzante, «che il nostro ultraconservatore R'gul abbia ragione? Che non ci siano più stati Fili negli ultimi quattrocento Giri perché non esistono più? E che per questa ragione ci siano così pochi draghi, perché i draghi sentono di non essere più indispensabili a Pern? E che noi siamo davvero anacronistici e parassiti?»

F'lar non sapeva per quanto tempo era rimasto a guardare il volto amareggiato di Lessa, né quanto avesse impiegato per trovare risposte a quelle domande.

«Tutto è possibile, Dama del Weyr,» rispose con voce calma. «Incluso il fatto improbabile che una bambina di undici anni, spaventata a morte, progettasse di vendicarsi dell'assassino dei suoi familiari... e ci riuscisse, contro ogni probabilità.»

Lessa avanzò involontariamente di un passo, colpita da quella replica inaspettata, e ascoltò attenta.

«Preferisco credere,» continuò F'lar, inesorabile, «che la vita non consista soltanto nell'allevare draghi e nel partecipare ai Giochi di primavera. Questo non basta, per me. E sono riuscito a convincere anche altri a guardare più avanti, oltre l'interesse e la comodità personale. Ho dato loro uno scopo, una disciplina Tutti, al Weyr e nelle Fortezze, ci hanno guadagnato.

«Non sto frugando in queste *Cronache* nella speranza di trovare una certezza. Sto cercando di trovare fatti concreti.

«Posso provare, Dama del Weyr, che i Fili ci sono stati. Posso provare che vi sono stati Intervalli durante i quali i Weyr sono decaduti. Posso provare che, se la vedi incorniciata direttamente dalla Roccia dell'Occhio nel momento del solstizio d'inverno, la Stella Rossa passerà abbastanza vicina a Pern da lasciar piovere i Fili. Poiché posso provare tutto questo, credo che Pern sia in pericolo. Lo credo *io* non il ragazzo di quindici Giri fa. Lo crede F'lar, il cavaliere bronzeo, il Comandante del Weyr!»

Vide le ombre del dubbio negli occhi di Lessa, ma sentì che i suoi argo-

menti cominciavano a rassicurarla.

«Ti sei sentita costretta a credermi già una volta,» continuò, in tono più dolce. «Quando ti ho detto che avresti potuto diventare Dama del Weyr. Mi hai creduto e...» Indicò con un gesto tutto ciò che stava attorno a loro.

Lei ebbe un sorriso debole, senza gaiezza.

«È successo perché non avevo mai pensato a ciò che avrei fatto dopo aver visto Fax morto ai miei piedi. Certo, essere la compagna di Ramoth è meraviglioso, ma...» Aggrottò lievemente la fronte. «Non basta più. È per questo che tenevo tanto ad imparare a volare e...»

«... ed è per questo che è incominciata la nostra discussione,» concluse F'lar, sardonico.

Poi si sporse attraverso la tavola.

«Credi con me, Lessa, fino a quando non avrai motivo di non credere più. Io rispetto i tuoi dubbi. Non c'è nulla di male a dubitare. Qualche volta conduce a una fede più grande. Ma credimi fino a primavera. Se allora i Fili non saranno ancora discesi...» Alzò le spalle, in un gesto fatalista.

Lessa lo fissò per un lungo attimo e poi inclinò lentamente il capo, in segno di accettazione.

F'lar cercò di nascondere il sollievo che provava per quella decisione. Aveva avuto modo di accorgersi che Lessa era sia un'avversaria implacabile che un'abile alleata. E oltre a questo, era la Dama del Weyr, indispensabile ai suoi piani.

«E adesso torniamo ad occuparci di queste banalità. Sai, mi dicono il tempo, il luogo e la durata delle incursioni dei Fili,» fece, sollevando la testa per rivolgerle un sogghigno rassicurante. «E ho bisogno di questi dati per preparare la mia tabella dei tempi.»

«La tabella dei tempi? Ma hai detto che non sapevi quando...»

«Non conosco esattamente il giorno in cui i Fili possono incominciare a cadere. Tanto per incominciare, quando il clima si mantiene così insolitamente freddo per questa stagione, i Fili diventano fragili e volano via, come polvere. Sono innocui. Invece, quando l'aria è tiepida, sono vivi... e mortali.» Serrò entrambe le mani a pugno, posandole una accanto all'altra sul piano della tavola. «La Stella Rossa è la mia mano destra, la sinistra è Pern. La Stella Rossa gira molto rapidamente e si muove nella direzione opposta, rispetto a noi. Inoltre, compie movimenti irregolari.»

«Come fai a saperlo?»

«C'è un diagramma sulle pareti del Terreno della Schiusa, al Weyr di Fort. È stato il primo Weyr, lo sai.»

Lessa sorrise acida.

«Lo so.»

«Quindi, quando la Stella effettua un passaggio, i Fili vorticano lontano e scendono verso di noi, in attacchi che durano sei ore e si verificano, approssimativamente, a quattordici ore di distanza l'uno dall'altro.»

«Gli attacchi durano sei ore?»

F'lar annuì, gravemente.

«Quando la Stella Rossa è più vicina a noi. Proprio in questo momento sta incominciando il Passaggio.»

Lei aggrottò la fronte.

L'uomo frugò tra le pergamene sparpagliate sulla tavola; un oggetto cadde sul pavimento di pietra con un tonfo metallico.

Incuriosita, Lessa si piegò per raccoglierlo, e rigirò tra le mani la lamina sottile.

«Che cos'è questo?» Fece scorrere leggermente un dito sopra il disegno irregolare che appariva su una delle facciate.

«Non lo so. F'nor l'ha portato dal Weyr di Fort. Era inchiodato ad uno dei cassettoni che contenevano le *Cronache.* L'ha preso perché ha pensato che potesse essere importante. E ha detto che c'era una lamina come questa sotto il diagramma della Stella Rossa sulla parete del Terreno della Schiusa.»

«La prima parte è abbastanza chiara: '*Il padre del padre di mia madre, che è andato in* mezzo *per sempre, diceva che questa era la chiave del mistero, e che gli era venuto in mente mentre stava sgorbiando; diceva che aveva detto:* ARRHENIUS? EUREKA! LAMIACORIZA...' Certo, questa parte non ha senso,» sbuffò Lessa. «Non sono neppure pernese, le ultime tre parole: sono sillabe a vanvera.»

«Ho studiato questo scritto, Lessa,» rispose F'lar, tirando a sé la lamina per riconfermare le sue conclusioni. «L'unico modo per andarsene in *mezzo* per sempre è morire, giusto? La gente non vola via da sola, evidentemente. Perciò si tratta di una visione in punto di morte, trascritta con diligenza da un pronipote che non sapeva neppure esprimersi bene. Ha usato 'sgorbiando' invece di 'agonizzando'!» Sorrise, indulgente. «E in quanto al resto, dopo quelle parole senza senso... Come quasi tutte le visioni in punto di morte, 'spiega' quello che tutti sanno già. Leggi.»

«'*Lanciafiamme lucertole fiammeggianti per spazzare via le spore QE.D.'?*»

«Anche questo non serve a niente. È chiaro, si tratta di un primitivo, fe-

lice di essere un dragoniere, ma che non conosce neppure il nome esatto dei Fili.» La scrollata di spalle di F'lar era molto espressiva.

Lessa s'inumidì la punta di un dito, per provare se lo scritto era stato tracciato con l'inchiostro. Il metallo era molto lucido, e avrebbe potuto servire da specchio, se lei avesse potuto cancellare i disegni. Ma i tratti rimasero nitidi.

«Primitivi o no, conoscevano un sistema per registrare le loro visioni molto più efficace delle pergamene meglio conservate,» mormorò.

«Comunque, sono parole a vanvera,» disse F'lar, piegandosi di nuovo sulle pergamene, alla ricerca di dati controllabili.

«Forse una ballata scritta male?» fece Lessa; poi se ne disinteressò. «Il disegno non è neppure ben fatto.»

F'lar spinse avanti un diagramma che mostrava fasce orizzontali sovrapposte tracciate sulla proiezione della massa continentale di Pern.

«Ecco,» disse. «Questo rappresenta le ondate dell'attacco, e questo...» Prese un secondo diagramma a fasce verticali. «Questo mostra le zone orarie. Quindi, come puoi vedere, con intervalli di quattordici ore, solo certe parti di Pern sono oggetto di ogni attacco. ti una delle ragioni per cui i Weyr vennero creati lontani l'uno dall'altro.»

«Sei Weyr completi,» mormorò Lessa. «Sono quasi tremila draghi.»

«Conosco anch'io le statistiche,» rispose lui, con voce incolore. «Significava che nessun Weyr doveva addossarsi tutto il peso dell'azione al momento degli attacchi, non già che dovessero essere disponibili contemporaneamente tutti i tremila draghi. Comunque, secondo queste tavole, possiamo tirare avanti fino a quando sarà maturata la prima covata di Ramoth.»

Lessa gli lanciò un'occhiata cinica.

«Hai una gran fiducia nella capacità di una sola regina.»

L'altro liquidò con un gesto impaziente l'osservazione.

«Qualunque sia la tua opinione, ho più fede nel sorprendente ricorrere degli eventi nelle *Cronache*.»

«Ah!»

«Non sto parlando delle misure di grano per il pane quotidiano, Lessa,» ribatté lui, alzando la voce. «Mi riferisco ad altre notizie: quando è stato mandato in servizio di pattugliamento il tale o il talaltro squadrone, quanto è durato il pattugliamento stesso, quanti cavalieri sono rimasti feriti. Le capacità riproduttive delle regine durante i cinquant'anni che corrispondono alla durata di un Passaggio e negli Intervalli tra un Passaggio e l'altro.

Sì, è chiaro. Secondo tutto ciò che ho studiato qui,» aggiunse F'lar, battendo con enfasi la mano sul mucchio più vicino di pelli polverose e puzzolenti, «Nemorth avrebbe dovuto accoppiarsi due volte ogni Giro, negli ultimi dieci. Se anche avesse tenuto la misera media di dodici uova per covata, avremmo duecentoquaranta draghi in più... Non m'interrompere. Ma avevamo Jora come Dama del Weyr e R'gul come Comandante del Weyr, ed eravamo caduti in disgrazia agli occhi dell'intero pianeta, durante un Intervallo di quattrocento Giri. Bene, Ramoth non deporrà una misera dozzina d'uova, e ricorda quello che ti dico: deporrà anche un uovo di regina. Si leverà spesso in volo per accoppiarsi e farà molte uova. Prima che arrivi il momento in cui la Stella Rossa passerà più vicina e gli attacchi saranno più frequenti, noi saremo pronti.»

Lessa lo guardò, gli occhi spalancati per l'incredulità.

«Grazie a Ramoth?»

«Grazie a Ramoth ed alle regine sue figlie. Ricorda: le *Cronache* riferiscono che Faranth depose sessanta uova in una sola covata, e tra queste parecchie uova di regina.»

Lessa si limitò a scuotere lentamente il capo, sbalordita.

«*'Un filo d'argento / nel cielo... Nel caldo, tutto affretta, / ed ogni tempo vola,'*» citò F'lar.

«Devono passare ancora intere settimane prima che Ramoth deponga le uova; e poi dovranno schiudersi...»

«Sei stata sul Terreno della Schiusa, in questi ultimi tempi? Mettiti gli stivali. Con i sandali, ti bruceresti i piedi.»

Lessa rispose con un suono gutturale, e F'lar sorrise, apertamente divertito di quella incredulità.

«E poi, deve esserci lo Schema di Apprendimento; e bisogna aspettare fino a quando i cavalieri...» continuò lei.

«Perché credi che io abbia tanto insistito che si cercassero ragazzi più grandi? I draghi diventano adulti molto prima degli esseri umani.»

«Allora il sistema è difettoso.»

F'lar socchiuse gli occhi, agitando lo stilo.

«La tradizione dei draghi, all'inizio, fu una specie di guida... Ma viene il momento in cui l'uomo diventa troppo tradizionalista, troppo... come avevi detto? Ah, incartapecorito. Sì, è tradizionale servirsi dei giovani nati nel Weyr, perché è più comodo. E perché la sensibilità nei confronti dei draghi si rafforza, quando entrambi i genitori sono cresciuti nel Weyr. Ma questo non significa che sia sempre la scelta migliore. Tu, per esempio...»

«Nella casata di Ruatha c'è Sangue del Weyr,» osservò Lessa, in tono orgoglioso.

«L'ammetto. Prendi il giovane Naton; è figlio di artigiani di Nabol, eppure F'nor mi dice che è in grado di farsi capire da Canth.»

«Oh, non è una cosa difficile,» esclamò lei.

«Cosa intendi dire?» F'lar sussultò a quelle parole.

Furono interrotti da un lagno acutissimo, penetrante. F'lar ascoltò con attenzione per qualche istante, e poi scrollò le spalle, sogghignando.

«Qualche femmina verde che si sta facendo inseguire.»

«Ecco un altro particolare che quelle tue *Cronache* onniscienti non spiegano mai. Perché solo le femmine dorate possono riprodursi?»

F'lar non represse una risata maliziosa.

«Beh, innanzi tutto, le pietre focaie inibiscono la riproduzione. Se non masticasse mai pietre focaie, una verde potrebbe fare le uova, ma nella migliore delle ipotesi nascerebbero animali piccoli, e noi abbiamo bisogno di draghi grandi e robusti. E un'altra cosa,» continuò, senza smettere di ridacchiare. «Se le verdi potessero riprodursi, considerando il loro numero e le loro abitudini amorose, ci troveremmo sommersi dai draghi prima di avere il tempo di accorgercene.»

Al primo lagno se ne aggiunse un altro, poi un mormorio sommesso pulsò attorno a loro, come se venisse trasportato dalle stesse pietre del Weyr.

L'espressione di F'lar passò rapidamente dalla sorpresa al trionfo. Si alzò e si lanciò correndo lungo la galleria.

«Cosa succede?» domandò Lessa, raccogliendo le gonne per poterlo inseguire. «Cosa significa?»

Il mormorio risuonava dovunque, ed era particolarmente assordante nella caverna della regina. Lessa notò che Ramoth non c'era più. Udì i passi di F'lar allontanarsi lungo la galleria, in direzione del cornicione, un secco *ta-ta-ta* che sovrastava il mormorio tambureggiante. Il lagno era così acuto, ormai, che si udiva appena, ma straziava i nervi. Turbata e spaventata, Lessa seguì F'lar all'esterno.

Quando arrivò sul cornicione, la Conca era già un vortice di draghi in volo, diretti verso l'alto ingresso del Terreno della Schiusa. La gente del Weyr, cavalieri, donne, bambini, lanciando esclamazioni eccitate, stava attraversando la Conca, avviandosi verso l'entrata più bassa.

Scorse F'lar che si avventava verso l'ingresso, e gli gridò di aspettarla. Lui non l'udì, in quel baccano.

Furibonda al pensiero di essere costretta a scendere le lunghe scale, e poi

di dover fare un ampio giro, perché la scala era proprio di fronte ai campi del pasto, all'estremità opposta della Conca rispetto al Terreno della Schiusa, Lessa si rese conto che proprio lei, la Dama del Weyr, sarebbe stata l'ultima ad arrivare sul posto.

Perché Ramoth aveva deciso di fare tanto la misteriosa? Non era abbastanza affezionata alla sua compagna per volerla accanto a sé?

Un drago sa cosa deve fare, comunicò calma Ramoth a Lessa.

Avresti potuto dirmelo, gemette Lessa. Si sentiva molto trascurata.

Proprio nel momento in cui F'lar aveva continuato a parlare di covate spettacolose e di tremila draghi, quell'esasperante regina era andata a deporre le uova!

L'umore di Lessa non migliorò al ricordo di un'altra osservazione di F'lar... a proposito delle condizioni del Terreno della Schiusa. Nel momento in cui entrò nella caverna enorme, sentì il calore attraverso le suole dei sandali. Tutti quanti si erano raccolti in un cerchio irregolare, all'estremità più lontana della grotta. E tutti si dondolavano, spostando il peso da un piede all'altro. Poiché Lessa non era molto alta, quel movimento diminuiva per lei la probabilità di vedere cosa aveva fatto Ramoth.

«Fatemi passare!» ordinò imperiosamente, battendo i pugni sulle spalle ampie di due dragonieri.

Le aprirono un varco con riluttanza, e lei passò, senza degnare d'una occhiata gli emozionatissimi abitanti del Weyr. Era furiosa, confusa, offesa, e per giunta sapeva di essere ridicola, perché la sabbia caldissima la costringeva a procedere con un'andatura simile a un curioso passo di danza.

Poi si fermò, ad occhi spalancati, sbalordita nel vedere la massa delle uova, e dimenticò una cosa tanto banale come le scottature ai piedi.

Ramoth era acciambellata attorno alle uova, e sembrava enormemente soddisfatta di sé. Anche lei continuava a spostarsi, chiudendo e riaprendo un'ala sulle uova in atto di protezione, così che era difficile contarle.

Non te le ruberà nessuno, sciocca, quindi smettila di agitarti, ordinò Lessa, cercando di farne il conto.

Ramoth ripiegò le ali, obbediente. Tuttavia, per alleviare la propria ansia materna, cinse con il collo il gruppo di lucenti uova chiazzate e si guardò intorno, facendo vibrare dentro e fuori dalla bocca la lingua forcuta.

Nella caverna si levò un immenso sospiro, simile a un soffio di vento. Ora che Ramoth aveva ripiegato le ali, si vedeva risplendere un uovo d'oro lucente in mezzo alle uova chiazzate. Un uovo di regina!

«Un uovo di regina!» Il grido si levò contemporaneamente da una cin-

quantina di gole. Il Terreno della Schiusa risuonò di applausi, di evviva, di grida, di urla entusiastiche.

Qualcuno afferrò Lessa, la girò di slancio, la baciò sulla guancia. Lei aveva ripreso a malapena l'equilibrio quando si sentì abbracciare da qualcun altro — le parve che fosse Manora — e poi fu spinta qua e là, in una confusione festosa, sin quando si trovò a ondeggiare in una specie di danza, cercando di sfuggire agli entusiasti e di alleviare il crescente bruciore ai piedi.

Riuscì a liberarsi dalla folla mulinante e attraversò correndo il Terreno della Schiusa per accostarsi a Ramoth. Si arrestò di colpo davanti alle uova. Sembravano pulsare ed i gusci apparivano flaccidi. Avrebbe giurato che erano duri, il giorno in cui aveva compiuto lo Schema di Apprendimento di Ramoth. Avrebbe voluto toccarne uno, ma non osò.

Puoi toccarlo, la rassicurò condiscendente Ramoth, e le sfiorò la spalla con la lingua, delicatamente.

L'uovo era morbido, e Lessa ritrasse in fretta la mano, per timore di danneggiarlo.

Il calore l'indurirà, disse la regina.

«Ramoth, sono così fiera di te,» sospirò Lessa, levando lo sguardo adorante verso i grandi occhi in cui splendevano arcobaleni d'orgoglio. «Sei la regina più straordinaria che sia mai esistita. Credo che ripopolerai di draghi tutti i Weyr. Credo proprio che ci riuscirai.»

Ramoth inclinò regalmente la testa, poi cominciò a farla oscillare da destra a sinistra sulle uova, per proteggerle. All'improvviso prese a sibilare, da accovacciata che era si sollevò, battendo l'aria con le ali, prima di tornare a rannicchiarsi sulla sabbia per deporre un altro uovo.

Gli abitanti del Weyr, a disagio sulla sabbia caldissima, cominciavano a lasciare il Terreno della Schiusa, dopo aver reso omaggio alla venuta dell'uovo d'oro. Una regina impiegava parecchie settimane prima di completare la deposizione; quindi era inutile aspettare. Già sette uova stavano accanto a quello, importantissimo, d'oro: e se ce n'erano già sette, era un buon auspicio per quanto riguardava il futuro totale. Molti stavano già scambiandosi scommesse, mentre Ramoth deponeva il nono uovo.

«Esattamente come avevo predetto, un uovo di regina, per la madre di noi tutti!» disse la voce di F'lar nell'orecchio di Lessa. «E scommetto che nasceranno almeno dieci bronzei.»

Lessa alzò lo sguardo verso di lui: si sentiva completamente in armonia con il Comandante del Weyr, in quel momento. Poi scorse Mnementh che,

fieramente accovacciato su un cornicione, guardava con tenerezza la sua compagna. D'impulso, Lessa posò la mano sul braccio di F'lar.

«F'lar, ti credo.»

«Soltanto adesso?» rispose ironico F'lar: ma il suo sorriso era ampio, i suoi occhi orgogliosi.

Dama del Weyr, tu veglia; Dama del Weyr, tu apprendi
qualche cosa di nuovo ad ogni Giro;
il più antico può essere il più freddo.
Devi intuire il giusto: trova il vero!

Anche se gli ordini di F'lar, nei mesi seguenti, non posero fine alle discussioni e ai mormorii tra la gente del Weyr, a Lessa sembrarono Punico risultato logico del loro colloquio, dopo che Ramoth ebbe finito di deporre l'esaltante totale di quarantun uova.

F'lar cominciò ad abbandonare parecchie tradizioni, suscitando risentimenti non soltanto nell'animo conservatore di R'gul..

Disgustata delle dottrine ormai logore che tanto l'avevano irritata durante il periodo in cui R'gul era Comandante del Weyr, e piena di rispetto per l'intelligenza di F'lar, Lessa l'appoggiava senza riserve. Forse non avrebbe mantenuto la promessa di credergli fino alla primavera, se non avesse visto realizzarsi, una dopo l'altra, tutte le sue predizioni. Queste, tuttavia, non erano basate sulle premonizioni di cui lei non si fidava più dopo la sua esperienza nel tempo; erano fondate su fatti documentati.

Non appena i gusci delle uova s'indurirono e Ramoth ebbe fatto rotolare da una parte l'uovo dorato, scostandolo da quelle chiazzate per covarlo meglio, F'lar condusse sul Terreno della Schiusa gli aspiranti cavalieri. Secondo la tradizione, i candidati dovevano vedere le uova per la prima volta il giorno dello Schema di Apprendimento. A quel nuovo precedente, F'lar ne aggiunse altri: ben pochi dei sessanta e più ragazzi erano nati e cresciuti nel Weyr, e quasi tutti avevano passato i quindici anni. I candidati dovevano abituarsi alle uova, toccarle, accarezzarle, accettare l'idea che ne sarebbero usciti giovani draghi, ansiosi di ricevere l'Apprendimento. F'lar era convinto che quegli esercizi sarebbero serviti a ridurre il numero dei morti e dei feriti durante l'Apprendimento; in passato, i ragazzi erano troppo spaventati per aver la presenza di spirito di togliersi dal percorso dei piccoli draghi impacciati.

F'lar aveva poi chiesto a Lessa di convincere Ramoth a lasciar avvicina-

re Kylara al suo prezioso uovo dorato. Kylara si affrettò a svezzare il figlioletto e prese a trascorrere ore intere accanto all'uovo dorato, mentre Lessa l'istruiva. Nonostante il suo attaccamento, non troppo stretto, a T'bor, Kylara dimostrava un'aperta preferenza per la compagnia di F'lar. Lessa, perciò, s'impegnò a fondo per realizzare il progetto ideato da F'lar, perché significava che Kylara si sarebbe trasferita al Weyr di Fort con la regina neonata.

F'lar aveva scelto come candidati molti giovani nati nelle Fortezze anche per un altro scopo. Poco prima della Schiusa e dell'Apprendimento, Lytol, il Connestabile della Fortezza di Ruatha, inviò un altro messaggio.

«Sembra che quell'uomo si diverta a mandare brutte notizie,» osservò Lessa, quando F'lar passò a lei la pergamena.

«È sempre pessimista,» ammise F'nor. Era stato lui a portare il messaggio. «Quel bambino mi fa pena, sempre a contatto con un individuo così tetro.»

Lessa fissò il cavaliere marrone aggrottando la fronte. Si irritava ancora ogni volta che sentiva parlare del figlio di Gemma, ora Signore della Fortezza che era appartenuta ai suoi antenati. Eppure... poiché involontariamente aveva causato la morte della madre del piccino, e poiché non poteva essere nello stesso tempo Dama del Weyr e Signore di una Fortezza, era giusto che Jaxom, il figlio di Gemma, fosse il Signore di Ruatha.

«Io, comunque,» osservò F'lar, «gli sono grato per i suoi avvertimenti. Sospettavo che prima o poi Meron avrebbe ricominciato a creare fastidi.»

«Ha gli occhi sfuggenti, come Fax,» commentò Lessa.

«Occhi sfuggenti o no, è molto pericoloso,» rispose F'lar. «E non posso permettere che continui a spargere la voce che noi scegliamo apposta uomini del Sangue per indebolire le Casate.»

«Comunque, abbiamo scelto più figli di artigiani che figli di Signori,» sbuffò F'nor.

«A me non va che continui a ripetere che i Fili non sono comparsi,» fece cupamente Lessa.

F'lar scrollò le spalle.

«Appariranno a tempo debito. Per fortuna, il clima si è mantenuto freddo. Quando migliorerà e farà più caldo, e i Fili continueranno a non farsi vedere, allora mi preoccuperò.» Sorrise a Lessa, per ricordare la promessa che gli aveva fatto.

F'nor si schiarì la gola e distolse lo sguardo.

«Comunque,» proseguì il Comandante del Weyr in tono energico, «pos-

so fare qualcosa per quanto riguarda l'altra accusa.»

Perciò, quando fu chiaro che le uova erano ormai sul punto di schiudersi, F'lar infranse un'altra tradizione antichissima, e mandò i cavalieri a prelevare, nelle Fortezze e nei quartieri degli artigiani, i padri dei giovani candidati.

La grande Caverna della Schiusa sembrava quasi piena. Gli abitanti del Weyr e gli ospiti venuti dalle Fortezze assistevano alla scena dai ripiani elevati, a una certa distanza dal Terreno surriscaldato. Questa volta, osservò Lessa, non c'era più una atmosfera di paura. I giovani candidati erano tesi, questo sì, ma non atterriti alla vista delle uova che ondeggiavano e si scheggiavano. Quando i piccoli draghi, dai movimenti ancora mal coordinati, inciampavano goffamente (e a Lessa sembrò che si guardassero volutamente intorno, scrutando i volti ansiosi dei ragazzi come se avessero già ricevuto un pre-Apprendimento), i giovani o si facevano da parte o avanzavano premurosi, mentre il drago pigolante faceva la sua scelta. Gli Apprendimenti si compirono rapidamente, e non vi furono incidenti. Anche troppo presto, pensò Lessa, il trionfale corteo di draghetti barcollanti e di nuovi, fierissimi cavalieri uscì ondeggiando dal Terreno della Schiusa per raggiungere le caserme.

La giovane regina uscì dal guscio e si avviò senza sbagliare verso Kylara, che stava ritta, fiduciosa, sulla sabbia calda. I draghi che assistevano alla scena mormorarono la loro approvazione.

«È finito troppo presto,» disse quella sera Lessa a F'lar, in tono deluso.

Lui rise indulgente, concedendosi una rara serata di quiete, dopo che un'altra fase del suo piano si era realizzata secondo le previsioni. Gli ospiti delle Fortezze erano stati riportati a casa, abbagliati e storditi, molto impressionati a loro volta dal Weyr e dal Comandante del Weyr.

«È perché questa volta tu stavi a guardare,» osservò F'lar, scostandosi dalla fronte una ciocca di capelli neri che gl'impediva di guardare il profilo di Lessa. Rise di nuovo. «Penso avrai notato che Naton...»

«N'ton,» lo corresse lei.

«Giusto, N'ton... Ha compiuto lo Schema di Apprendimento di un bronzeo.»

«Esattamente come tu avevi predetto,» rispose lei, con una sfumatura di asprezza.

«E Kylara è la Dama del Weyr di Pridith.»

Lessa non rispose a quell'ultima frase, e fece del suo meglio per ignorare la risata di lui.

«Chissà con quale bronzeo farà il volo nuziale,» mormorò F'lar, sottovoce.

«Sarà meglio per tutti se si tratterà di Orth, il drago di T'bor,» fece Lessa, stizzita.

F'lar le rispose nell'unico modo in cui poteva rispondere un uomo saggio.

Crepita, polvere, polvere nera,
vola nell'aria gelida e smossa,
venuta dallo Spazio, persa polvere
della nuda Stella Rossa.

Lessa si svegliò all'improvviso; la testa le doleva, la bocca era arida, la vista confusa. Ricordò immediatamente un incubo terribile che, con la stessa rapidità, svanì dal suo ricordo. Si scostò i capelli dal volto e notò, stupita, che il suo corpo era madido di sudore.

«F'lar?» chiamò, con voce incerta. Evidentemente, lui si era alzato prima. «F'lar,» chiamò di nuovo, più forte.

Sta arrivando, l'informò Mnementh. Lessa sentì che il drago stava atterrando sul cornicione in quel momento. Stabilì un contatto con Ramoth e si accorse che anche la regina era stata turbata da sogni informi e spaventosi: si svegliò per qualche attimo e poi tornò a piombare in un sonno profondo.

Sconvolta da vaghe paure, Lessa si alzò e si vestì, dimenticando di fare il bagno per la prima volta da quando era arrivata al Weyr.

Si avvicinò al pozzo di servizio e ordinò la colazione, e poi, mentre aspettava, si intrecciò i capelli con dita esperte.

Il vassoio apparve sulla piattaforma proprio nel momento in cui entrava F'lar, che continuava a voltarsi indietro per lanciare lunghe occhiate a Ramoth.

«Che cosa le ha preso?»

«Sta riecheggiando il mio incubo. Mi sono svegliata immersa in un sudore freddo.»

«Dormivi piuttosto tranquilla quando me ne sono andato per assegnare i servizi di pattugliamento. Sai, questi giovani draghi crescono in fretta, e sono già capaci di fare qualche volo non troppo lungo. Non fanno altro che mangiare e dormire, e...»

«... ed è così che un drago cresce,» finì Lessa. Sorseggiò pensierosa il *klah* caldo e fumante. «Sarai molto prudente nell'istruirli, non è vero?»

«Per impedire che volino in *mezzo* nel tempo inavvertitamente, vuoi dire? Certo,» assicurò F'lar. «Non voglio vedere cavalieri che, per vincere la noia, si divertono a passare irresponsabilmente da un tempo all'altro.» E le lanciò una lunga occhiata severa.

«Beh, non è stata colpa mia se nessuno mi ha insegnato a volare abbastanza presto,» rispose lei, con il tono dolce che adoperava quando era d'umore particolarmente malizioso. «Se fossi stata istruita a partire dal giorno dell'Apprendimento fino a quello del mio primo volo, non avrei mai scoperto quel trucco.»

«Questo è vero,» ammise F'lar solennemente.

«Vedi, F'lar, se l'ho scoperto io, deve averlo scoperto anche qualcun altro, e qualcun altro può scoprirlo. Se pure non l'hanno già fatto.»

F'lar bevve, facendo una smorfia quando il *klah* bollente gli scottò la lingua.

«Non so in che modo potrò riuscire a saperlo. Saremmo due sciocchi, se credessimo di essere stati i primi. In fondo, si tratta di una facoltà che è innata nei draghi, altrimenti non ci saresti mai riuscita.»

Lessa aggrottò la fronte, trasse un profondo respiro, poi alzò le spalle.

«Continua,» l'incoraggiò F'lar.

«Ecco, non è possibile che la nostra convinzione circa l'imminenza della caduta dei Fili derivi dal fatto che uno di noi è tornato indietro nel tempo, in un periodo in cui i Fili sono caduti veramente? Voglio dire...»

«Mia cara ragazza, abbiamo analizzato tutti i pensieri e tutte le parole... persino il tuo sogno di questa mattina ti ha sconvolto, anche se indubbiamente era dovuto a tutto il vino che hai bevuto ieri sera... E ormai non saremmo più in grado di riconoscere un vero presentimento, neppure se venisse a prenderci a schiaffi.»

«Non riesco a liberarmi dall'idea che questa capacità di volare in *mezzo* nel tempo abbia un valore eccezionale,» disse Lessa, sottolineando le parole.

«Questo, mia cara Dama del Weyr, *è davvero* un presentimento autentico.»

«Ma perché?»

«Non perché,» la corresse lui, in tono enigmatico. «*Quando.*» Un'idea stava incominciando a prendere forma, in fondo alla sua mente. Cercò di spingerla fuori, in modo da poterla rimuginare adeguatamente. In quel momento, Mnementh annunciò che F'nor stava entrando nell'alloggio.

«Che cosa ti è capitato?» chiese F'lar al fratellastro, che tossiva e sputac-

chiava, il volto arrossato in un parossismo convulso.

«Polvere...» tossì F'nor, battendo i guanti della tenuta di volo sulle maniche e sul petto. «Una quantità enorme di polvere, ma niente Fili,» disse, disegnando un ampio arco con un braccio, e agitando le dita. Poi batté i guanti sui calzoni di pelle di wher, e fece una smorfia nel veder cadere una nuvola di finissima polvere nera.

F'lar sentì tutti i muscoli del proprio corpo tendersi, mentre seguiva con lo sguardo la polvere che scendeva a posarsi sul pavimento.

«Dove ti sei impolverato in quel modo?» domandò.

F'nor gli lanciò un'occhiata di blanda sorpresa.

«Servizio di pattugliamento meteorologico a Tillek. In questi ultimi tempi, tutto il settentrione è stato investito da tempeste di polvere. Ma ero venuto per...» S'interruppe, allarmato dalla tesa immobilità di F'lar. «Perché ti interessa tanto la polvere?» chiese con voce perplessa.

F'lar girò sui tacchi e corse verso la scala che portava alla Sala delle Cronache Lessa lo seguì immediatamente, F'nor con maggior calma.

«Tillek, hai detto?» gridò F'lar al suo vicecomandante. Stava sbarazzando la tavola dei mucchi di pergamene per poter spiegare le quattro carte. «Da quanto tempo sono cominciate queste tempeste di polvere? Perché non le hai segnalate?»

«E perché dovevamo segnalare le tempeste di polvere? Tu volevi essere informato sulle masse d'aria calda.»

«Da quanto tempo sono cominciate queste tempeste di polvere?» ripeté F'lar, con voce spezzata.

«Circa una settimana fa.»

«*Come, circa?*»

«Sei giorni fa è stata segnalata la prima tempesta, nella parte settentrionale di Tillek. Ne sono state segnalate a Bitra, Telgar settentrionale, Crom, e nelle Terre Alte,» riferì conciso F'nor.

Lanciò un'occhiata speranzosa a Lessa, ma si accorse che anche lei stava guardando le quattro strane carte. Cercò di capire perché sulla massa continentale di Pern fossero state sovrapposte quelle strisce orizzontali e verticali, ma non riuscì a comprenderne la ragione.

F'lar prendeva rapidamente appunti, allontanando da sé prima un diagramma, poi un altro.

«C'ero troppo dentro per pensare chiaramente, per vedere chiaramente, per capire,» ringhiò il Comandante del Weyr, parlando a se stesso, e lasciò cadere lo stilo, con un gesto rabbioso.

«Tu avevi parlato solo delle masse d'aria calda,» disse umilmente F'nor; aveva la sensazione di avere deluso, in qualche modo, il suo Comandante.

F'lar scrollò il capo impaziente.

«Non è stata colpa tua, F'nor. È stata colpa mia. Avrei dovuto chiederlo. Sapevo che era una fortuna che il clima si mantenesse così freddo.» Posò le mani sulle spalle del fratellastro e lo guardò negli occhi. «I Fili sono caduti,» annunciò con aria grave. «Sono caduti nell'aria fredda, e si sono congelati e frantumati, sono stati trasportati dal vento.» Agitò le dita, imitando il gesto di F'nor. «Come granelli di polvere nera.»

«*'Crepita, polvere, polvere nera',*» citò Lessa. «Nella *Ballata del Volo di Moreta*, il ritornello parla solo di polvere nera.»

«Non è necessario che mi ricordi Moreta proprio in questo momento,» ringhiò F'lar, chinandosi sulle carte. «Lei poteva parlare a tutti i draghi dei Weyr.»

«Ma so farlo anch'io!» protestò Lessa.

Lentamente, come se fosse incapace di credere alle proprie orecchie, F'lar si voltò verso Lessa.

«Che cosa hai detto?»

«Ho detto che posso parlare con tutti i draghi del Weyr.»

Senza distogliere lo sguardo da lei, sbattendo le palpebre sbalordito, F'lar si lasciò cadere sul piano della tavola.

«Da quanto tempo,» riuscì a chiedere, «possiedi *questa* particolare facoltà?»

Qualcosa, nel suo tono e nel suo atteggiamento, fece arrossire e balbettare Lessa come un ragazzino colpevole.

«Io... io ho sempre potuto farlo. Cominciando con il wher da guardia di Ruatha.» Con un gesto indeciso della mano indicò la direzione della Fortezza. «E a Ruatha ho parlato con Mnementh. E... e quando sono arrivata qui, mi sono accorta che riuscivo a...» La voce le si spezzò, davanti allo sguardo accusatore degli occhi freddi e duri di F'lar. Era uno sguardo accusatore e, peggio, sprezzante.

«Mi pareva che avessi accettato di aiutarmi, di credere in me.»

«Mi dispiace veramente, F'lar. Non ho mai pensato che potesse servire a qualcosa, ma...»

F'lar balzò in piedi, gli occhi lampeggianti d'irritazione.

«La sola cosa che non riuscivo a immaginare era il modo per dare direttive agli squadroni e per tenere i contatti con il Weyr durante un attacco, per assicurarmi viveri e pietre focaie in tempo. E tu... tu hai continuato a

startene zitta, per dispetto, a nascondermi il...»

«Io NON l'ho fatto per dispetto!» gridò Lessa. «Ho detto che mi dispiace. È vero, mi dispiace. Ma tu hai la pessima abitudine di tenere per te i tuoi segreti. Come potevo sapere che non ne fossi capace anche tu, di fare quello che faccio io? Tu sei F'lar, il Comandante del Weyr; tu puoi fare *qualunque cosa* Ma sei quasi peggio di R'gul, perché non mi *dici* mai neppure metà delle cose che dovrei sapere...»

F'lar l'afferrò, la scosse, fino a quando la voce incollerita di lei tacque.

«Basta così. Non possiamo sprecare il tempo a litigare come bambini.» Poi spalancò gli occhi e schiuse le labbra. «Sprecare il tempo? Ci sono!»

«Andare in *mezzo* nel tempo?» ansimò Lessa.

«In *mezzo* nel tempo!»

F'nor era completamente disorientato.

«Di cosa state parlando, voi due?»

«I Fili hanno incominciato a cadere all'alba a Nerat,» disse F'lar, gli occhi scintillanti, il tono sicuro.

F'nor si sentì congelare le viscere per l'apprensione. All'alba a Nerat? Le foreste pluviali sarebbero state distrutte. Sentì l'ondata di adrenalina scorrergli nel sangue, al pensiero di quel pericolo.

«Quindi torneremo *indietro* laggiù, in *mezzo* nel tempo, e saremo là quando i Fili cominceranno a cadere, due ore fa. F'nor, i draghi possono andare non solo *dove*, ma anche *quando* vogliamo noi.»

«Dove? Quando?» ripeté F'nor, sbigottito. «Potrebbe essere molto pericoloso.»

«Sì, ma oggi questo salverà Nerat. E adesso, Lessa,» F'lar le diede un'altra scrollata, in un gesto fatto di orgoglio e di affetto, «ordina che escano tutti i draghi, giovani e vecchi, tutti quelli in grado di volare. Digli di caricarsi al massimo di sacchi di pietre focaie. Non so se puoi parlare attraverso il tempo...»

«Il mio sogno, stamattina...»

«Forse. Ma adesso sveglia il Weyr.» F'lar girò su se stesso, rivolgendosi a F'nor. «Se i Fili stanno cadendo... se cadevano a Nerat all'alba, cioè, cadranno su Keroon e su Ista in questo momento, perché sono in quella zona oraria. Porta due squadroni a Keroon. Dai l'allarme a quelli delle pianure, di loro di cominciare ad accendere i fuochi nelle fosse. Porta con te alcuni giovani e mandali a Igen e a Ista. Quelle Fortezze non corrono un pericolo immediato come Keroon. Ti manderò rinforzi appena mi sarà possibile. E... tieni Canth in contatto continuo con Lessa.»

Batté una mano sulla spalla del fratello e lo congedò. Il cavaliere marrone era troppo abituato a prendere ordini per mettersi a discutere.

«Mnementh dice che R'gul è l'ufficiale di guardia e vuole sapere,» cominciò Lessa.

«Andiamo, ragazza,» disse F'lar, gli occhi scintillanti. Raccattò le sue carte, sospingendo Lessa verso la scala.

Arrivarono nella sala nello stesso momento in cui entrava R'gul, in compagnia di T'sum. R'gul stava brontolando sottovoce per protestare contro quelle convocazioni impreviste.

«Hath mi ha detto di presentarmi a rapporto,» disse, lamentosamente. «Che bella cosa, quando il tuo drago...»

«R'gul, T'sum, preparate i vostri squadroni. Armatevi con tutte le pietre focaie che possono trasportare, e radunateli al di sopra della Pietra della Stella. Vi raggiungerò fra pochi minuti. Andiamo a Nerat all'alba.»

«A Nerat? Io sono ufficiale di guardia, non del servizio di pattugliamento...»

«Non si tratta di un pattugliamento,» l'interruppe F'lar.

«Ma,» interruppe T'sum, spalancando gli occhi. «A Nerat l'alba è stata due ore fa, come da noi.»

«Ed è proprio quello, *il tempo* in cui andiamo, cavaliere marrone. Abbiamo scoperto che i draghi possono andare in *mezzo* da un luogo all'altro temporalmente e non solo geograficamente. All'alba, i Fili sono caduti su Nerat. Noi torneremo indietro, in *mezzo* nel tempo, per cancellarli dal cielo.»

F'lar non badò a R'gul, che stava balbettando una richiesta di spiegazioni. T'sum, comunque, si affrettò ad afferrare sacchi di pietre focaie e corse verso il cornicione dove lo stava aspettando il suo Munth.

«Svegliati, vecchio sciocco,» disse Lessa a R'gul, in tono irascibile. «I Fili stanno cadendo. Avevi torto. Adesso comportati da dragoniere. Oppure va' in *mezzo* e restaci!»

Ramoth, risvegliata dagli allarmi, sospinse R'gul con la testa colossale, e l'ex Comandante del Weyr si riscosse dallo *shock* momentaneo. Senza aggiungere una parola, seguì T'sum lungo la galleria.

F'lar aveva indossato la pesante tunica di pelle di wher e si stava infilando gli stivali da volo.

«Lessa, trasmetti messaggi a tutte le Fortezze. Ora, questo attacco cesserà tra quattro ore circa. Quindi il punto più occidentale che può raggiungere è Ista. Ma voglio che siano avvertite tutte le Fortezze e tutte le Arti.»

Lei annuì, fissandolo intenta per non perdere neppure una parola.

«Fortunatamente, la Stella Rossa sta appena iniziando il Passaggio, quindi per qualche giorno non avremo da preoccuparci per altri attacchi. Calcolerò il momento del prossimo al mio ritorno.

«Adesso, avverti Manora che organizzi le sue donne. Avremo bisogno di secchi e secchi di unguento. I draghi verranno avvolti dai Fili, e soffriranno molto. Una cosa importante: se succede qualcosa, dovrai aspettare che un bronzeo abbia almeno un anno per accompagnare Ramoth nel volo nuziale...»

«Nessuno accompagnerà Ramoth nel volo nuziale, tranne Mnementh,» gridò lei, con gli occhi che scintillavano.

F'lar la strinse a sé, premendole \ la bocca sulla bocca come per portare con sé tutta la dolcezza e tutta la forza di lei. La lasciò andare così bruscamente che Lessa indietreggiò vacillando contro la testa abbassata di Ramoth. Si aggrappò per un attimo alla sua regina, per cercare sostegno e sicurezza.

Cioè, se Mnementh riesce ad acchiapparmi, la corresse Ramoth, in tono soddisfatto.

Ruotate e giratevi,
o sanguinate e bruciatevi.
Volate in mezzo,
azzurri e verdi.
Libratevi e tuffatevi,
bronzei e marroni.
I dragonieri devono volare
quando i Fili sono in cielo.

Mentre F'lar si lanciava a corsa nella galleria che conduceva al cornicione, con i sacchi di pietre focaie che gli battevano contro le cosce, era contento di aver ordinato e compiuto i noiosi voli di pattugliamento su ogni Fortezza e su ogni depressione di Pern. Adesso poteva vedere chiaramente Nerat nella propria mente. Poteva vedere i fiordivite dai molti petali, caratteristica distintiva delle foreste pluviali in quel periodo dell'anno. I boccioli color avorio dovevano risplendere, nei primi raggi del sole, come occhi di drago, tra le alte piante a foglie larghe.

Mnementh, con gli occhi che lampeggiavano per l'eccitazione, era librato vicinissimo al cornicione. F'lar gli volteggiò sul collo bronzeo.

Il Weyr era un ribollire di ali d'ogni colore, ed echeggiava di grida e di ordini. L'atmosfera era elettrica, ma F'lar non avvertiva il minimo panico in quella confusione ordinata. Dalle aperture delle pareti della Conca uscivano draghi ed esseri umani. Le donne attraversavano frettolose il fondovalle, passando da una Caverna Inferiore all'altra. I bambini che giocavano in riva al lago vennero mandati a raccogliere legna per il fuoco. I giovani, sotto la guida del vecchio C'gan, si stavano schierando davanti alle caserme. F'lar alzò gli occhi verso il Picco e approvò la formazione serrata degli squadroni radunati in ordine di volo. Mentre guardava, si formò un altro squadrone. Riconobbe Canth, che portava F'nor sul collo, proprio nell'istante in cui l'intero squadrone sparì.

Ordinò a Mnementh di prendere quota. Il vento era freddo, e portava un sentore di umidità. Una nevicata tardiva? Sarebbe venuta nel momento più opportuno.

Lo squadrone di R'gul e quello di T'bor si aprirono a ventaglio sulla sua sinistra, quelli di T'sum e di D'nol alla sua destra. Notò che tutti i draghi erano stati caricati di sacchi. Poi trasmise a Mnementh la visualizzazione della foresta pluviale di Nerat all'inizio della primavera, un attimo prima dell'alba, con i fiordivite che brillavano, e il mare che si frangeva contro le rocce della Scogliera.

Sentì il freddo bruciante del *mezzo*; e nello stesso tempo si sentì trafiggere dal dubbio. Non era stato un incosciente, mandando i suoi, forse, incontro alla morte in *mezzo* al tempo, in quel tentativo di precedere i Fili a Nerat?

Poi emersero tutti nella luce livida che prometteva l'imminenza del giorno. I profumi lussureggianti della foresta pluviale li avvolsero. Era caldo, e questo era spaventoso. F'lar alzò lo sguardo, un poco verso settentrione. La Stella Rossa splendeva, pulsante di minaccia.

Gli uomini si erano resi conto di ciò che era accaduto, e le loro voci si levarono in esclamazioni di sbalordimento. Mnementh riferì a F'lar che i draghi erano un po' sorpresi delle reazioni dei loro piloti.

«Ascoltatemi, dragonieri,» esclamò F'lar, con voce aspra e distorta nello sforzo di farsi udire. Attese che tutti gli uomini si fossero portati il più possibile vicini a lui. Disse a Mnementh di passare le informazioni agli altri draghi. Poi spiegò ciò che avevano fattto e perché. Nessuno parlò; ma molti si scambiarono occhiate cariche di nervosismo.

F'lar ordinò di spiegarsi a ventaglio, in formazione scalare, mantenendo una distanza di cinque ampiezze d'ali in senso verticale.

Il sole si levò.

Dal cielo, come una nebbia sempre più densa, scendevano obliqui attraverso il mare i Fili silenziosi, bellissimi, traditori. Quelle spore che avevano varcato lo spazio erano grigioargentee; dagli ovali duri e gelati erano spuntati rozzi filamenti, al contatto con il caldo involucro atmosferico di Pern. Del tutto privi di intelligenza, erano stati scagliati dal loro pianeta spoglio in direzione di Pern, in una pioggia terribile che cercava la materia organica per nutrirsi e crescere. Un Filo caduto sul terreno fertile penetrava profondamente propagandosi nel suolo caldo e devastandolo fino a ridurlo un deserto di polvere nera. Il continente meridionale di Pern era già stato inaridito in quel modo. I veri parassiti di Pern erano i Fili.

Un ruggito soffocato eruppe dalle gole di ottanta uomini e draghi, lacerando l'aria mattutina sopra le verdi alture di Nerat... Come se i Fili potessero udire quella sfida, pensò F'lar.

All'unisono, i draghi girarono le teste aguzze verso i loro piloti per ricevere le pietre focaie. Le grandi mascelle macerarono i pezzi di minerale, i frammenti vennero inghiottiti; gli animali chiesero altre pietre focaie. Entro il loro organismo gli acidi ribollivano, si preparavano le velenose fosfine. Quando i draghi avrebbero eruttato il gas, questo si sarebbe acceso a contatto dell'aria, in una fiamma devastante che avrebbe spazzato via i Fili dal cielo, li avrebbe arsi nel suolo.

Nel momento in cui i Fili incominciarono a cadere al di sopra delle spiagge di Nerat, l'istinto dei draghi prese il sopravvento.

Sebbene F'lar avesse sempre nutrito una sincera ammirazione per il suo compagno bronzeo, la sentì ingigantire nelle ore che seguirono. Battendo l'aria a grandi colpi d'ala, Mnementh si levò con l'alito fiammeggiante, incontro alla minaccia che calava dal cielo. I fumi, ricacciati indietro dal vento, soffocarono l'uomo, fino a quando questi decise di acquattarsi basso sul lato opposto del collo bronzeo. Il drago lanciò uno strillo, quando un Filo gli sfiorò la punta di un'ala. Immediatamente Mnementh e F'lar balzarono nel *mezzo*, freddo, sereno e nero. Il Filo, congelato, si frantumò. In un batter d'occhio, ritornarono ad affrontare la realtà dei Fili.

Attorno a sé, F'lar vide i draghi sparire nel *mezzo* e riapparire, lanciando fiamme, tuffarsi in picchiata e cabrare verso l'alto. Mentre l'attacco continuava e loro si spostavano al di sopra di Nerat, F'lar incominciò a riconoscere lo schema dei movimenti istintivi con cui i draghi schivavano e attaccavano. E anche i Fili avevano uno schema. Contrariamente a quanto aveva dedotto studiando le *Cronache*, i Fili cadevano a gruppi. Non come

la pioggia, in rovesci continui e ininterrotti, ma come refoli di neve, spazzati all'improvviso qua e là; e mai in modo fluido, nonostante il loro nome.

All'improvviso, scorgevi una massa sopra di te. Allora il tuo drago saliva fiammeggiando. Provavi la gioia intensa di vedere quella massa raggrinzirsi, dal basso all'alto. Qualche volta, una massa riusciva a cadere nello spazio vuoto, in mezzo ai combattenti. Allora un drago segnalava che s'incaricava di seguirla, e si tuffava in picchiata, lanciando fiamme.

Gradualmente, i dragonieri si mossero al di sopra delle foreste pluviali, di un verde denso e invitante. F'lar rifiutò di pensare a ciò che sarebbe stato di quella terra lussureggiante, se anche un solo Filo fosse riuscito ad affondare nel suolo. Più tardi, avrebbe dovuto mandare una pattuglia a bassa quota, ad ispezionare ogni metro quadrato. Bastava un Filo, un Filo solo, per spegnere per sempre gli occhi d'avorio dei luminosi fiordivite.

Da qualche parte, sulla sua sinistra, un drago urlò. Prima che F'lar potesse identificarlo, s'era già rifugiato in *mezzo.* Udì altre grida di dolore, lanciate non solo dai draghi ma anche dagli uomini. Si concentrò, come facevano i draghi, sul presente immediato. Mnementh avrebbe ricordato, più tardi, quelle grida penetranti? F'lar si augurò che li dimenticasse, almeno in quel momento.

All'improvviso si sentì superfluo. Erano i draghi a combattere. Gli uomini incoraggiavano i loro animali, li confortavano quando i Fili li scottavano, ma dipendevano interamente dal loro istinto e dalla loro velocità.

Un fuoco ardente sgocciolò lungo la guancia di F'lar, penetrando come acido nella sua spalla... Dalle labbra gli eruppe un grido di sorpresa e di sofferenza. Misericordiosamente, Mnementh lo portò in *mezzo.* Il dragoniere lottò con le mani frenetiche contro i Fili, li sentì sbriciolarsi nel freddo intenso del mezzo, staccarsi spezzati. Disgustato, batté le mani sulle ferite che bruciavano ancora. Quando furono tornati nell'aria umida di Nerat, il bruciore parve calmarsi. Mnementh fece udire un mormorio di conforto, poi si tuffò in picchiata verso una massa di Fili, alitando fuoco.

F'lar esaminò frettolosamente le spalle del drago, cercandovi i segni delle possibili ustioni.

Sono molto veloce nelle schivate, gli disse Mnementh, allontanandosi da una massa di Fili pericolosamente vicina. Un drago marrone li seguì nella picchiata e ridusse i Fili in cenere.

Forse qualche attimo dopo, o forse qualche centinaio d'ore dopo, F'lar abbassò lo sguardo, sorpreso, sul mare illuminato dal sole. I Fili, adesso, cadevano innocui nell'acqua salata. Nerat era ad Est, sulla sua destra, e l'e-

stremità rocciosa si incurvava verso occidente.

F'lar sentiva la stanchezza in ogni muscolo. Nell'eccitazione della battaglia frenetica, aveva dimenticato le ustioni sanguinanti sulla guancia e sulla spalla. Ma adesso, mentre Mnementh planava lentamente, le ferite dolevano e bruciavano.

Disse a Mnementh di salire; quando ebbero raggiunto una quota sufficiente, rimasero librati lassù. Non riuscì a scorgere Fili che scendessero verso la terra. Sotto di lui, i draghi volavano, a quote diverse, cercando ogni possibile traccia delle tane, spiando nel timore di scorgere alberi che crollassero all'improvviso o piante che si sgretolassero.

«Torniamo al Weyr,» ordinò a Mnementh con un pesante sospiro. Udì il bronzeo trasmettere il comando agli altri, e nello stesso istante si ritrovò nel *mezzo.* Era così stanco che non visualizzò neppure il luogo, e tanto meno il tempo, affidandosi all'istinto del drago perché lo riportasse a casa attraverso il tempo e lo spazio.

Onora quelli che tengono i draghi
nel pensiero e nell'opera in favore.
Interi mondi son salvi o perduti,
e ciò dipende dal loro valore.

La testa levata verso la Pietra della Stella sul Picco di Benden, Lessa, dal cornicione, seguì i quattro squadroni con gli occhi, fino a quando sparirono.

Sospirando profondamente per quietare le sue paure, scese correndo le scale, verso il fondo del Weyr di Benden. Notò che qualcuno stava accendendo un fuoco accanto al lago, e che Manora già impartiva ordini alle donne, con voce chiara ma tranquilla.

Il vecchio C'gan aveva fatto schierare gli allievi. Scorse le occhiate invidiose dei nuovi dragonieri, affacciati alle finestre delle caserme. Avrebbero avuto tutto il tempo di cavalcare anche loro un drago fiammeggiante. F'lar aveva fatto capire che sarebbero trascorsi parecchi Giri, prima che gli attacchi dei Fili terminassero.

Lessa rabbrividì quando si avvicinò agli allievi, ma riuscì a rivolgere loro un sorriso. Riferì gli ordini, e li mandò ad avvertire le Fortezze, dopo aver controllato rapidamente con ogni drago, per accertare che i dragonieri avessero dati punti di riferimento ben chiari. Ben presto, le Fortezze avrebbero cominciato a ribollire.

Canth le disse che c'erano i Fili anche a Keroon: cadevano sulla parte della Baia di Nerat più vicina a Keroon. Le disse che secondo F'nor non sarebbero bastati due squadroni per proteggere gli ampi pascoli.

Lessa si fermò di colpo, cercando di calcolare quanti squadroni erano già usciti.

Lo squadrone di K'net è ancora qui, l'informò Ramoth in quel momento. *Sul Picco.*

Lessa alzò lo sguardo e vide il bronzeo Piyanth spiegare le ali in segno di risposta. Gli disse di recarsi in mezzo a Keroon, nei pressi della Baia di Nerat. Prontamente, l'intero squadrone si levò in volo, poi scomparve.

Lei si volse, con un sospiro, a dire qualcosa a Manora, quando una raffica di vento ed un orrendo fetore la fecero vacillare. Sopra il Weyr, l'aria era piena di draghi. Stava per chiedere a Piyanth perché non era andato a Keroon quando si accorse che lassù c'erano molti più draghi, in volo, dei venti dello squadrone di K'net.

Ma te ne sei appena andato! gridò, quando riconobbe la mole inconfondibile del bronzeo Mnementh.

Due ore fa, rispose Mnementh, in tono così stanco che Lessa, per simpatia, chiuse gli occhi.

Alcuni draghi stavano planando per rientrare, molto in fretta. Dalle loro mosse impacciate si capiva che erano stati feriti.

Subito le donne presero i secchi di unguento e gli stracci puliti, segnalando ai feriti di scendere. Il balsamo calmante venne spalmato sulle ustioni, nei punti in cui le ali sembravano coperte di festoni neri e rossi.

Per quanto potesse essere ferito seriamente, ogni cavaliere pensava prima a curare il proprio animale.

Lessa teneva d'occhio Mnementh, sicura che F'lar non avrebbe tenuto in volo l'enorme drago bronzeo, se fosse stato ferito. Intanto, aiutava T'sum a curare l'ala destra di Munth, dolorosamente trapassata; e notò all'improvviso che il cielo, al di sopra della Stella Rossa, era deserto.

Facendosi forza, finì di curare Munth prima di andare in cerca del grande drago bronzeo e del suo cavaliere. Quando li trovò anche Kylara, impegnata a spalmare unguento sulla guancia e sulla spalla di F'lar. Si avviò con aria decisa verso i due, quando fu raggiunta da un appello concitato di Canth. Vide Mnementh alzare di scatto la testa; anche lui aveva captato il messaggio del drago marrone.

«F'lar, Canth dice che hanno bisogno d'aiuto,» gridò Lessa. Non notò che Kylara si era dileguata tra le altre donne indaffarate.

F'lar non era ferito gravemente, Lessa se ne accertò subito. Kylara aveva già curato le ustioni, che parevano poco profonde. Qualcuno gli aveva procurato una nuova tunica, per sostituire quella lacerata dai Fili. Lui aggrottò la fronte, e rabbrividì perché la contrazione aveva irritato la ferita. Trangugiò in fretta il suo *klah.*

Mnementh, com'è il conteggio degli abili? Oh, lascia stare, rimandali in volo con un carico completo di pietre focaie.

«Come ti senti?» chiese, posandogli una mano sul braccio per trattenerlo. Non poteva andarsene così!

F'lar le rivolse un sorriso stanco, le mise tra le mani il boccale vuoto e gliele strinse con forza. Poi volteggiò sul collo di Mnementh. Qualcuno gli consegnò un pesante carico di sacchi.

Draghi azzurri, verdi, marroni e bronzei si innalzarono dalla Conca del Weyr in rapida successione. Poco più di sessanta animali si librarono per qualche istante nell'aria, là dove pochi minuti prima se ne erano innalzati ottanta.

Così pochi draghi, così pochi cavalieri! Per quanto tempo avrebbero potuto continuare?

Canth disse che F'nor aveva bisogno di altre pietre focaie.

Lessa si guardò attorno, ansiosamente. Nessuno degli allievi era ancora ritornato dalle missioni alle Fortezze. Un drago fece udire un lagno supplichevole. Lessa si voltò di scatto, ma era soltanto la piccola Pridith, che attraversava incespicando il Weyr, diretta ai campi del pasto urtando scherzosamente Kylara mentre camminava. Gli altri draghi rimasti erano tutti feriti o... Lo sguardo di Lessa cadde su C'gan, che stava uscendo in quel momento dall'alloggio degli allievi.

«C'gan, tu e Tagath potreste portare altre pietre focaie a F'nor, su Keroon?»

«Certamente,» la rassicurò il vecchio cavaliere azzurro, gonfiando il petto per l'orgoglio e con gli occhi scintillanti. Lessa non aveva pensato di inviarlo in missione da qualche parte, eppure lui aveva vissuto tutta la sua esistenza preparandosi per una situazione come quella. Non era giusto privarlo di quell'occasione.

Gli sorrise con aria d'approvazione; insieme, ammucchiarono pesanti sacchi di pietre focaie sul collo di Tagath. Il vecchio drago azzurro sbuffava e saltellava, come se fosse tornato giovane e forte. Lessa trasmise loro i punti di riferimento che Canth aveva visualizzato per lei.

Li seguì con lo sguardo, fino a quando i due scomparvero, al di sopra

della Pietra della Stella.

Non è giusto che si divertano soltanto loro, commentò Ramoth, piccata. Lessa la scorse; stava prendendo il sole sul cornicione, e si allisciava le enormi ali.

«Prova pure a masticare pietre focaie, se vuoi ridurti come una di quelle stupide verdi,» le rispose seccamente Lessa. Ma in fondo, la protesta della regina la divertiva.

Poi passò in mezzo ai feriti. L'elegante, bellissima verde di B'fol gemeva scuotendo la testa, incapace di piegare un'ala ridotta a cartilagine. Sarebbe stata fuori causa per settimane intere, ma era anche la ferita più grave tra tutti i draghi. Lessa distolse rapidamente lo sguardo dall'infelicità e dalla preoccupazione che si scorgevano negli occhi di B'fol.

Mentre completava il giro, si accorse che i feriti erano più numerosi tra gli uomini che tra i draghi. Due appartenenti allo squadrone di R'gul avevano ricevuto gravi lesioni alla testa; uno avrebbe anche potuto perdere completamente un occhio. Manora gli aveva dato una pozione di erbe soporifere che gli aveva fatto perdere conoscenza. Un altro uomo aveva un braccio bruciato fin quasi all'osso. Per quanto gli altri feriti fossero assai meno gravi, il conteggio totale sconcertò Lessa. Quanti altri sarebbero stati messi fuori combattimento a Keroon?

Dei centosettantadue draghi, quindici erano già inservibili; molti, però, tra un 'giorno o due avrebbero potuto ritornare in azione.

Un pensiero colpì Lessa. Se N'ton era riuscito a guidare Canth, forse, nella prossima azione, avrebbe potato guidare il drago di qualche ferito, poiché gli uomini malconci erano più numerosi degli animali. F'lar infrangeva le traduzioni, quando lo riteneva necessario: quella era un'altra tradizione da abbandonare... purché i draghi fossero d'accordo.

E se N'ton non era l'unico dei nuovi cavalieri in grado di comunicare con un altro drago, quella particolare flessibilità poteva tornare utile, a lungo andare? F'lar aveva affermato che le incursioni non sarebbero state troppo frequenti all'inizio, quando la Stella Rossa stava appena incominciando il lungo Passaggio, destinato a durare cinquanta Giri. Ma quale sarebbe stata la frequenza? F'lar doveva saperlo; ma non era lì.

Bene, lui aveva avuto veramente ragione quella mattina, quando aveva parlato della comparsa dei Fili a Nerat; quindi lo studio svolto sulle *Antiche Cronache* era stato prezioso.

No, non era esatto. F'lar aveva dimenticato di avvertire gli uomini perché stessero attenti alla polvere nera, oltre che all'aumento della temperatu-

ra. Ma poiché aveva rimediato con la decisione di passare in *mezzo* nel tempo, Lessa era benignamente disposta a perdonargli quel piccolo errore. Ma F'lar aveva la pessima abitudine di indovinare esattamente le cose. Lessa si corresse una seconda volta. F'lar non indovinava. Studiava, preparava i piani. Rifletteva e si serviva del buon senso. Per esempio, aveva calcolato dove e quando i Fili avrebbero colpito, sulla base dei dati forniti da quelle *Cronache* puzzolenti. Lessa cominciò a vedere un poco più roseo il loro futuro.

E adesso, se lui fosse riuscito a fare in modo che i cavalieri imparassero ad affidarsi, in battaglia, all'istinto infallibile dei draghi, anche le perdite si sarebbero ridotte di numero.

Un grido trapassò l'aria e le orecchie, mentre un drago azzurro emergeva al di sopra della Pietra della Stella.

Ramoth! urlò Lessa, in una reazione istintiva, senza sapere perché. La regina era già in volo prima che l'eco del comando si fosse spento. Il drago azzurro era chiaramente in grave difficoltà, stava cercando di frenare lo slancio, ma una delle ali non funzionava più. La sua guida era scivolata in avanti sull'ampia spalla, e si aggrappava precariamente al collo dell'animale con una mano sola.

Lessa, le mani premute contro le labbra, seguì la scena con lo sguardo, spaventata. Non si udiva, nella Conca, altro suono che il battito delle ali immense di Ramoth. La regina si portò rapidamente in posizione accanto al drago azzurro, sorreggendolo con un'ala dalla parte del lato ferito.

Nella Conca si levò un gemito collettivo quando il cavaliere scivolò, lasciò la presa e cadde... finendo sulle ampie spalle di Ramoth.

Il drago azzurro precipitò come un sasso. Ramoth si fermò dolcemente accanto a lui, accovacciandosi per permettere ai soccorritori di raccogliere il ferito.

Era C'gan.

Lessa si sentì stringere il cuore quando vide come i Fili avevano ridotto il viso del vecchio. Si lasciò cadere in ginocchio accanto a lui, sorreggendogli il capo. Gli altri si raccolsero in cerchio attorno a loro, in un rispettoso silenzio.

Manora, sebbene fosse serena in volto come al solito, aveva gli occhi pieni di lacrime. S'inginocchiò e posò una mano sul cuore del vecchio cavaliere. Un'espressione preoccupata si dipinse sul suo volto, quando alzò gli occhi verso Lessa. Poi, stringendo le labbra, cominciò a spalmare l'unguento.

«Troppo vecchio e sdentato per lanciare fiamme e troppo lento per passare in *mezzo,*» mormorò C'gan, scuotendo il capo. «Troppo vecchio. Ma *'I dragonieri devono volare quando i Fili son nel cielo'...*» La voce si spense in un sospiro; gli occhi si chiusero.

Lessa e Manora si scambiarono un'occhiata d'angoscia. Una nota terribile, penetrante spezzò il silenzio. Tagath si levò in volo con un balzo tremendo. Gli occhi di C'gan si riaprirono lentamente, ma già spenti. Lessa, trattenendo il respiro, seguì con lo sguardo il drago azzurro, cercando di negare l'inevitabile mentre Tagath scompariva nell'aria.

Da tutto il Weyr si levò un gemito sommesso, simile al grido solitario del vento. I draghi stavano rendendo il loro omaggio.

«È... andato?» chiese Lessa, sebbene lo sapesse già.

Manora annuì lentamente, le guance inondate di lacrime, mentre tendeva la mano per chiudere gli occhi spenti di C'gan.

Lessa si alzò lentamente, accennò ad alcune donne di portar via il corpo del vecchio cavaliere. Si asciugò distrattamente sulla gonna le mani insanguinate, cercando di pensare a ciò che restava ancora da fare.

Eppure il suo pensiero ritornava sempre a ciò che era appena accaduto. Era morto un cavaliere. E anche il suo drago. I Fili avevano già causato la perdita di una coppia. Quanti altri sarebbero morti in quel Giro crudele? Per quanto tempo avrebbe potuto sopravvivere il Weyr, anche dopo che i quaranta draghi di Ramoth fossero diventati adulti, e anche quelli che avrebbe concepito presto, e anche i figli delle sue figlie?

Lessa si allontanò, per acquistare le proprie incertezze e per calmare l'angoscia. Vide Ramoth volare in cerchio, ad alta quota, e poi planare atterrando sul Picco. Un giorno, presto, Lessa avrebbe dovuto vedere quelle ali d'oro segnate dalle brutture nere e rosse delle ustioni lasciate dai Fili? Ramoth sarebbe... scomparsa?

No, Ramoth non sarebbe scomparsa, finché Lessa fosse rimasta in vita.

F'lar le aveva detto, molto tempo prima, che lei doveva imparare a vedere oltre i confini ristretti della Fortezza di Ruatha e della vendetta. Come al solito, aveva avuto ragione, nella sua qualità di Dama del Weyr, sotto la guida di F'lar, aveva imparato anche che vivere non era soltanto allevare draghi e partecipare ai Giochi di Primavera. Vivere era lottare per fare qualcosa di impossibile: vincere o morire con la consapevolezza di avere tentato!

Lessa si accorse di avere, finalmente, accettato in modo totale il suo ruolo: come Dama del Weyr e come compagna di F'lar, doveva aiutarlo a for-

giare uomini ed eventi per molti Giri futuri... per difendere Pern dai Fili.

Raddrizzò le spalle e alzò il mento.

Il vecchio C'gan lo meritava.

I dragonierí devono *volare*
quando i Fili son nel cielo!

Interi mondi son salvi o perduti
e ciò dipende dal loro valore.

Come F'lar aveva previsto, l'attacco ebbe termine a mezzogiorno, e i draghi e i cavalieri, esausti, furono accolti dall'acuto barrito di Ramoth, di vedetta sul Picco.

Lessa accertò che F'lar non aveva subito altre ferite, che quelle di F'nor erano superficiali, e che Manora teneva occupata Kylara nelle cucine. Poi si dedicò interamente a organizzare l'assistenza ai feriti.

Al crepuscolo, sul Weyr scese una pace irrequieta: il silenzio di menti e di corpi troppo stanchi o troppo doloranti per parlare. Lessa stava controllando l'elenco degli uomini e dei draghi feriti. Nella prossima battaglia contro i Fili sarebbero mancati ventotto tra uomini, e draghi. C'gan era l'unico caduto; ma a Keroon erano rimasti feriti gravemente quattro draghi e sette uomini, che sarebbero rimasti fuori combattimento per mesi interi.

Attraversò la Conca per raggiungere il suo alloggio, riluttante ma rassegnata a portare a F'lar quelle avvilenti notizie.

Aveva immaginato di trovarlo in camera da letto, ma lui non c'era. Ramoth stava già dormendo quando Lessa le passò accanto per recarsi nella Sala del Consiglio: anche quella era vuota. Perpelssa e un po' allarmata, scese quasi correndo la scala che portava alla Sala delle Cronache, e vi trovò F'lar che studiava le pergamene ammuffite, il viso tirato ed esausto.

«Che ci fai, qui?» gli chiese, rabbiosamente. «Dovresti essere a dormire.»

«Anche tu,» rispose F'lar.

«Aiutavo Manora a curare i feriti...»

«A ciascuno il suo mestiere.» F'lar si risollevò dalla tavola, massaggiandosi il collo e ruotando la spalla illesa per sgranchire i muscoli irrigiditi.

«Non riuscivo a dormire,» ammise. «Così ho pensato di vedere cosa potevo trovare nelle *Cronache*.»

«Che cosa cerchi, ancora?» gridò Lessa, esasperata. Come se le *Crona-*

che avessero una risposta per tutto! Evidentemente, le tremende responsabilità della difesa di Pern cominciavano a pesare sul Comandante del Weyr. C'era stata la tensione della prima battaglia, la perdita di energie causata dal passaggio in *mezzo* al tempo per giungere a Nerat anticipando la caduta dei Fili.

F'lar sogghignò e accennò a Lessa di sedere accanto a lui, sulla panca accostata alla parete.

«Ho bisogno di trovare la risposta ad un problema assillante: come può un solo Weyr ad effettivi ridotti sostenere i combattimenti che dovrebbero essere condotti da sei Weyr?»

Lessa cercò di dominare il panico che l'assaliva salendo, come una marea gelida, dalle sue viscere.

«Oh, a questo provvederanno le tue tabelle dei tempi,» rispose, coraggiosamente. «Riuscirai a mantenere gli effettivi fino a quando i quaranta giovani draghi potranno unirsi agli altri.»

F'lar inarcò un sopracciglio, sarcasticamente.

«Siamo sinceri, Lessa.»

«Ma ci sono già stati lunghi Intervalli, prima d'ora,» ribatté lei. «E poiché Pern è sopravvissuta, può sopravvivere ancora.»

«In precedenza i Weyr erano sei. E venti o più Giri prima che la Stella Rossa incominciasse il Passaggio, le regine incominciavano a deporre covate enormi. Tutte le regine, non solo la nostra buona Ramoth. Oh, come maledico Jora!» Balzò in piedi e cominciò a camminare avanti e indietro, ricacciandosi nervosamente dalla fronte la ciocca di capelli neri che cadeva a velargli gli occhi.

Lessa era dibattuta tra il desiderio di confortarlo e la paura soffocante che le rendeva difficile il pensare.

«Non eri così dubbioso...»

F'lar si girò di scatto.

«Non lo ero prima d'incontrare direttamente i Fili e di contare il numero dei feriti. Le probabilità sono contro di noi. Anche supponendo che possiamo montare altri cavalieri sui draghi illesi, sarà difficile riuscire a mantenere in volo continuamente un effettivo sufficiente, ed una guardia a terra.» Notò l'aria perplessa di lei e spiegò. «Domani bisognerà raggiungere Nerat a piedi. Sarei uno sciocco se credessi che siamo riusciti a cogliere e a bruciare tutti i Fili a mezz'aria.»

«Incarica i Signori delle Fortezze di provvedere a questo. Non possono murarsi nella sicurezza delle Fortezze Interne e lasciare che facciamo tutto

noi. Se non fossero stati così egoisti e così stupidi in passato...»

F'lar l'interruppe con un gesto brusco.

«Faranno la loro parte,» le assicurò. «Ho convocato un Consiglio al gran completo per danni; tutti i Signori delle Fortezze e tutti i Maestri delle Arti. Ma non basta controllare dove cadono i Fili. Come si può distruggere quelli che sono penetrati in profondità? Le fiammate dei draghi vanno benissimo nell'aria e in superficie, ma non servono a nulla, un metro sottoterra.»

«Oh, a questo non avevo pensato. Ma le fosse...»

«... esistono soltanto sulle alture e attorno agli insediamenti umani, non nei pascoli di Keroon o nelle foreste pluviali di Nerat.»

Era un pensiero avvilente. Lessa ebbe una breve risata priva di gaiezza.

«Sono stata molto miope a pensare che i nostri draghi bastassero a liquidare i Fili. Eppure...» E alzò le spalle, in un gesto significativo.

«Ci sono altri metodi,» continuò F'lar. «O meglio, c'erano. Dovevano esserci. Mi è capitato spesso di leggere che le Fortezze organizzavano unità a terra, armate con il fuoco. Ma non viene mai spiegato di cosa si trattasse, forse perché allora lo sapevano tutti.» Alzò le mani in un gesto di disgusto e si lasciò ricadere sulla panca. «Neppure cinquecento draghi sarebbero bastati a bruciare tutti i Fili che sono caduti oggi. Eppure *loro* erano riusciti a mantenere Pern libero dai Fili.»

«Pern, certamente. Ma il Continente Meridionale non è andato perduto? Oppure erano troppo occupati a difendere Pern?»

«Nessuno si è occupato del Continente Meridionale almeno da centomila Giri,» ribatté F'lar.

«Sulle carte c'è,» gli ricordò Lessa.

Lui guardò con una smorfia di disgusto le *Cronache* ammucchiate sulla lunga tavola.

«La risposta deve essere lì. Da qualche parte.»

C'era una punta di disperazione nella sua voce; una specie di autoaccusa per non essere riuscito a scoprire quei dati sfuggenti.

«Almeno metà di quelle *Cronache* sarebbero ormai illeggibili anche per chi le ha scritte,» osservò Lessa in tono acido. «E poi, è stato grazie alle *tue* idee che abbiamo potuto cavarcela fino ad ora. Sei stato tu a compilare le tabelle dei tempi, e guarda quanto ci sono già state utili.»

«Mi sto mostrando di nuovo troppo incartapecorito, eh?» chiese F'lar, mentre un mezzo sorriso gli incurvava l'angolo della bocca.

«Sicuro,» gli garantì Lessa, ostentando una sicurezza che non provava.

«Sappiamo bene tutti e due che le *Cronache* sono colpevoli di molte e ridicole omissioni.»

«Ben detto, Lessa. Perciò dimentichiamo questi precetti antiquati e fuorvianti e pensiamo con la nostra testa. Innanzi tutto, abbiamo bisogno di altri draghi. In secondo luogo, ne abbiamo bisogno adesso. Terzo, abbiamo bisogno di qualcosa di efficiente quanto un drago fiammeggiante per distruggere i Fili penetrati nel terreno.»

F'lar rise francamente, abbracciandola.

«Tu pensi a una cosa sola, no?» chiese, ironico, mentre l'accarezzava con mani impazienti.

Lessa cercò di respingerlo senza riuscirvi. Per quanto fosse stanco e ferito, era sorprendentemente pronto a far l'amore. Come quella Kylara. Immaginarsi la presunzione di quella donna, perché gli aveva curato le ferite!

«Tra le mie responsabilità come Dama del Weyr c'è anche quella di occuparmi di te, Comandante del Weyr.»

«Ma tu hai trascorso ore ed ore con i cavalieri azzurri e mi hai lasciato alle tenere premure di Kylara.»

«Non mi pareva che la cosa ti dispiacesse.»

F'lar rovesciò il capo all'indietro e rise.

«Cosa dovrei fare? Aprire il Weyr di Fort e mandarvi Kylara?» chiese, sarcastico.

«Preferirei che Kylara fosse lontana di qui parecchi Giri, oltre che parecchi chilometri,» scattò Lessa, irritatissima.

F'lar la fissò a bocca aperta e ad occhi sbarrati. Poi balzò in piedi con un grido sbalordito.

«L'hai detto!»

«Detto cosa?»

«Lontano parecchi Giri. Ecco la soluzione! Manderemo indietro Kylara, in *mezzo* nel tempo, la regina e i nuovi draghetti.» F'lar cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza, mentre Lessa cercava di seguire il suo ragionamento. «No, farò meglio a mandare almeno uno dei bronzei più vecchi. E anche F'nor... Preferisco che se ne occupi F'nor... in modo discreto, naturalmente...»

«Vuoi mandare Kylara indietro nel tempo... E dove? E quando?» lo interruppe Lessa.

«Domanda intelligente.» F'lar tirò fuori le solite carte. «Molto intelligente. Dove possiamo mandarli senza causare anomalie con la loro presenza in uno degli altri Weyr? Le Terre Alte sono lontane. No, abbiamo trovato

tracce di fuochi ancora caldi, lassù, e non siamo riusciti a trovare tracce di chi li ha accesi. E se li avessimo già mandati indietro nel tempo, oggi sarebbero stati pronti, e invece non lo erano. Quindi non possono essere già stati in due posti contemporaneamente...» Scrollò il capo, abbagliato da quei paradossi.

Lo sguardo di Lessa fu attratto dai contorni vuoti del Continente Meridionale.

«Mandali là,» suggerì dolcemente, indicandolo.

«Ma là non c'è niente.»

«Porteranno con sé tutto il necessario. L'acqua deve esserci: quella i Fili non la divorano. Manderemo in volo tutto ciò di cui avranno bisogno: mangime per le mandrie, cereali...»

F'lar aggrottò la fronte, riflettendo. Gli brillavano gli occhi e aveva dimenticato l'avvilimento di pochi istanti prima.

«I Fili non potevano esserci, laggiù, dieci Giri fa. E non ce ne sono stati per quasi quattrocento Giri. Dieci basterebbero per dare a Pridith il tempo di maturare e di deporre moltissime covate. Magari anche altre regine.»

Poi inarcò le sopracciglia e scosse il capo, con aria improvvisamente dubbiosa.

«No, laggiù non ci sono Weyr, e non ci sono Terreni della Schiusa, e neppure...»

«Come facciamo a saperlo?» lo interruppe bruscamente Lessa, troppo soddisfatta di molti aspetti di quel progetto per essere disposta a rinunciarvi con facilità. «Le *Cronache* non parlano del Continente Meridionale, è vero; però omettono parecchie altre cose. Come possiamo essere sicuri che non sia tornato verde nei quattrocento Giri trascorsi da quando i Fili sono caduti per l'ultima volta? Sappiamo bene che i Fili non durano a lungo, se non trovano qualcosa di organico di cui nutrirsi. E quando hanno divorato tutto, si seccano e vengono spazzati via dal vento.»

F'lar la guardò con aria d'ammirazione.

«Ma perché nessuno ci ha pensato prima?»

«Troppo incartapecoriti,» fece Lessa, agitando un dito. «E poi, non c'era bisogno di pensarci.»

«La necessità... o dovrei dire la gelosia?... fa schiudere molti gusci duri.» Sul viso di F'lar c'era un sorriso di aperta malizia. Lessa si allontanò, girando su se stessa, quando lui cercò di abbracciarla.

«Per il bene del Weyr,» ribatté lei.

«Giusto. Domani manderò anche te con F'nor a controllare. È doveroso,

poiché è stata una tua idea.»

Lessa si fermò.

«Perché non vai tu?»

«Sono certo di poter affidare questo progetto alle tue mani esperte e interessate.» F'lar rise e la strinse contro il fianco illeso, sorridendole. «Io devo recitare la parte dell'implacabile Comandante del Weyr e impedire ai Signori delle Fortezze di rintanarsi nei loro covi. E mi auguro,» continuò alzando la testa, «che uno dei Maestri delle Arti conosca la soluzione del terzo problema... come sbarazzarsi dei Fili penetrati sottoterra.»

«Ma...»

«Questo viaggio servirà a far passare il malumore di Ramoth» Strinse più forte il corpo sottile della ragazza, concentrando finalmente l'attenzione su quel viso strano e delicato. «Lessa, il mio quarto problema sei tu.» Si piegò per baciarla.

Un suono di passi frettolosi echeggiò nella galleria. F'lar lasciò Lessa con una smorfia irritata.

«A quest'ora?» brontolò, pronto a rovesciare un rimprovero bruciante sull'intruso. «Chi va là?»

«F'lar?» Era la voce di F'nor, rauca e ansiosa.

L'espressione sul volto di F'lar disse a Lessa che non avrebbe risparmiato una reprimenda neppure al fratellastro; irrazionalmente, lei ne fu lieta. Ma nell'istante in cui F'nor si precipitò nella stanza, il Comandante e la Dama del Weyr rimasero senza parola. C'era qualcosa di sottilmente anomalo nel cavaliere marrone. E mentre quello esponeva il suo messaggio incoerente, Lessa comprese all'improvviso la ragione. Era abbronzato! Non portava fasciature e non c'era la minima traccia, sulla sua guancia, dell'ustione lasciata dai Fili e che lei stessa aveva curato quella sera!

«F'lar, non è possibile! Non si può essere vivi contemporaneamente in due tempi diversi!» esclamò angosciato F'nor. Vacillò e si appoggiò alla parete di roccia per mantenersi diritto. Nonostante l'abbronzatura, si vedevano benissimo i cerchi neri attorno agli occhi. «Non so per quanto ancora potremo resistere Ne abbiamo risentito tutti. In certi giorni meno che in certi altri.»

«Non capisco.»

«I draghi se la cavano benissimo,» dichiarò F'nor con una risata amara. «Su loro non fa effetto. Rimangono perfettamenti lucidi. Ma le loro guide... e tutti gli altri... siamo ombre, vivi a metà, come uomini senza draghi. Una parte di noi se n'è andata per sempre. L'unica eccezione è Kylara.» Il

suo volto si contrasse in una smorfia ostile. «Lei non vuole altro che tornare indietro per vedere se stessa. L'egocentrismo di quella donna ci rovinerà tutti, temo.»

All'improvviso i suoi occhi persero la vivacità; spalancò le labbra.

«Non posso rimanere. Sono già qui. Troppo vicino. È doppiamente terribile. Ma dovevo avvertirti. F'lar, ti prometto che rimarremo il più a lungo possibile, ma non resisteremo ancora per molto... Non sarà abbastanza, ma abbiamo tentato. Abbiamo tentato!»

Prima che F'lar potesse muoversi, il cavaliere marrone girò sui tacchi e si precipitò correndo fuori dalla stanza.

«Ma non se n'è ancora andato!» gridò Lessa. «*Non se n'è ancora andato!*»

F'lar seguì con lo sguardo il fratellastro, la fronte aggrottata da un'ansia acuta.

«Cosa può essere accaduto?» domandò Lessa. «Non lo avevamo neppure detto a F'nor. Noi stessi avevamo appena finito di esaminare quell'idea.» Si portò una mano alla guancia. «E l'ustione lasciata dal Filo, e che io stessa ho medicato questa sera... è scomparsa. Perciò è rimasto lontano per molto tempo.» Si lasciò cadere seduta sulla panca.

«Comunque, è ritornato. Quindi è andato,» osservò lentamente F'lar, in tono riflessivo. «Eppure, prima ancora del suo inizio, sappiamo che l'iniziativa non riuscirà in modo perfetto. Tuttavia, anche sapendolo, lo abbiamo mandato dieci Giri indietro, per quel che può servire.» S'interruppe, pensieroso. «Di conseguenza, non abbiamo altra alternativa che continuare l'esperimento.»

«Ma cosa può essere andato male?»

«Credo di saperlo, e non c'è rimedio.» F'lar le sedette accanto, fissandola intento negli occhi. «Lessa, tu eri profondamente sconvolta, quando sei tornata indietro, dopo essere stata a Ruatha passando in *mezzo* nel tempo, la prima volta. Ma io credo che non si trattasse soltanto dello *shock* provocato dalla vista degli uomini di Fax che invadevano la tua Fortezza, o del pensiero che il *tuo* ritorno fosse la causa di quella catastrofe. Credo che fosse dovuto al fatto di esistere contemporaneamente in due tempi diversi.» Esitò di nuovo, cercando di comprendere quel nuovo, immane concetto nello stesso istante in cui lo stava esprimendo.

Lessa lo fissò con tanto timore che F'lar si mise a ridere, imbarazzato.

«È sconvolgente in ogni caso,» proseguì poi, «pensare di ritornare indietro e vedere se stessi... più giovani.»

«Deve essere proprio di questo che F'nor ha parlato a proposito di Kylara,» mormorò Lessa. «Ha detto che vuole tornare indietro e guardare se stessa... bambina. Oh, che disgraziata!» Era furibonda per l'egocentrismo di Kylara. «Disgraziata egoista! Rovinerà tutto.»

«Non ancora,» le ricordò lui. «Rifletti. Sebbene ci abbia avvertito che la situazione, nel suo tempo, si sta facendo disperata, F'nor non ci ha spiegato ciò che è riuscito a fare. Ma tu hai notato che la sua ferita è guarita senza lasciare cicatrici; quindi devono essere trascorsi parecchi Giri. Anche se Pridith ha deposto un buon numero di uova una volta soltanto, e se i quaranta figli di Ramoth sono abbastanza adulti per combattere, abbiamo ottenuto un risultato positivo. Perciò, Dama del Weyr,» concluse, e notò che lei si raddrizzava nell'udire il suo titolo, «dobbiamo ignorare il ritorno di F'nor. Quando volerai con lui domani verso il Continente Meridionale, non alludervi mai. Mi hai capito?»

Lessa annui, gravemente, con un lieve sospiro.

«Non so se sono felice o delusa nel constatare, prima ancora di arrivare là domani, che il Continente Meridionale potrà ospitare un Weyr,» disse, malinconica. «Era più eccitante non saperlo.»

«In ogni caso,» le disse F'lar, con un sorriso sardonico, «abbiamo trovato soltanto soluzioni parziali per i problemi numero uno e numero due.»

«Bene, tu faresti meglio a trovare una soluzione al problema numero quattro,» suggerì Lessa. «E subito!»

IV
IL FREDDO IN MEZZO

Arpista, Fabbro, Pellaio, Tessitore,
Minatore, Pastore, Bracciante e Signore,
radunatevi tutti e udite attentamente
dell'Uomo del Weyr il consiglio prudente.

Riuscirono entrambi a non farsi sfuggire neppure un'allusione al suo ritorno prematuro quando parlarono con F'nor la mattina seguente. F'lar chiese a Canth di mandare il suo cavaliere nell'alloggio della regina non appena si fosse svegliato e fu soddisfatto nel vedere che F'nor arrivò quasi subito. Forse il cavaliere marrone notò lo sguardo stranamente intento lanciato da Lessa al suo volto fasciato, ma non diede segno di essersene accorto. Anzi, nel momento in cui F'lar espose l'ardito piano di esplorare il

Continente Meridionale, con la possibilità di crearvi un Weyr dieci Giri di tempo prima, F'nor sembrò dimenticare le proprie ferite.

«Ci andrò volentieri, purché tu mandi T'bor insieme a Kylara. Non posso aspettare che N'ton e il suo bronzeo siano abbastanza cresciuti per occuparsi di lei. T'bor e Kylara sono...» F'nor si interruppe, rivolgendosi a Lessa con una smorfia. «Beh, sono una coppia, per quanto lo si può essere. Non mi dispiace venire... importunato, ma ci sono certi limiti che non sono disposto a superare, neppure per amore dei draghi.»

F'lar riuscì a nascondere a fatica il divertimento per la riluttanza del fratellastro. Kylara cercava di esercitare il proprio fascino su tutti i dragonieri, e poiché F'nor non si era dimostrato molto malleabile, era decisissima a spuntarla prima o poi.

«Spero che due bronzei siano sufficienti. Può darsi che Pridith abbia idee tutte sue, al momento del volo nuziale.»

«Non puoi trasformare un marrone in un bronzeo!» esclamò F'nor, così preoccupato che F'lar non riuscì più a trattenersi.

«Oh, piantala!» Quell'esclamazione scatenò l'ilarità di Lessa. «Siete proprio una bella coppia!» scattò F'nor, alzandosi. «Se dobbiamo andare a Sud, Dama del Weyr, faremmo meglio a muoverci. In particolare se dobbiamo dare a questo pazzo il tempo di ritornare serio prima dell'arrivo dei Signori. Mi farò consegnare le provviste da Manora. Allora, Lessa? Vieni con me o no?»

Soffocando le risate, Lessa prese la tenuta di volo foderata di pelliccia e lo seguì. Se non altro, quell'avventura sembrava incominciare bene.

Portando con sé la caraffa di *klah* e il boccale, F'lar entrò nella Sala del Consiglio, cercando di decidere se doveva parlare o no di quella spedizione al Sud con i Signori e i Maestri delle Arti. La capacità di volare in *mezzo* nel tempo, oltre che nello spazio, non era ancora ben conosciuta. Forse i Signori non avrebbero capito che era stata sfruttata íl giorno precedente per liquidare il primo assalto dei Fili. Se avesse potuto avere la certezza che il progetto sarebbe riuscito... certo, avrebbe aggiunto una nota ottimistica alla riunione.

Avrebbe lasciato che a rassicurare i Signori provvedessero le carte su cui apparivano chiaramente le ondate ed i tempi degli attacchi dei Fili.

I visitatori non impiegarono molto tempo a radunarsi; e non tutti riuscirono a nascondere l'apprensione e il turbamento causati dalla ricomparsa dei Fili, discesi dalla Stella Rossa per minacciare tutte le forme di vita su Pern. Sarebbe stata una riunione molto difficile, si disse F'lar, cupamente.

Represse il rimpianto di non essersi recato con F'nor e Lessa nel Continente Meridionale, e ricominciò a studiare con impegno le carte che aveva davanti.

Poco tempo dopo gli ospiti erano tutti arrivati, tranne due, Meron di Nabol, di cui avrebbe preferito fare a meno perché era un piantagrane, e Lytol di Ruatha. F'lar lo aveva mandato a prendere per ultimo perché non voleva che s'incontrasse con Lessa. Lei era ancora chiaramente irritata, a torto, secondo l'opinione di F'lar, per aver dovuto rinunciare alla signoria di Ruatha in favore del figlio postumo di Dama Gemma. Lytol, come Connestabile di Ruatha, aveva diritto a presenziare alla conferenza; era un ex dragoniere, e il suo ritorno al Weyr era già abbastanza doloroso, senza bisogno che Lessa facesse pesare il proprio risentimento. E Lytol, insieme al giovane Larad di Telgar, era l'alleato più prezioso del Weyr.

S'lel entrò seguito da Meron. Il Signore era furioso per quella convocazione: lo dimostrava nel modo di camminare, nello sguardo, nel portamento altezzoso. Ma era incuriosito. Salutò soltanto Larad, tra tutti i Signori, e andò a sederglisi a fianco. I modi di Meron fecero capire a F'lar che considerava insufficiente la distanza tra loro due.

Il Comandante del Weyr ricambiò il saluto di S'lel e gli accennò di accomodarsi. Era stato lui stesso a decidere l'assegnazione dei posti nella Sala del Consiglio, e aveva sistemato con cura i dragonieri bronzei e marroni in mezzo ai Signori e ai Maestri delle Arti. Adesso, benché l'ambiente fosse molto ampio, c'era a malapena lo spazio per muoversi; ma non ce n'era abbastanza per sguainare le daghe, se l'atmosfera si fosse riscaldata troppo.

Nella sala scese il silenzio, e F'lar alzò gli occhi. Vide che il robusto ex dragoniere, divenuto Connestabile di Ruatha, si era fermato sulla soglia. Alzò lentamente la mano, salutando con rispetto il Comandante del Weyr. Mentre ricambiava il saluto, F'lar osservò il *tic* che faceva contrarre in continuazione la guancia dell'altro.

Con occhi rabbuiati dall'angoscia e dall'inquietudine, Lytol scrutò i presenti. Salutò con cenni del capo i suoi ex compagni di squadrone, poi Larad e Zurg, capo della sua Corporazione dei Tessitori. Si avviò a passo rigido verso l'unico posto rimasto libero, mormorando un saluto a T'sum, seduto alla sua sinistra.

F'lar si alzò.

«Vi ringrazio di essere venuti, buoni Signori e Maestri delle Arti. I Fili hanno incominciato a cadere. Il primo attacco è stato liquidato. Nobile Vincet...» Preoccupato, il Signore di Nerat alzò gli occhi. «Abbiamo invia-

to una pattuglia nella foresta pluviale per un sorvolo a bassa quota, a controllare che non vi siano Fili interrati.»

Vincet deglutì innervosito e impallidì al pensiero di ciò che potevano fare i Fili alla sua terra fertile e verdeggiante.

«Avremo bisogno dell'aiuto dei tuoi migliori uomini della giungla...»

«Aiuto? Ma hai detto... che avete liquidato il primo attacco...»

«È inutile correre rischi,» rispose F'lar, facendo capire che il volo di pattuglia era soltanto una precauzione, anziché una necessità.

Vincet deglutì ancora, si guardò ansiosamente intorno alla ricerca di un appoggio, e non ne trovò. Tra breve, anche tutti gli altri si sarebbero trovali nella sua stessa situazione.

«Tra poco arriveranno due pattuglie anche a Keroon e ad Igen.» F'lar guardò prima il Nobile Corman, poi il Nobile Banger, che annuirono gravemente. «Mi sia permesso dire, per tranquillizzarvi, che non vi saranno altri attacchi, per tre giorni e quattro ore.» E batté la mano su una delle carte. «I Fili cominceranno a cadere approssimativamente qui, su Telgar, poi andranno alla deriva verso Ovest, attraverso la parte meridionale di Croni, che è montagnosa, e poi passeranno sopra Ruatha e sull'estremità Sud di Nabol.»

«Come puoi esserne così certo?»

F'lar riconobbe immediatamente la voce sprezzante di Meron di Nabol.

«I Fili non cadono a caso, Nobile Meron,» rispose. «Scendono secondo uno schema perfettamente prevedibile; gli attacchi durano esattamente sei ore. Gli intervalli tra gli attacchi si ridurranno, poco a poco, durante i prossimi Giri, via via che la Stella Rossa si farà più vicina. Poi, per circa quaranta Giri completi, quando la Stella Rossa ci passerà accanto e si allontanerà da noi, gli attacchi si ripeteranno ogni quattordici ore, investendo il nostro mondo secondo una precisa tabella oraria.»

«Questo lo dici *tu*,» ringhiò Meron. Si levò un mormorio sommesso di approvazione.

«Questo lo dicono le *Ballate dell'Insegnamento*,» intervenne Larad, in tono fermo.

Meron lanciò un'occhiata aspra al Signore di Telgar e riprese a parlare.

«Ricordo un'altra delle tue predizioni. Avevi detto che i Fili avrebbero cominciato a cadere subito dopo il Solstizio.»

«E così è stato,» l'interruppe F'lar. «Sono caduti sotto forma di polvere nera, al Nord. E se abbiamo potuto godere di questo rinvio, dobbiamo ringraziare la fortuna, che ci ha mandato un inverno eccezionalmente lungo e

freddo.»

«La polvere?» chiese Nessel di Crom. «Quella polvere era... i Fili?» Quell'uomo era un consanguineo di Fax e subiva l'influenza di Meron; era anziano, e aveva imparato la lezione dal comportamento sanguinario del bellicoso parente, ma non aveva mai avuto il coraggio di imitarlo. «La mia Fortezza e le mie terre ne sono ancora piene. È molto pericoloso?»

F'lar scosse il capo con forza.

«Da quanto tempo la polvere nera ha invaso le tue terre? Da settimane, mi pare. Ha ancora causato qualche danno?»

Nessel aggrottò la fronte.

«Le tue carte m'interessano molto, Comandante del Weyr,» disse con calma Larad di Telgar. «Possono darci un'idea esatta delle zone in cui cadranno i Fili, nelle nostre terre?»

«Sì. E puoi anche calcolare che i dragonieri arriveranno poco prima dell'inizio dell'invasione,» proseguì F'lar. «Tuttavia, è necessario che anche voi prendiate certi provvedimenti, ed è per questo che ho convocato il Consiglio.»

«Un momento!» brontolò Corman di Keroon. «Vorrei una copia di quelle carte. Voglio sapere che cosa significano, in realtà, quelle fasce e quelle linee ondulate. Voglio...»

«Naturalmente, avrai una tabella oraria. Ho intenzione di chiedere al Maestro Arpista Robinton,» e F'lar accennò rispettosamente con il capo verso l'uomo che aveva nominato, «di sovraintendere al lavoro di copiatura e di assicurarsi che tutti capiscano bene il significato dei dati.»

Robinton, un uomo alto e magro dalla faccia segnata e malinconica, rispose con un profondo inchino. Un lieve sorriso gli inarcò le labbra, quando vide che i Signori delle Fortezze gli lanciavano occhiate speranzose. La sua categoria, come quella dei dragonieri, era stata a lungo derisa, e quel nuovo rispetto lo divertiva. Aveva un acuto senso del ridicolo, e un'immaginazione molto fertile. La situazione in cui lo scettico Pern era venuto a trovarsi era troppo ironica per non solleticare il suo innato senso di giustizia. Per il momento si accontentò di rispondere con un inchino ed una frase blanda.

«*'In verità tutti dovranno ascoltare il Maestro'*» La voce era profonda, le parole pronunciate senza inflessioni dialettali.

F'lar, che stava per riprendere a parlare, lanciò un'occhiata a Robinton: aveva compreso il doppio taglio di quel verso. Anche Larad si girò in fretta verso il Maestro Arpista e si schiarì la gola.

«Avremo le carte,» disse, precedendo Meron, che aveva aperto la bocca per parlare. «Avremo i dragonieri quando cadranno i Fili. Quali sono gli altri provvedimenti? E perché sono necessari?»

Tutti gli sguardi si appuntarono di nuovo su F'lar.

«Abbiamo soltanto un Weyr, mentre un tempo ce n'erano sei.»

«Ma si è diffusa la notizia che Ramoth ha deposto più di quaranta uova,» esclamò qualcuno, dalle ultime file. «E perché ci avete portato via tanti giovani?»

«Quarantini draghi ancora immaturi,» rispose F'lar. Si augurò che quella spedizione al Sud desse risultati positivi. Nella voce di quell'uomo era riconoscibile una paura autentica. «Crescono bene e in fretta. Per il momento, finché i Fili non ci investono troppo di frequente, all'inizio del Passaggio della Stella Rossa, il nostro Weyr è sufficiente... se avremo la vostra collaborazione. La tradizione vuole,» e accennò con il capo in direzione di Robinton, custode delle tradizioni, «che voi Signori delle Fortezze siate responsabili soltanto delle vostre abitazioni, adeguatamente protette dalle fosse dei fuochi e dalla pietra nuda. Ma è primavera, e si è lasciato che le nostre montagne si coprissero di vegetazione. I campi arati sono pieni di messi in fiore. Perciò, l'estensione di terreno vulnerabile ai Fili è troppo vasta perché un solo Weyr, in questo momento, possa occuparsi del servizio di pattugliamento, senza esaurire le forze dei draghi e dei cavalieri.»

A quell'ammissione, un mormorio spaventato e incollerito si diffuse rapido nella sala.

«Fra poco,» continuò in tono imperturbabile F'lar, «Ramoth si leverà per un altro volo nuziale. Ovviamente, nei tempi andati, le regine incominciavano a deporre un gran numero di uova molti Giri prima del Solstizio decisivo, e tra l'altro mettevano al mondo altre regine. Purtroppo, Jora era vecchia e malata, e Namorth intrattabile. Quindi...» Qualcuno lo interruppe.

«Voi dragonieri, con tutte le vostre arie, ci condurrete tutti alla rovina!»

«La colpa è vostra!» si levò tagliente da voce di Robinton, tra le grida che fecero eco a quelle parole. «Riconoscetelo, una volta per tutte. Avete onorato il Weyr meno ancora di quanto avreste onorato il covile del vostro wher da guardia! Ma adesso i ladri sono sulle alture, e voi gridate perché quel povero rettile è vicino a morire di abbandono. Che cosa volete fargli? Percuoterlo? Quando l'avete confinato nel suo covile perché aveva cercato di avvertirvi, di indurvi a prepararvi in vista dell'invasione? La colpa è *vostra*, non del Comandante del Weyr o dei dragonieri che hanno fatto onestamente il loro dovere per centinaia di Giri, tenendo in vita la razza dei

draghi... nonostante le vostre proteste. Quanti di voi,» continuò, in tono sferzante, «sono stati generosi verso il Weyr? Da quando sono divenuto Maestro della mia Arte, troppo spesso i miei arpisti mi hanno detto di essere stati percossi per avere cantato i vecchi canti, come era loro dovere. Vi siete guadagnati solamente il diritto, buoni Signori e Maestri delle Arti, di strisciare dentro i vostri rifugi di pietra a tremare, mentre i raccolti muoiono prima ancora di maturare!»

Robinton si alzò.

«'I Fili non cadranno. Sono invenzioni degli arpisti',» sibilò, in un'imitazione impeccabile del tono di Nessel. «'Questi dragonieri ci rubano gli eredi e il raccolto'.» La sua voce assunse il forzato, insinuante tono tenorile che poteva essere soltanto di Meron. «E adesso la verità è dura, ed è difficile da trangugiare. In cambio dell'onore che gli avete reso, i dragonieri dovrebbero lasciare che i Fili vi seppellissero!»

«E Bitra, Lemos e la mia Fortezza?» intervenne Raid, il Signore di Benden, alzando il mento tozzo con aria bellicosa. «Noi abbiamo sempre fatto il nostro dovere nei confronti del Weyr.»

Robinton si volse di scatto verso di lui, con gli occhi lampeggianti, e lo fissò a lungo.

«Sì, è vero. Tra tutte le grandi Fortezze, voi tre siete state fedeli. Ma gli altri...» Alzò la voce indignato. «Nella mia qualità di portavoce della mia Arte, conosco benissimo quello che pensate dei dragonieri. Sono stato il primo a sapere della vostra intenzione di attaccare in massa il Weyr.» Rise aspramente e puntò un dito contro Vincet. «Dove saresti oggi, buon Nobile Vincet, se il Weyr non ti avesse costretto a ritirarti, tenendo in ostaggio le tue dame? E tutti voi...» Puntò il dito accusatore contro i vari Signori che avevano partecipato al tentativo. «Tutti voi avete marciato contro il Weyr perché... 'non c'erano più Fili'!»

Si piantò i pugni sui fianchi e sfidò con lo sguardo l'assemblea. F'lar avrebbe voluto applaudirlo. Era facile capire perché quell'uomo era Maestro Arpista; e ringraziò la sorte perché era schierato dalla parte del Weyr.

«E adesso, in questo momento critico, avete l'inaudita presunzione di protestare contro i provvedimenti proposti dal Weyr?» La voce duttile di Robinton trasudava derisione e sbalordimento. «Fate ciò che vi dice il Comandante del Weyr, e risparmiategli le vostre beghe meschine!» Pronunciò quelle parole con il tono che avrebbe potuto usare un padre nel rimproverare un figlio indisciplinato. «Ma tu,» continuò, passando di colpo al più cortese dei toni nel rivolgersi a F'lar, «mi pare che stessi chiedendo la

nostra collaborazione, buon F'lar. Che cosa possiamo fare?»

F'lar si schiarì la gola.

«Chiedo che le varie Fortezze provvedano a sorvegliare i campi e i boschi, se è possibile durante gli attacchi, e comunque dopo che i Fili sono passati. Bisogna trovare, contrassegnare e distruggere tutte le tane in cui possono essere affondati. Prima vengono individuati, e prima ci libereremo di loro.»

«Non c'è tempo per scavare fosse in tutte le nostre terre... perderemmo la metà delle aree coltivate,» esclamò Nessel.

«Nei tempi andati si usavano altri mezzi, e credo che il Maestro Fabbro possa conoscerli.» F'lar indicò cortesemente Fandarel, che sembrava il simbolo vivente della sua professione.

Il Maestro Fabbro era molto più alto di tatti gli altri partecipanti al Consiglio. Le spalle massicce e le braccia muscolose sfioravano i suoi due vicini, benché si sforzasse di non urtarli. Si alzò, colossale come un albero, infilando i grossi pollici nell'alta cintura. La sua voce, non certo addolcita da Giri e Giri trascorsi a gridare ordini al di sopra del ruggito delle fiamme e del risuonare dei magli, era, in confronto alla dizione superba di Robinton, baritonale, leggera e non perfettamente impostata.

«Esistevano delle macchine, questo sì,» ammise, pensieroso. «Mio padre, per esempio, me ne parlava come se fossero curiosità dell'Arte. Può darsi che ci sia qualche schizzo, nella Sala, o forse non c'è più. I disegni non durano per molto tempo, sulle pelli.» Lanciò un'occhiata obliqua al Maestro Conciapelli, di sotto le sopracciglia aggrondate.

«È delle nostre pelli che dobbiamo preoccuparci, in questo momento,» si affrettò a osservare F'lar, per evitare che si accendesse una disputa tra i rappresentanti delle due Arti.

Fandarel brontolò qualcosa, e F'lar non avrebbe saputo dire con certezza se fosse una risata oppure un mormorio gutturale d'approvazione.

«Studierò la cosa, e lo stesso faranno tutti i miei colleghi,» assicurò il Maestro Fabbro. «Può darsi che non sia facile bruciare i Fili nel terreno senza danneggiare il suolo. È vero, esistono liquidi che bruciano: noi usiamo un acido per incidere motivi sulle daghe e sugli ornamenti metallici. Noi dell'Arte lo chiamiamo *agenothree*. C'è anche la pesante acquanera che si trova in superficie negli stagni di Igen e di Boll. Brucia molto e a lungo. E se, come tu hai detto, il freddo ha ridotto in polvere i Fili, forse il ghiaccio delle terre più settentrionali potrebbe congelare e sbriciolare i Fili radicati nel terreno. Il problema, però, consiste nel portare il ghiaccio sul

posto dove sono caduti i Fili, perché non ci useranno certo la cortesia di scendere dove fa più comodo a noi...» E contrasse il volto in una smorfia espressiva.

F'lar lo fissò sorpreso. Quell'uomo non si rendeva conto del suo umorismo involontario: parlava con sincera partecipazione. Il Maestro Fabbro si grattò la testa. Si udì chiaramente il suono raschiante delle dita tozze che passavano sui capelli e sulla cute indurita dal calore.

«Un bel problema. Un bel problema,» rifletté a voce alta. «Me ne occuperò con il massimo impegno.» Tornò a sedersi, e la panca scricchiolò sotto il suo peso.

Il Maestro Agricoltore alzò la mano, un po' incerto.

«Quando ho studiato per diventare Maestro dell'Arte, ricordo di avere trovato da qualche parte un accenno ai vermi-di-sabbia di Igen. Una volta venivano allevati per protezione...»

«Non ho mai saputo che Igen producesse altro che caldo e sabbia,» scattò qualcuno.

«Tutti i suggerimenti possono esserci utili,» osservò seccamente F'lar, cercando di identificare il disturbatore. «Ti prego di ritrovare quei dati, Maestro dell'Arte. Nobile Banger di Igen, procurami un po' di quei vermi-di-sabbia.»

Banger, meravigliatissimo che le sue aride terre possedessero un tesoro nascosto, annuì con vigore.

«Fino a quando non avremo trovato sistemi più efficienti per uccidere i Fili, tutti gli abitanti delle Fortezze dovranno organizzarsi a terra, durante gli attacchi, per individuare e contrassegnare i punti in cui i Fili sono penetrati nel terreno, per poterli bruciare con le pietre focaie. Non voglio che qualcuno rimanga ustionato; ma sappiamo che i Fili affondano molto rapidamente nel suolo, e non possiamo permettere che si moltiplichino. Voi siete quelli che avete più da perdere,» e tese il braccio verso i Signori. «Non dovete limitarvi a vigilare su voi stessi, perche i Fili possono dilagare dalle terre dell'uno a quelle dell'altro. Mobilitate tutti, uomini, donne, bambini, agricoltori e artigiani. E subito.»

Nella Sala del Consiglio regnò un'atmosfera di tensione e di sbigottimento fino a quando si alzò a parlare Zurg, il Maestro Tessitore.

«Anche la mia Arte ha qualcosa da offrire. È giusto, poiché ci occupiamo di fili per tutta la vita. Bene, si tratta di una cosa che riguarda gli antichi metodi.» La sua voce era sottile e secca, ma gli occhi, tra le grinze sottili che li incastonavano, erano vivi, e sfrecciavano da uno all'altro dei pre-

senti. «Nella Fortezza di Ruatha, una volta, ho visto un arazzo appeso ad una parete... Non so dove sia finito, oggi.» Lanciò un'occhiata saputa a Meron di Nabol, e poi a Bargen delle Terre Alte, che era succeduto a Fax. «Era un'opera antica quanto i draghi e, tra le altre cose, mostrava un uomo a piedi, che portava sulle spalle uno strano apparecchio. Stringeva in mano un oggetto arrotondato, lungo come una spada, da cui scaturivano in direzione del terreno lingue di fiamma... splendidamente intessute e colorate di tinte rosso-arancio che oggi non si producono più. In cielo, naturalmente, c'era una formazione di draghi, e predominavano i bronzei... Abbiamo perduto, purtroppo, anche il segreto dei coloranti che riproducevano le tinte esatte dei draghi. Ricordo quel lavoro sia perché oggi non possediamo più quelle tecniche, sia per il soggetto che rappresentava.»

«Un lanciafiamme?» tuonò il Fabbro. «Un lanciafiamme,» ripeté in tono più smorzato, pensieroso, aggrottando le pesanti sopracciglia in una smorfia titanica. «Ma che genere di fiamma lanciava? Bisogna pensarci sopra.» Abbassò la testa e non parlò più, immerso nella sua meditazione al punto di disinteressarsi del dibattito che stava continuando a svolgersi.

«Sì, buon Zurg, in questi ultimi Giri sono andati perduti molti segreti di tutte le Arti,» commentò sardonico F'lar. «Se vogliamo continuare a vivere, dobbiamo riconquistare quella conoscenza... e in fretta. Ci terrei moltissimo a recuperare l'arazzo di cui ha parlato il Maestro Zurg.»

Fissò con aria significativa i Signori che, alla morte di Fax, si erano disputati le sue sette Fortezze.

«Potrebbe risparmiarvi molte e gravi perdite. Vi consiglio di riportarlo a Ruatha. Oppure alla fucina di Fandarel o all'opificio di Zurg. Come vi è più comodo.»

Vi fu un tramestio irrequieto, ma nessuno dei Signori ammise di essere il proprietario dell'arazzo.

«Poi verrebbe restituito al figlio di Fax, il quale è attualmente Signore di Ruatha,» aggiunse F'lar, ironicamente divertito.

Lytol sbuffò sottovoce e si guardò intorno, indignato. F'lar provò un fuggevole senso di compatimento per Jaxom, il figlio di Gemma e di Fax, allevato da un tutore non meno tetro che onesto.

«Se posso parlare, Nobile Comandante del Weyr...,» intervenne Robinton. «Come hanno già dimostrato le tue carte, tutti noi potremmo trarre indicazioni utili dalle nostre *Cronache.*» Sorrise, all'improvviso, di un sorriso curiosamente imbarazzato. «Devo ammettere di sentirmi un po' colpevole, perché noi Arpisti abbiamo lasciato cadere nell'oblio i canti meno

popolari e abbiamo tagliato le *Ballate* e le *Saghe dell'Insegnamento* troppo lunghe... un po' per mancanza di ascoltatori e un po', in certi casi, per salvarci la pelle.»

F'lar tossì per mascherare una risata. Robinton era davvero un genio.

«Devo proprio vedere quell'arazzo di Ruatha,» tuonò all'improvviso Fandarel.

«Sono certo che presto sarà nelle tue mani,» gli assicurò F'lar, con una sicumera che non provava affatto. «Miei Signori, ci sono tante cose da fare. Ora vi siete resi conto del pericolo che dobbiamo fronteggiare: lascio quindi a voi, come massime autorità delle Fortezze e delle Arti, la scelta dei modi migliori per organizzare la vostra gente. Artigiani, incaricate i vostri uomini migliori di studiare i vari problemi. Riesaminate tutte le *Cronache* che possono contenere indicazioni utili. Signori di Telgar, di Crom, di Ruatha e di Nabol, sarò da voi fra tre giorni. Signori di Nerat, Keroon ed Igen, sono a vostra disposizione per aiutarvi a distruggere i Fili interrati nei vostri possedimenti. Poiché abbiamo qui il Maestro Minatore, esponetegli le vostre necessità. Che mi dici della tua Corporazione?»

«È ben felice di darsi da fare, Comandante del Weyr,» pigolò il Maestro Minatore.

Proprio in quell'istante, F'lar scorse F'nor che, nell'ombra del corridoio, stava cercando di attirare il suo sguardo. Il cavaliere marrone sorrideva con esultanza: si capiva benissimo che moriva dalla voglia di riferire qualche notizia importante.

F'lar si chiese come avevano potuto tornare così in fretta dal Continente Meridionale. Poi si accorse che anche questa volta F'nor era abbronzato. Con un cenno del capo, gli fece capire di precederlo nel suo alloggio e di attenderlo.

«Signori e Maestri delle Arti, ognuno di voi avrà a disposizione un giovane drago come mezzo di trasporto e per comunicare i messaggi. E ora, buongiorno.»

Lasciò la Sala del Consiglio, percorse la galleria che conduceva alla grotta della regina, e aprì il tendaggio ancora ondeggiante che chiudeva la camera da letto proprio nell'istante in cui F'nor si stava versando una coppa di vino.

«Vittoria!» gridò questi, quando lo vide. «Anche se non capirò mai come hai fatto a sapere che dovevi mandarmi proprio trentadue candidati. Credo che volessi offendere la mostra nobile Pridith. E invece, ha deposto esattamente trentadue uova in quattro giorni. È stato tanto se sono riuscito

a trattenermi dal correre qui quando ha deposto il primo.»

F'lar si congratulò cordialmente con lui, felice nel constatare che quel progetto presentasse almeno un aspetto positivo. Adesso si trattava di calcolare per quanto tempo F'nor era rimasto nel Sud, prima della frenetica visita della sera precedente. Non c'era preoccupazione né tensione, adesso, sul volto abbronzato e sorridente del suo fratellastro.

«Nessun uovo di regina?» gli chiese, speranzoso. Dato che quell'unico esperimento aveva prodotto trentadue uova, forse avrebbero potuto inviare una seconda regina e provare di nuovo.

Il volto di F'nor si oscurò.

«No. Eppure ero certo che ce ne sarebbe stato uno. Ma ci sono quattordici bronzei. Pridith ha battuto Ramoth, da questo punto di vista,» aggiunse con orgoglio.

«Davvero. E per il resto, come va il Weyr?»

Il cavaliere marrone aggrottò la fronte e scosse il capo, insoddisfatto.

«Kylara... beh, è un problema. Continua a creare guai. T'bor se la passa male, con lei, e quindi è diventato così suscettibile che tutti gli girano al largo.» F'nor si rischiarò un poco. «Il giovane N'ton promette di diventare un magnifico comandante di squadrone, e il suo bronzeo potrebbe battere Orth, il drago di T'bor, quando Pridith si leverà per il prossimo volo nuziale. Non che io ci tenga a vedere Kylara appiccicata a N'ton... o a chiunque altro.»

«Nessuna difficoltà per i rifornimenti?»

F'nor rise.

«Se non ci avessi detto chiaro che non dobbiamo comunicare con voi, potremmo fornirvi frutta e verdura migliori di quelle prodotte al Nord. Da noi si mangia in modo veramente degno dei dragonieri! F'lar, dovremmo prendere in considerazione l'idea di inviarvi rifornimenti. Così non dovremo più preoccuparci delle dècime e...»

«Tutto a suo tempo. Torna indietro, adesso. Sai che queste visite devono essere brevi.»

F'nor fece una smorfia.

«Oh, non è poi così terribile! Comunque, in questo tempo non sono qui.»

«È vero,» riconobbe F'lar. «Ma stai attento a non sbagliare tempo, e non venire quando sei ancora qui.»

«Eh? Oh, sì, è giusto. Dimentico sempre che il tempo va pianissimo per noi, e per voi corre. Bene, tornerò soltanto quando Pridith avrà deposto la

seconda covata.»

Con un gaio gesto di saluto, F'nor se ne andò. F'lar lo seguì con lo sguardo, poi ritornò nella Sala del Consiglio. Trentadue nuovi draghi, di cui quattordici bronzei; non era un acquisto di poco conto, e sembrava che valesse la pena di correre il rischio. O forse il rischio sarebbe divenuto anche maggiore?

Qualcuno si schiarì la gola, intenzionalmente. F'lar alzò gli occhi e vide Robinton fermo sulla soglia della Sala.

«Prima di poter copiare quelle carte e di istruire gli altri, Comandante del Weyr, devo riuscire a capirle. Mi sono preso la libertà di rimanere.»

«Sei stato un campione valoroso, Maestro Arpista.»

«E la tua causa è nobilissima, Comandante del Weyr.» Negli occhi di Robinton balenò uno scintillio malizioso. «Era il mio grande sogno, poter parlare francamente a un ascoltatore tanto eletto.»

«Posso offrirti prima una coppa di vino?»

«Le uve di Benden sono l'invidia di tutto Pern.»

«Se si apprezza un *bouquet* tanto delicato.»

«Quelli che se n'intendono l'apprezzano.»

F'lar si domandò se quell'uomo avrebbe mai smesso di giocare con le parole. Stava pensando a ben altro che a studiare le tabelle dei tempi.

«Sto pensando a una ballata che fui costretto a scartare, quando divenni Maestro della mia Corporazione, perché non riuscivo a capirla,» disse, dopo avere sorseggiato il vino con aria da intenditore. «È un canto difficile, sia per la melodia che per le parole. Un arpista sviluppa una certa sensibilità, e finisce per capire quando un testo può venire accettato dal pubblico, e quando invece verrà respinto... violentemente.» Rabbrividì al ricordo. «Mi accorsi che quella ballata sconvolgeva non solo gli ascoltatori ma anche il cantore, e la tolsi di circolazione. Ma adesso è opportuno riscoprirla, come quell'arazzo.»

Dopo la morte di C'gan, il suo strumento era rimasto appeso alla parete della Sala del Consiglio, in attesa che venisse scelto un nuovo Cantore del Weyr. Era una chitarra vecchissima, dal legno molto sottile. Il vecchio C'gan l'aveva sempre tenuta perfettamente accordata e coperta. Il Maestro Arpista la maneggiò con reverenza, sfiorando lievemente le corde per provarne il suono, e sembrò stupirsi della splendida voce dello strumento.

Pizzicò un accordo, in dissonanza. F'lar pensò che la chitarra fosse scordata o che l'arpista avesse toccato per errore la corda sbagliata. Ma Robinton ripeté quella strana battuta, e poi modulò un bizzarro accordo minore,

in un certo senso ancora più inquietante delle prime note.

«Come ti avevo detto, è un canto difficile. E mi domando se tu conosci le risposte alle domande che formula. In questi ultimi tempi, ho pensato spesso a questo enigma.»

Poi, improvvisamente, cominciò a cantare:

Andati avanti, scomparsi, spariti.
Nessuno più risponde agli echi ansiosi.
Aperti, vuoti, morti, polverosi.
Perché quelli dei Weyr sono fuggiti?

Dove mai sono andati, ai draghi insieme.
Lasciando i Weyr al vento spalancati?
Abbandonando libero il bestiame?
O difensori, dove siete andati?

A qualche nuovo Weyr sono volati
dove altri temono i Fili inumani?
I loro mondi sono forse lontani?
Perché, perché i Weyr son desolati?

Vibrò l'ultimo accordo lamentoso.

«Naturalmente, come tu saprai, questo canto venne registrato per la prima volta negli annali della mia Arte circa quattrocento Giri fa,» disse Robinton, cingendo la chitarra con entrambe le braccia. «La Stella Rossa aveva appena concluso il suo passaggio, e non vi erano più attacchi. La gente aveva buone ragioni per sentirsi stordita e preoccupata a causa dell'improvvisa sparizione degli abitanti di cinque Weyr. Oh, immagino che a quell'epoca circolassero molte spiegazioni, ma non ne è documentata nessuna... assolutamente nessuna.» Robinton fece una pausa significativa.

«Anch'io non ne ho rintracciata nessuna,» rispose F'lar. «Anzi, ho fatto trasportare qui dagli altri Weyr tutte le *Cronache...* per poter compilare le tabelle esatte dei tempi. E le *Cronache* degli altri Weyr a un certo punto si arrestano.» Accompagnò quelle parole con un gesto secco della mano. «Nelle *Cronache* di Benden non si parla di malattie, di morte, di incendi, di catastrofi... Neppure una parola di spiegazione per l'interruzione improvvisa degli abituali rapporti tra i Weyr. Le nostre *Cronache* continuano: ma parlano soltanto di Benden. C'è una sola annotazione che allude indi-

rettamente alla sparizione degli altri: l'inizio di un servizio di pattugliamento esteso a tutto Pern, non solo ai territori affidati alla responsabilità immediata di Benden. E questo è tutto.»

«Molto strano,» commentò Robinton. «Superato il pericolo rappresentato dalla Stella Rossa, i draghi e i cavalieri potrebbero essere andati in *mezzo* per non pesare più sulle Fortezze. Ma non riesco a crederlo. Le *Cronache* della nostra Arte dicono che i raccolti erano stati scarsi, e che si erano verificate parecchie catastrofi naturali... a parte la caduta dei Fili. Gli uomini sanno essere generosi, e la tua razza è la più generosa di tutte... Ma un suicidio collettivo? Non posso accettare una spiegazione del genere, per quanto riguarda i dragonieri.»

«Ti ringrazio,» rispose F'lar, con blanda ironia.

«Non c'è di che,» rispose Robinton, con un cortese inchino.

F'lar ridacchiò.

«Mi rendo conto che non siamo diventati solo troppo incartapecoriti: abbiamo finito per non vedere niente al di là del nostro Weyr.»

Robinton vuotò la coppa e la guardò con aria malinconica fino a che F'lar tornò a riempirla.

«Comunque, il vostro isolamento è servito a qualcosa, capisci? E avete sistemato in modo splendido la rivolta dei Signori. Poco è mancato che morissi dal ridere,» osservò l'arpista con un ampio sogghigno. «Avete rubato le loro donne in un batter d'occhio di drago!» Rise di nuovo, poi ritornò serio all'improvviso, e fissò il suo ospite dritto negli occhi. «Abituato come sono a udire quello che un uomo non dice a voce alta, sospetto che tu abbia sorvolato su molte cose, durante la riunione del Consiglio. Puoi fidarti della mia discrezione... e puoi contare sul mio appoggio incondizionato e su quello della mia Corporazione, che è tutt'altro che inefficiente. Per parlare chiaro: in che modo possono aiutarti i miei arpisti?» Accennò sulla chitarra una marcia vigorosa. «Scuotere gli animi con ballate che parlano delle glorie e dei trionfi del passato?» Sotto le sue dita fulminee, la melodia si trasformò all'improvviso in un ritmo austero ma deciso. «Rafforzare il loro coraggio morale e fisico in previsione delle difficoltà?»

«Se tutti i tuoi arpisti fossero capaci di scuotere gli uomini come sai fare tu, non avrei nessuna preoccupazione cui non potessi ovviare con cinquecento draghi in più.»

«Dunque, nonostante le tue parole coraggiose e le tue carte, la situazione...» Una vibrazione dissonante della chitarra sottolineò le ultime parole. «È più disperata di quanto tu non abbia voluto ammettere?»

«Può darsi.»

«I lanciafiamme di cui si è ricordato il vecchio Zurg e che Fandarel deve ricostruire... basterebbero a far inclinare in nostro favore i piatti della bilancia?»

F'lar scrutò con aria pensierosa l'arpista, e prese una rapida decisione.

«Anche i vermi-di-sabbia di Igen potranno essere utili, via «via che il mondo gira e la Stella Rossa si avvicina, gli intervalli tra un attacco e l'altro si accorciano, e noi abbiamo soltanto settantadue nuovi draghi da aggiungere a quelli che avevamo ieri. Uno è morto e parecchi altri non saranno in grado di volare per diverse settimane.»

«Settantadue?» l'interruppe Robinton, con voce tagliente. «Ramoth ha avuto solo quaranta figli, e sono ancora troppo giovani per masticare pietre focaie.»

F'lar gli parlò in poche parole della spedizione di F'nor e di Lessa, in corso in quel momento. Raccontò la riapparizione di F'nor e il suo avvertimento, e spiegò che l'esperimento era riuscito almeno in parte e aveva portato alla nascita dei trentadue nuovi draghi della prima covata di Pridith. Robinton l'interruppe.

«Come è possibile che F'nor sia ritornato, se tu non hai ancora saputo da lui e da Lessa che nel Continente Meridionale c'è un posto adatto a questo progetto?»

«I draghi possono andare in *mezzo* da un tempo all'altro, come vanno da un luogo all'altro.»

Robinton spalancò gli occhi, assorbendo quella notizia sbalorditiva.

«È così che siamo riusciti a prevenire l'attacco contro Nerat, ieri mattina. Siamo balzati indietro nel tempo di due ore, per liquidare i Fili mentre cadevano.»

«Potete veramente tornare indietro nel tempo? In che misura?»

«Non lo so. Lessa, quando le insegnavo a far volare Ramoth, è ritornata inavvertitamente alla Fortezza di Ruatha, all'alba di tredici Giri fa, quando gli uomini di Fax l'invasero calandosi dalle alture. Quando è ritornata nel presente, io ho tentato un balzo in *mezzo* nel tempo di circa dieci Giri. Per i draghi è molto semplice passare in *mezzo* nel tempo o nello spazio; ma a quanto sembra per il cavaliere è estremamente faticoso. Ieri, quando siamo ritornati da Nerat e abbiamo dovuto proseguire per Keroon, mi sentivo come una pelle lasciata a seccare un'intera estate nella Piana di Igen.» F'lar scrollò il capo. «È chiaro che siamo riusciti a mandare indietro di dieci Giri Kylara, Pridith e gli altri, perché F'nor mi ha già riferito di essere là da

parecchio tempo. Per gli esseri umani, comunque, l'esaurimento si fa sempre più marcato. Ma anche settantadue draghi in più possono essere preziosi.»

«Manda un cavaliere avanti nel tempo, per scoprire se questo è sufficiente,» gli suggerì premuroso Robinton. «Ti risparmierai molte preoccupazioni.»

«Non so come sia possibile portarsi in un tempo che non è ancora realizzato. Bisogna dare al proprio drago dei punti di riferimento, capisci. Come puoi indicargli un tempo che non esiste ancora?»

«Ma tu sei dotato di immaginazione. Usala.»

«Per rischiare di perdere un drago, quando quelli che ho non bastano? No, devo continuare, perché è evidente che ho continuato, a giudicare dai ritorni di F'nor... così come ho deciso di incominciare. E questo mi ricorda che devo dare ordine di prepararsi. Poi ti spiegherò meglio le tabelle dei tempi.» Solamente dopo il pranzo di mezzogiorno, che Robinton consumò in compagnia del Comandante del Weyr, il Maestro Arpista si sentì sicuro di avere compreso le carte e se ne andò per incominciare la copiatura.

Al di là della distesa di quel mare scatenato,
dove ormai da tanto tempo ala di drago non s'è scorta,
uno d'oro e uno marrone quella terra han sorvolato
per scoprir, di primavera, se era viva o se era morta.

Quando Lessa e F'nor, trasportati da Ramoth e da Canth, giunsero sopra la Pietra della Stella, scorsero i primi Signori delle Fortezze e i primi Maestri delle Arti che giungevano per partecipare al Consiglio.

Per ritornare al Continente Meridionale di dieci Giri prima, Lessa e F'nor avevano deciso che il modo più facile consisteva nel trasferirsi prima in *mezzo* nel tempo al Weyr di dieci Giri innanzi, che F'nor ricordava bene. Poi si sarebbero trasferiti, passando in *mezzo*, a un punto sopra il mare a poca distanza dalla costa del Contraente Meridionale, secondo le indicazioni fornite dalle *Cronache*.

F'nor trasmise alla mente di Canth l'immagine di un giorno particolare di dieci Giri prima che ricordava perfettamente, e Ramoth attinse i riferimenti necessari dalla mente del drago marrone. Il freddo spaventoso del *mezzo* tolse il respiro a Lessa. Con immenso sollievo scorse una rapida visione della normale attività del Weyr, prima che i draghi li portassero di nuovo in *mezzo*, per riemergere librati sul mare turbolento.

Più lontano, chiazzato di violetto sotto il cielo coperto e buio, si stendeva il Continente Meridionale. Lessa sentì che un'ansia nuova prendeva nel suo animo il posto dell'incertezza dello spostamento temporale. Ramoth si diresse verso la costa lontana, a grandi colpi d'ala; Canth, coraggiosamente, cercò di eguagliarne la velocità.

È solo un marrone, comunicò Lessa alla regina, in tono di rimprovero.

Se vuole volare con me, rispose freddamente Ramoth, *deve muovere un po' quelle ali.*

Lessa sorrise ironica, pensando tra sé che Ramoth era ancora irritata di non aver potuto compiere quel viaggio con Mnementh e F'lar. Tutti i maschi se la sarebbero passata male, con lei, per qualche tempo.

Videro, per prima cosa, lo stormo dei wherry, e compresero che sul Continente doveva esserci della vegetazione. I wherry avevano bisogno di piante verdi per sopravvivere, anche se potevano nutrirsi di vermi quando non trovavano altro.

Lessa incaricò Canth di trasmettere le sue domande a F'nor.

Se il Continente Meridionale è stato devastato e reso sterile dai Fili, come è possibile che sia cresciuta una nuova vegetazione? E da dove sono venuti i wherry?

Hai mai notato i baccelli che si spaccano, e i semi portati via dal vento? Hai mai notato che i wherry volano verso il Sud, dopo il solstizio d'autunno?

Sì, ma...

Sì, ma?

Ma il terreno è stato devastato dai Fili!

In meno di quattrocento Giri anche le colline bruciate del nostro Continente ricominciano a coprirsi d'erba, in primavera, rispose F'nor per mezzo di Canth. *Quindi non è difficile capire che anche il Continente Meridionale può riprendere a vivere.*

Nonostante la velocità di Ramoth, occorse un certo tempo per raggiungere la costa frastagliata dai precipizi di pietra nuda, cupi nella luce fioca. Lessa gemette, fra sé, ma chiese a Ramoth di acquistare quota, per poter vedere al di là delle montagne che nascondevano in parte il panorama. Da quell'altezza, tutto appariva grigio e desolato.

All'improvviso il Sole penetrò attraverso la coltre di nuvole e il grigio si dissolse in chiazze dense, verdi e marroni. Erano i colori della vita, i verdi brillanti della lussureggiante vegetazione tropicale, i marroni degli alberi vigorosi e dei rampicanti. Al grido di trionfo di Lessa fecero eco l'evviva

di F'nor e le voci bronzee dei draghi. I wherry, spaventati da quei suoni insoliti, si levarono in volo tra squittii di allarme.

Al di là del promontorio, il suolo scendeva in un pianoro coperto di giungle e di praterie, simile al Boll centrale. Cercarono per tutta la mattina, ma non riuscirono a trovare una montagna rocciosa, a pareti verticali, capace di ospitare un nuovo Weyr. Purtroppo, quello avrebbe potuto spiegare il fallimento futuro del tentativo, pensò Lessa.

Atterrarono, scoraggiati, su di un alto pianoro, nei pressi di un piccolo lago. Il clima era caldo ma non opprimente. Mentre i due esseri umani consumavano il pasto di mezzogiorno, i due draghi andarono a sguazzare nell'acqua.

Lessa era inquieta, e il pane e la carne non l'attiravano. Notò che anche F'nor era agitato, e lanciava sguardi furtivi attorno al lago, verso l'orlo della giungla.

«Che cosa stiamo aspettando? I wherry non attaccano, e i wher selvatici non si avvicinerebbero mai ad un drago. Mancano dieci Giri all'apparizione della Stella Rossa, e quindi non può esserci neppure un Filo.»

F'nor scrollò le spalle con un sorriso impacciato, mentre riponeva l'avanzo del pane nella bisaccia.

«Forse perché questo posto è così deserto,» disse, guardandosi intorno. Scorse i frutti maturi che pendevano da un tralcio di fiordiluna. «Quelli hanno l'aria di essere buoni da mangiare. Non dovrebbero sapere di polvere.»

Si arrampicò con agilità e colse un frutto rosso-arancio.

«L'odore è buono, e sembra maturo,» annunciò, tagliandolo. Porse la prima fetta a Lessa con un mezzo sorriso, ne tagliò un'altra per sé, la sollevò con aria di sfida. «Mangiamo e moriamo insieme!»

Lessa non poté trattenere una risata e ricambiò il gesto. Affondarono i denti nella polpa succolenta. Il succo dolce colò agli angoli della bocca di Lessa, che si affrettò a leccarsi le labbra per catturare fino all'ultima goccia quel liquido delizioso.

«Se non altro, moriremo felici,» gridò F'nor, tagliando altre fette del frutto.

Rassicurati dall'esito dell'esperimento, ripresero a discutere il senso di disagio che provavano.

«Secondo me,» suggerì F'nor, «è la mancanza di una parete rocciosa e delle caverne, e il silenzio che regna in questo posto. E il sapere che non c'è nessuno, qui intorno, tranne noi.»

Lessa annuì, approvando.

«Ramoth, Canth... non vi sconvolge l'idea di non avere un Weyr?»

Noi non siamo mica vissuti sempre nelle grotte, rispose Ramoth con una certa alterigia, rigirandosi nell'acqua. Le piccole onde create dai suoi movimenti si spinsero fino a riva, sfiorando Lessa e F'nor che si erano seduti sul tronco di un albero caduto. *Il Sole qui è caldo e gradevole, e l'acqua è fresca. Mi piacerebbe molto stare qui, ma non mi ci volete lasciare.*

«È seccata,» bisbigliò Lessa a F'nor. «Lascia questo posto a Pridith, cara,» disse in tono suasivo alla regina. «Tu hai il Weyr e tutto il resto.»

Ramoth si immerse nell'acqua, lanciando sbuffi di schiuma per tutta risposta.

Canth ammise che non aveva nulla in contrario a vivere senza un Weyr. La terra asciutta era più calda della pietra e ci si poteva dormire benissimo, dopo aver scavato per formare una depressione adatta. No, non avrebbe affatto rimpianto la mancanza della grotta, purché ci fosse abbastanza da mangiare.

«Faremo portare del bestiame,» disse F'nor, pensieroso. «Quanto basta per mettere in piedi una bella mandria numerosa. Certo, i wherry, qui, sono enormi. Ora che ci penso, questo pianoro non ha vie d'uscita. Non deve essere necessario recintarlo. Comunque controllerò. Per il resto, c'è il lago e spazio sufficiente per costruire abitazioni per gli esseri umani. Mi sembra l'ideale. Basta uscire e allungare la mano per prendere la colazione dagli alberi.»

«Forse sarà opportuno scegliere persone che non siano cresciute nelle Fortezze,» aggiunse Lessa. «Si sentirebbero a disagio, lontano dalla protezione delle alture e delle mura.» Rise, brevemente. «Sono schiava dell'abitudine più di quanto credessi. Questo spazio aperto, deserto e silenzioso, mi sembra... indecente.» Rabbrividì un poco, scrutando la vasta pianura che si estendeva al di là del lago.

«A me sembra un posto ricco e incantevole,» la corresse F'nor, alzandosi per cogliere altri frutti rosso-arancio. «E questa roba è squisita. Non ricordo di averne mai assaggiata di così buona neanche a Nerat, eppure è della stessa varietà.»

«Innegabilmente, è migliore della frutta che arriva al Weyr. Nerat, temo, si serve per prima, e lascia gli avanzi al Weyr.»

Ripresero a mangiare, avidamente.

Quando ricominciarono l'esplorazione, scoprirono che il pianoro era isolato e abbastanza ampio per allevarvi un'enorme mandria di bestiame de-

stinato a servire come cibo ai draghi. Terminava in un brusco salto affacciato sulla giungla più fitta, da una parte, e dall'altra finiva alla scarpata che portava al mare. I grandi alberi avrebbero fornito la materia prima per costruire abitazioni per gli esseri umani. Ramoth e Canth erano concordi nell'affermare che i draghi si sarebbero trovati a loro agio sotto il pesante fogliame della giungla.

Poiché quella zona del continente aveva un clima molto simile a quello della parte alta di Nerat, non vi sarebbe mai stato un caldo eccessivo, né un freddo troppo intenso.

Tuttavia, mentre Lessa era piuttosto contenta di andarsene, F'nor appariva riluttante a ripartire.

«Possiamo passare in *mezzo* nel tempo e nello spazio, al ritorno,» insistette alla fine lei. «Saremo al Weyr nel tardo pomeriggio. A quell'ora, sicuramente, i Signori se ne saranno andati.»

F'nor si decise, e Lessa si preparò ad affrontare il trapasso nel *mezzo.* Si chiese perché quando si trattava di spostamenti nel tempo, passare in *mezzo* la sconvolgeva assai più di quando si trattava di spostamenti geografici, dato che per i draghi, invece, non c'era alcuna differenza. Ramoth percepì il suo avvilimento e cantilenò per incoraggiarla. Il lunghissimo intervallo tenebroso nel freddo assoluto, nel *mezzo,* si concluse improvvisamente nella luce del Sole, al di sopra del Weyr.

Un po' sorpresa, Lessa vide fardelli e sacchi ammucchiati davanti alle Caverne Inferiori; i dragonieri sovrintendevano al carico dei rispettivi animali.

«Che cosa succede?» chiese F'nor.

«Oh, F'lar aveva previsto un risultato positivo,» lo tranquillizzò Lessa in tono disinvolto.

Mnementh, che stava assistendo alle operazioni di carico dal cornicione dell'alloggio della regina, trasmise ai due esploratori un saluto e l'annuncio che F'lar li pregava di raggiungerlo immediatamente.

Lo trovarono, come al solito, chino su alcune pergamene delle *Cronache,* tra le più vecchie e illeggibili che aveva portato nella Sala del Consiglio.

«Dunque?» chiese, rivolgendo ai due un ampio sorriso di benvenuto.

«Il Continente Meridionale è verde, lussureggiante e ospitale,» dichiarò Lessa, fissandolo con attenzione. Lui sapeva anche qualcosa di più. Bene, si augurava che sapesse misurare le parole. F'nor non era uno sciocco, e quella precognizione era pericolosa.

«È proprio quello che speravo di sentirvi dire,» proseguì calmo F'lar. «Venite, spiegatemi in tutti i particolari quello che avete osservato e scoperto. Sarà un piacere riempire gli spazi vuoti di questa carta.»

Lessa lasciò che fosse F'nor a fare il rapporto. F'lar ascoltò con attenzione sincera, prendendo appunti.

«In previsione che il risultato dell'esplorazione fosse positivo, avevo incominciato a far preparare le provviste e ad avvertire i cavalieri che dovranno accompagnarti,» disse a F'nor, quando questi ebbe finito di parlare. «Ricorda, abbiamo solo tre giorni, in questo tempo, per rimandarti indietro di dieci Giri. *Noi* non abbiamo altro tempo a disposizione. E dobbiamo avere molti altri draghi adulti, pronti a combattere a Telgar fra tre giorni. Quindi, mentre per te saranno passati dieci Giri, qui trascorreranno tre giorni soltanto. Lessa, avevi ragione di pensare che le persone più adatte sono quelle cresciute nelle fattorie. Per fortuna, i candidati dragonieri che abbiamo rintracciato durante l'ultima Cerca per i futuri figli di Pridith provengono quasi tutti da famiglie artigiane e contadine. E in buona parte quei trentadue ragazzi non hanno passato i quindici anni.»

«Trentadue?» esclamò F'nor. «Dovremmo averne una cinquantina. I draghetti devono avere qualche possibilità di scegliere, anche se abituiamo i candidati ai draghi prima ancora della Schiusa.»

F'lar alzò le spalle, noncurante.

«Allora manda a prenderne altri. *Tu ne avrai tutto il tempo*, ricordalo.» Ridacchiò, come se fosse sul punto di aggiungere qualcosa, poi preferì tacere.

F'nor non ebbe la possibilità di mettersi a discutere con il Comandante del Weyr, perché questi cominciò subito a impartire altre istruzioni.

F'nor doveva condurre con sé i suoi compagni di squadrone per addestrare i giovani. Avrebbero portato con sé i quaranta giovani draghi della prima covata di Ramoth: Kylara con Pridith, la sua regina, T'bor e il suo drago bronzeo, Piyanth. Anche il giovane bronzeo di N'ton avrebbe potuto essere pronto per il volo nuziale contemporaneamente a Pridith, quindi la giovane regina aveva la possibilità di scegliere almeno tra due bronzei.

«E se avessimo trovato il continente del tutto spoglio?» chiese F'nor, ancora sconcertato dalla sicurezza del fratellastro. «Che cosa avremmo fatto?»

«Oh, avremmo dovuto mandarvi indietro, diciamo, nelle Terre Alte,» rispose F'lar, con troppa disinvoltura; e subito si affrettò a proseguire. «Manderei anche altri bronzei, ma mi serviranno tutti qui per andare in

cerca degli eventuali Fili interrati a Keroon e a Nerat. A Nerat ne hanno già dissepolti parecchi. Mi hanno detto che a Vincet per poco non è venuto un colpo per lo spavento.»

Lessa espose in poche parole risentite ciò che pensava del Signore di Nerat.

«E la riunione di questa mattina?» chiese F'nor, ricordandosene all'improvviso.

«Non pensiamoci, adesso. Dovrete cominciare a passare in *mezzo* prima di sera, F'nor.»

Lessa lanciò un'occhiata lunga e aspra al Comandante del Weyr e decise di scoprire ad ogni costo e molto in fretta ciò che era accaduto nel frattempo.

«Ti dispiace disegnarmi qualche punto di riferimento, Lessa?» chiese F'lar.

C'era un'espressione decisamente supplichevole nei suoi occhi, mentre le porgeva una pergamena pulita e uno stilo. Non voleva che lei gli facesse domande capaci di allarmare F'nor. Con un sospiro, Lessa prese lo stilo.

Tracciò i disegni rapidamente; F'nor aggiunse due o tre particolari. Alla fine, poté consegnare una pianta decente del pianoro che avevano prescelto. Poi, all'improvviso, si accorse che la vista le si stava annebbiando. Un capogiro la colse.

«Lessa?» F'lar si piegò su di lei.

«Tutto... si muove... gira...» Cadde riversa tra le braccia di lui.

F'lar la sollevò, scambiando con il fratello uno sguardo preoccupato.

«Vado a chiamare Manora,» propose F'nor.

«E tu come ti senti?» gli gridò dietro il Comandante del Weyr.

«Stanco, ma niente altro,» gli assicurò F'nor, mentre si piegava per chiamare nel pozzo di servizio che portava alle cucine. Pregò che facessero salire Manora e chiese anche del *klah* bollente. Ne aveva bisogno, su questo non c'era dubbio.

F'lar depose il corpo esile della Dama del Weyr sul letto e la coprì delicatamente.

«Questo non mi piace,» mormorò ricordando ciò che F'nor gli aveva detto a proposito del declino di Kylara: ma suo fratello non poteva saperlo, perché apparteneva ancora al suo futuro. Come mai su Lessa l'effetto era stato tanto immediato?

«Passare da un tempo all'altro fa sentire un po'...» F'nor s'interruppe, cercando le parole esatte. «Non del tutto interi. Ieri tu hai combattuto a Nerat

dopo essere passato in *mezzo* da un tempo all'altro...»

«Io ho combattuto,» gli rammentò F'lar. «Ma oggi tu e Lessa non avete dovuto combattere. Può darsi che passare in *mezzo* nel tempo provochi una tensione mentale. Senti, F'nor, preferirei che tu ritornassi indientro una volta sola, dopo che sarai arrivato nel Weyr del Continente Meridionale. È un ordine, e dirò a Ramoth di comunicarlo ai draghi per inibirli. In questo modo, nessun cavaliere riuscirà a indurre il suo animale a tornare indietro, anche se lo vorrà. È in gioco qualche fattore che può essere più pericoloso di quanto immaginiamo. Non dobbiamo correre rischi inutili.»

«D'accordo.»

«Un altro particolare, F'nor. Sono rimasto qui tutta la mattina, e tu sei ritornato dal primo viaggio soltanto a metà del pomeriggio. Ricordati che *noi* abbiamo soltanto tre giorni. Voi avete dieci Giri.»

F'nor se ne andò. Nella galleria incontrò Manora.

La donna non riuscì a trovare nulla d'insolito in Lessa, e alla fine sentenziò che doveva trattarsi di semplice stanchezza: il giorno prima aveva dovuto trasmettere messaggi tra i draghi e i combattenti, e adesso era appena ritornata da uno sconvolgente viaggio in *mezzo* attraverso il tempo.

Quando F'lar andò ad augurare buona fortuna ai partenti, Lessa era immersa in un sonno normale. Il suo viso era molto pallido, ma il respiro regolare.

F'lar incaricò Mnementh di comunicare a Ramoth la proibizione che la regina doveva instillare nella mente di tutti i draghi in procinto di partire. Ramoth lo accontentò, però aggiunse confidenzialmente una protesta che Mnementh comunicò a F'lar: tutti quanti si divertivano mentre lei, la regina del Weyr, era costretta a restare lì ad annoiarsi.

Non appena i draghi con i loro carichi furono scomparsi uno dopo l'altro nel cielo al di sopra della Pietra della Stella, arrivò planando il giovane allievo che era stato assegnato come messaggero alla Fortezza di Nerat. Era bianco in volto per la paura.

«Comandante del Weyr, abbiamo trovato molti altri Fili interrati, ed è impossibile bruciarli con il fuoco. Il Nobile Vincet richiede la tua presenza.»

F'lar lo aveva previsto.

«Vai a mangiare qualcosa, ragazzo mio, prima di ripartire. Io andrò fra poco.»

Quando entrò nell'alloggio, udì Ramoth emettere un rombo sommesso dal fondo della gola. Si era sdraiata per riposare.

Lessa dormiva ancora, la guancia posata nel cavo della mano. I lunghi capelli scuri ricadevano dal letto. F'lar la vide fragile, fanciullesca, infinitamente preziosa. Sorrise. Dunque le attenzioni di Kylara per lui l'avevano ingelosita: ne era soddisfatto e lusingato. Non avrebbe mai ammesso, di fronte a Lessa, che Kylara, nonostante la sua bellezza spavalda e la sua sensualità, non possedeva un decimo del fascino dell'imprevedibile, delicata ragazza di Ruatha. Persino la sua ostinazione intrattabile, quell'umore ironico e malizioso aggiungevano sapore al loro rapporto. Con una tenerezza che non avrebbe mai dimostrato quando lei era sveglia, F'lar si chinò e le baciò le labbra.

Poi se ne andò, per ritornare a *ciò* che doveva fare. Quando si soffermò accanto alla regina, Ramoth alzò la grande testa aguzza e fissò su di lui gli occhi sfaccettati, scintillanti di una vivida luminescenza.

«Mnementh, per favore, chiedi a Ramoth di mettersi in contatto con il drago che è nella fucina di Fandarel. Vorrei che il Maestro Fabbro venisse con me a Nerat. Voglio vedere cosa può fare ai Fili il suo *agenothree*.»

Ramoth annuì, non appena il drago bronzeo le ebbe comunicato il messaggio.

Lo ha trasmesso, e il drago verde sta arrivando, riferì Mnementh al suo pilota. *Però è più facile comunicare a distanza quando Lessa è sveglia.*

F'lar lo ammise prontamente. Era stato un enorme vantaggio, il giorno prima, durante il combattimento, e sarebbe stato ancora più utile in avvenire.

Forse sarebbe stato bene che Lessa cercasse di parlare a F'nor attraverso il tempo... ma no, F'nor era ritornato.

F'lar entrò nella Sala del Consiglio. Sperava ancora che da qualche parte, nelle vecchie *Cronache* illeggibili, si celasse l'indizio di cui aveva un bisogno disperato. Doveva esserci pure un modo per uscire da quella situazione. Se non si trattava dell'esperimento nel Continente Meridionale, doveva esserci qualcosa d'altro.

Fandarel dimostrò di avere una volontà non meno ferrea dei muscoli. Guardò calmo il groviglio scoperto di Fili che cresceva a vista d'occhio, contorcendosi e intrecciandosi oscenamente.

«Sono centinaia e migliaia solamente in questa tana,» esclamò il Nobile Vincet di Nerat, con voce frenetica. Agitò le mani, angosciato, per indicare la piantagione in cui erano stati scoperti i Fili. «Gli steli stanno già incominciando ad avvizzire, mentre voi esitate. Fate qualcosa! Quanti altri

germogli moriranno, solo in questo campo? Quante altre tane sono sfuggite ieri al fiato dei draghi? Dov'è un drago per bruciare questi Fili? Perché ve ne state lì senza far niente?»

F'lar e Fandarel non badavano alle parole di Vincet, disgustati e affascinati insieme dalla vista di quella particolare fase del ciclo vitale del loro antico nemico. Nonostante le accuse atterrite di Vincet, quella era l'unica tana scoperta sull'intera collina. F'lar preferiva non chiedersi quanti altri Fili potevano essere sfuggiti all'attenzione dei draghi e potevano avere raggiunto il terreno tepido e fertile. Purtroppo non avevano avuto abbastanza tempo per piazzare sentinelle incaricate di seguire la caduta delle masse di Fili. Avrebbero comunque rimediato a Telgar, Crom e Ruatha fra tre giorni. Ma non bastava. Non bastava ancora.

Fandarel fece cenno ai due artigiani che lo avevano accompagnato, e quelli si fecero avanti. Reggevano uno strano apparecchio: un grosso cilindro metallico, al quale era fissato un tubo dall'ampia bocca. All'estremità opposta c'era un altro tubo e poi un cilindretto più corto, a stantuffo. Uno degli artigiani manovrava energicamente lo stantuffo, mentre il secondo puntava la canna verso la tana dei Fili, con dita malferme. A un cenno del compagno, l'uomo lasciò andare un pulsante, e protese prudentemente il tubo al di sopra della tana. Uscì uno spruzzo sottile che cadde al suolo. Non appena le goccioline toccarono i Fili aggrovigliati, dalla buca si levò uno sbuffo di vapore sibilante. Pochi attimi dopo, dei pallidi tentacoli frementi restava soltanto una massa fumante di strisce annerite. Fandarel fece segno ai suoi artigiani di scostarsi e restò a fissare a lungo la buca. Poi grugnì, prese un lungo fuscello, smosse e rimescolò i resti. Non era sopravvissuto neppure un Filo.

«Umf,» grugnì il Maestro Fabbro con evidente soddisfazione. «Comunque, non possiamo andare in giro a scoperchiare tutte le tane. Devo provare con un'altra.»

Seguiti dal Nobile Vincet che gemeva e si torceva le mani, si fecero accompagnare dagli uomini della giungla ad un'altra tana intatta, nella parte della foresta pluviale rivolta verso il mare. I Fili erano penetrati nella terra accanto ad un albero gigantesco che già cominciava ad avvizzire.

Con il lungo fuscello, Fandarel praticò un piccolo foro nella terra, sopra la tana dei Fili, poi accennò ai due artigiani di procedere. Quello che manovrava lo stantuffo pompò energicamente, mentre l'altro regolava il tubo prima di inserirlo nel buco. Fandarel segnalò di cominciare, contò lentamente, poi agitò le braccia. I due uomini si fermarono. Dal minuscolo foro

uscì un filo di fumo.

Dopo una breve attesa, Il Maestro Fabbro ordinò agli uomini della giungla di scavare, avvertendoli di stare attenti, per non entrare in contatto con l'*agenothree.* Quando la tana fu scoperchiata, l'acido aveva fatto il suo lavoro: non rimaneva altro che un groviglio completamente carbonizzato.

Fandarel fece una smorfia; ma stavolta si grattò la testa, insoddisfatto.

«Si impiega troppo tempo, in tutti e due i modi. È meglio distruggerli finché sono in superficie,» tuonò.

«E meglio ancora distruggerli in aria,» s'intromise il Nobile Vincet. «E quella roba, cosa farà ai miei frutteti? In che stato li ridurrà?»

Fandarel si girò di scatto, come se notasse per la prima volta la presenza dell'esagitato Signore.

«Ometto, l'*agenothree* diluito viene usato per concimare le piante, in primavera. Sicuro, questo campo per qualche anno non produrrà niente, ma *non* è pieno di Fili. Sarebbe molto meglio se potessimo lanciare gli spruzzi in aria: le goccioline ricadrebbero disperdendosi... anzi, concimerebbero il terreno in modo regolare.» Si interruppe e si grattò di nuovo la testa, rumorosamente. «I draghi giovani potrebbero portare in volo una squadra di... Uhm. È possibile. Però l'apparecchio è ancora troppo ingombrante.» Voltò le spalle all'esterrefatto Signore di Nerat e chiese a F'lar se l'arazzo era stato restituito. «Non sono ancora riuscito a scoprire il modo di lanciare fiamme con un tubo. Ho copiato questo apparecchio dai modelli che fabbrichiamo per i nostri frutticoitori.»

«Non ho ancora saputo niente dell'arazzo,» rispose F'lar. «Ma questi spruzzi sono efficacissimi. I Fili che erano nella tana sono morti.»

«Anche i vermi-di-sabbia sono efficaci, ma in realtà sono poco pratici,» grugnì scontento Fandarel. Rivolse un cenno brusco ai suoi assistenti e si avviò verso i draghi nella luce del crepuscolo.

Robinton li attendeva al Weyr. La sua calma esteriore nascondeva a malapena una profonda eccitazione. Per prima cosa, tuttavia, s'informò educatamente del risultato dei tentativi di Fandarel. Il Maestro Fabbro grugnì scrollando le spalle.

«Ho messo al lavoro tutta la mia Corporazione.»

«Il Maestro Fabbro è troppo modesto,» intervenne F'lar. «Ha già ideato un apparecchio ingegnosissimo che spruzza l'*agenothree* nelle tane dei Fili e li riduce a una poltiglia nera.»

«Ma non è efficiente. A *me* piace l'idea del lanciafiamme,» disse il fabbro con uno scintillio negli occhi. «Un lanciafiamme,» ripete. Scosse la te-

sta massiccia con uno scatto secco. «Io vado.» Salutò l'arpista e il Comandante del Weyr con un cenno del capo ed uscì.

«Mi piace la dedizione di quell'uomo ad una idea,» osservò Robinton. Sebbene il comportamento un po' eccentrico di Fandarel lo divertisse, il suo tono dimostrava un profondo rispetto nei suoi confronti. «Dovrò incaricare i miei apprendisti di comporre una degna Saga sul Maestro Fabbro. Ho saputo,» disse poi, girandosi verso F'lar, «che l'esperimento sul Continente Meridionale è già iniziato.»

F'lar annuì, a disagio.

«I tuoi dubbi sono aumentati?»

«Gli spostamenti in *mezzo* da un tempo all'altro esigono un pedaggio molto alto,» ammise F'lar, lanciando un'occhiata ansiosa in direzione della camera da letto.

«La Dama del Weyr è ammalata?»

«Dorme; ma ha risentito molto del viaggio di oggi. Abbiamo bisogno di una soluzione diversa, meno pericolosa!» F'lar si batté un pugno contro il palmo aperto.

«Io non ho trovato una soluzione vera e propria,» disse Robinton, in tono vivace. «Ma un altro pezzo del rompicapo. Ho scovato un'annotazione. Quattrocento Giri or sono, il Maestro Arpista venne convocato al Weyr di Fort non molto tempo dopo che la Stella Rossa si era allontanata da Pern, scomparendo nel cielo serotino.»

«Un'annotazione? E che dice?»

«Tieni presente che gli attacchi dei Fili erano appena cessati, quando il Maestro Arpista fu chiamato una sera tardi al Weyr di Fort. Una convocazione molto insolita. Comunque,» fece Robinton, puntando sul suo interlocutore un lungo dito calloso, «di quella visita non si parla mai più. E questo è strano, perché tutte le convocazioni del genere hanno scopi precisi. Vengono registrati tutti questi incontri, ma non ci sono spiegazioni. La cronaca continua parecchie settimane più tardi, per mano del Maestro Arpista, come se non avesse mai lasciato la sede della sua Corporazione. Circa dieci mesi dopo, alle *Ballate dell'Insegnamento* venne aggiunto il *Canto delle Domande*.»

«E tu pensi che esista un legame tra questi fatti e l'abbandono dei cinque Weyr?»

«Sì, anche se non saprei dire il perché. Ho solo la sensazione che la visita, le scomparse e il *Canto delle Domande* siano legati tra loro.»

F'lar versò del vino per entrambi.

«Anch'io ho controllato, cercando qualche indicazione.» E alzò le spalle. «Deve essere stato tutto normale fino al momento della sparizione. Le *Cronache* parlano dell'arrivo dei convogli delle decime, dell'immagazzinaggio delle provviste, danno l'elenco dei feriti, draghi e uomini, che riprendevano il servizio di pattugliamento. Poi le *Cronache* s'interrompono, in pieno inverno. A quanto sembra, solo il Weyr di Benden restò occupato.»

«E perché proprio questo Weyr?» domandò Robinton. «Se doveva restare un Weyr soltanto, allora sarebbe stato meglio scegliere l'isola d'Ista. Benden è così a Nord che non è certo il posto più indicato per passarci quattrocento Giri.»

«Benden è alto e isolato. Forse un'epidemia aveva colpito gli altri Weyr, ma non riuscì a propagarsi anche qui?»

«Senza un'ombra di spiegazione? Non è possibile che tutti quanti, draghi, cavalieri, abitanti dei Weyr, siano caduti stecchiti nello stesso istante, senza lasciare le loro carcasse a putrefarsi al sole.»

«E allora domandiamoci: perché venne convocato l'arpista? Gli dissero di comporre una *Ballata dell'Insegnamento* che avesse per argomento questa scomparsa?»

«Beh,» sbuffò Robinton. «Comunque non fu composta per rassicurarci, con quella melodia... ammesso che la si possa definire una melodia, il che proprio non mi sembra. E non risponde a nessuna domanda: si limita a formularne.»

«E noi dobbiamo rispondere?» suggerì F'lar, sottovoce.

«Sì.» A Robinton brillavano gli occhi. «Noi dobbiamo rispondere: perché è molto difficile dimenticare quel canto, e venne creato per essere ricordato. Quelle domande sono importantissime, F'lar!»

«Quali sono le domande importanti?» chiese Lessa, che era entrata senza farsi notare.

I due uomini si alzarono. F'lar, con insolita premura, le offrì una sedia e le versò del vino.

«Non sto per andare a pezzi,» ribatté lei, seccamente, quasi irritata da quella cortesia esagerata. Poi sorrise a F'lar e proseguì con voce più dolce. «Ho dormito e adesso sto molto meglio. Di cosa stavate parlando, voi due?»

F'lar le spiegò concisamente di che si trattava. Quando parlò del *Canto delle Domande*, Lessa rabbrividì.

«Non potrei mai dimenticarlo. E questo, a quanto mi hanno detto, signi-

fica che è importante.» Fece una smorfia, ricordando le insopportabili lezioni di R'gul. «Ma perchè? Non fa altro che formulare domande.» Poi sbatté le palpebre, sbalordita.

«*'Andati avanti, scomparsi, spariti...' Avanti!*» gridò, balzando in piedi. «Ecco! Ho capito! Tutti i cinque Weyr andarono... *avanti.* Ma in che tempo?».

F'lar si voltò verso di lei, ammutolito.

«Sono venuti nel nostro tempo! Cinque Weyr pieni di draghi!» ripeté Lessa, quasi intimorita.

«No, è impossibile,» la contraddisse F'lar.

«Perché?» chiese Robinton, animandosi. «Non risolve forse il problema che dobbiamo affrontare? La scarsità di draghi da combattimento? Non spiega perché se ne andarono all'improvviso, senza lasciare altra traccia che il *Canto delle Domande*?»

F'lar si ricacciò indietro la folta ciocca di capelli che gli ricadeva sugli occhi.

«Spiegherebbe il loro comportamento, quando se ne andarono,» ammise. «Non potevano lasciare indicazioni circa la loro destinazione, altrimenti tutto sarebbe stato cancellato. Come io non ho potuto dire a F'nor che al Sud avrebbe incontrato difficoltà. Ma in che modo sono venuti qui... se è questo il *tempo* che hanno prescelto? Non sono qui, adesso. Come potevano sapere che c'era bisogno di loro... e *quando*? Ecco il vero problema: come si possono fornire a un drago punti di riferimento che riguardano un *tempo* non ancora divenuto realtà?»

«Qualcuno di noi deve tornare indietro, per fornire loro i punti di riferimento esatti,» rispose Lessa, con voce tranquilla.

«Sei pazza, Lessa!» le gridò F'lar, il volto alterato dalla preoccupazione. «Sai quello che ti è capitato oggi. Come puoi pensare di tornare indietro fino a un tempo che non puoi neppure immaginare? Un tempo esistito quattrocento Giri fa? È bastato tornare indietro di dieci Giri per farti svenire!»

«E non ne varrebbe la pena?» chiese Lessa, seria in viso. «Pern non lo merita?»

F'lar l'afferrò per le spalle, la scosse, gli occhi oscurati dalla paura.

«Neppure Pern merita tanto. Non possiamo perdere né te né Ramoth. Lessa, Lessa, questa volta non tentare di disobbedirmi.» Abbassò la voce in un bisbiglio gelido e intenso, tremando di collera.

«Ah, ma può esserci un modo per realizzare tale soluzione, che al mo-

mento ci sfugge, Dama del Weyr,» s'intromise molto opportunamente Robinton. «Chi può sapere cosa ci riserva il domani? Certamente, prima di agire, bisogna studiare con molta cura ogni particolare.»

Lessa non cercò di liberarsi dalla stretta di F'lar. mentre girava gli occhi su Robinton.

«Un po' di vino?» offrì il Maestro Arpista, riempiendole un boccale. Quell'intervento diversivo spezzò l'immobilità degli altri due.

«Ramoth non ha certo paura di tentare,» dichiarò Lessa, stringendo decisa le labbra.

F'lar guardò in tralice il drago dorato che osservava gli umani, con il lungo collo attorto fino quasi alla giuntura tra la grande ala e la spalla.

«Ramoth è giovane,» scattò F'lar; poi captò il pensiero sarcastico di Mnementh nello stesso istante in cui lo captava Lessa.

La giovane donna rovesciò il capo all'indietro, e la sua risata squillante echeggiò nella sala.

«Anch'io riderei volentieri, se lo scherzo è divertente,» osservò puntiglioso Robinton.

«Mnementh ha detto a F'lar che lui, invece, non è giovane, ma non ha egualmente paura di provare,» spiegò Lessa, asciugandosi gli occhi.

F'lar lanciò un'occhiata acida verso la galleria, all'estremità della quale Mnementh aspettava sul cornicione, secondo la sua abitudine.

Sta arrivando un drago, comunicò il bronzeo in quel momento. *È il marrone Fanth, e porta il giovane B'rant e Lytol.*

«Adesso viene a portarle personalmente, le brutte notizie?» chiese irritata Lessa.

«È già abbastanza doloroso, per Lytol, volare sul drago di un altro o venire qui, Lessa di Ruatha. Ti prego di non accrescere il suo tormento con la tua puerilità,» fece in tono severo F'lar.

Lessa abbassò lo sguardo, infuriata perché il Comandante del Weyr le aveva parlato in quel modo davanti a Robinton.

Lytol entrò un po' barcollante nella grotta della regina; reggeva l'estremità di un grosso tappeto arrotolato. Il giovane B'rant, che reggeva l'altra estremità, sudava per la fatica. Lytol s'inchinò rispettosamente a Ramoth e fece cenno al giovane cavaliere marrone di srotolare il loro carico. Quando l'immenso arazzo si spiegò F'lar comprese perché il Maestro Tessitore Burg lo ricordava tanto bene. I colori, sebbene fossero indubbiamente antichi, erano rimasti accesi e vibranti. E il tema era ancora più interessante.

«Mnementh, manda a prendere Fandarel. Qui abbiamo il modello che gli

serve per il suo lanciafiamme,» disse F'lar.

«Questo arazzo è di Ruatha!» esclamò indignata Lessa. «Lo ricordo benissimo. Quando ero bambina, era appeso nella Grande Sala, e costituiva il tesoro più venerato della mia Casata. Dove era?» I suoi occhi lampeggiavano.

«Signora,» rispose sicuro Lytol, evitando quello sguardo, «viene riportato al suo posto. È opera di un Maestro Tessitore, questa,» continuò, sfiorando con dita reverenti il pesante tessuto. «Che colori, che esecuzione! È occorsa una vita intera per preparare l'ordito, e l'impegno di un'intera Corporazione per completarlo, se io capisco qualcosa di quest'arte.»

F'lar camminò lungo un lato dell'immenso arazzo. Sarebbe stato meglio appenderlo, per poter apprezzare l'esatta prospettiva di quella scena eroica. Una formazione di tre squadroni di draghi in volo dominava la parte superiore. I draghi alitavano fiamme e scendevano in picchiata sulle masse grige dei Fili che cadevano contro il cielo luminoso, che aveva la perfetta sfumatura azzurra dell'autunno: quel colore, pensò F'lar, non poteva indicare una stagione più calda. Sui pendii più bassi delle colline, il fogliame stava assumendo una tinta gialla, a causa del freddo notturno. Le roccie color ardesia facevano pensare a Ruatha. Era quella, la ragione per la quale l'arazzo aveva ornato la Sala di Ruatha? Più in basso, si scorgevano gli uomini che avevano abbandonato la sicurezza della Fortezza, scavata nella parete rocciosa. Erano un po' curvi sotto il peso degli strani cilindri di cui aveva parlato Zurg. I tubi stretti nelle loro mani eruttavano brillanti lingue di fiamma, in lunghi getti orientati contro i Fili che, fremendo, cercavano di interrarsi nel suolo.

Lessa lanciò un'esclamazione soffocata, avanzò calpestando l'arazzo, si fermò a fissare l'immagine intessuta della Fortezza. La porta massiccia era socchiusa, e i particolari dell'ornamentazione bronzea erano riprodotti scrupolosamente.

«Mi pare che sia il motivo ornamentale sopra la porta della Fortezza di Ruatha,» osservò F'lar.

«Lo è... e non lo è,» rispose Lessa, sconcertata.

Lytol la fissò, poi fissò l'immagine della porta.

«Verissimo. Lo è e non lo è, ed io sono passato da questa porta meno di un'ora fa.» Tornò a guardare con una smorfia l'immagine ai suoi piedi.

«Bene, ed ecco qui i modelli che Fandarel vuole studiare,» disse F'lar, sollevato, guardando i lanciafiamme.

Non sapeva se il fabbro sarebbe stato capace di costruire apparecchi fun-

zionanti sulla base di quel modello, in tempo per aiutarli nella prossima battaglia, di lì a tre giorni. Ma se il Maestro Fabbro non ci fosse riuscito, nessun altro al mondo avrebbe potuto riuscirvi.

Il Maestro Fabbro, comunque, fu felice nel vedere l'arazzo. Si sdraiò a studiarne i particolari, sfiorando con il naso il tessuto. Grugnì, sbuffò e brontolò, standosene seduto a gambe incrociate a schizzare un disegno dopo l'altro.

«È stato fatto. Può essere fatto. Deve essere fatto,» continuava a ripetere.

Lessa ordinò *klah*, pane e carne quando seppe dal giovane B'rant che né lui né Lytol avevano ancora mangiato. Servì tutti gli uomini; e i suoi modi erano gai e un po' ironici. F'lar ne fu contento, per Lytol. Lessa riuscì persino a costringere Fandarel a mangiare ed a bere. Era una figuretta che sembrava ancora più minuta accanto a quel colosso; insistette fino a quando quello abbandonò l'arazzo per mangiare e bere, prima di riprendere a disegnare brontolando.

Alla fine, Fandarel decise che gli schizzi bastavano e se ne andò per farsi ricondurre in volo alla sua fucina.

«Inutile chiedergli quando tornerà. È troppo immerso nei suoi pensieri per ascoltarci,» commentò F'lar, divertito.

«Se non vi dispiace, me ne andrò anch'io,» disse Lessa, rivolgendo un sorriso gentile ai quattro che erano rimasti attorno alla tavola. «Buon Connestabile Lytol, abbi la cortesia di scusare anche il giovane B'rant. Sta cadendo dal sonno.»

«Io no, Dama del Weyr,» si affrettò a dichiarare B'rant, spalancando gli occhi per smentire la sonnolenza.

Lessa si limitò a ridere mentre si ritirava nella camera da letto. F'lar la seguì con lo sguardo, pensieroso.

«Non mi fido della Dama del Weyr, quando parla con quel tono di voce troppo docile,» disse, lentamente.

«Comunque, dobbiamo andare tutti,» fece Robinton, alzandosi.

«Ramoth è giovane, ma non è una sciocca,» mormorò F'lar, non appena gli altri furono usciti.

Ramoth dormiva, ignara della sua attenzione. Il Comandante cercò di mettersi in contatto con Mnementh per farsi tranquillizzare da lui, ma non ottenne risposta. Il grande drago bronzeo stava dormicchiando sul suo cornicione.

Nero, più nero, nerissimo,

Più freddo del gelo stridente.
Dov'è in mezzo *quel tempo in cui niente*
vive oltre alle ali dei draghi?

«Voglio che quell'arazzo ritorni appeso alla parete a Ruatha,» insistette Lessa il giorno seguente, parlando con F'lar. «Voglio che torni al suo posto.»

Erano stati a visitare i feriti e già stavano discutendo perché F'lar aveva mandato N'ton insieme agli altri nel Continente Meridionale. Lessa avrebbe voluto che provasse a guidare il drago di qualche altro cavaliere. F'lar aveva preferito che imparasse a guidare uno squadrone nel Sud, dove avrebbe avuto a disposizione i Giri necessari per maturare. Nella speranza di indurre Lessa ad abbandonare l'idea di tornare indietro nel tempo di quattrocento Giri, le aveva ricordato i ritorni di F'nor, e aveva insistito parecchio sulle difficoltà che lei stessa aveva già avuto modo di sperimentare.

Lessa aveva assunto un'aria molto pensierosa, anche se aveva preferito non rispondere.

Perciò, quando Fandarel mandò a dire che desiderava mostrargli un nuovo apparecchio, il Comandante del Weyr ritenne di poter concedere a Lessa la soddisfazione di riportare a Ruatha l'arazzo ottenuto in prestito. Lei si affrettò a farlo arrotolare e legare sull'ampio dorso di Ramoth.

Seguì con lo sguardo la regina che acquistava quota a grandi colpi d'ala, si portava sopra la Pietra della Stella prima di passare in *mezzo* per trasportarsi a Ruatha. In quello stesso istante, R'gul arrivò sul cornicione, e riferì che un convoglio stava entrando nella Galleria con un carico enorme di pietre focaie. F'lar ebbe parecchio da fare fino a metà mattina; soltanto allora poté recarsi a vedere il lanciafiamme di Fandarel, rozzo e non ancora efficiente. Il fuoco non scaturiva dalla bocca del tubo con la forza necessaria. F'lar poté ritornare al Weyr solo nel tardo pomeriggio.

R'gul annunciò in tono acido che F'nor lo aveva cercato... anzi, era venuto due volte.

«Due volte?»

«Due volte, proprio come ho detto. Non ha voluto lasciarmi messaggi per te.» Si capiva benissimo che R'gul si era offeso per il rifiuto di F'nor.

Quando fu l'ora di cena, senza che Lessa fosse ritornata, F'lar mandò un messaggero a Ruatha e seppe così che lei aveva effettivamente riportato l'arazzo. Aveva messo a soqquadro l'intera Fortezza fino a quando era riu-

scita a farlo appendere di nuovo alla parete. Poi, per parecchie ore, era rimasta seduta immobile a fissarlo, alzandosi solo di tanto in tanto per camminargli davanti.

Poi lei e Ramoth avevano preso il volo dalla Grande Torre ed erano scomparse. Lytol, come tutti gli altri, aveva pensato che fossero ritornate al Weyr di Benden.

«Mnementh!» urlò F'lar quando il messaggero ebbe finito di parlare. «Mnementh, dove sono?»

Mnementh impiegò parecchio tempo a rispondere.

Non riesco a sentirle, disse finalmente. Il suo pensiero era sommesso, carico di preoccupazione.

F'lar si afferrò alla tavola con entrambe le mani, guardando la grotta deserta della regina. Sapeva anche troppo bene dove aveva cercato di andare Lessa.

Freddo come la morte, portatore di morte,
rimani e morirai, senza una guida.
Indugia nella sfida del più forte.
E così per due volte si decida.

Sotto di loro stava la Grande Torre di Ruatha. Lessa pregò dolcemente Ramoth di portarsi più a sinistra, e finse di non udire i commenti acidi della regina: sapeva che anche lei era molto emozionata.

Così va bene, cara, è proprio la prospettiva esatta in cui l'arazzo rappresenta la Porta della Fortezza. Ma quando quell'arazzo fu eseguito, nessuno aveva ornato la soglia o aggiunto un timpano alla porta. E non c'erano né la Torre, né il Cortile interno, né il portone d'ingresso. Accarezzò la pelle straordinariamente morbida del collo incurvato, ridendo per nascondere il nervosismo e l'apprensione suscitati dal pensiero del tentativo che si accingeva a compiere.

Si disse che aveva molte buone ragioni per agire in quel modo. Il primo verso della ballata, «*Andati avanti, scomparsi, spariti*», indubbiamente si riferiva a un trasferimento in *mezzo* attraverso il tempo. E l'arazzo forniva i punti di riferimento necessari per balzate da un tempo all'altro. Era profondamente grata al Maestro Tessitore che aveva eseguito quella porta. Doveva ricordarsi di elogiarlo per la sua bravura, e sperava di poterlo fare. Ma poi.. certo che avrebbe potuto farlo! I Weyr non erano scomparsi, forse? Poiché sapeva che si erano spostati avanti nel tempo, e sapeva come dove-

va tornare indietro per guidarli, toccava evidentemente a lei quella missione. Era molto semplice, e solo lei e Ramoth potevano farlo. Perché lo avevano già fatto.

Rise di nuovo, nervosamente, e trasse alcuni respiri profondi, rabbrividendo un poco.

«Benissimo, mio aureo amore,» mormorò. «Conosci i punti di riferimento. Sai dove voglio andare. Portami in *mezzo*, Ramoth, torna indietro di quattrocento Giri.»

Il freddo fu intensissimo, ancora più penetrante di quanto avesse immaginato. Eppure non era un gelo fisico. Era la consapevolezza dell'assenza di *tutto.* Niente luce. Niente suoni. Niente da toccare. Mentre rimanevano librate a lungo, sempre più a lungo in quel nulla, Lessa riconobbe il panico che l'investiva, e che minacciava di travolgere la sua ragione. Sapeva di essere seduta sul collo di Ramoth, perché sentiva il contatto del grande drago sotto le cosce e sotto le mani. Cercò inavvertitamente di gridare e aprì la bocca... Nulla. Non un suono le giunse all'orecchio. Non riusciva neppure a sentire le proprie mani, benché sapesse di averle alzate per premersele contro le guance.

Sono qui, risuonò nella sua mente il pensiero di Ramoth. *Siamo insieme.* Quel messaggio rassicurante fu la sola cosa che le impedì di perdere il senno in quel terribile èone di nulla eterno che non finiva mai.

Qualcuno ebbe il buon senso di mandare a chiamare Robinton. Il Maestro Arpista trovò F'lar seduto dietro la tavola, mortalmente pallido in viso, gli occhi fissi sulla grotta destra. L'ingresso dell'arpista e il suono della sua voce calma riuscirono a scuotere il Comandante del Weyr dallo stordimento. Ordinò agli altri di uscire con un gesto perentorio.

«Se ne è andata. Ha tentato di tornare indietro di quattrocento Giri,» disse F'lar con voce dura e tesa.

Robínton si lasciò cadere sulla sedia di fronte al Comandante del Weyr.

«Ha riportato l'arazzo a Ruatba,» continuò F'lar, con lo stesso tono soffocato. «Le avevo parlato dei ritorni di F'nor. Le avevo detto quanto fosse pericoloso. Lei non ha cercato di discutere come al solito, e io so bene che passare in *mezzo* nel tempo l'aveva spaventata, se mai c'è qualcosa che può spaventare Lessa.» Sferrò un pugno sulla tavola, in un gesto di rabbia impotente. «Avrei dovuto diffidare di lei. Quando è convinta di avere ragione, non perde tempo ad analizzare, a riflettere. Agisce e basta!»

«Ma la Dama del Weyr non è una sciocca,» gli ricordò Robinton, lenta-

mente. «Non avrebbe mai tentato di balzare in *mezzo* nel tempo senza avere un punto di riferimento. Non credi?»

«*'Andati avanti, scomparsi, spariti...'* È l'unico indizio di cui disponiamo!»

«No. Aspetta un momento,» lo ammonì Robinton. Poi fece schioccare le dita. «Ieri sera, quando ha osservato l'arazzo, si è mostrata straordinariamente interessata alla porta della Fortezza. Ricordi? Ne ha anche parlato con Lytol.»

F'lar era già balzato in piedi e si era lanciato a corsa nella galleria.

«Vieni, Arpista! Dobbiamo andare a Ruatha.»

Lytol accese tutti i lumi della Fortezza perché F'lar e Robinton potessero esaminare a loro agio l'arazzo.

«Lessa ha trascorso l'intero pomeriggio a guardarlo,» disse il Connestabile, scrollando il capo. «Siete sicuri che abbia tentato un balzo tanto incredibile?»

«Deve averlo fatto, perché Mnementh non riesce a sentire né lei né Ramoth da nessuna parte. Eppure dice che può ricevere un'eco da Canth, che si trova a dieci Giri di distanza e nel Continente Meridionale.» F'lar avanzò verso l'arazzo. «Cosa c'è di strano in questa porta, Lytol? Ti supplico pensaci!»

«È più o meno come ora. Però mancano le architravi scolpite, né Cortile esterno, né la Torre...»

«Ci sono! Oh, per il primo Uovo, è molto semplice. Zurg ha detto che questo arazzo è molto antico. Lessa deve avere pensato che fu eseguito quattrocento Giri fa, e lo ha adoperato come punto di riferimento per tornare indietro, passando in *mezzo*.»

«Ma allora sarà arrivata sana e salva,» esclamò Robinton, sollevato, abbandonandosi su una sedia.

«Oh, no, Arpista. Non è tanto facile!» mormorò F'lar e Robinton notò la sua espressione stravolta, la disperazione che si rifletteva sul volto di Lytol.

«Che c'è?»

«Non c'è niente, in *mezzo*,» disse F'lar con voce spenta. «Passare in *mezzo* per portarsi da un luogo all'altro non richiede più tempo di quanto un uomo impiega per tossire tre volte. Ma per trasportarsi indietro di quattrocento Giri...»

La voce gli si spense.

Chi vuole,
può.
Chi tenta,
fa.
Chi ama.
vive.

Le voci, dapprima, erano come ruggiti nelle sue orecchie doloranti. Poi si smorzarono e non le udì più. Gemette, mentre la sensazione vorticosa e nauseante la scuoteva, e il letto su cui giaceva girava e girava. Si aggrappò alle sponde, quando una fitta dolorosa le trafisse la testa. Urlò, per protestare contro quella sofferenza e per l'assenza ondeggiante e terribile di un solido appoggio, mentre aveva la sensazione di roteare e di precipitare nello stesso tempo.

Eppure, una necessità spaventosa la sospingeva continuamente a balbettare il messaggio che era venuta a portare. Talvolta sentiva Ramoth che cercava di raggiungerla, attraverso l'immensa oscurità che l'avvolgeva. Allora cercava di aggrapparsi alla mente della regina, sperando che potesse condurla fuori da quel nulla torturante. Poi, sfinita, si abbandonava, si lasciava precipitare; e di nuovo la necessità disperata di comunicare la strappava da quell'oblio.

Finalmente si accorse che una mano morbida e liscia era posata sul suo braccio. Un liquido caldo e saporoso le scorreva nella bocca. Smosse la lingua, e il liquido le sgocciolò nella gola dolorante. Un attacco di tosse la lasciò sfinita e ansimante. Poi tentò di aprire gli occhi, e le immagini che aveva davanti non ondeggiavano.

«Chi... sei?» riuscì a gracchiare.

«Oh, mia cara Lessa...»

«Mi chiamo così?» chiese lei, confusa.

«Così ci ha detto la tua Ramoth,» fu la risposta. «Io sono Mardra del Weyr di Fort.»

«Oh, F'lar sarà così furioso con me,» gemette Lessa, mentre la memoria le ritornava. «Mi scrollerà e mi scrollerà. Mi prende sempre a scrolloni, quando gli disobbedisco. Ma avevo ragione. Avevo ragione io. Mardra... Oh, quel... nulla... spaventoso.» Si sentì scivolare nel sonno, incapace di resistere. Il letto non roteava più sotto di lei, era comodo e accogliente.

La stanza, fiocamente rischiarata dai lumi appesi alle pareti, era simile alla sua nel Weyr di Benden, eppure era sottilmente diversa. Lessa rimase

immobile, cercando di identificare quella differenza. Ah, le pareti, qui, erano molto più lisce. E la stanza era più grande; il soffitto più alto, incurvato. I suoi occhi si abituarono alla luce fioca e le permisero di distinguere i particolari: notò che i mobili erano lavorati più finemente. Si agitò, irrequieta.

«Ah, ti sei svegliata, dama del mistero,» disse un uomo. La luce entrò dall'esterno, attraverso la tenda che si schiudeva. Lessa sentì, più che non vedesse, la presenza di altre persone, nell'altra stanza.

Una donna passò, piegandosi, sotto il braccio dell'uomo, e si avvicinò svelta al letto.

«Mi ricordo di te. Tu sei Mardra,» disse Lessa, in tono di sorpresa.

«Infatti. E questo è T'ton, Comandante del Weyr di Fort.»

T'ton stava aggiungendo altri lumi nel supporto appeso alla parete. Si voltò verso Lessa, per controllare se la luce la disturbava.

«Ramoth!» esclamò lei, levandosi di scatto a sedere sul letto, consapevole per la prima volta che non era la mente della sua regina, quella che aveva sfiorato nella grotta esterna.

«Oh, quella!» rise Mardra, in tono di gaia esasperazione. «Mangia tanto che ci farà morire tutti di fame, qui al Weyr. Persino la mia Loranth è stata costretta a chiedere aiuto alle altre regine, per tenerla un po' a freno.»

«Se ne sta appolaiata sulle Pietre della Stella come se fossero di sua proprietà, e non fa altro che strillare,» aggiunse T'ton, in tono meno caritatevole. Poi tese l'orecchio. «Ah! Ha smesso.»

«Potete venire, non è vero?» proruppe Lessa.

«Venire? E dove, mia cara?» chiese Mardra, confusa. «Hai continuato a parlare di 'venire', e dei Fili che si avvicinano, e della Stella Rossa inquadrata nella Roccia dell'Occhio e... mia cara, non ti rendi conto che ormai da due mesi la Stella Rossa ha concluso il suo Passaggio e si sta allontanando da Pern?»

«No, no. Hanno cominciato a cadere. È per questo che sono tornata indietro, passando in *mezzo* nel tempo...»

«Sei tornata indietro? Sei passata in *mezzo* nel tempo?» esclamò T'ton, accostandosi al letto e scrutando attentamente Lessa.

«Posso avere un po' di *klah*? Mi rendo conto di parlare in modo incoerente, e non sono ancora ben sveglia. Ma non sono pazza e non sto più male, e si tratta d'una cosa molto complicata.»

«Sicuro,» fece T'ton, con ingannevole condiscendenza. Comunque, ordinò il *klah* nel pozzo di servizio. Poi accostò una sedia al letto, e sedette

per ascoltare.

«È evidente che non sei pazza,» la tranquillizzò Mardra, lanciando un'occhiataccia al Comandante del Weyr. «Altrimenti non potrebbe volare con una regina.»

T'ton fu costretto a riconoscerlo. Lessa aspettò che arrivasse il *klah.* Lo sorseggiò, felice di quel calore stimolante.

Poi trasse un profondo respiro e cominciò a parlare. Narrò del lungo Intervallo tra i pericolosi passaggi della Stella Rossa; disse che il Weyr di Benden, l'unico rimasto, era caduto in disgrazia agli occhi di tutti, che Jora aveva deteriorato la sua regina, Nemorth, e aveva finito per perdere il controllo su di lei, così che, mentre la Stella Rossa si avvicinava, non c'era stato il previsto aumento del numero delle uova. Raccontò come aveva compiuto lo schema di Apprendimento di Ramoth, diventando la Dama del Weyr di Benden; come F'lar aveva battuto i Signori delle Fortezze venuti ad assediarli, il giorno dopo il primo volo nuziale della regina, e come aveva assunto con fermezza il comando del Weyr e di Pern, facendo i preparativi in attesa dei Fili che stavano per incominciare a cadere. Raccontò agli ascoltatori sempre più intenti i suoi primi tentativi di volare con Ramoth, narrò come inavvertitamente era passata in *mezzo* nel tempo, tornando al giorno in cui Fax aveva invaso la Fortezza di Ruatha.

«Ha invaso... la Foltezza della mia famiglia?» gridò Mardra, sbigottita.

«Ruatha ha dato ai Weyr molte Dame famose,» disse Lessa con un sorriso malizioso. T'ton scoppiò in una risata.

«È proprio ruathana, non c'è dubbio,» disse il giovane, rivolgendosi a Mardra.

Lessa espose la situazione in cui si trovavano i dragonieri, privi degli effettivi necessari per affrontare gli attacchi dei Fili. Parlò del *Canto delle Domande* e del grande arazzo.

«Un arazzo?» gridò Mardra, portandosi una mano alla guancia in un gesto allarmato. «Descrivimelo!»

E quando Lessa lo descrisse, comprese, dalle loro espressioni, che finalmente le credevano.

«Mio padre ha appena commissionato un arazzo con quella scena. Me ne ha parlato l'altro giorno, perché l'ultima battaglia contro i Fili è stata combattuta sopra Ruatha.» Incredula, Mardra si rivolse a T'ton, che non aveva più l'aria divertita. «Deve avere fatto davvero ciò che dice. Altrimenti, come potrebbe conoscere l'arazzo?»

«Puoi anche chiederlo alla tua regina e alla mia,» le suggerì Lessa.

«Mia cara, non dubitiamo più di te,» disse Mardra, di slancio. «Ma è stata un'impresa incredibile.»

«Non penso,» fece Lessa, «che la tenterei di nuovo, adesso che so quel che succede.»

«Sì, questo *shock* crea un problema molto grave per un balzo avanti nel tempo, se il tuo F'lar deve disporre di effettivi sufficienti.» osservò T'ton.

«Verrete? Verrete?»

«È decisamente possibile,» rispose T'ton, con aria grave. Poi sul suo volto apparve un sorriso sarcastico. «Tu hai detto che abbiamo lasciato i Weyr... Li abbiamo abbandonati senza lasciare spiegazioni. Siamo andati in qualche posto... in qualche tempo, cioè, perché siamo ancora qui, adesso...»

Tacquero a lungo, perché la stessa alternativa si era presentata alle loro menti in un unico istante. I Weyr erano stati abbandonati, ma Lessa non poteva provare che i loro occupanti fossero ricomparsi nel suo tempo.

«Deve esserci un modo, deve esserci un modo,» gridò Lessa, disperata. «E non c'è tempo da perdere, assolutamente!»

T'ton rise, una risata brusca.

«Qui abbiamo tutto il tempo possibile, mia cara.»

Poi convinsero Lessa a riposare, più preoccupata di quanto lo fosse stata quando stava male e urlava delirando che precipitava e non vedeva più nulla, non udiva più nulla, non poteva toccare più nulla. Anche Ramoth, le dissero, aveva sofferto per l'orrore della permanenza prolungata in *mezzo*, conclusa quando era emersa al di sopra dell'antica Ruatha, ridotta quasi ad un spettro pallidamente dorato.

Il Signore della Fortezza di Ruatha, padre di Mardra, era rimasto immensamente sorpreso quando aveva visto apparire all'improvviso una Dama vacillante ed una pallida regina. Naturalmente, per fortuna, aveva avuto l'idea di mandare a chiamare la figlia dal Weyr di Fort. Lessa e Ramoth erano state trasportate al Weyr, e il Signore di Ruatha aveva mantenuto il segreto sulla loro presenza.

Quando Lessa ebbe recuperato a sufficienza le forze, T'ton convocò il Consiglio dei Comandanti dei Weyr. Stranamente, si dichiararono tutti disposti ad andare... purché si potesse risolvere il problema della *shock* temporale e si trovassero punti di riferimento lungo la via. Lessa non impiegò molto tempo a capire perché i dragonieri fossero tanto ansiosi di compiere quel viaggio nel tempo. Erano nati quasi tutti durante l'invasione dei Fili che si era appena conclusa. Da quattro mesi, ormai, non avevano altro da

fare che banali voli di pattugliamento, e la monotonia li annoiava. I Giochi rappresentavano ben miseri surrogati delle vere battaglie che tutti avevano combattuto. Le Fortezze, che un tempo non sapevano più che fare per ingraziarsi i dragonieri, cominciavano a mostrare una certa indifferenza nei loro confronti. I Comandanti dei Weyr prevedevano che la situazione avrebbe continuato a peggiorare, via via che le paure suscitate dai Fili fossero svanite. C'era la minaccia di una decadenza del morale, insidiosa come un'epidemia. L'alternativa offerta dall'appello di Lessa appariva loro migliore di una lenta decadenza nel loro tempo.

Soltanto il Comandante del Weyr di Benden non partecipò alle riunioni. Poiché, ai tempi di Lessa, Benden era l'unico Weyr, doveva rimanere intatto e all'oscuro di tutto. Inoltre, non si doveva rivelare la presenza di Lessa, in quanto nel suo tempo quella missione era sconosciuta a tutti.

Lei insistette perché mandassero a chiamare il Maestro Arpista, dato che le *Cronache* dei suoi tempi affermavano che era stato convocato. Ma quando l'uomo la pregò di recitargli il *Canto delle Domande*, lei si rifiutò, sorridendo.

«Lo scriverai tu, o lo farà il tuo successore, quando si saprà che i Weyr sono stati abbandonati,» gli disse. «Ma devi essere tu a crearlo, non io a ripeterlo.»

«È un compito difficile, sapere di dover comporre un canto che, tra quattrocento Giri, dovrà fornire un'indicazione preziosa.»

«Ti raccomando, però,» l'avvertì Lessa, «che sia una *Ballata dell'Insegnamento*. Non deve venir *mai* dimenticato, perché pone domande alle quali io debbo rispondere.»

Il Maestro Arpista ridacchiò, e lei comprese di avergli già fornito un indizio.

Le discussioni si fecero più accalorate. Come si poteva arrivare sani e salvi, senza dover subire lunghissime privazioni sensoriali? C'erano invece proposte più costruttive, anche se poco pratiche, sul modo di trovare punti di riferimento lungo la strada. I cinque Weyr non erano mai stati avanti nel tempo e Lessa, nel suo unico, gigantesco balzo all'indietro, non si era fermata a prendere nota di punti di riferimento nei tempi intermedi.

«Hai detto che un balzo in *mezzo* sulla distanza di dieci Giri non ha provocato inconvenienti?» chiese T'ton a Lessa, quando tutti i Comandanti dei Weyr ed il Maestro Arpista si radunarono per discutere il problema.

«Nessun inconveniente. Si impiega... oh, diciamo il doppio di quanto occorre per un balzo da un luogo all'altro.»

«Ma il balzo di quattrocento Giri ti ha lasciata sbilanciata. Uhm. Forse segmenti di venti o venticinque Giri potrebbero andare bene.»

La proposta trovò favore fino a quando non intervenne D'ram, il cauto Comandante di Ista.

«Non vorrei sembrarvi un vigliacco, ma c'è una possibilità di cui non abbiamo parlato. Come possiamo sapere se abbiamo compiuto il balzo in *mezzo* e siamo giunti ai tempi di Lessa? Passare in *mezzo* è molto rischioso. Spesso perdiamo degli uomini. E Lessa è riuscita a sopravvivere a malapena.»

«È giusto, D'ram,» approvò vivacemente T'ton. «Ma io ritengo che molte cose dimostrino che noi siamo andati... o andremo... avanti nel tempo. Innanzi tutto gli indizi. Erano diretti tutti a Lessa. La stessa situazione d'emergenza che ha vuotato i Weyr l'ha indotta a tornare indietro per chiedere il nostro aiuto...»

«D'accordo, d'accordo,» l'interruppe impaziente D'ram. «Ma volevo dire un'altra cosa. Puoi essere certo che abbiamo raggiunto il tempo di Lessa? Non è ancora accaduto. Siamo sicuri che è possibile?»

T'ton fu l'unico che frugò nella propria mente alla ricerca di una risposta. Poi, all'improvviso, batté le mani, a palme in giù, sul piano della tavola.

«Per l'Uovo, qui si tratta di scegliere tra il morire lentamente senza far nulla e il morire rapidamente tentando di agire. Ne ho più che abbastanza della vita tranquilla che noi dragonieri dobbiamo condurre, quando la Stella Rossa è passata, fino a quando andiamo in *mezzo* per la vecchiaia. Confesso che quasi mi dispiace di vedere la Stella Rossa che rimpicciolisce nel cielo della sera. Ecco cosa vi dico: afferriamo il rischio con tutte e due le mani e scrolliamolo fino a quando sparisce. Noi siamo dragonieri, no? Nati e addestrati per combattere i Fili. Andiamo a caccia, allora... di qui a quattrocento Giri!»

Il volto tirato di Lessa si rilassò. Aveva riconosciuto la validità della possibilità alternativa di D'ram, che aveva suscitato nel suo cuore una paura amara. Rischiare la propria vita era una cosa, ma mettere a repentaglio centinaia di uomini e di draghi, e tutti gli abitanti dei Weyr che li avrebbero accompagnati...

Le parole squillanti di T'ton liquidarono una volta per tutte quelle considerazioni.

«E io,» esclamò il Maestro Arpista con voce esultante, soverchiando le grida di approvazione, «credo di conoscere i punti di riferimento.» Un sorriso stupito gli illuminò il volto. «Venti Giri o duemila che siano, avete

una guida! Ed è stato T'ton a indicarla. Quando la Stella Rossa si allontana facendosi più fioca nel cielo della sera...»

Più tardi tracciarono l'orbita della Stella Rossa, e scoprirono che quella soluzione, in realtà, era molto facile; risero tutti all'idea che l'eterna nemica diventasse la loro guida.

Sulla vetta del Weyr di Fort, come su tutti gli altri, c'erano delle grandi pietre. Erano collocate in modo che, in certi periodi di tempo, segnassero l'avvicinarsi e l'allontanarsi della Stella Rossa, lanciata nella sua orbita irregolare di duecento Giri attorno al Sole. Consultando le *Cronache* dove, tra le altre informazioni frammentarie, erano registrati anche i vagabondaggi della Stella Rossa, non fu difficile precalcolare balzi in *mezzo* di venticinque Giri per ogni Weyr. Venne deciso che gli effettivi di ogni Weyr avrebbero compiuto i balzi in *mezzo* al di sopra della propria base, perché senza dubbio si sarebbe verificato qualche incidente, se milleottocento draghi a pieno carico avessero tentato la manovra in un'unica località.

Ormai, per Lessa, ogni attimo che la separava dal suo tempo era un'eternità. Da un mese era lontana da F'lar, e sentiva la sua mancanza più di quanto avesse mai immaginato. E poi, temeva che Ramoth si accoppiasse lì, lontano da Mnementh. Naturalmente, c'erano draghi bronzei e cavalieri bronzei pronti ad offrirsi; ma a Lessa non interessavano affatto.

T'ton e Mardra la tennero occupata con i molti particolari organizzativi dell'esodo. Nei Weyr non dovevano restare tracce, ad eccezione dell'arazzo e del *Canto delle Domande* che sarebbero stati compiuti in una data successiva.

Con un sollievo che le riempì gli occhi di lacrime, Lessa lanciò Ramoth in alto nel cielo notturno, per prendere posto a fianco di T'ton e di Mardra al di sopra della Pietra della Stella del Weyr di Fort. Negli altri Weyr, i grandi squadroni erano disposti in formazione, pronti anch'essi alla partenza.

Quando i draghi dei Comandanti dei Weyr segnalarono a Lessa che tutto era a posto, e che tutti avevano in mente i punti di riferimento rappresentati dalle posizioni della Stella Rossa, fu proprio la viaggiatrice venuta dal futuro ad impartire l'ordine di balzare in *mezzo.*

Anche la notte più nera all'aurora finirà,
ed il Sole disperde l'ansia del sognatore:
Quando l'angoscia atroce e tetra del mio cuore

nel Weyr ottenebrato conforto troverà?

Avevano compiuto undici balzi in *mezzo.* I bronzei dei Comandanti dei Weyr comunicavano con Lessa mentre riposavano per brevi intervalli tra un balzo e l'altro. Di tutti i milleottocento draghi, soltanto quattro non riuscirono ad avanzare nel tempo: e si trattava di bestie molto vecchie. Tutti i cinque contingenti approvarono la proposta di sostare per consumare un rapido pasto e un *klah* bollente prima del balzo finale, che sarebbe stato di soli dodici Giri.

«È più facile,» osservò T'ton, mentre Mardra serviva il *klah*, «compiere balzi di venticinque Giri che non di dodici.» Alzò lo sguardo verso la Stella Rossa, che era stata la loro guida infallibile. «Non si sposta di molto. Conto su di te, Lessa, per avere altri punti di riferimento.»

«Voglio tornare a Ruatha prima che F'lar scopra che sono scomparsa.» Lessa rabbrividì mentre guardava a sua volta la Stella Rossa nel cielo dell'alba, e sorseggiò in fretta il *klah* bollente. «Ho visto la Stella così una volta... no, due volte, a Ruatha.» Fissò T'ton. Si sentì stringere la gola, mentre ripensava a quella mattina, quando aveva deciso che la Stella Rossa rappresentava 'per lei una minaccia, tre giorni prima che Fax e F'lar giungessero alla Fortezza di Ruatha. Fax era morto trafitto dalla spada di F'lar, e lei era andata a vivere al Weyr di Benden. Una vertigine la colse; si sentì debole, stranamente sconvolta. E questo non era successo, quando si erano fermati per sostare le altre volte, tra un balzo e l'altro.

«Ti senti bene, Lessa?» chiese allarmata Mardra. «Sei pallidissima e tremi.» Le cinse le spalle con un braccio, lanciando uno sguardo preoccupato al suo compagno.

«Dodici Giri fa ero a Ruatha,» mormorò Lessa, aggrappandosi alla mano dell'amica. «Ero *due volte* a Ruatha. Andiamocene, presto. *Sono* troppe volte in questa mattina. Devo tornare indietro, devo tornare da F'lar. Sarà furibondo.»

Il tono isterico della sua voce allarmò Mardra e T'ton. Quest'ultimo si affrettò ad ordinare di spegnere i fuochi, di montare sui draghi e di prepararsi per l'ultimo balzo.

La mente in preda al caos, Lessa trasmise i punti di riferimento ai draghi degli altri Comandanti: Ruatha nella luce serotina, la Grande Torre, il Cortile interno, la terra in primavera...

Un puntolino rosso nel freddo cielo nero,

una goccia di sangue loro guida sarà.
Molti Giri lontano, immersa nel mistero,
la Stella Rossa ancora proseguir li farà.

Lytol e Robinton, a furia di insistenze, costrinsero F'lar a mangiare, cercando volutamente di stordirlo con il vino. F'lar si rendeva conto che avrebbe dovuto opporsi, ma era uno sforzo immenso: gliene mancava ormai la volontà. Non lo consolava il pensiero che restavano loro Pridith e Kylara per tenere in vita la specie dei draghi, eppure rimandava continuamente la decisione di inviare qualcuno a cercare F'nor. Era incapace di affrontare la realtà di quell'ammissione: facendo ritornare Pririth e Kylara, avrebbe implicitamente riconosciuto che Lessa e Ramoth non sarebbero riapparse mai più.

Lessa, Lessa, gridava senza sosta la sua mente. La malediceva per il suo ardimento inflessibile e avventato, e un attimo dopo sentiva di amarla di più perché aveva tentato quell'impresa incredibile.

«F'lar, tu hai più bisogno di riposo che di vino,» risuonò la voce di Robinton, penetrando attraverso la sua angoscia.

F'lar alzò gli occhi su di lui, aggrottando la fronte perplesso. Si accorse di stare cercando di sollevare la brocca di vino, mentre il Maestro Arpista la tratteneva con un gesto deciso.

«Cos'hai detto?»

«Andiamo. Ti accompagnerò al Weyr di Benden. Niente al mondo potrebbe indurmi ad abbandonarti, in questo momento. Sei invecchiato di colpo, in queste poche ore.»

«E non è comprensibile?» urlò F'lar, balzando in piedi, orientando la sua rabbia impotente su Robinton, soltanto perché questi era il bersaglio più vicino.

Con un'espressione di profonda pietà, il Maestro Arpista gli afferrò il braccio, lo strinse con forza.

«Neppure un Maestro Arpista come me può avere parole sufficienti per esprimere la comprensione ed il rispetto che prova per te. Ma devi dormire. Devi resistere per tutto domani, e dopodomani dovrai combattere. I dragonieri devono avere un comandante...» Abbassò di colpo la voce. «Domani dovrai mandare a prendere F'nor... e Pridith.»

F'lar girò sui tacchi e si avviò a grandi passi verso la porta fatidica della grande Fortezza di Ruatha.

O Lingua, esprimi ora la gioia e l'esultanza!
Sulle ali dei draghi giunge a noi la speranza.

Davanti a loro incombevano la Grande Torre di Ruatha, le alte pareti del Cortile Esterno chiaramente visibili nella luce morente.

La sirena lanciò nell'aria il suo grido violento, udibile a malapena nel tuono assordante delle ali di centinaia di draghi apparsi in formazione da combattimento, uno squadrone dopo l'altro, su tutta l'estensione della valle.

Un raggio di luce spazzò la pavimentazione del Cortile, mentre la porta della Fortezza si apriva.

Lessa ordinò a Ramoth di scendere vicino alla Torre e smontò. Corse via, di slancio, incontro agli uomini che stavano uscendo dalla porta. Riconobbe la figura robusta di Lytol, che teneva alto sopra il capo un gruppo di lumi. Fu così felice di vederlo che dimenticò del tutto la vecchia ostilità nei suoi confronti.

«Hai sbagliato di due giorni l'ultimo balzo, Lessa!» gridò Lytol, non appena furono abbastanza vicini perché lei potesse udirlo, nel frastuono causato dall'atterraggio dei draghi.

«Ho sbagliato? Com'è possibile?» mormorò lei.

T'ton e Mardra la raggiunsero.

«Non devi preoccuparti,» la rassicurò Lytol, stringendole le mani e con uno sfavillio di gioia negli occhi. Sorrideva. «Hai superato il giorno adatto. Ritorna in *mezzo*, ed emergi nella Ruatha di due giorni fa. Ecco tutto.» Il suo sorriso si allargò, di fronte alla confusione di Lessa. «È tutto a posto,» ripeté, accarezzandole le mani. «Scegli la stessa ora, ma visualizza F'lar, Robinton e me qui, nel Grande Cortile. Colloca Mnementh sulla Grande Torre e un drago azzurro sulle alture. Vai, adesso.»

Mnementh? chiese Ramoth a Lessa, impaziente di vedere il suo compagno. Piegò la testa enorme, e i grandi occhi le brillarono di un fuoco iridescente.

«Non capisco,» gemette Lessa. Mardra le cinse le spalle con un braccio per confortarla.

«Capisco io... Fidati di me,» supplicò Lytol, battendole goffamente una mano sulla spalla e lanciando uno sguardo a T'ton per chiedere il suo appoggio. «È come ha detto F'nor. Non si può essere nello stesso luogo in tempi diversi senza risentirne tremendamente, e quando vi siete fermati, dodici Giri fa, Lessa è andata a pezzi.»

«Lo sapevi?» gridò T'ton.

«Certo. Ritornate indietro due giorni fa. Vedete, io *so* che l'avete fatto. Naturalmente, allora sarò molto sorpreso, ma adesso, questa notte, so che siete riapparsi. Oh, andate. Non discutete, vi prego. F'lar è quasi impazzito per la preoccupazione.»

«Mi prenderà a scrolloni!» gridò Lessa, come una bambina.

«Lessa!» T'ton la prese per mano e la ricondusse verso Ramoth. La regina si acquattò per farla salire.

T'ton s'incaricò di tutto: passò al suo Fidranth l'ordine di ritornare indietro di due giorni, servendosi dei punti di riferimento indicatigli da Lytol. Poi aggiunse, per mezzo di Ramoth, una descrizione dei tre esseri umani e di Mnementh.

Il freddo in *mezzo* fece ritornare in sé Lessa, benché l'errore avesse minato la sua sicurezza. Ma poi riapparve Ruatha. I draghi, felici, si disposero in un'impressionante formazione. E là, profilati contro la luce che usciva dalla Sala, c'erano Lytol, Robinton... e F'lar.

La voce di Mnementh lanciò un sonoro benvenuto, e Ramoth si sbrigò a far scendere Lessa, per volare ad intrecciare il collo attorno a quello del suo compagno.

Lessa rimase dove la regina l'aveva fatta scendere, incapace di muoversi. Si accorse che Mardra e T'ton erano al suo fianco. Vide F'lar che attraversava correndo il Cortile. Eppure non poté muoversi.

F'lar l'afferrò tra le braccia, la strinse a sé con tanta forza che lei non ebbe più dubbi sulla felicità che gli dava il suo ritorno.

«Lessa, Lessa,» le ripeteva nell'orecchio la voce convulsa di F'lar. La strinse più forte, togliendole quasi il respiro, dimenticando tutti i cauti atteggiamenti distaccati del passato. La baciò, la strinse, la tenne tra le braccia, e poi tornò a baciarla d'impulso. Poi, all'improvviso, si scostò e l'afferrò per le spalle. «Lessa, se tu...», disse sottolineando ogni parola con una flessione delle dita. Poi s'interruppe, scorgendo attorno a loro quei volti sorridenti e sconosciuti.

«Ve l'avevo detto, che mi avrebbe preso a scrolloni,» stava dicendo Lessa, scuotendo il viso per far scorrere via le lacrime. «Ma, F'lar, li ho portati qui tutti... tutti tranne il Weyr di Benden. È per questo che gli altri cinque Weyr erano abbandonati. Li ho condotti qui io.»

F'lar si guardò attorno, scrutò, al di là dei comandanti, la massa dei draghi che scendevano nella Valle, sulle alture, dovunque volgesse lo sguardo. C'erano draghi azzurri, verdi, marroni, bronzei, ed un intero squadrone di auree regine.

«Hai portato qui i Weyr?» mormorò, stordito.

«Sì. Questa è Mardra e questo è T'ton del Weyr di Fort, e questi sono D'ram e...»

Lui l'interruppe, con un lieve brivido, attirandosela al fianco per poter vedere meglio i nuovi venuti e per salutarli.

«Vi sono immensamente grato più di quanto sappia dirvi,» cominciò. Ma non riuscì a continuare, non seppe pronunciare tutto ciò che voleva aggiungere ancora.

T'ton si fece avanti, tendendo la mano, e F'lar la prese, la strinse con fermezza.

«Vi portiamo milleottocento draghi, diciassette regine, e tutto ciò che è necessario per organizzare i nostri Weyr.»

«E hanno portato anche i lanciafiamme!» s'intromise Lessa, eccitata.

«Ma... venire fin qui... tentare una cosa simile...», mormorò F'lar, in tono di sbalordimento e di ammirazione.

T'ton, D'ram e tutti gli altri scoppiarono a ridere.

«La tua Lessa ci ha mostrato la strada...»

«... e la Stella Rossa ci ha guidati,» aggiunse lei.

«Noi siamo dragonieri come te, F'lar di Benden,» proseguì T'ton in tono solenne. «Abbiamo saputo che qui c'erano Fili da combattere, e questo è un lavoro per i dragonieri... in qualunque tempo!»

Tu batti, tamburino; tu soffia, pifferaio;
tu suona, arpista; e tu, soldato, va'.

Si scateni la fiamma, ardan tutte le erbe
finché la Stella Rossa passerà.

Mentre i cinque Weyr scendevano attorno alla Fortezza di Ruatha, F'nor era stato costretto a portare avanti coloro che l'avevano seguito nel Continente Meridionale. Erano giunti tutti all'estremo limite della sopportazione per quella vita in un doppio tempo; e furono felici di ritornare ai quartieri che avevano abbandonato due giorni e dieci Giri prima.

R'gul, totalmente ignaro del balzo a ritroso nel tempo compiuto da Lessa, accolse il Comandante e la Dama del Weyr, al loro ritorno, e diede loro la notizia che F'nor era ricomparso con settantadue draghi nuovi. Aggiunse che però, secondo lui, nessuno dei cavalieri era in grado di combattere.

«Non ho mai visto uomini tanto esausti in tutta la mia vita,» proseguì.

«Non riesco a immaginare che cosa possano avere, dato che là c'era il Sole e abbondanza di cibo e di tutto il resto, e non dovevano accollarsi responsabilità.»

F'lar e Lessa si scambiarono un'occhiata.

«Comunque, R'gul, il Weyr del Sud dovrà essere mantenuto. Pensaci sopra.»

«Io sono un dragoniere e un combattente, non una donnicciola,» brontolò il vecchio cavaliere. «Ci vuole altro che un balzo in *mezzo* nel tempo per ridurre *me* in quelle condizioni.»

«Oh, si rimetteranno in sesto in pochissimo tempo,» ribatté Lessa e ridacchiò, scandalizzando profondamente R'gul.

«Dovranno riprendersi in fretta, certo, se vogliamo mantenere i cieli sgombri dai Fili,» scattò quello, indignato.

«Non è più un problema,» gli assicurò F'lar, con il suo tono più disinvolto.

«Non è un problema? Quando disponiamo soltanto di centoquarantaquattro draghi?»

«Duecentosedici,» lo corresse Lessa in tono fermo.

R'gul non le badò.

«Il Maestro Fabbro,» domandò, «è riuscito a trovare un lanciafiamme in grado di funzionare?»

«In verità, sì,» replicò F'lar, con un ampio sogghigno di soddisfazione.

I cinque Weyr avevano trasportato nel tempo anche i rispettivi equipaggiamenti. Fandarel aveva strappato letteralmente dal dorso dei cavalieri i lanciafiamme e, senza dubbio, entro la mattina dopo tutte le fucine del continente sarebbero state in grado di fabbricare modelli identici. T'ton aveva detto a F'lar che, nel suo tempo, ogni Fortezza possedeva un lanciafiamme per ognuno degli uomini a terra di cui disponeva. Durante il lungo Intervallo, però, quelle armi erano state fuse o erano state dimenticate, quindi più nessuno riusciva a ricordarne la funzione. D'ram, in particolare, s'interessò moltissimo allo spruzzatore di *agenothree* costruito da Fandarel: lo giudicava meglio dei lanciafiamme, perché poteva servire anche a spargere il fertilizzante per uso agricolo.

«Bene,» ammise tetro R'gul. «Un lanciafiamme o due potranno esserci utili, dopodomani.»

«Abbiamo trovato anche qualcosa d'altro, che ci sarà più utile ancora,» osservò Lessa. Poi si scusò, in fretta, e corse nel suo alloggio.

I suoni che giunsero subito dopo attraverso il tendaggio potevano essere

risate o singhiozzi, e R'gul aggrottò la fronte. Quella ragazza era troppo giovane per rivestire la carica di Dama del Weyr in un momento simile. E troppo instabile.

«Ma si è resa conto della gravità della nostra situazione? Anche tenendo conto dell'apporto di F'nor? Cioè, se quelli saranno in condizione di volare?» domandò R'gul, esasperato. «Non dovresti permetterle di lasciare il Weyr.»

F'lar, senza ascoltarlo, cominciò a versarsi una tazza di vino.

«Una volta, tu mi hai fatto osservare che i cinque Weyr deserti di Pern confermavano la tua teoria, secondo la quale non c'erano più Fili.»

R'gul si schiarì la gola, pensando che le scuse, anche se venivano formulate dal Comandante del Weyr, sarebbero state di ben scarsa utilità contro il nemico.

«Era una teoria abbastanza sensata,» continuò F'lar, riempiendo una coppa anche per il suo interlocutore. «Ma non nel senso in cui l'hai interpretata tu. I cinque Weyr erano deserti perché i loro occupanti... sono venuti qui.»

R'gul, che si stava portando la coppa alle labbra, si fermò a fissare F'lar. Quell'uomo era troppo giovane per sopportare una responsabilità tanto grande. Ma... sembrava credere veramente in ciò che stava dicendo.

«Che tu lo creda o no, R'gul... e fra un giorno lo crederai... i cinque Weyr non sono più vuoti. I loro occupanti sono qui, negli stessi Weyr, in questo tempo. E si uniranno a noi, forti di milleottocento draghi, dopodomani a Telgar, armati di lanciafiamme e della loro esperienza.»

R'gul lo fissò stolidamente per un lungo attimo. Posò la coppa, con delicatezza, poi girò sui tacchi e uscì. Non era disposto a rendersi ridicolo. E avrebbe fatto bene a prepararsi ad assumere il comando, l'indomani; se il giorno successivo si doveva combattere contro i Fili.

La mattina seguente, quando vide la schiera di draghi bronzei che trasportavano i Comandanti dei Weyr e i comandanti degli squadroni alla riunione, R'gul si ubriacò in silenzio.

Lessa scambiò rapidi saluti con i suoi amici e poi, sorridendo dolcemente, se ne andò, spiegando che doveva condurre Ramoth a mangiare. F'lar la seguì impensierito con lo sguardo, poi andò ad accogliere Robinton e Fandarel, i quali erano stati invitati a partecipare alla riunione. I due Maestri d'Arte non parlarono molto, ma non persero una parola di ciò che veniva detto. Fandarel continuava a girare la grossa testa da un oratore all'altro, sbattendo di tanto in tanto gli occhi profondamente incassati. Robinton a-

veva sulle labbra un sorriso pensoso; la presenza dei visitatori ancestrali lo rendeva felice.

F'lar venne rapidamente dissuaso dalla sua idea di rinunciare alla carica di dirigente supremo, nella sua qualità di Comandante del Weyr di Benden. Aveva avanzato quella proposta perché si riteneva troppo inesperto.

«Ma te la sei cavata bene a Nerat e a Keroon. Anzi benissimo,» osservò T'ton.

«Secondo te è un buon risultato, ventotto tra uomini e draghi messi fuori combattimento?»

«Nella prima battaglia? Con tutti i dragonieri inesperti come draghetti appena usciti dal guscio? No, sei arrivato in tempo a Nerat, in qualunque modo tu ci sia arrivato.» T'ton rivolse a F'lar un sogghigno malizioso. «Hai agito in modo degno di un dragoniere. Ti sei comportato ottimamente.» Gli altri quattro Comandanti di Weyr mormorarono il loro completo assenso. «Il tuo Weyr, tuttavia, è scarso di effettivi, quindi ti presteremo un numero sufficiente di squadroni per completare lo schieramento. Oh, le regine vanno pazze per momenti come questi!» E il suo sogghigno si allargò, indicando che ne andavano pazzi anche i cavalieri bronzei.

F'lar ricambiò il sorriso, pensando che Ramoth era quasi pronta per un altro volo nuziale e che Lessa, stavolta... Oh, quella ragazza si era mostrata ingannevolmente docile. Avrebbe fatto meglio a tenerla d'occhio.

«Dunque,» stava dicendo T'ton, «abbiamo lasciato alla Corporazione di Fandarel tutti i lanciafiamme che abbiamo portato con noi. Così domani tutti gli uomini delle forze di terra saranno bene armati.»

«Sì, e vi ringrazio,» tuonò Fandarel. «Ne fabbricheremo altri a tempo di primato e restituiremo i vostri al più presto possibile.»

«E non dimenticare di adattare gli spruzzatori di *agenothree* per irrorare l'aria,» intervenne D'ram.

«Siamo intesi,» fece T'ton, girando intorno lo sguardo sugli altri cavalieri, «che tutti i Weyr s'incontreranno, al completo, tre ore prima dell'alba al di sopra di Telgar, per seguire l'attacco dei Fili fino a Crom. A proposito, F'lar, le tue carte, che Robinton mi ha mostrato, sono superbe. Noi non abbiamo mai avuto niente del genere.»

«E come facevate a sapere quando si sarebbero verificati gli attacchi?»

T'ton alzò le spalle.

«Venivano a intervalli così regolari, quando io ero ancora un allievo, che sapevamo quando aspettarceli. Ma in questo modo è meglio, molto meglio.»

«È più efficiente,» aggiunse Fandarel in tono di approvazione.

«Dopodomani, quando tutti i Weyr si presenteranno al di sopra di Telgar, chiederemo le provviste necessarie per rifornire i Weyr vuoti.» T'ton sogghignò. «Come ai vecchi tempi: spremeremo i Signori delle Fortezze chiedendo dècime supplementari.» Si fregò le mani, soddisfatto. «Come ai vecchi tempi!»

«C'è il Weyr del Continente Meridionale,» suggerì F'nor. «In questo tempo, noi ce ne siamo andati ormai da sei Giri, e abbiamo lasciato là le mandrie. Si saranno moltiplicate, e poi ci sono frutti e cereali in abbondanza.»

«Sarei veramente felice se il nostro tentativo laggiù potesse continuare,» osservò F'lar, rivolgendo a F'nor un cenno di incoraggiamento.

«Sicuro, e continua anche a tenere laggiù Kylara,» si affrettò ad aggiungere F'nor, lanciando lampi di irritazione dagli occhi.

Stabilirono di inviare immediatamente rifornimenti ai Weyr rioccupati; poi la riunione fu aggiornata.

«È un po' sconvolgente,» osservò T'ton, mentre brindava con Robinton, «scoprire il Weyr che abbiamo lasciato ieri in perfetto ordine, ridotto a un guscio vuoto e polveroso.» E ridacchiò. «Le donne delle Caverne Inferiori ci sono rimaste male.»

«Abbiamo ripulito le cucine,» rispose indignato F'nor. Una notte di riposo nel tempo che gli era proprio aveva cancellato in lui quasi tutta la stanchezza.

T'ton si schiarì la gola.

«Secondo Mardra, gli uomini non sono capaci di pulire niente.»

«Credi che domani sarai in grado di volare, F'nor?» chiese sollecito F'lar. Leggeva chiaramente la tensione sul volto del fratellastro, nonostante il rapido miglioramento. Eppure quei Giri durissimi erano stati necessari, e non si erano rivelati inutili neppure in retrospettiva, dopo l'arrivo di milleottocento draghi dal passato. Quando F'lar aveva ordinato a F'nor di portarsi indietro nel tempo di dieci Giri, si trovava nella necessità disperata di procurarsi rinforzi; e nessuno aveva ancora pensato al *Canto delle Domande*, nessuno aveva ancora parlato dell'arazzo.

«Non vorrei perdermi questa battaglia neppure se fossi senza drago!» esclamò deciso F'nor.

«E questo mi fa venire in mente una cosa,» osservò F'lar. «Domani avremo bisogno di Lessa a Telgar. Lei è in grado di comunicare con tutti i draghi, sapete,» spiegò, quasi in tono di scusa, a T'ton e a D'ram.

«Lo sappiamo,» rispose T'ton. «E a Mardra non dispiace.» Si accorse che F'lar lo fissava senza capire, e aggiunse: «Mardra, nella sua qualità di prima Dama dei Weyr, comanda lo squadrone delle regine, naturalmente.»

L'espressione di F'lar divenne ancora più sbalordita.

«Lo squadrone delle regine?»

«Ma certo.» T'ton e D'ram si scambiarono occhiate interrogative, colpiti da quello stupore. «Non impedirete alle vostre regine di combattere, per caso?»

«*Le nostre regine?* T'ton, qui a Benden abbiamo avuto una sola regina alla volta, da tante generazioni, ormai, che molti condannano come la peggiore delle eresie le leggende delle regine in combattimento.»

T'ton s'incupì.

«Non mi ero reso conto, fino a questo momento, di quanto sia ridotto il numero dei vostri draghi.» Poi l'entusiasmo tornò a vincerlo. «Comunque le regine sono utilissime, grazie ai lanciafiamme. Riescono a liquidare masse di Fili che agli altri potrebbero sfuggire. Volano a bassa quota, al di sotto degli altri squadroni. È anche per questa ragione che D'ram si interessa tanto agli spruzzatori di *agenothree*. È una sostanza che non brucia i capelli sulla testa dei sudditi delle Fortezze, per così dire, e sui campi arati è l'ideale.»

«Vuoi dire che voi permettete alle vostre regine di combattere... contro i Fili?» F'lar ignorò il fatto che F'nor e T'ton stavano sogghignando.

«Se glielo permettiamo?» gridò D'ram. «Non riusciremmo a impedirglielo! Ma non conosci le ballate?»

«*Il Volo di Moreta?*»

«Precisamente.»

F'nor rise sonoramente scorgendo l'espressione del viso di F'lar, mentre questi si ricacciava dagli occhi, con un gesto irritato, una ciocca di capelli, e poi cominciava a ridere a sua volta.

«Grazie. Mi avete fatto venire un'idea.»

Accompagnò gli altri Comandanti ai loro draghi, salutò gaiamente Robinton e Fandarel, più spensierato di quanto avesse mai immaginato di poter essere alla vigilia della seconda battaglia. Poi chiese a Mnementh dove fosse Lessa.

A fare il bagno, rispose il drago bronzeo.

F'lar lanciò un'occhiata nella grotta vuota della regina.

Oh, Ramoth è sul Picco, come al solito. Mnementh sembrava un po' irritato.

F'lar udì il suono dell'acqua smossa cessare improvvisamente nel bagno. Ordinò del *klah* nel pozzo di servizio. Aveva tutte le intenzioni di godersi la scena.

«Oh, com'è andata la riunione?» chiese dolcemente Lessa, uscendo dal bagno, avvolta strettamente nell'accappatoio.

«Benissimo. Naturalmente, Lessa, sai che ci sarà bisogno di te, a Telgar?»

Lei lo fissò intenta per un attimo, prima di riprendere a sorridere.

«*Io* sono l'unica Dama del Weyr capace di comunicare con qualunque drago,» rispose, altezzosamente.

«È vero,» rispose suasivo F'lar. «E non sei più la sola, a Benden, a volare su una regina...»

«Ti odio!» gridò lei. Non riuscì a svincolarsi da F'lar, quando questi l'attirò a sé.

«Anche se ti dico che Fandarel ha un lanciafiamme per te, e che potrai unirti allo squadrone delle regine?»

Lessa smise di divincolarsi e lo fissò, sconcertata.

«E che Kylara verrà insediata come Dama del Weyr nel Continente Meridionale... in questo tempo? Nella mia qualità di Comandante del Weyr, ho bisogno di stare tranquillo, tra una battaglia e l'altra...»

L'accappatoio scivolò dal corpo di Lessa e cadde sul pavimento, mentre lei rispondeva al bacio ardentemente, come se fosse stata eccitata dalla passione dei draghi.

Dal Weyr e dalla Conca,
bronzei, marroni, azzurri e verdi,
i Dragonieri di Pern s'innalzano:
ora li vedi e subito li perdi.

Schierati sopra il Picco del Weyr di Benden, tre ore scarse prima dell'alba, duecentosedici draghi in formazione attendevano che F'lar, sul suo bronzeo Mnementh, terminasse di passarli in rassegna.

Laggiù, nella Conca, erano raccolti tutti gli abitanti del Weyr, e tra gli altri anche alcuni di coloro che erano rimasti feriti nel corso della prima battaglia. Tutti, cioè, tranne Lessa e Ramoth. Si erano recate al Weyr di Fort, dove si stava radunando lo squadrone delle regine. F'lar non riusciva a reprimere un brivido di preoccupazione al pensiero che anche Lessa e Ramoth si accingessero a combattere. Era un riflesso condizionato, eredità

dei tempi in cui Pern aveva avuto una sola regina. Se Lessa aveva potuto balzare in *mezzo* tornando indietro nel tempo di quattrocento Giri per condurre lì cinque Weyr, era certamente in grado di badare a se stessa e a Ramoth in una battaglia contro i Fili.

Controllò che tutti gli uomini fossero carichi di sacchi di pietre focaie, che tutti i draghi fossero in forma perfetta, in particolare quelli provenienti dal Weyr del Sud. I draghi erano in buone condizioni, ovviamente, ma i volti dei loro cavalieri tradivano la tensione temporale che avevano dovuto sopportare. Ma lui stava temporeggiando, e i Fili avrebbero incominciato a cadere tra poco nei cieli di Telgar.

Diede l'ordine di passare in *mezzo.* Riapparvero in alto, a Sud della Fortezza di Telgar, e si accorsero di non essere stati i primi ad arrivare. A occidente, a Nord e, sì, adesso anche da oriente, giungevano altre formazioni. Ben presto il cielo fu pieno delle grandi «V» disegnate dalle ali di mille draghi. Udì, vagamente, la sirena che suonava sulla Grande Torre di Telgar, mentre dal suolo si levava un'acclamazione alla vista di quello schieramento inaspettato.

«Dov'è Lessa?» chiese F'lar a Mnementh. «Avremo bisogno di lei, fra poco, per trasmettere gli ordini...»

Sta arrivando, l'interruppe Mnementh.

Un altro squadrone apparve proprio al di sopra della Fortezza di Telgar. Anche a quella distanza, F'lar riuscì a distinguere la differenza: i draghi d'oro splendevano nella luce viva del sole mattutino.

Un mormorio d'approvazione scese dallo schieramento dei draghi, e nonostante la sua fuggevole preoccupazione, F'lar sorrise orgoglioso e indulgente a quello spettacolo splendido.

Mentre gli squadroni venuti da oriente si levavano verso una quota più alta, i draghi si accorsero istintivamente della presenza dell'antico avversario.

Mnementh alzò la testa, lanciando l'eco tonante del suo grido di guerra. Girò il capo, come altri cento e cento draghi che si voltavano per ricevere dai cavalieri le pietre focaie. Centinaia di mascelle enormi macinarono la pietra, la trangugiarono; gli acidi della digestione trasformarono la pietra arida in gas produttori di fiamme, capaci di accendersi a contatto con l'ossigeno.

I Fili! F'lar li scorgeva chiaramente, adesso, contro il cielo primaverile. Il cuore prese a battergli più forte, non per l'apprensione, ma per una gioia selvaggia, a colpi irregolari. Mnementh chiese altre pietre e cominciò ad

accelerare il ritmo dei colpi d'ala, raccogliendosi per balzare più in alto, dove avrebbe potuto avere una visibilità più ampia.

Il Weyr schierato all'avanguardia lanciò guizzi di fiamme rosso-arancio nel cielo azzurrochiaro. I draghi sparivano e ricomparivano, scagliavano fiamme e scendevano in picchiata.

Le grandi regine dorate volarono a bassa quota, sfiorando le alture, per distruggere i Fili che potevano essere sfuggiti ai primi contrattacchi.

Poi F'lar diede l'ordine di guadagnare quota per incontrare i Fili a metà strada. Mentre Mnementh si scagliava verso l'alto, F'lar agitò il pugno, in un gesto di sfida, in direzione della Stella Rossa.

«Un giorno,» gridò, «non ce ne staremo qui tranquilli. ad aspettare la vostra discesa. Vi piomberemo addosso, là dove siete, e vi cancelleremo dal vostro stesso mondo.»

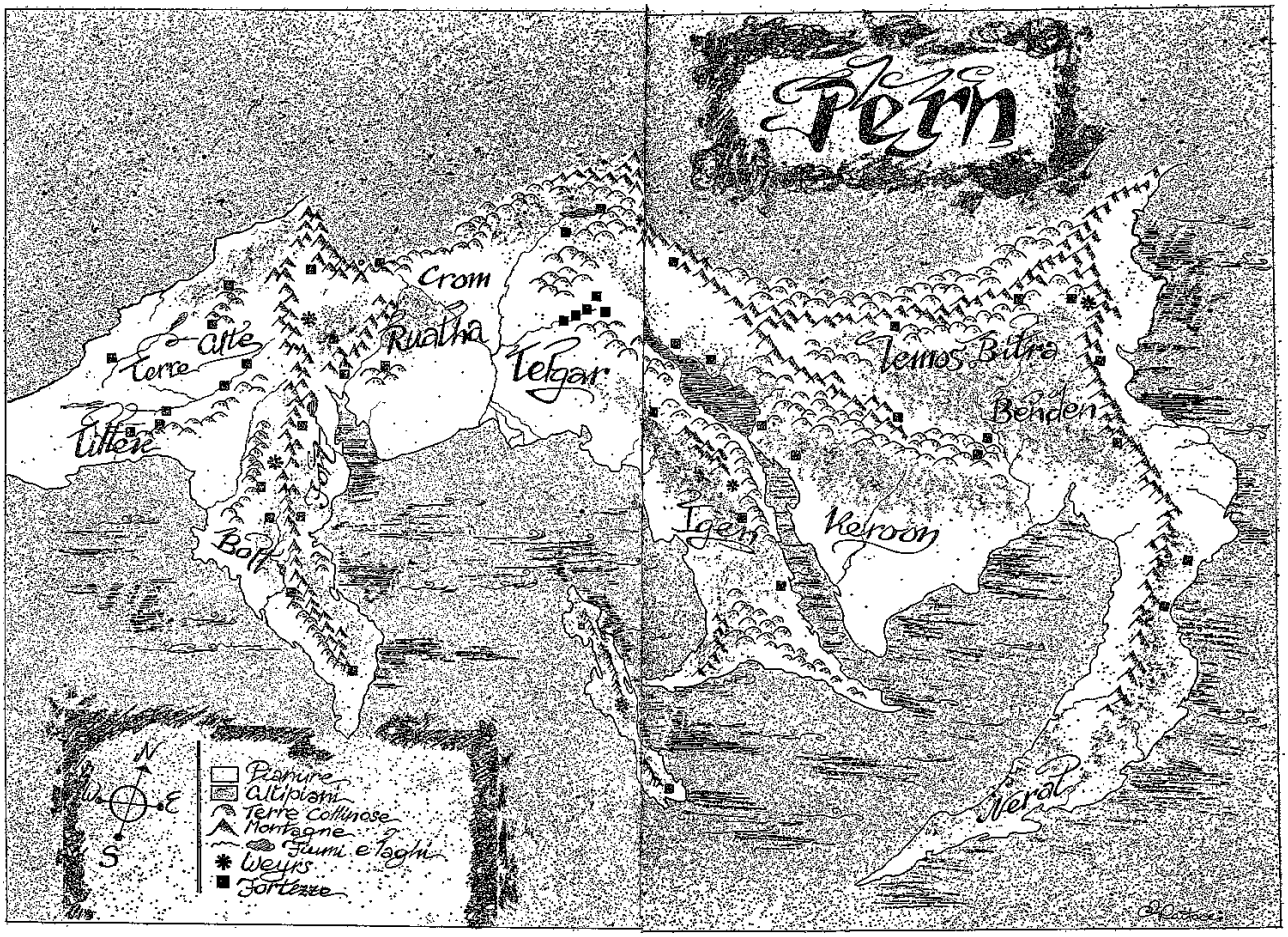
Per l'Uovo, si disse, *se possiamo viaggiare nel tempo fino a portarci indietro di quattrocento Giri e se possiamo attraversare mari e terre in un batter d'occhio, cosa può essere per noi, passare da un mondo all'altro, se non un passo appena diverso?*

Sogghignò tra sé. Avrebbe fatto meglio a non parlare di quel progetto temerario in presenza di Lessa.

Masse di Fili davanti a noi, l'avvertì Mnementh.

Mentre il drago bronzeo caricava, fiammeggiando, F'lar serrò le ginocchia contro il collo massiccio. *Madre di tutti,* pensò: era felice perché lui, F'lar, cavaliere del bronzeo Mnementh, era proprio in quel tempo, fra tutti i tempi immaginabili, un dragoniere di Pern!

MAPPA DI PERN


Pern
Crom
Ruatha
Telgar
Tillek
Bal
Igen
Telmos
Benden
Keroon
Meral
N
W
E
S
Pianure
Altipiani
Terre Collinose
Montagne
Fiumi e laghi
Weyrs
Fortezze

FINE